

COEMETERIVM

4

Collana di testi del
Centro Studi e Ricerche di Cimitile



CARLO EBANISTA

LA TOMBA DI S. FELICE
NEL SANTUARIO DI CIMITILE
A CINQUANT'ANNI DALLA SCOPERTA

LER EDITRICE

© Proprietà riservata

Associazione S. Felice, vico G. Mautone, 80030 Cimitile (Na), tel. 0815122966

Tipolitografia «Edizioni Anselmi» s.r.l. - Marigliano (Na)

Tel. 081.8411176 - 081.8854206 - E-mail: ler@netgroup.it

Volume realizzato con il contributo della Provincia di Napoli

*Multis enim notissima est sanctitas loci,
ubi beati Felicis Nolensis corpus conditum est*
(AUG., *epist.* 78, 3)



«La missione - scrive Giovanni Paolo II nella Redemptor hominis - non è mai una distruzione, ma è una riassunzione di valori ed una nuova costruzione».

Ebbene, i valori possono essere recuperati anche per il tramite di uno studio rigoroso dei vari ambiti - storico, archeologico, culturale, ecc. - connessi con la devozione verso un Santo. La ricostruzione delle modalità del culto tributato nel corso dei secoli costituisce, infatti, non solo un contributo alla storia religiosa di una comunità, ma anche una base da cui muovere per orientare la devozione popolare verso un'esperienza di fede sempre più profonda e più autentica.

Uno studio rigoroso è appunto questo di Carlo Ebanista, che viene pubblicato in occasione dei cinquant'anni dall'eccezionale scoperta dei resti di S. Felice.

L'Autore coniuga la serietà del proprio impegno di ricerca con la charis, ovvero con la virtù che, inducendo ad avere caro qualcuno o qualcosa, suscita un'attenzione premurosa alle potenzialità nascoste.

In questa prospettiva, va apprezzata la sua decisione di pubblicare in appendice al volume i documenti d'archivio finora disponibili, al fine di renderli accessibili a tutti.

È auspicabile che questa scelta venga condivisa da altri studiosi in modo da consentire la più vasta partecipazione di esperti nella ricerca finalizzata al progresso della conoscenza del complesso basilicale di Cimitile, nel quale si rinvergono le radici della religiosità della comunità diocesana nolana.

+ Beniamino Infante

Arcivescovo-Vescovo di Nola

Tra il 1955 e il 1960 la comunità religiosa di Cimitile visse un'esperienza fondamentale in merito alla devozione per il suo patrono Felice. Le indagini che, in quegli anni, interessarono il complesso basilicale culminarono nel maggio 1955 con il prelievo dei resti del santo dall'altare esistente nella basilica di S. Felice e dalla sottostante tomba. Cinque anni dopo, nel corso di una solenne cerimonia presieduta dal vescovo di Nola, mons. Adolfo Binni, le reliquie del santo, racchiuse in una preziosa urna donata dal parroco Giuseppe Mautone e dai fedeli di Cimitile, entrarono definitivamente a far parte del patrimonio religioso della nostra comunità.

Nel rinnovare il ricordo di queste fauste esperienze dobbiamo cogliere l'occasione per ravvivare il fuoco della fede ed esaltare lo spirito religioso, poiché esse ci rivelano nuove strade per avvicinarci sempre più all'amore per Cristo nostro Signore. Ed è in questa ottica che si collocano le iniziative messe in atto dalla parrocchia di Cimitile e dall'Associazione S. Felice, in occasione del cinquantesimo anniversario del rinvenimento delle ossa del nostro patrono: sono tutte occasioni preziose che, senza dubbio, arricchiscono la fede.

Con questo volume, frutto di attenti e approfonditi studi sulle vicende che hanno interessato la tomba di S. Felice nel corso dei secoli, Carlo Ebanista ci conduce alla scoperta di interessanti aspetti della nostra storia che rafforzano le radici della devozione per il patrono della comunità parrocchiale. In ciò la nostra convinzione è confortata dalle parole di S. Paolino che nel carme XIX, undicesimo natalizio in onore di S. Felice, afferma l'importanza del culto dei santi e delle loro reliquie. Cogliamo, quindi, ancora una volta l'occasione per favorire la nostra santificazione, rinsaldando la speciale devozione per S. Felice, onde essere edificati dal suo esempio e protetti dalla sua intercessione.

COSIMO DAMIANO ESPOSITO
Preposito di Cimitile

La tomba di S. Felice prete è all'origine dello straordinario complesso monumentale di Cimitile, uno dei più straordinari tesori che abbiamo in Campania.

Mezzo secolo dopo la sua scoperta, un libro ne raccoglie ora testimonianze e aneddoti, inquadrando in modo del tutto pregnante il coinvolgimento della comunità religiosa di Cimitile nel recupero delle spoglie del patrono, al quale gli abitanti del paese sono tuttora legati da una profonda devozione.

L'autore, Carlo Ebanista, ci guida attraverso un percorso retrospettivo che indaga gli aspetti più interessanti di questa esperienza antropologica formatasi nel corso dei cinquant'anni che sono seguiti al ritrovamento dei resti del santo.

Il culto di S. Felice, infatti, rappresenta per Cimitile un focolaio spirituale intorno al quale il paese si unisce e si ritrova da decenni, in una forma di convivenza solidale che è in ogni caso un valore in sé e, in quanto tale, merita l'incoraggiamento e il sostegno delle istituzioni.

Un legame sincero e profondo, che Mons. Beniamino Depalma, vescovo di Nola, continua a custodire con sapienza, anche grazie alla preziosa opera di conservazione della memoria presa in carico dall'Associazione San Felice e dal Centro Studi e Ricerche di Cimitile. La Provincia di Napoli condivide con la comunità religiosa di Cimitile il ricordo del santo patrono e conferma la propria massima attenzione nei confronti di quella incomparabile testimonianza storica e archeologica che le basiliche paleocristiane di Cimitile rappresentano.

DINO DI PALMA

Presidente della Provincia di Napoli

P r e m e s s a

Nel 1954 le celebrazioni per il XVI centenario della nascita di S. Paolino, promosse dal vescovo di Nola, mons. Adolfo Binni, suscitarono un rinnovato interesse per il complesso basilicale di Cimitile. Grazie ai finanziamenti elargiti dalla Soprintendenza ai Monumenti, il 5 aprile 1954 ebbe inizio una campagna di scavi e restauri diretta dall'arch. Gino Chierici che già negli anni Trenta, allorché era soprintendente all'Arte Medievale e Moderna della Campania, aveva condotto delle indagini archeologiche a Cimitile.

L'11 maggio 1954, alla presenza di mons. Binni, Chierici praticò un foro nell'altare di S. Felice ubicato nell'omonima basilica scoprendo i resti di uno scheletro umano che lasciò al loro posto, dopo aver fatto nuovamente murare il buco. Il successivo 21 luglio, convinto che si trattasse delle ossa di S. Felice, chiese al vescovo di procedere alla ricognizione. Il 6 maggio 1955 prelevò, dunque, dall'altare i resti che, raccolti in un cofanetto di rame, furono dapprima conservati nella cappella dei Ss. Martiri e quindi consegnati al preposito di Cimitile, don Giuseppe Mautone. Il 26 maggio seguente, al di sotto dell'altare, Chierici rinvenne una tomba in laterizi contenente «pochi, minutissimi frammenti di un cranio e di costole e di altre ossa color ruggine». Nei mesi successivi il prof. Vincenzo Mario Palmieri, direttore dell'Istituto di Medicina Legale e delle Assicurazioni dell'Università di Napoli, eseguì un'analisi sui resti antropici trovati nell'altare e su quelli rinvenuti nella sottostante sepoltura; il medico legale attribuì - sia pure con cautela - entrambi i gruppi ossei ad un individuo di sesso maschile, di età superiore ai quarant'anni e di statura media, vissuto «molti secoli addietro». Chierici, sulla base degli indizi archeologici e della testimonianza delle fonti, era fermamente convinto che si trattasse dei resti di S. Felice, ma al III Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, svoltosi tra il 14 e il 18 ottobre 1956 (gli atti furono, però, pubblicati nel 1959), diede notizia soltanto della scoperta di «alcune ossa ammucchiate in un angolo senza alcun segno di particola-

re venerazione». Il 10 gennaio 1960 le ossa, apertamente identificate con i resti del santo, furono deposte da mons. Binni in un reliquario realizzato, su progetto dell'arch. Giovanni Sepe, con l'oro e l'argento donato dai fedeli; alla solenne cerimonia, che si svolse nella parrocchiale di Cimitile e si concluse con un imponente corteo processionale per le vie cittadine, presero parte anche il vescovo di Ischia, mons. Antonio Cece, il ministro della Marina mercantile, sen. Angelo Raffaele Jervolino, numerosi esponenti del clero diocesano, oltre alle autorità civili e militari.

La morte di Chierici, avvenuta il 10 marzo 1961, impedì la piena divulgazione dell'importante scoperta e lasciò incompiuto il progetto di rendere noti i risultati delle sue indagini. A dispetto delle energie profuse dall'anziano architetto nelle ricerche archeologiche, anche dopo l'insorgere di una grave malattia, la scoperta è rimasta a lungo poco nota, in quanto la documentazione di scavo e il testo cui egli stava lavorando scomparvero per oltre un ventennio prima di riapparire in Germania. La scomparsa della documentazione, come si può facilmente comprendere, non ha consentito da un lato la piena valorizzazione dell'operato di Chierici e dall'altro una più ampia conoscenza del complesso di Cimitile, tanto che, solo dopo la pubblicazione di alcuni stralci dei diari di scavo, di qualche schizzo e di diverse fotografie eseguite durante i lavori, è stato possibile assistere ad una ripresa degli studi; tra gli altri elementi emersi dalle ricerche archeologiche, assumono particolare interesse i dati relativi alla tomba di S. Felice e alle adiacenti sepolture *ad sanctos*.

Questo volume, oltre a commemorare i cinquant'anni dell'eccezionale scoperta, intende illustrare le più recenti acquisizioni sul venerato sepolcro e ricostruire le modalità del culto che al santo è stato tributato a Cimitile nel corso dei secoli. L'opportunità di effettuare un nuovo e più dettagliato rilievo grafico dell'area intorno alla tomba, unitamente al rinvenimento di inediti documenti d'archivio e di fotografie d'epoca, ha permesso di affinare ulteriormente le conoscenze sull'area centrale del santuario. L'impossibilità di disporre dell'intera documentazione di Chierici non consente, però, di chiarire del tutto i dubbi che ancora permangono sulle fasi costruttive dei mausolei funerari e dell'altare. Per questo motivo è quanto mai auspicabile che l'incartamento divenga accessibile a tutti; non va dimenticato peraltro che la documentazione venne realizzata grazie ai fondi concessi dall'amministrazione pubblica del nostro Paese, mentre attualmente si trova in Germania a disposizione unicamente di due studiosi! Solo la completa divulgazione delle ricerche condotte da Chierici - come auspicò Mario Salmi nel lontano 1962 - potrà ridare lustro alla sua attività di studioso, oltre che far progredire la conoscenza del

complesso basilicale di Cimitile e contribuire all'eventuale inserimento da parte dell'Unesco nel patrimonio culturale di interesse mondiale, com'è stato di recente da più parti auspicato. Proprio in quest'ottica ho scelto di pubblicare in appendice al volume i documenti d'archivio finora disponibili e che hanno permesso, unitamente all'analisi delle fonti, della letteratura erudita, delle stratigrafie murarie, delle fotografie d'epoca e dei rilievi di scavo, di ricostruire le procedure della scoperta e le trasformazioni che hanno interessato la tomba di S. Felice nel corso dei secoli. Un ulteriore approfondimento delle conoscenze potrebbe derivare dall'esecuzione di indagini antropologiche, paleopatologiche, paleonutrizionali e radiometriche sulle ossa trovate da Chierici cinquant'anni fa; questi esami, infatti, oltre a stabilire l'epoca in cui è vissuto l'inumato, consentirebbero, com'è noto, di accertare il regime alimentare, le malattie ed eventualmente le cause del decesso, gettando nuova luce sulla figura di S. Felice.

La vita del santo è, infatti, nota solo grazie agli scritti di Paolino di Nola (354-431) che diede un grande incentivo al culto di Felice che era stato sepolto, alla fine del III secolo, in una tomba in laterizi nella necropoli situata nel suburbio nolano. Qualche tempo dopo, il venerato sepolcro, insieme a due adiacenti tombe (appartenute forse ai vescovi Massimo e Quinto), venne racchiuso in un piccolo mausoleo quadrato. La sepoltura di S. Felice attirò subito numerosi fedeli, tanto che, dopo la pace religiosa del 313, al posto del mausoleo sorse un primo edificio di culto (aula *ad corpus*), nucleo generatore del celebre santuario. Protetta da una lastra di marmo nella quale si aprivano due fori destinati all'introduzione di essenze odorose nel sottostante vaso, la tomba venne delimitata da cancelli marmorei. Dopo la morte di Paolino, avvenuta il 22 giugno 431, il recinto di transenne fu dapprima ampliato verso sud e quindi trasformato in un grande altare. In età longobarda la struttura venne violata per trafugare i resti di S. Paolino che furono traslati a Benevento; nell'occasione una minima parte delle ossa di S. Felice rimase nell'originario sepolcro, mentre il resto fu trasferito all'interno del soprastante altare, all'uopo ricostruito. Tradizionalmente noto come *ara veritatis*, l'altare è rimasto in piedi sino alla prima metà del Novecento; negli anni Trenta fu demolita la parte meridionale (sorta sulla tomba di S. Paolino), mentre tra il 1954 e il 1955 quella settentrionale (ubicata sul sepolcro di S. Felice): l'operazione consentì il rinvenimento delle ossa del martire, dei resti del recinto marmoreo e dell'originario sepolcro in laterizi.

Nel congedare questo volume, desidero esprimere la mia più sincera gratitudine a quanti hanno contribuito alla sua realizzazione e in primo

luogo: S. Ecc. l'arcivescovo Beniamino Depalma, vescovo di Nola, e don Cosimo Damiano Esposito, preposito di Cimitile e presidente dell'Associazione S. Felice, che hanno accolto favorevolmente e sostenuto l'iniziativa; il dott. Dino Di Palma, presidente della Provincia di Napoli; S. Ecc. mons. Felice Cece, arcivescovo di Sorrento-Castellammare, e il dott. Antonio Cece che hanno messo a disposizione alcuni documenti inediti e diverse fotografie appartenute a mons. Antonio Cece, vescovo di Ischia dal 1956 al 1962 e di Aversa dal 1962 al 1980; l'arch. Arcangelo Mercogliano che ha fornito alcune fotografie d'epoca e la documentazione del padre Vincenzo, stretto collaboratore di Chierici. Un grazie particolare va all'arch. Rosario Claudio La Fata che ha eseguito i rilievi grafici e le ricostruzioni tridimensionali e all'arch. Raffaello Amato che ha collaborato alle ricerche d'archivio. Un sentito ringraziamento va a don Antonio Manzi, viceparroco di Cimitile dal 1953 al 1959, e al preside Felice Basile, presidente della giunta parrocchiale tra la fine degli anni Cinquanta e il decennio successivo, per le informazioni sulle vicende che precedettero e seguirono la scoperta della tomba di S. Felice. Ringrazio, altresì, molto vivamente S. Ecc. mons. Domenico Sorrentino, vescovo di Assisi e già prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi; il dott. Giuseppe Vecchio, ispettore della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Napoli e Caserta; don Erasmo Napolitano e la dott.ssa Antonia Solpietro dell'Ufficio Beni Culturali della diocesi di Nola; l'Amministrazione Comunale di Cimitile, in particolare il sindaco, Nunzio Provisiero, l'assessore alla cultura, alle politiche sociali e alle pari opportunità, dott.ssa Rosanna Peluso, l'assessore ai beni culturali e al turismo, dott. Arcangelo Riccardo, il responsabile dell'Ufficio tecnico, arch. Michele Papa, e il personale di custodia dell'area archeologica (Renata Esposito e Sabato Trinchese); i principi Albertini di Cimitile, in particolare l'ing. Francesco e il dott. Prospero, per avermi concesso di consultare il prestigioso archivio privato; il prof. Antonio V. Nazzaro, direttore del Centro di Studi e Documentazione su Paolino di Nola; il prof. Marcello Rotili, direttore del Dipartimento di Studio delle componenti culturali del territorio della Seconda Università di Napoli; il prof. Vincenzo Fiocchi Nicolai; il prof. Jean Guyon; il prof. Gennaro Luongo; il prof. Gilberto Marconi; il prof. Federico Rausa; il dott. Filippo R. De Luca e il prof. Giovanni Santaniello, direttori rispettivamente dell'Archivio Storico Diocesano di Nola e della Biblioteca Diocesana S. Paolino nel Seminario vescovile di Nola; Aniello D'Avanzo; mons. Andrea Ruggiero; il dott. Luigi Vecchione; don Aniello Verdicchio.

Un cordiale ringraziamento va ai soci del Centro Studi e Ricerche di Cimitile e in particolare a Pasquale Sersa e Paolino Trinchese, con i quali, da oltre un decennio, condivido l'impegno per la riscoperta e la salvaguardia del patrimonio archeologico, storico-artistico e culturale di Cimitile, nella convinzione che il complesso basilicale debba essere indagato senza perdere di vista il contesto sociale, civile e religioso, di cui è parte integrante. Tra le numerose iniziative intraprese in questi anni, mi preme ricordare la creazione della collana di testi *Coemeterium*, che ho il privilegio di dirigere. Grazie all'impegno dei soci e al sostegno delle istituzioni locali, è stato possibile pubblicare finora tre volumi dedicati alle chiese e alle confraternite di Cimitile (*La parrocchiale di S. Felice nel complesso basilicale di Cimitile*, Napoli-Roma 1999; *L'arciconfraternita di Maria SS. Addolorata nella chiesa dei Morti in Cimitile*, Napoli 2001; *I misteri della passione di Cristo e i riti della settimana santa a Cimitile*, Marigliano 2004). Questo quarto volume rappresenta il naturale ampliamento di orizzonte delle ricerche che, nei prossimi anni, saranno estese anche alla storia della città e delle dimore storiche.

Dedico questo lavoro alla memoria di Suor Alda, Suor Carmela e Suor Lorenza Ebanista che, nell'arco della loro lunga vita consacrata, hanno nutrito una sentita e profonda devozione per S. Felice.

I. *Paolino di Nola e la Vita Felicis: alle origini di un culto*

La figura del presbitero Felice (fig. 1), prestigioso esponente della Chiesa nolana, è nota grazie alla testimonianza di Paolino di Nola (fig. 2) che, rifacendosi forse a tradizioni locali, alla topica biblica e ai *clichés* agiografici, ne compose la prima *Vita*, ispiratrice unica degli epitomatori successivi (Gregorio di Tours, il prete Marcello, Beda il Venerabile)¹. L'espressione *actus martyris*, usata da Paolino per alludere alle gesta di S. Felice², non sta ad indicare che egli abbia utilizzato veri e propri atti in possesso della Chiesa locale, quanto piuttosto che si sia rifatto ad una tradizione orale più o meno definita³. Nei carmi 15 e 16, composti rispettivamente per il 14 gennaio 398 e per il 14 gennaio 399, Paolino racconta i momenti salienti dell'esistenza terrena di S. Felice: patria, nascita, formazione, attività e morte.

Nato a Nola da padre siro⁴, Felice ne ereditò il patrimonio con il fratello Ermia, ma i due, ad imitazione di Giacobbe ed Esaù, seguirono vocazioni diverse, abbracciando l'uno la milizia terrena, l'altro la carriera ecclesiastica (lettore, esorcista, presbitero)⁵. Allo scoppio della persecuzione Felice amministrò la Chiesa locale durante l'assenza forzata del vescovo Massimo che si era rifugiato sui monti; imprigionato, riuscì miracolosamente a fuggire grazie all'intervento di un angelo, soccorse il presule e lo riportò in città, dopo averlo ristorato con il succo di un grappolo d'uva prodigiosamente maturato fuori stagione⁶ (fig. 3). Ripresa per qualche tempo l'azione pastorale, Felice, al riaccendersi della persecuzione, fu costretto nuovamente a scappare e a nascondersi, grazie a stratagemmi e interventi miracolosi⁷. Alla morte dell'anziano vescovo, essendo ormai definitivamente ritornata la pace, rinunciò a succedergli nella carica in favore del presbitero Quinto che aveva meritato il grado della dignità sacerdotale sette giorni prima di lui⁸. Dopo aver trascorso gli ultimi anni

¹ BHL 2870-2874; QUENTIN 1908, p. 105, nota 3; LANZONI 1927, p. 232; PRETE 1964, coll. 549-550; GORCE 1967; SAXER 983; PRETE s.d.; FONTAINE 1989; EVENEPOEL 1991; LUONGO 1992; SAXER 1995, p. 48; LUONGO 1998a, pp. 667-668; 1998b, pp. 303-304; 2003, p. 99.

² PAUL. NOL. *carm.* 15, 17-18; per le edizioni critiche delle opere di Paolino di Nola cfr. HARTEL (a cura di) 1894a; (a cura di) 1894b; KAMPTNER (a cura di) 1999a; (a cura di) 1999b; per la traduzione in italiano e il commento cfr. SANTANIELLO (a cura di) 1992; RUGGIERO (a cura di) 1996.

³ PRETE 1964, col. 550; s.d., pp. 151-152.

⁴ PAUL. NOL. *carm.* 15, 50-75.

⁵ PAUL. NOL. *carm.* 15, 76-113.

⁶ PAUL. NOL. *carm.* 15, 114-361.

⁷ PAUL. NOL. *carm.* 16, 38-214.

⁸ PAUL. NOL. *carm.* 16, 215-244.



Fig. 1 - Cimitile, basilica di S. Felice. Ritratto del santo (fine X-inizi XI secolo).



Fig. 2 - Basilica di S. Felice, ritratto di S. Paolino (fine X-inizi XI secolo).

della sua vita nella povertà ascetica coltivando un orticello⁹, Felice morì, *sine sanguine martyr*¹⁰, il 14 gennaio¹¹. Paolino di Nola non fornisce indicazioni sull'anno del decesso, ma la critica è orientata, in linea di massima e con prudenza, a collocare la vita e la morte di Felice nella seconda metà del III secolo¹².

La tomba del santo ben presto divenne oggetto di una sentita venerazione che, almeno al principio, ebbe carattere prevalentemente locale e contribuì alla cristianizzazione dell'*ager Nolanus*¹³. In occasione del *dies*

⁹ PAUL. NOL. *carm.* 16, 284-299.

¹⁰ PAUL. NOL. *carm.* 12, 9; per questa circostanza Paolino lo definisce insistentemente martire o confessore (DELEHAYE 1927, pp. 93, 110; 1933, p. 304; PRETE s.d., p. 150, nota 5; LUONGO 1992, pp. 63-69; 1998a, p. 668; 1998b, p. 302).

¹¹ PAUL. NOL. *carm.* 14, 13-20.

¹² LANZONI 1927, p. 233; TESTINI 1978, p. 169; SAXER 1983; KOROL 1987b, pp. 18-19; LUONGO 1992, p. 103; PANI ERMINI 1993, p. 790; SAXER 1995; LUONGO 1998a, p. 667; 2003, p. 99. A differenza di quanto è stato sostenuto (DE MATTEIS 2004, p. XXI, nota 1), il *Martyrologium* di Rabano Mauro non assegna all'epoca dell'imperatore Claudio la vita del nostro S. Felice, ma quella dell'omonimo presbitero venerato a Terracina, insieme al monaco Eusebio, il 5 novembre (*PL* 110, col. 1177).

¹³ TROUT 1999, pp. 173-186; 2003, p. 33.



Fig. 3 - Basilica di S. Tommaso, dipinto raffigurante S. Felice che ristora S. Massimo (fine XIX secolo).

*natalis*¹⁴, al sepolcro di Felice giungevano molti pellegrini e si verificavano numerosi miracoli¹⁵. Sebbene la difficoltà di identificare, nella folla dei santi omonimi (reali o creati dagli agiografi), i titolari delle chiese dedicate a un S. Felice «ne permet guère d'essayer une statistique de son culte»¹⁶, vale la pena di seguirne la diffusione. L'epigramma che nel 379 papa Damaso dedicò a S. Felice per averlo scagionato dalle peggiori calunnie indica che il culto feliciano aveva già da tempo varcato i confini della Campania¹⁷; pare che il pontefice avesse collocato il carme nella basilica di Nola¹⁸, piuttosto che nell'edificio dedicato al santo a Roma¹⁹. In questa città, ai principi

del V secolo, nell'area della *domus Pinciana* sorse, infatti, una chiesa intitolata a S. Felice che fu distrutta agli inizi del Cinquecento; la sua costruzione è stata messa in relazione all'attività di Paolino di Nola²⁰ che, com'è noto, provvede a diffondere il culto di S. Felice anche fuori dalla penisola, tanto che è stato definito il suo 'impresario'²¹. La sentita venerazione per

¹⁴ Sul significato del *dies natalis* cfr. PAUL. NOL. *carm.* 21, 173 (*in superna regna nascuntur deo*).

¹⁵ PAUL. NOL. *carm.* 18, 211-468; 20, 62-445; 23, 82-335; cfr. PRETE 1967, col. 553; SAXER 1983; LUONGO 1998a, p. 667; 1998b, pp. 304-305, 343.

¹⁶ DELEHAYE 1933, p. 305.

¹⁷ Respinta con decisione da TESTINI 1985, pp. 365-367, l'identificazione del S. Felice citato da Damaso con il santo nolano è stata recentemente ribadita da CARLETTI 2000, pp. 351, 354.

¹⁸ DE ROSSI 1888, p. 190; FRANCHI DE' CAVALIERI 1912, p. 42; LANZONI 1927, p. 229; DELEHAYE 1933, p. 305; FERRUA 1942, pp. 213-215, n. 59; TROUT 1989, pp. 194-195; LEHMANN 1992, pp. 264-269; 1995, pp. 979-981; SAXER 1995, pp. 47-48; LUONGO 1998a, p. 667; SOTINEL 2002, pp. 462-463; *contra*: JANNONE 1934, pp. 132-133.

¹⁹ GIORDANO 1649, p. 119; DE ROSSI-SILVAGNI 1935, pp. 120-122; SILVAGNI 1935, pp. 263-264.

²⁰ È stato ipotizzato che nell'abside della basilica, sorta sul Pincio nella proprietà di Anicia Faltonia Proba, ci fosse l'immagine di S. Felice (SOTINEL 2002, pp. 467-468, 470); l'assoluto silenzio di Paolino su questa chiesa romana dedicata al suo *patronus* lascia alquanto perplessi, anche perché l'evergete non manca di accennare ai suoi pellegrinaggi annuali nell'Urbe, in occasione della festività degli apostoli Pietro e Paolo (PAUL. NOL. *epist.* 17, 1; 18, 1; 20, 2; 43, 1; 45, 1).

²¹ BROWN 1983, p. 90; TROUT 1989, p. 348; 1999, pp. 186-197; 2003, p. 32; critiche all'uso del termine sono espresse da PIETRI 1984, p. 304.

il santo e le sue particolari prerogative di *ultor periurii* sono testimoniate da Agostino di Ippona che, nell'inviare a Nola il prete *Bonifatius* e il monaco *Spes* che si accusavano reciprocamente per calunnie, definì la memoria feliciana uno dei luoghi sacri ove i falsi e gli spergiuri venivano smascherati²². Questa specializzazione del patronato, che fa di Felice l'*ultor periurii*, non è assente nell'opera di Paolino, il quale ne fa cenno all'amico Sulpicio Severo, reo, a suo dire, di non mantenere la promessa di recarsi a Nola²³, ma è già palesemente affermata nell'epigramma che papa Damaso dedicò al santo per ringraziarlo di averlo salvato dalle calunnie dei suoi avversari²⁴. A dispetto della grande popolarità del santo, a Nola in età paleocristiana il nome *Felix*²⁵, oltre che dall'iscrizione funeraria del vescovo morto nel 484²⁶, è attestato solo da un'epigrafe risalente all'anno 543²⁷ e da un'altra, priva di data, con la variante *Felicellus*²⁸.

S. Felice è ricordato nei principali martirologi e calendari altomedievali, a testimonianza dell'indiscusso prestigioso di cui godeva la sua figura, grazie anche all'opera di Paolino; in particolare la presenza nel calendario cartaginese è stata ricondotta alle relazioni culturali fra Africa e Italia che ruotavano intorno ad Agostino²⁹. Nell'alto medioevo il *dossier* agiografico feliciano cominciò a complicarsi, grazie anche ad un'infinita serie di omonimie, sicché dallo sdoppiamento del presbitero morto a Nola il 14 gennaio nacquero le figure leggendarie di S. Felice *in Pincis* romano³⁰ e dell'omonimo protovescovo nolano³¹. Impiegato nel IX secolo da Adone di Vienne per denominare il luogo dove S. Felice fu sepolto presso la città di Nola³², l'appellativo *in Pincis* nell'accezione comune ha finito col

²² AUG., *epist.* 78, 3 (CSEL 34, pp. 335-336); per la questione cfr. DELEHAYE 1912, p. 348; LUONGO 1992, p. 48; 1998a, p. 667; PIETRI-PIETRI (a cura di) 2000, p. 1639.

²³ PAUL. NOL. *epist.* 17, 3.

²⁴ LUONGO 1992, pp. 48-49, 67.

²⁵ LANZONI 1927, p. 229 («non pochi cristiani amavano di ornarsi di quel nome»).

²⁶ CIL X/1, p. 153, n. 1344.

²⁷ CIL X/1, p. 154, n. 1356.

²⁸ CIL X/1, p. 155, n. 1371.

²⁹ LUONGO 1992, pp. 47-48.

³⁰ FRANCHI DE' CAVALIERI 1912, pp. 41-43; SILVAGNI 1935, pp. 261-263; PRETE 1964, col. 553; DELEHAYE 1976, 54; LUONGO 1998a, p. 669; SOTINEL 2002, p. 462; LUONGO 2003, p. 99; *contra*: QUENTIN 1908, pp. 518-522; BALBONI 1964.

³¹ LANZONI 1927, pp. 235-236; JANNONE 1934, pp. 88-94; MALLARDO 1947, p. 62; GORDINI 1964; PRETE 1964, col. 553; JANNONE 1996, pp. 41-44; LUONGO 1998a, p. 669; 2003, pp. 86-87; *contra*: FERRAGINA-MASULLO 1988-89; CARILLO 1989, pp. 21-22; CAMPONE 1997; 2000.

³² ADON. VIEN., *Martyrologium* (PL 123, col. 215: *Sepultusque iuxta urbem in loco qui dicitur Pincis*); cfr. BHL 2875; DELEHAYE 1897, p. 23; QUENTIN 1908, pp. 521-522; PRETE 1964, col. 553; LUONGO 1998a, p. 669; 2003, pp. 98-99.

tempo per designare anche il santo nolano³³ e la sua basilica *ad corpus*³⁴. Diversamente da quanto è stato sostenuto, a Cimitile il culto di S. Felice non ha conosciuto interruzioni tra il V e l'VIII secolo³⁵, ma anzi ha goduto di una persistente continuità sino ai nostri giorni.

³³ Con questo epiteto il santo è ricordato, ad esempio, nel trecentesco *Breviario Nolano* (ASDN, *Miscellanea riservata*, armadio 1, *Breviario Nolano*, f. 1r: *S. Felicis in Pincis confessoris*); per la questione cfr. BROWN 1984, p. 422; LUONGO 2003, pp. 98-99.

³⁴ EBANISTA 1999a, p. 13, nota 2; 2003c, p. 19.

³⁵ FONTAINE 1989.

II. Il sepolcro di S. Felice prima della pace religiosa

1. Paolino di Nola nel carme 18, composto per il 14 gennaio 400, riferisce che S. Felice fu seppellito in una solitaria e profumata campagna, ma non fornisce indicazioni sulla tipologia della sepoltura³⁶. Gli scavi condotti da Chierici nel 1955 (fig. 4) hanno, invece, appurato che il santo fu inumato in una tomba terragna (892) nell'ambito di una necropoli costituita da edifici funerari e sepolture *sub divo*³⁷ (fig. 5). La forma (50,5 x 182 cm, h 59-60), orientata secondo l'asse est-ovest, fu costruita sul terreno vergine, a breve distanza dal mausoleo 1, impiegando mattoni spessi 4 cm e legati da strati di malta di 5 mm³⁸ (fig. 6). Il fondo, ubicato a quota -295 cm³⁹ (fig. 4), venne costituito da quattro mattoni (46 x 46 cm): sull'esemplare situato più ad ovest fu realizzato il cuscino funebre in malta con incavo centrale per accogliere il capo del defunto. Per la copertura (892a) s'impiegarono tre grossi laterizi (73 x 71 x 12,5 cm) decorati, sul piatto inferiore, da una sorta di T (con il tratto orizzontale leggermente ricurvo) realizzata con la pressione del dito sull'argilla ancora fresca⁴⁰ (fig. 7).

La circostanza che la sepoltura 892 fu impiantata sul terreno vergine potrebbe giustificare, in un certo senso, quanto Paolino dice a proposito della deposizione di S. Felice in una solitaria campagna⁴¹. Chierici, nel sottolineare che il Nolano «mostra di ignorare l'esistenza di un cimitero pagano, nonostante che al tempo suo doveva esserne rimasto ancora vivo il ricordo»⁴², spiegò il silenzio di Paolino sulla sepoltura di S. Felice in quest'area sepolcrale, ritenendo che la «vicinanza potesse turbare la mistica atmosfera creatasi intorno alla tomba del suo patrono»⁴³ oppure attribuendo la circostanza alla «fantasia del poeta»⁴⁴, al «collocamento provvisorio del corpo di S. Felice in attesa di quello definitivo»⁴⁵ o «alla

³⁶ PAUL. NOL. *carm.* 18, 131-137.

³⁷ EBANISTA 2003c, pp. 49-111, fig. 23.

³⁸ La tomba 892 appartiene alla variante 2A1 delle sepolture attestate a Cimitile (EBANISTA 2003c, p. 101, figg. 26-27, 29).

³⁹ Le quote sono state prese rispetto alla soglia del portale della basilica di S. Felice che costituisce il punto 0.00 dello scavo (CHIERICI 1957b, p. 100).

⁴⁰ Questo tipo di decorazione, che in Campania è ben documentato tra IV e VII secolo, a Cimitile caratterizza i laterizi impiegati nelle tombe *sub divo* (1201-1215) presso la cappella di S. Calonio e nelle sepolture della basilica di S. Tommaso (EBANISTA 2003c, p. 70).

⁴¹ EBANISTA 2003c, pp. 49, 101.

⁴² CHIERICI 1957b, p. 100.

⁴³ CHIERICI 1959c, p. 618.

⁴⁴ CHIERICI 1957b, p. 100.

⁴⁵ CHIERICI 1957b, p. 100.

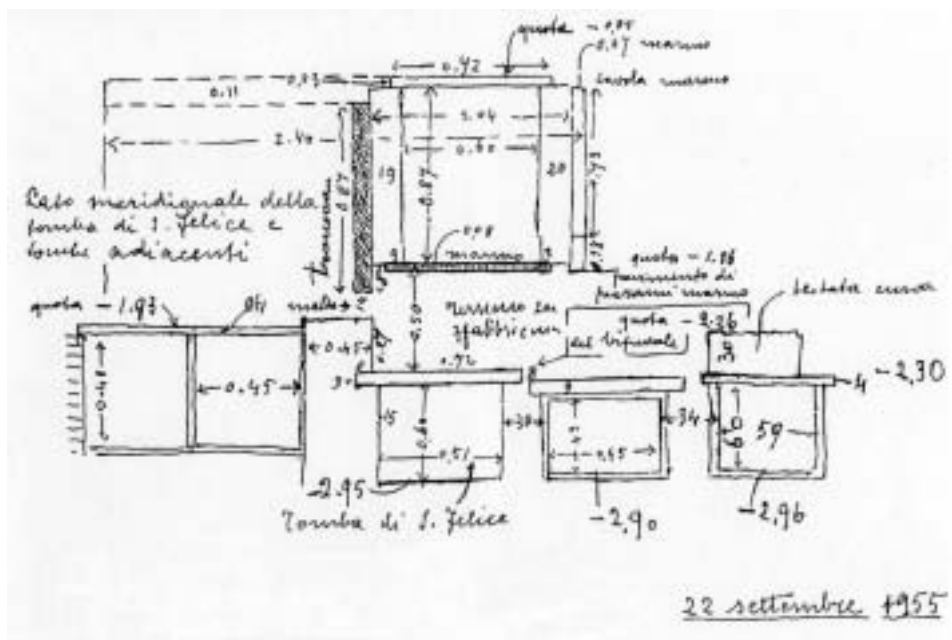


Fig. 4 - Altare di S. Felice e strutture sottostanti; da sinistra: tombe 925, 924, muro 888, formae 892, 893, 894, 927. Schizzo di Gino Chierici (22 settembre 1955).

ripugnanza di dover ammettere che era stato accolto presso altri di gentili»⁴⁶. Testini ha, invece, «precisato che per ora le deposizioni sicuramente cristiane del III secolo paiono tra le più prossime alla tomba di S. Felice; il che darebbe credito alla supposizione dell'esistenza di un'area cristiana nel periodo iniziale della necropoli e darebbe con ciò ragione della scelta di quel luogo per deporre le spoglie venerate»⁴⁷. Quasi certamente fino ad un momento, ancora non ben definito, del IV secolo l'area cimiteriale fu utilizzata in ugual modo sia da cristiani sia da pagani come luogo di sepoltura, mentre solo dagli inizi del secolo successivo l'uso promiscuo dovette cessare⁴⁸.

2. S. Felice, come hanno accertato gli scavi del 1955, fu deposto a sud di una tomba con orientamento est-ovest (usm 893), impiantata sul terre-

⁴⁶ CHIERICI 1957b, p. 100; cfr. altresì PANI ERMINI s.d., p. 165; TESTINI 1985, p. 334; LUONGO 1992, p. 98, nota 5.

⁴⁷ TESTINI 1985, pp. 341-342.

⁴⁸ TESTINI 1985, p. 354; KOROL 1990b, p. 101; EBANISTA 2003c, p. 50.

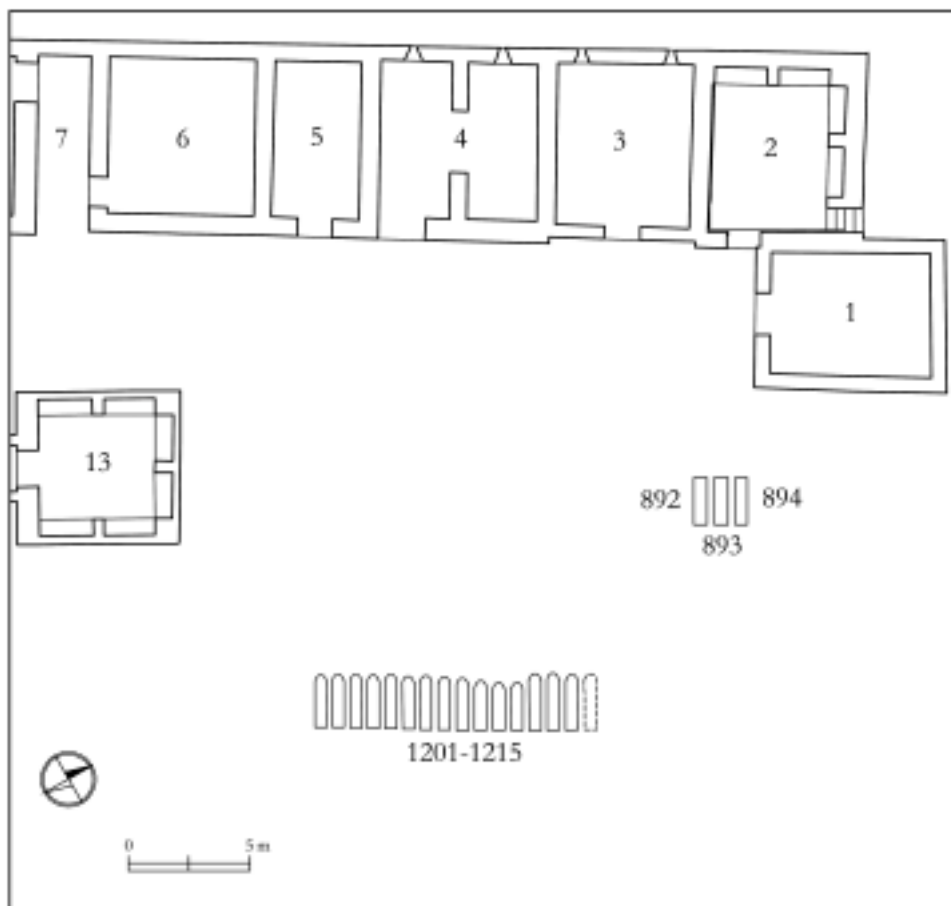


Fig. 5 - L'area sepolcrale alla fine del III secolo, pianta ricostruttiva: nella tomba 892 venne inumato S. Felice.

no vergine e con il fondo a quota -290 cm⁴⁹ (fig. 4). Realizzata con laterizi spessi 4,5 cm e legati da strati di malta spessi 5-6 mm, la sepoltura 893 (45 x 177 cm, h 44 cm) venne completamente rivestita all'interno da lastre di marmo⁵⁰ (fig. 8); su quelle che la chiudevano superiormente fu steso uno strato di malta spesso 2,5 cm, destinato ad accogliere i laterizi di copertu-

⁴⁹ Una spalletta di 30 cm separa la tomba 892 dalla *forma* 893 che appartiene alla variante 2A2 (EBANISTA 2003c, p. 104, figg. 26-27, 31).

⁵⁰ Nella parte superiore, in corrispondenza del capo del defunto, ricorre una lastra di giallo antico; tra i marmi e le spallette della tomba sono state sistemate delle lastrine di marmo a mo' di zeppa (EBANISTA 2003c, p. 104, nota 377).



Fig. 6 - Interno della tomba 892, appartenuta a S. Felice.

ra⁵¹ (893a). All'atto dello scavo, il 26 maggio 1955⁵², la tomba 893 conteneva «uno scheletro integro»⁵³ con il cranio che conservava «ancora i capelli neri»⁵⁴. Attualmente, invece, nella porzione occidentale della *forma* si trovano pochi resti frantumati dell'inumato: ossa delle braccia, alcune costole, qualche vertebra, frammenti del bacino⁵⁵. Il rivestimento marmoreo indica che si tratta di una sepoltura privilegiata, relativa ad un esponente di rilievo della *societas christiana* di Nola. Chierici, in un lavoro pubblicato postumo nel 1963, parla genericamente di una sepoltura vescovile⁵⁶, ma sin dal 1959 era convinto che fosse appartenuta al vescovo Massimo, contemporaneo di S. Felice⁵⁷. Circa ven-

ti anni dopo, l'identificazione venne cautamente avanzata da Testini⁵⁸ che, in un secondo momento, precisò che «l'ipotesi, a ben riflettere, può appagare la curiosità storica, ma urta contro il silenzio di Paolino circa la deposizione»⁵⁹. L'evergete, che è l'unica fonte relativa a S. Massimo⁶⁰, non fornisce indicazioni sul luogo della sua sepoltura, sicché l'identificazione

⁵¹ Rimangono *in situ* solo due laterizi (quello orientale è spesso 8,5 cm e largo 72), dal momento che il terzo è stato sostituito da una lastra di cemento sulla quale è incisa la data MCMLV (EBANISTA 2003c, p. 104).

⁵² Stranamente Korol, pur avendo a sua completa disposizione la documentazione di scavo di Chierici, data impropriamente al 27 maggio 1955, anziché al 26 maggio, la scoperta della tomba di S. Felice (KOROL 1995, p. 934).

⁵³ CHIERICI 1959b, p. 133.

⁵⁴ *Appendice*, p. 193, doc. 2 (26 maggio 1955).

⁵⁵ Nella parte orientale di 893, forse dopo il 1955, è penetrato del terreno nel quale si trovano tra l'altro delle tessere di mosaico (EBANISTA 2003c, p. 104).

⁵⁶ CHIERICI 1963, p. 538.

⁵⁷ EBANISTA 2003c, p. 105; cfr. *Appendice*, p. 208, doc. 8b.

⁵⁸ TESTINI 1978, p. 170.

⁵⁹ TESTINI 1985, p. 348.

⁶⁰ PAUL. NOL. *carm.* 15, 120-125, 198-238, 271-360 e 16, 229-230; al vescovo Massimo fanno riferimento anche Gregorio di Tours, il prete Marcello e Beda il Venerabile, i quali, però, dipendono da Paolino (*Acta Sanctorum Februarii*, II, coll. 20-22; AMBRASI 1967, col. 61; SANTANIELLO 2000, pp. 104-110).

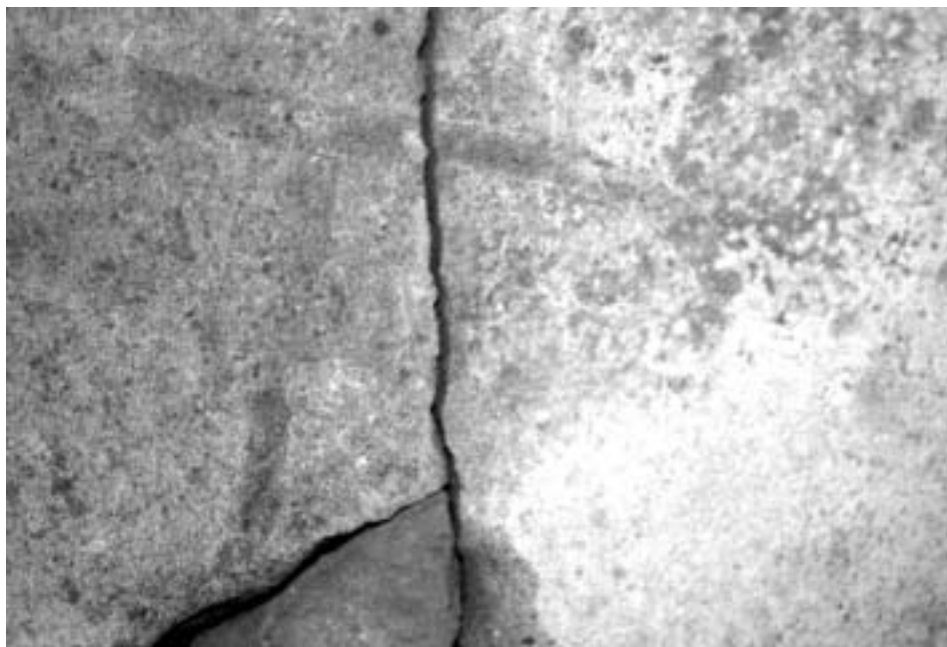


Fig. 7 - Interno della tomba 892, laterizio di copertura con decorazione digitata.

della *forma* 893 col sepolcro del presule nolano rimane solo un'ipotesi, sia pure molto suggestiva⁶¹. Sarebbe quanto mai utile, ai fini del progresso degli studi, pubblicare integralmente la documentazione di Chierici relativa alla scoperta della tomba 893 ed effettuare indagini antropologiche, radiologiche, paleopatologiche, paleonutrizionali e radiometriche sulle ossa ancora conservate nella sepoltura, al fine di accertare l'epoca in cui è vissuto il defunto, il regime alimentare, le malattie e l'età del decesso.

3. Sin dal 1934 nell'area a nord della tomba 893, Chierici aveva messo in luce la *forma* 894 (59 x 190 cm, h 60), impiantata sul terreno vergine a -296 cm⁶² (fig. 9), ossia quasi alla stessa quota del sepolcro di S. Felice scoperto nel 1955 (fig. 4); da quest'ultimo la tomba 894 si differenzia, tuttavia, per il rivestimento marmoreo che l'accomuna, invece, alla se-

⁶¹ Cfr. *infra*, pp. 86-87. Il primo ad ipotizzare che la tomba di Felice fosse vicina a quella di Massimo fu REMONDINI 1747, p. 398.

⁶² La *forma* 894, pertinente alla variante 2A2, è conservata per una lunghezza massima di 144 cm (EBANISTA 2003c, pp. 104-105, figg. 26-27).



Fig. 8 - Interno della tomba 893 con resti ossei.



Fig. 9 - Resti della tomba 894, al di sotto della forma 927.

poltura 893⁶³. Per l'identificazione della *forma* 894, anch'essa orientata est-ovest (fig. 5), vale quanto già detto a proposito della 893: Chierici, infatti, pur avendo attribuito in un lavoro a stampa (uscito postumo nel 1963) la tomba 894 genericamente ad un vescovo⁶⁴, era persuaso che fosse appartenuta a Quinto, il successore di Massimo sulla cattedra nolana⁶⁵. Nessun riferimento alla sepoltura di Quinto si trova nelle opere di Paolino che è l'unica fonte relativa a questo presule nolano; nel carme 16 c'informa, infatti, che aveva assunto la dignità sacerdotale sette giorni prima di Felice e che svolse il suo ministero episcopale in piena sintonia con l'operato del santo presbitero⁶⁶.

⁶³ Rimangono le lastre delle pareti laterali e una del fondo (46 x 57 cm); quella che rivestiva la testata orientale è individuata dalle tracce di malta presenti sulle due laterali.

⁶⁴ CHIERICI 1963, p. 538.

⁶⁵ EBANISTA 2003c, p. 105; per la questione cfr. *infra*, p. 87 e *Appendice*, p. 208, doc. 8b.

⁶⁶ PAUL. NOL. *carm.* 16, 237-244; da Paolino dipendono anche Gregorio di Tours, il prete Marcello e Beda il Venerabile che accennano soltanto alla figura del vescovo Quinto, in rapporto al rifiuto di Felice di accettare la carica vescovile, alla morte di Massimo (SANTANIELLO 2000, pp. 110-115).

III. La monumentalizzazione della tomba di S. Felice e le sepolture ad sanctos

1. Nei primi anni del IV secolo, anteriormente alla pace religiosa, le sepolture 892, 893 e 894, che erano state impiantate «sul terreno vergine»⁶⁷, furono racchiuse da un piccolo edificio quadrato (mausoleo A)⁶⁸, cui si accedeva da sud in rapporto alla strada che giungeva da Nola (fig. 10).

Realizzato in *opus vittatum mixtum*, l'ambiente era rivestito all'esterno da un intonaco dipinto in rosso⁶⁹; all'interno, invece, le pareti erano affrescate con un motivo che imitava l'*opus sectile*⁷⁰. L'unico lacerto rimasto (931), decorato da macchie rosse su fondo rosa, è conservato sulla parete nord del mausoleo A (886), ad una quota di poco superiore al marmo di chiusura (-230 cm) della *forma* 894 (fig. 104). Purtroppo non è possibile stabilire il punto preciso dove cominciava l'intonaco né tanto meno accertare se, come si riscontra in altri ambienti funerari della necropoli⁷¹, il calpestio del mausoleo A fosse costituito dalle coperture delle tombe 892, 893 e 894 che, peraltro, erano ubicate a quote diverse (fig. 4).

2. Secondo Korol il mausoleo A fu costruito negli anni 303-305 e rappresenterebbe il primo esempio di ambiente chiuso sulla tomba di un testimone della fede⁷²; la proposta di datazione è frutto di una lettura incrociata dei dati agiografici, della testimonianza di Paolino di Nola e dei risultati degli scavi di Chierici. Nel carme 18, contrapponendo il *pauper tumulus* di S. Felice al grande complesso dei suoi giorni, Paolino ricorda che il sepolcro, costruito *tempore saevo, religio quo crimen erat*, era stato racchiuso da un *parvo* [...] *culmine*⁷³. Identificando questo 'piccolo tetto' con il mausoleo A, lo studioso tedesco ha sostenuto che i cristiani lo edificarono negli anni della persecuzione diocleziana (303-305); se, infatti, le ricerche agiografiche assegnano la morte di S. Felice alla fine del

⁶⁷ *Appendice*, p. 208, doc. 8a.

⁶⁸ È stato sostenuto che il mausoleo A fosse ampio 2,20 x 2,20 m (CHIERICI 1959b, p. 132) ovvero 2,20 x 2,14 m (KOROL 1987b, p. 16; 1990a, p. 143); in realtà la parete sud (888) del vano dista 235 cm dal perimetrale settentrionale (886) (figg. 91, 104).

⁶⁹ *Appendice*, p. 193, doc. 2 (21 settembre 1955); il rivestimento esterno con intonaco rosso caratterizza anche gli edifici di culto paleocristiani di Cimitile, come attestano i lacerti tuttora conservati nell'aula *ad corpus* e nella basilica *nova* (EBANISTA 2003c, pp. 123-124).

⁷⁰ EBANISTA 2003c, pp. 98-99.

⁷¹ CHIERICI 1957b, pp. 104, 110; EBANISTA 2003c, pp. 53, 80.

⁷² KOROL 1987b, pp. 18-20, fig. 7: A; 1988, pp. 12-13; 1990a, p. 147; cfr. anche LEHMANN 1990, p. 78, fig. 16: A; 1998, p. 97, fig. 4: A; 2003, p. 117, tav. I: A (citato nella legenda, l'edificio A non compare nella pianta, analogamente ad altre strutture); 2004a, p. 70, fig. 2:A; 2004b, p. 36, figg. 25:A, 41:A.

⁷³ PAUL. NOL. *carm.* 18, 169-175.

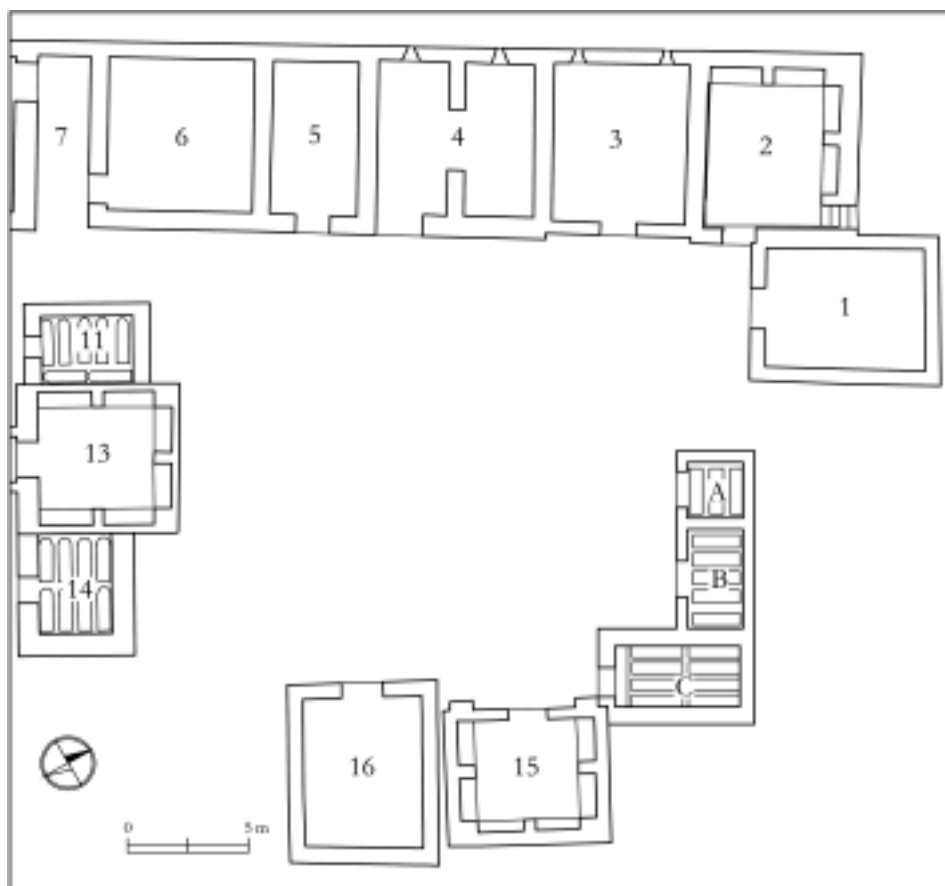


Fig. 10 - L'area sepolcrale agli inizi del IV secolo, pianta ricostruttiva.

III secolo, l'edificio A è chiaramente successivo (sia pure di poco) alla costruzione del venerato sepolcro. La circostanza che la soglia dell'ingresso (889) è impiantata sui laterizi di copertura (892a) della tomba di S. Felice (892) indica, infatti, che il mausoleo A fu costruito in un secondo momento; d'altra parte le pareti dell'edificio funerario sono molto più grossolane delle *formae* 892, 893 e 894 in esso racchiuse⁷⁴, a testimonianza che i lavori furono eseguiti da due distinte maestranze.

La datazione agli anni 303-305 è stata messa in discussione da Luongo, al quale sembra che l'espressione *tempore saevo, religio quo crimen erat* non

⁷⁴ *Appendice*, pp. 193, 208, docc. 2 (23 settembre 1955, 17 ottobre 1955), 8c.

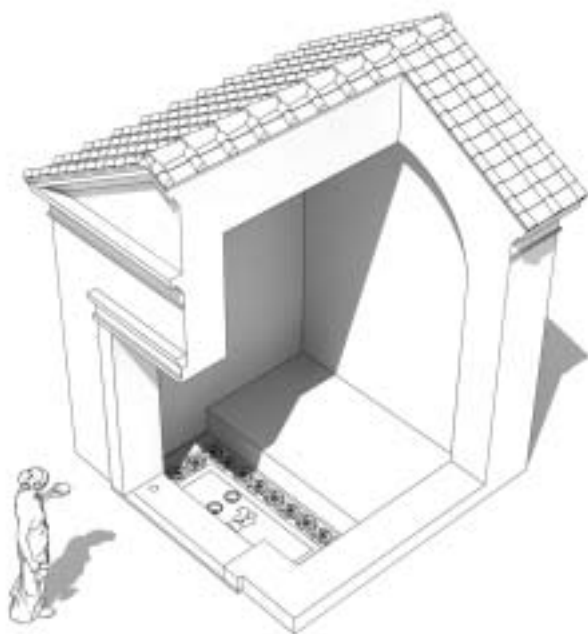


Fig. 11 - Il mausoleo A, ricostruzione assonometrica.

vada necessariamente riferita «allo specifico periodo della persecuzione diocleziana, ma abbracci “in generale” tutto il “tempo dei crudeli imperatori” prima della pace costantiniana, secondo una versione stereotipa delle persecuzioni»⁷⁵. Comunque si voglia considerare la questione, rimane indiscusso che l’ambiente A costituisce il primitivo *martyrium* di S. Felice. Essendo pervenuti solo pochi resti delle strutture murarie, è difficile ricostruire lo sviluppo in elevato dell’edificio funerario. Sulla scorta delle analogie plano-volumetriche con il mausoleo 10 (1,90 x 2,20 m) costruito, però, per accogliere soltanto due sepolture⁷⁶, si può ipotizzare che l’ambiente A fosse coperto da una volta a botte; date le ridotte dimensioni, l’estradosso doveva essere protetto da un tetto a due falde⁷⁷ (fig. 11).

3. Qualche tempo dopo la costruzione dell’edificio funerario A, la tomba di S. Felice (892) venne interessata da un intervento volto a con-

⁷⁵ LUONGO 1992, p. 103.

⁷⁶ CHIERICI 1957b, p. 115; LEHMANN 1990, p. 79, fig. 17 n. 10 (l’Autore è incerto tra una datazione del mausoleo 10 alla prima o alla seconda metà del IV secolo).

⁷⁷ CHIERICI 1959b, p. 133 («difeso forse da tetto»).



Fig. 12 - Il vaso impiantato sui laterizi di copertura della tomba di S. Felice.

sentire alla comunità cristiana una più adeguata venerazione. L'operazione comportò l'innalzamento del calpestio di 25 cm e la parziale distruzione dell'affresco che imitava l'*opus sectile* (931): i due laterizi (892a), che coprivano la parte occidentale della tomba (quota -222 cm), furono incavati e sfondati per sistemarvi un vaso marmoreo a corpo troncoconico (891) terminante con un puntale piatto a sezione circolare ($\varnothing$ 4 cm). Il recipiente (fig. 12), che venne a trovarsi pressappoco all'altezza del torace del defunto, fu murato tra «due strati di malta con interposto piano di laterizi»⁷⁸ (896). Tuttora conservato *in situ*, il vaso (forse un mortaio) ha un'imboccatura di 37 cm, una profondità interna di 9 cm e un'altezza di oltre 15 cm; l'orlo è spesso 4 cm, mentre il diametro del fondo non è rilevabile⁷⁹.

Sul conglomerato di malta e laterizi (896) e sull'orlo del vaso, pressappoco in quota con la soglia 889 (-197 cm) del mausoleo A⁸⁰, venne siste-

⁷⁸ *Appendice*, p. 192, doc. 2 (26 maggio 1955).

⁷⁹ A 10 cm dall'orlo il recipiente ha un diametro di 34 cm.

⁸⁰ *Appendice*, p. 192, doc. 2 (26 maggio 1955).



Fig. 13 - Lastra con i due fori e il criofo; in basso la soglia del mausoleo A.



Fig. 14 - Lastra sulla tomba di S. Felice, particolare con il girale e i *foramina*.

mata una lastra marmorea di reimpiego (890) (figg. 13-15). Poiché l'usm 889 rientrava verso sud di circa 8 cm rispetto al profilo interno della facciata (888) del mausoleo, tra la lastra e la soglia venne steso uno strato di malta (890a) (fig. 91). La lastra in origine doveva essere inquadrata, su almeno tre lati, da una cornice (23 cm) con fregio vegetale, da un listello (3,5 cm) e da un *kyma* lesbio (2 cm)⁸¹. Del fregio rimangono tre girali disposti nell'angolo nord-occidentale del marmo: quello meglio conservato (figg. 14-15) presenta una rosetta centrale con corolla di cinque petali lanceolati e una foglia avvolgente (*Nebenhüllblatt*), mentre il girale angolare reca un fiore più piccolo forse parte di un *bouquet*; nel punto di incrocio di queste due volute sorge un germoglio secondario (*Nebenschößling*); il terzo girale è quasi totalmente consunto, se si eccet-

⁸¹ Poiché la lastra è parzialmente conservata per una lunghezza massima di 117 cm, si può solo ipotizzare che il tralcio corresse anche sullo scomparso lato orientale, oltre che sui lati ovest e nord (EBANISTA 2003c, p. 101, fig. 28).

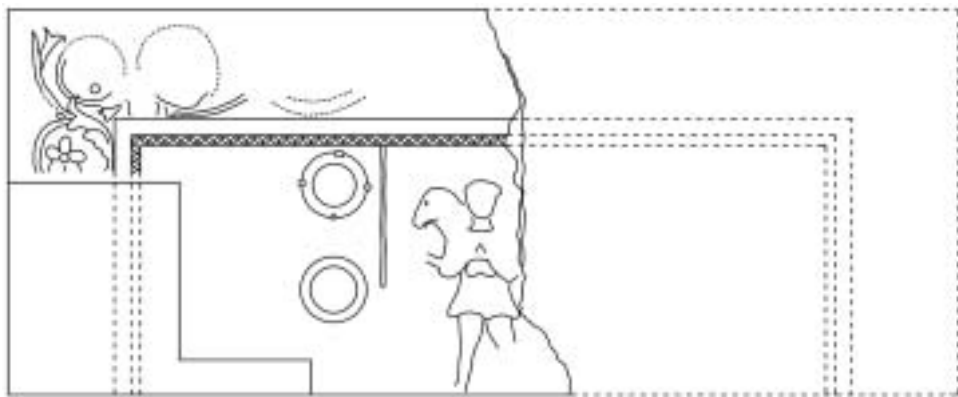


Fig. 15 - Lastra sulla tomba di S. Felice, rilievo.

tua una foglia avvolgente⁸². Il tralcio, da un punto di vista stilistico, è assimilabile all'ornato vegetale che decora due pilastrini del secondo quarto del I secolo d.C. custoditi nel Museo di Nîmes⁸³. La parziale conservazione del fregio non consente di riconoscere l'eventuale presenza di un cesto di acanto da cui sorgeva il tralcio e di appurare, quindi, se la lastra nel suo primitivo impiego fosse disposta in orizzontale o in verticale; nel contempo lo stato di consunzione rende difficile l'identificazione del tipo di *kyma* lesbio⁸⁴. Per l'impianto compositivo la lastra ricorda la base di *Nonius Balbus* (età augustea) che si trova ad Ercolano⁸⁵ e l'ara di *Atimetus Pamphilus* (età tiberiana) che è conservata ai Musei Capitolini⁸⁶; in entrambi i casi la cornice esterna reca un girale, mentre il campo centrale, inquadrato da un *kyma*, accoglie l'iscrizione. La mancanza del *kyma* tra il fregio e lo spazio centrale differenzia la lastra cimitilese dall'ara di *Iulia Victorina* (età claudio-neroniana) che è custodita al Louvre⁸⁷ e da un marmo di età adrianea proveniente dalla villa di Capo di Massa presso Sorrento⁸⁸.

Il fregio vegetale che decorava verosimilmente il quarto lato della lastra cimitilese (quello attualmente rivolto verso sud) dovette scomparire in occasione del reimpiego, allorché il marmo fu tagliato fino ad assume-

⁸² Per la terminologia cfr. SCHÖRNER 1995, pp. 5-6, tav. I.

⁸³ MATHEA-FÖRTSCH 1999, p. 134, cat. 99, tav. 33 nn. 4-5.

⁸⁴ Per i vari tipi di *kyma* lesbio cfr. GANZERT 1983.

⁸⁵ MATHEA-FÖRTSCH 1999, p. 48, Beilage 11 n. 5.

⁸⁶ MATHEA-FÖRTSCH 1999, p. 50, Beilage 14 n. 1.

⁸⁷ MATHEA-FÖRTSCH 1999, pp. 52-53, Beilage 17 nn. 1-2.

⁸⁸ MATHEA-FÖRTSCH 1999, p. 57, Beilage 20 n. 3.

re una larghezza di 81 cm. Nel campo centrale venne scolpito a rilievo un personaggio stante, alto 45 cm e raffigurato di prospetto, che indossa una corta tunica e reca un animale (pecora?) all'altezza del torace (figg. 13, 15). Alcuni indizi sembrano suggerire che la raffigurazione, riconoscibile come l'immagine del Buon Pastore⁸⁹, sia stata scolpita in occasione del reimpiego e che, quindi, non facesse parte dell'originaria decorazione, com'è stato finora sostenuto⁹⁰. Mi riferisco allo spessore della lastra che si assottiglia sensibilmente in corrispondenza del crioforo (da 9 a 7,5 cm), alla circostanza che il rilievo, a differenza del fregio vegetale, non emerge dalla superficie del marmo ma è scavato in profondità e, infine, all'isolamento della figura che non sembra rientrare nei canoni della scultura antica; nel campo centrale in origine poteva esserci una decorazione a stucco o un'iscrizione, abrasa in occasione del riutilizzo⁹¹. Se, come sembra probabile, l'immagine del Buon Pastore corrispondeva alla mezzeria della soglia del mausoleo A, la lastra doveva essere lunga all'incirca 200 cm (fig. 15). In occasione del riutilizzo, ad ovest del crioforo ma sempre all'interno del campo centrale della lastra, furono praticati due fori circolari di diverso diametro⁹² (figg. 13-14). Quello meridionale (ø 10 cm), a sezione biconcava, venne fatto corrispondere al sottostante vaso ed era chiuso da un tappo marmoreo circolare (ø 13; spessore 1,2 cm)⁹³ (fig. 87). L'altro foro (ø 8,5 cm), caratterizzato dal profilo rettangolare, intercettò il vaso solo parzialmente, tanto che per metterlo in comunicazione con il recipiente si dovette tagliarne l'orlo per un'altezza di 1 cm⁹⁴; tutt'intorno presenta un leggero avvallamento (largo 2,5 cm) in corrispondenza del quale si trovano quattro piccoli incassi destinati ad alloggiare un coperchio metallico o una grata⁹⁵.

⁸⁹ Le più antiche immagini del Buon Pastore risalgono alla prima metà del III secolo (SKUBISZEWSKI 1994, p. 498); sarebbe interessante accertare se nel nostro caso il crioforo fosse visto come simbolo della beatitudine ultraterrena o come psicopompo, tanto per citare i più ricorrenti significati cui di solito la figura del Buon Pastore viene vincolata (GIUNTELLA 1983, col. 2700; DEICHMANN 1993, pp. 153-158).

⁹⁰ Il primo ad ipotizzare questa possibilità fu Chierici nel diario di scavo del 26 maggio 1955 (*Appendice*, p. 192, doc. 2).

⁹¹ Ringrazio il prof. Federico Rausa per le indicazioni in merito all'impianto compositivo e alla datazione del rilievo.

⁹² Entrambi i *foramina* recano delle zigrinature oblique che, però, nel foro sud sono più accentuate.

⁹³ Il coperchio, che all'epoca degli scavi era integro (fig. 87), è attualmente ridotto in due frammenti (EBANISTA 2003c, p. 102, nota 360).

⁹⁴ *Appendice*, pp. 192-193, doc. 2 (26 maggio 1955, 4 giugno 1957).

⁹⁵ L'incasso situato a nord del foro è schiacciato, mentre gli altri tre sono circolari (ø 1,2-1,5 cm).

La lastra con i due fori ha permesso di identificare la sottostante *forma* 892 con la tomba di S. Felice⁹⁶. Il primo riferimento al marmo che copriva il venerato sepolcro ricorre nel carme 18⁹⁷ (scritto per il 14 gennaio 400), ove Paolino di Nola racconta che i fedeli cospargevano di profumo di nardo la tomba e ne traevano unguenti resi salutari dal contatto⁹⁸, secondo l'usanza descritta anche dal contemporaneo Prudenzio sia nel *Liber Cathemerinon* (*Hymnus circa exequias defuncti*), sia nel *Peristephanon Liber* (*Ad Valerianum episcopum de passione Hippolyti beatissimi martyris*)⁹⁹. I due *foramina* sono descritti nel carme 21, composto per il 14 gennaio 407, nel quale Paolino narra la ricognizione del sepolcro di S. Felice¹⁰⁰; l'iniziativa fu originata dal desiderio di comprendere il motivo per cui i vasetti calati nei due fori della lastra, invece di trarre fuori il nardo che vi era stato versato, trascinavano su sabbia, polvere, ossicini, cocci e calcinacci¹⁰¹.

La presenza dei *foramina* e la loro posizione rispetto alla tomba sottostante rinviano alla consuetudine, diffusa in ambito pagano ma anche tra i cristiani, di versare nelle tombe latte, miele, vino, sostanze aromatiche attraverso fori o *tubuli* (metallici oppure fittili) che terminavano in corrispondenza del capo del defunto¹⁰². Diffuso nei cimiteri dell'Africa settentrionale e della Spagna, ma noto anche in Grecia¹⁰³ (fig. 16), questo

⁹⁶ CHIERICI 1959a, p. 161; 1963, p. 538.

⁹⁷ PAUL. NOL. *carm.* 18, 92-93 (*Ecce vides tumulum sacra martyris ossa tegentem | et tacitum obtento servari marmore corpus*).

⁹⁸ PAUL. NOL. *carm.* 18, 38-39 (*Martyris hi tumulum studeant perfundere nardo, | ut medicata pio referant unguenta sepulchro*).

⁹⁹ PRUD. *Cathemerinon* 10, 172-173 (*et frigida saxa | liquido spargemus odore*; cfr. THOMSON (a cura di) 1949, p. 94); *Peristephanon* 11, 193-194 (*Oscula perspicuo figunt impressa metallo, | balsama defundunt, fletibus ora rigant*; cfr. THOMSON (a cura di) 1953, p. 318); cfr. ORSI 1893, p. 294; BRAUN 1924, p. 194; DELEHAYE 1933, pp. 30-31; BELVEDERI 1946, p. 117; KIRSCHBAUM 1957, pp. 189-190; TESTINI 1980, p. 132, nota 3. Per la possibilità che Paolino e Prudenzio, nei primi anni del V secolo, si siano incontrati a Roma, in occasione della festività del martire Ippolito cfr. GUTTILLA 2005.

¹⁰⁰ PAUL. NOL. *carm.* 21, 558-642; cfr. EBANISTA 2003c, p. 135.

¹⁰¹ PAUL. NOL. *carm.* 21, 590-600 (*Ista superficies tabulae gemino patet ore | praebens infuso subiecta foramina nardi. | Quae cineris sancti veniens a sede reposta | sanctificat medicans arcana spiritus aura, | haec subito infusus solito sibi more liquores | vascula de tumulo terra subeunte biberunt, | quique loco dederant nardum, exaurire parantes, | ut sibi iam ferrent, mira novitate repletis | pro nardo vasculis cumulum erumpentis harenae | inveniunt pavidique manus cum pulvere multo | faucibus a tumuli retrahunt*), 605-608 (*pulvis... | quem manus e tumulo per aperta foramina promptum | hauserat et varia concretum sorde ferebat | cum ossiculis simul et testis cum rudere mixtis*).

¹⁰² Su questa usanza cfr., ad esempio, PELLEGRINO 1999, p. 23; SAXER 2000, p. 75; MARINONE 2000, pp. 72-74; PANI ERMINI (a cura di) 2001, pp. 70-71; SPERA 2001; DUVAL 2005, p. 13.

¹⁰³ La lastra tombale di Κληματαίος, vescovo di Atene nel V secolo, presenta un foro circolare destinato ad introdurre liquidi nel sepolcro; il manufatto, trovato dinanzi al presbiterio della



Fig. 16 - Atene, Museo Bizantino e Cristiano. Epigrafe funeraria del vescovo *Κληματα*

rito è ben documentato in Italia e particolarmente a Roma; noti sono, ad esempio, i casi attestati nel sepolcreto di Porto all'Isola Sacra¹⁰⁴, nell'area cimiteriale presso la basilica di S. Paolo sulla via Ostiense¹⁰⁵, nella necropoli vaticana¹⁰⁶, in uno dei mausolei annessi alla basilica circiforme dei Ss. Marcellino e Pietro sulla via Labicana¹⁰⁷ e in un edificio funerario dislocato a nord della basilica di S. Sebastiano sull'Appia¹⁰⁸. Nelle catacombe di S. Giovanni a Siracusa nella lastra (fig. 17) che copriva un sepolcro ven-

chiesa scoperta alla fine dell'Ottocento sul versante meridionale del Licabetto (CASANAKI-LAPPA 1991, p. 690), è conservato al Museo Bizantino e Cristiano di Atene (inv. BXM 410).

¹⁰⁴ BALDASSARRE-BRAGANTINI-MORSELLI-TAGLIETTI 1996, p. 39, fig. 10; HEINZELMANN 2001, p. 24.

¹⁰⁵ Nel sepolcreto furono rinvenute una lastra marmorea «con cunetta pel rito funebre, fornita di tre fori passanti» e un'epigrafe attraversata da cinque fori (LUGLI 1919, p. 308).

¹⁰⁶ Nel recinto P, presso il sepolcro di S. Pietro, venne alla luce la tomba di un bambino con tubulo fittile per le libagioni; la sepoltura, denominata gamma dagli scavatori (APOLLONJ GHETTI-FERRUA-JOSI-KIRSCHBAUM 1951, pp. 111, 113, figg. 79-80, 82, tav. XLVa-b) e successivamente ribattezzata tomba 3 (PRANDI 1963, pp. 289, 347-353, figg. 58-60), sembra databile ai primi decenni del II secolo d.C.; cfr. altresì KLAUSER 1956, p. 46; GUARDUCCI 1967, pp. 85-86; SAXER 2000, p. 75).

¹⁰⁷ MARINONE 2000, p. 74.

¹⁰⁸ Un tubo di bronzo, che partiva dal pavimento dell'edificio, attraversava il coperchio di un monumentale sarcofago consentendo alle sostanze odorose di giungere all'altezza del capo dell'inumato (APOLLONJ GHETTI-FERRUA-JOSI-KIRSCHBAUM 1951, p. 113, nota 1; PANI ERMINI (a cura di) 2001, p. 71; SPERA 2001).

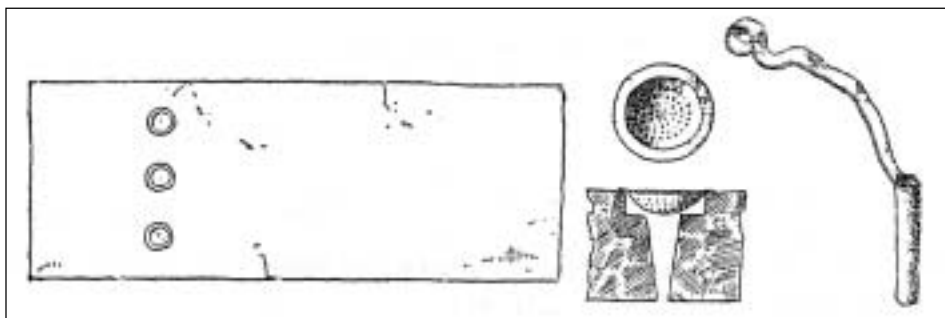


Fig. 17 - Siracusa, catacombe di S. Giovanni. Lastra tombale con *foramina*.

nero praticati tre fori in corrispondenza del capo del defunto; all'atto della scoperta, in uno di essi era ancora sistemato un colino di rame destinato a filtrare le essenze che si immettevano nella tomba¹⁰⁹, secondo un'usanza attestata anche in Africa settentrionale¹¹⁰. In Campania questa consuetudine è documentata, tanto per citare un esempio, nella necropoli romana adiacente il santuario di S. Restituta a Lacco Ameno d'Ischia¹¹¹ e, a quanto pare, anche nella stessa Cimitile; nell'*Antiquarium* del complesso basilicale è, infatti, conservato un fregio con raffigurazioni d'armi (II secolo d.C.), nel quale in epoca imprecisata venne praticato «un foro con tracce di colore marrone, forse per libagioni»¹¹².

Singolari analogie si rinvennero tra il dispositivo attestato a Cimitile sulla tomba di S. Felice e quello recentemente scoperto a Marsiglia, in rue Malaval, nell'abside di una basilica funeraria del V secolo, ubicata lungo la strada che collegava la città ad Aix en Provence¹¹³. È con la confessione di S. Paolo nella basilica ostiense a Roma che possiamo, però, trovare più rilevanti affinità: nel pavimento del piccolo ambiente ricavato al di sotto dell'altare della confessione risultano inserite due lastre marmoree con l'iscrizione PAVLO APOSTOLO MARTYRI¹¹⁴ (fig. 18) che sono state datate all'età costantiniana ovvero tra la fine del IV secolo e gli inizi del V; il mar-

¹⁰⁹ ORSI 1893, pp. 292-294; SGARLATA 2003, p. 40, figg. 14-15.

¹¹⁰ SAXER 1980, p. 307.

¹¹¹ ARTHUR 2002, p. 75.

¹¹² PENSABENE 2003, p. 162, fig. 39, C 46; per il rinvenimento del manufatto cfr. EBANISTA 2003c, pp. 57-58, fig. 24.

¹¹³ Il dispositivo (DUVAL 2005, p. 9) venne allestito all'interno di un recinto che accoglieva due sarcofagi di piombo; in una delle lastre marmoree che coprivano i sepolcri si apriva un foro circolare, da cui s'introducevano liquidi che, dopo essere stati santificati dal contatto con le reliquie, venivano raccolti mediante un tubo di piombo; ringrazio il prof. Jean Guyon per le informazioni sugli scavi che, a quanto mi risulta, sono ancora inediti.

¹¹⁴ DE ROSSI-SILVAGNI 1935, p. 129, n. 4775; FILIPPI 1998, p. 125.



Fig. 18 - Roma, basilica di S. Paolo fuori le mura. Altare maggiore, lastre con dedica all'apostolo.

corrispondeva ad una perforazione esistente nel coperchio del sarcofago e che, in un secondo momento, venne otturato nella parte inferiore; i fori quadrangolari, che intercettano le lettere dell'iscrizione e sembrano successivi all'altro, davano accesso a due pozzetti comunicanti tra loro e con quello cilindrico. È stato ipotizzato che nel foro circolare si versassero le sostanze liquide destinate al sottostante sepolcro dell'apostolo, mentre negli altri due s'introdussero *brandea* per santificarli con il contatto e trasformarli in reliquie¹¹⁵. Un'analoga funzione potrebbero aver svolto anche i due fori praticati nella lastra VII della recinzione liturgica della basilica di S. Clemente a Roma (metà del VI secolo), in occasione del suo reimpiego¹¹⁷.

La sistemazione della tomba di S. Felice a Cimitile documenta un precoce caso di reimpiego di *spolia*; la lastra, databile forse al I secolo d.C., venne prelevata da un monumento abbandonato. Il riutilizzo lascia in-

mo ov'è inciso il nome *Paulo* è attraversato da tre *foramina* (uno circolare e due quadrangolari) che davano accesso ad altrettanti pozzetti ricavati nella muratura che separa le lastre dal sottostante sarcofago contenente i resti dell'apostolo¹¹⁵ (fig. 19). Il foro circolare, protetto da un coperchio di cui rimangono gli alloggiamenti, immetteva in un pozzetto cilindrico che

¹¹⁵ GRISAR 1892a, pp. 121-130, fig. 11; 1892b, pp. 323-337; STEVENSON 1897, pp. 307-308; GRISAR 1899, pp. 259-273; LANCIANI 1917, p. 26; BRAUN 1924, p. 562; KIRSCHBAUM 1957, pp. 181-185, tav. 36a, figg. 46-47; TESTINI 1980, pp. 195-196, figg. 49-50; TOLOTTI 1983, pp. 87-88, 92-93, 118, 132-136, figg. 2, 13, 19-20; CECHELLI 2000, p. 91, fig. 5; FILIPPI 2000, p. 61, fig. a p. 175; FORA 2000; FILIPPI-DE BLAAUW 2001, pp. 5, 8, figg. 4-7; PANI ERMINI (a cura di) 2001, p. 164; FILIPPI 2004, pp. 214-216, 221, figg. 13-14.

¹¹⁶ WIELAND 1912, p. 151; BELVEDERI 1946, pp. 104-117; KIRSCHBAUM 1957, pp. 189-190; TOLOTTI 1983, pp. 136-138, 149; FORA 2000; FILIPPI 2004, pp. 219, 224.

¹¹⁷ RUSSO 1989, pp. 601-602, fig. 1; BARSANTI-GUIGLIA GUIDOBALDI 1992, p. 88, fig. 94; ringrazio Alessandra Guiglia Guidobaldi e Claudia Barsanti, che stanno riesaminando gli elementi della recinzione liturgica, per avermi segnalato questo caso.

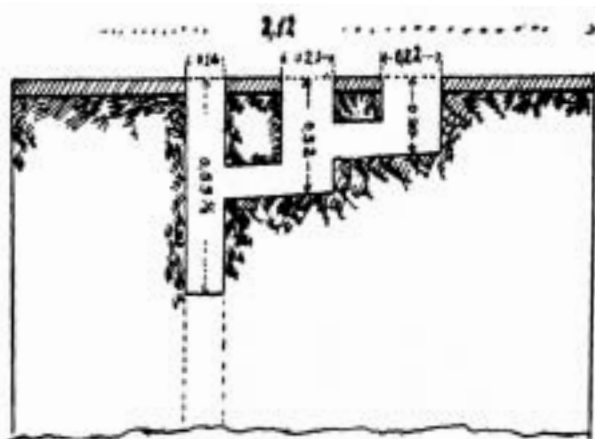


Fig. 19 - Roma, basilica di S. Paolo fuori le mura. Altare maggiore, sezione con le lastre e i sottostanti pozzetti.

tuire un discreto impegno finanziario da parte della comunità cristiana di Nola e nello specifico di quella élite colta «ma praticamente anonima» attiva in campo edilizio prima dell'arrivo di Paolino¹¹⁸. L'uso del marmo, sia pure di reimpiego, indica una certa disponibilità economica e il desiderio di conferire pregio alla tomba di S. Felice. Non è del tutto vero che «la

lastra, spezzata, fu posta in opera come si trovava» a «testimonianza delle modeste condizioni economiche della comunità»¹¹⁹; rilavorata accuratamente per ricavare l'immagine del Buon pastore e i fori, essa venne, infatti, adattata con attenzione al contesto funerario e al sottostante vaso onde allestire al meglio il dispositivo cultuale¹²⁰. Se l'orlo arrotondato dei fori (fig. 13) sembra finalizzato a facilitare l'introduzione delle essenze odorose e dei *vascula*, la fuoriuscita di sabbia, polvere, ossicini, cocci e calcinacci segnalata da Paolino nel carme 21 indica che almeno uno di essi fosse lasciato aperto o, piuttosto, che fosse protetto soltanto da una grata che permetteva l'infiltrazione di sporcizia e altro.

Oltre al motivo della presenza di due fori e alla diversa tipologia dei coperchi, rimane, però, da spiegare perché le aperture non corrispondano entrambe al vaso (figg. 91, 104). Quest'ultimo quesito potrebbe trovare una risposta nell'esigenza di permettere ai fedeli d'intravedere il sottostante sepolcro attraverso la grata che proteggeva il foro nord; in verità, quest'apertura permette solo di scorgere il conglomerato di malta e laterizi (896) che ingloba il vaso e separa la lastra con i *foramina* dai bipedali di copertura della tomba 892¹²¹. Non va escluso, però, che i materiali indicati da Paolino provenissero proprio dal sudiciume qui accu-

¹¹⁸ TESTINI 1985, p. 365.

¹¹⁹ *Appendice*, p. 192, doc. 2 (26 maggio 1955).

¹²⁰ La lastra, tuttavia, non aderisce perfettamente all'orlo del vaso.

¹²¹ EBANISTA 2003c, p. 101.

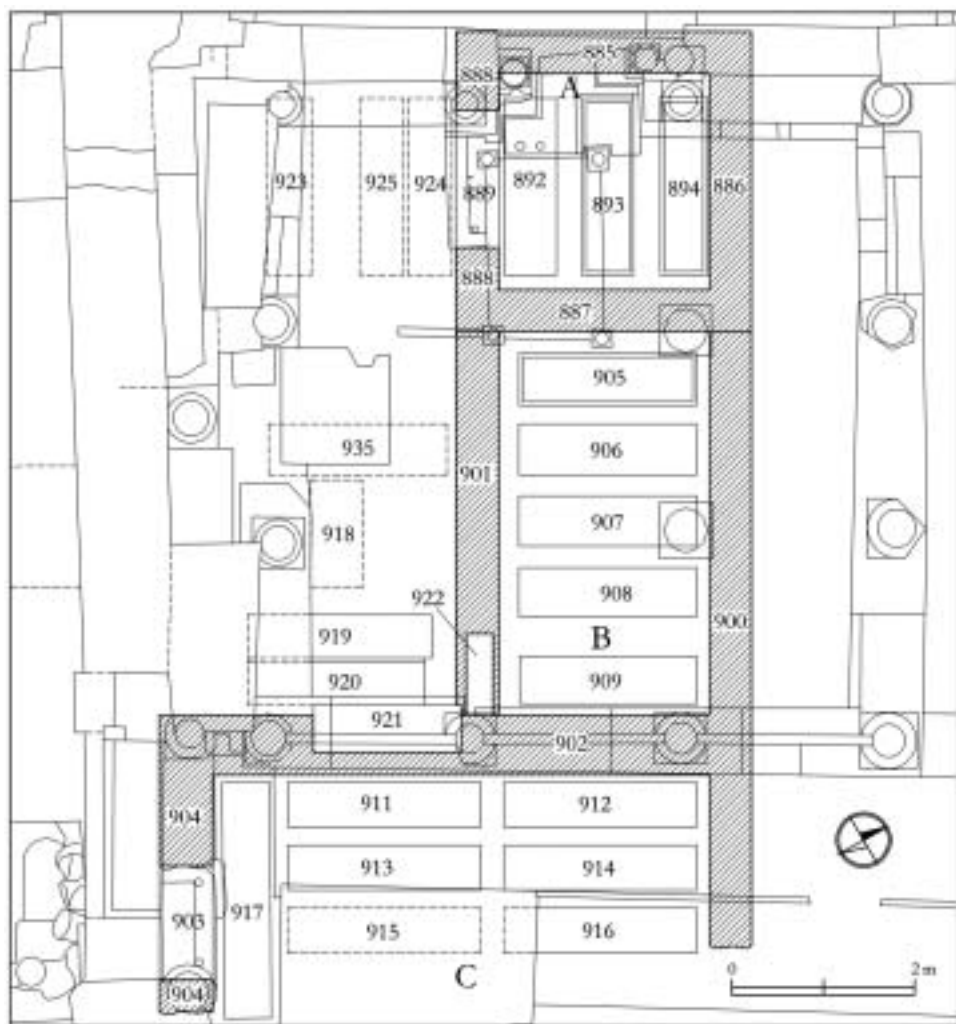


Fig. 20 - Cimitile, basilica di S. Felice. I mausolei A, B e C sottostanti l'edicola mosaicata, pianta.

mulatosi e dal disfacimento dello strato di malta. In merito agli altri due interrogativi si può, invece, avanzare un'ipotesi molto suggestiva, ma tutta da dimostrare: il foro nord poteva essere destinato a versare le essenze profumate, mentre l'altro (chiuso dal tappo marmoreo) ad introdurre i *vascula* per raccogliero; lo spazio di appena 0,5 cm tra la porzione meridionale dell'orlo del foro nord e l'interno del vaso non poteva, infatti, permettere il passaggio di vasetti (sia pure molto piccoli quali, ad esem-

pio, dei balsamari in vetro¹²²), ma soltanto l'immissione di liquidi che peraltro era favorita dal taglio praticato nell'orlo del recipiente. La parziale conservazione del marmo non consente di accertare se sul lato opposto (ossia ad est del crioforo) fosse inciso il nome del santo. La lastra sul sepolcro di S. Felice rimase esposta a lungo, dal momento che lo sfregamento devozionale ha quasi cancellato la figura del crioforo e il girale su gran parte del lato nord; il motivo vegetale, però, si è conservato nell'estremità ovest del marmo, perché nell'alto medioevo questa porzione della lastra venne obliterata da alcune strutture murarie¹²³ (fig. 15).

4. Nel panorama funerario tardoantico l'elemento nuovo è, senza dubbio, rappresentato dalle tombe dei martiri, ma un'altra significativa innovazione è costituita dalla costruzione delle aule di culto capaci di appagare il desiderio dei più di ottenere una sepoltura *ad sanctos*, oltre che di accogliere i fedeli nelle celebrazioni annuali¹²⁴. Le inumazioni *ad sanctos* usufruivano, grazie alla vicinanza alla tomba venerata, dell'energia salvifica attribuita alla presenza del corpo santo¹²⁵. Il sepolcro di S. Felice rientra a pieno titolo in questa prassi dal momento che funzionò da polo di attrazione delle sepolture e determinò una massiccia e disordinata sovrapposizione di tombe cristiane in tutti gli spazi disponibili, sia all'interno degli ambienti funerari sia al loro esterno¹²⁶.

Anteriormente alla pace religiosa del 313 due sepolture *ad sanctos* (926, 927) furono impiantate nello stesso mausoleo A, al di sopra rispettivamente delle *formae* 893 e 894 (figg. 4, 20), di cui conservarono l'orientamento. Solo lo spazio occupato dalla tomba di S. Felice venne lasciato

¹²² Gli scavi del 1988 nella basilica *nova* e in quella di S. Tommaso hanno evidenziato che a Cimitile la presenza dei balsamari è davvero scarsa, rispetto al vasellame da mensa; ciò nonostante è stato possibile individuare alcuni frammenti di esemplari fusiformi tipici della produzione del I-II secolo d.C. e del IV, ma diffusi anche in contesti di V-VI (STIAFFINI 1993, pp. 305-306). Balsamari integri, reimpiegati come reliquiari, sono conservati nel Museo Diocesano di Benevento; caratterizzati da un'altezza variabile da 2,8 cm a 10,4 cm, individuano cinque tipologie e si datano tra I e VI-VII secolo d.C. (BERTELLI 1996).

¹²³ Cfr. *infra*, p. 94.

¹²⁴ PANI ERMINI 1989, p. 845; ARIÈS 1992, pp. 37-45; DELLE ROSE 1993, p. 772.

¹²⁵ LECLERCQ 1907a; DELEHAYE 1933, pp. 131-137; RIGHETTI 1969, p. 422; TESTINI 1980, p. 130; SAXER 1980, pp. 108, 116; DUVAL 1988; 1991; ARIÈS 1992, pp. 32-105; DEICHMANN 1993, p. 64; PANI ERMINI (a cura di) 2001, p. 99; FIOCCHI NICOLAI 2001, pp. 86, 133; STASOLLA 2002a, p. 497. L'orientamento canonico delle tombe scomparve quando il culto dei martiri provocò nei cimiteri il formarsi di poli di attrazione intorno ai quali sorsero sepolcri e mausolei; è proprio la presenza di edifici-fulcro di carattere monumentale, verso i quali convergono le sepolture, che più colpisce nei cimiteri *sub divo* dell'epoca della pace e che distingue nettamente l'urbanistica delle necropoli cristiane da quella delle antiche aree pagane (FASOLA-FIOCCHI NICOLAI 1989, p. 1175).

¹²⁶ EBANISTA 2003c, pp. 59-60, 558.



Fig. 21 - Mausoleo A, la tomba 926 impiantata sulla *forma* 893.



Fig. 22 - Mausoleo B, la tomba 909 installata sulla *forma* 910.

libero per il riguardo dovuto e per consentire le pratiche devozionali¹²⁷ (fig. 11). Nel manoscritto destinato alla pubblicazione, Chierici annotò che la tomba 927 «sporse sul pavimento del martyrium A per circa 60 centimetri, turbando l'armonia delle tre tombe comprese nel piccolo recinto. Ciò farebbe credere che dovette trattarsi di una salma degna di speciale riguardo, se volle porsi a forza presso quelle più venerate»¹²⁸. Se la posizione attesta che la *forma* 927, purtroppo conservata solo per un'altezza di circa 30 cm, è indubbiamente una sepoltura privilegiata¹²⁹, la sporgenza dal pavimento calcolata da Chierici non sembra esatta. Qualora la tomba 927, che è impiantata a quota -230 cm sulla lastra marmorea (894a) di chiusura della sottostante 894, fosse stata alta in origine 60 cm come le *formae* 892 e 894, la sporgenza rispetto al pavimento del vano A sarebbe

¹²⁷ EBANISTA 2003c, p. 107.

¹²⁸ *Appendice*, p. 208, doc. 8d.

¹²⁹ A differenza delle altre sepolture ubicate nel mausoleo A, la tomba 927 ha la testata ovest a profilo curvo, ma presenta un cuscino funebre in malta simile a quello che caratterizza il sepolcro di S. Felice (892). Realizzata con mattoni triangolari spessi 4 cm e legati da strati di malta di 5 mm, la *forma* 927 è larga circa 50 cm; essendo conservata unicamente la testata ovest, può essere solo avvicinata al tipo 1 delle sepolture documentate a Cimitile (EBANISTA 2003c, p. 106).

stata soltanto di 30 cm circa. Una situazione analoga dovette verificarsi per l'adiacente sepoltura 926 costruita sulla copertura (893a) della *forma* 893 (fig. 21), sfruttando la spalletta sud della tomba 927; la posizione e il rivestimento interno in cocciopisto attestano che si tratta di una sepoltura privilegiata¹³⁰. Le tombe 926 e 927 occupavano la porzione nord del mausoleo A lasciando libera la parte sud, ove si trovava la lastra con i due fori che, non a caso, copriva soltanto il sepolcro di S. Felice (892). Lo stato frammentario delle *formae* 926 e 927 e l'impossibilità di consultare la documentazione di scavo non permettono di accertare se la lastra marmorea con i *foramina* venne messa in opera prima, durante o dopo la costruzione delle due adiacenti sepolture¹³¹.

5. Ben più numerose furono le sepolture *ad sanctos* sistemate, agli inizi del IV secolo, nei mausolei B e C che prospettavano sul piazzale antistante l'edificio funerario A¹³² (fig. 10). Il primo ambiente (2,20 x 3,90 m), che è coevo al mausoleo A, ospitò sei inumazioni orientate nord-sud e disposte su tre strati¹³³ (fig. 20). Il più antico livello funerario è costituito dalla tomba 910¹³⁴ che «scende a quota -3,45, è alta 0,60 ed è foderata di lastre di marmo»¹³⁵; la circostanza che la *forma* 910 sorge circa 50 cm più in basso delle tombe 892, 893 e 894 del mausoleo A può dare luogo a due diverse interpretazioni: è più antica di esse (a testimonianza che quest'area era già occupata da inumazioni quando vi fu deposto S. Felice) ovvero, come sembra più plausibile, è stata realizzata in profondità nell'intento di ricavare più tombe *ad sanctos* all'interno del mausoleo B¹³⁶. Il secondo livello funerario è rappresentato dalle *formae* 905, 906, 907 e 908 che sono separate da spallette di 19-22 cm

¹³⁰ LAMBERT 2004b, p. 324.

¹³¹ La costruzione della tomba 927 comportò l'obliterazione dell'affresco 931 che riveste la parete nord del mausoleo A; una circostanza analoga dovette verificarsi sul lato sud, in occasione della messa in opera della lastra con i due fori.

¹³² EBANISTA 2003c, pp. 97-98, 558-559, fig. 23.

¹³³ Diversamente da quanto è stato impropriamente sostenuto (CHIERICI 1957a, p. 70; 1959a, p. 161; KOROL 1987b, p. 19, nota 74; LEHMANN 1990, p. 78, fig. 16: A-C; 1998, p. 98, fig. 4: A-C; 2003, p. 117, fig. 5: A-C; 2004a, p. 71, figg. 2, 23:B; 2004b, p. 36, figg. 25:B, 41: B), il vano B non venne edificato in appoggio all'ambiente A, ma risale allo stesso intervento costruttivo (EBANISTA 2003c, pp. 107-108, fig. 27).

¹³⁴ Poiché la sepoltura 910, che è parzialmente riempita di sabbia, s'intravede appena da un foro praticato nel fondo della soprastante tomba 909, si può solo ipotizzare che appartenga alla variante 2A2 delle *formae* documentate a Cimitile (EBANISTA 2003c, p. 108, fig. 27).

¹³⁵ *Appendice*, p. 208, doc. 8e.

¹³⁶ Mancano elementi per stabilire eventuali relazioni con le tombe 1201-1215 che sono ubicate presso la cappella di S. Calonio; queste *formae* hanno il fondo a quota -3,70 cm e sono orientate est-ovest (EBANISTA 2003c, pp. 68-72, figg. 14-16).

(quota -245 cm)¹³⁷. La tomba 905, a differenza delle altre, ha le pareti e il fondo foderati da lastre di marmo¹³⁸; il rivestimento e l'ubicazione a ridosso della parete est del mausoleo A attestano che siamo dinanzi ad una sepoltura privilegiata. All'atto dello scavo Chierici nella *forma* 905, che è impiantata sul «terreno vergine», trovò uno scheletro (lungo 170 cm) «posto sopra un letto di calce dello spessore di 0.10 non spenta, ossia viva»¹³⁹; attualmente, invece, nella porzione sud della tomba 905, dove rimane *in situ* parte del terreno di riempimento, si conservano pochi resti ossei (costole, collo di un osso lungo, osso piatto) e una lastrina di marmo giallo antico pertinente ad una decorazione in *opus sectile*¹⁴⁰. Ancora una volta risulta evidente che solo la documentazione di scavo potrebbe permettere di ricostruire le modalità del rinvenimento e della dispersione dei resti ossei. Il terzo livello sepolcrale è individuato dalla sepoltura 909 (50 x 183 cm, h 38 cm) che «un riempimento di 0,10» separa dalla sottostante *forma* 910¹⁴¹ (fig. 22), in cui rimangono pochi resti dell'inumato¹⁴². Diversa dalle altre, per tecnica edilizia e dimensioni, la tomba 909 venne realizzata dopo che le pareti del mausoleo B erano state affrescate (933); della decorazione rimane la parte inferiore in cui si riconosce un intreccio di rami con macchie rosse tondeggianti, su fondo ocra, che è inquadrato superiormente da una cornice verde delineata in bianco¹⁴³.

Il mausoleo C (6 x oltre 3 m), cui si accedeva da sud¹⁴⁴ (fig. 10), accolse forse nove tombe, ma gli scavi ne hanno portato in vista soltanto sette (911, 912, 913, 914, 916, 917) (fig. 20); se si eccettua la *forma* 917 (48 x

¹³⁷ Le tombe 906, 907 e 908 (larghe 50-53 cm) rientrano nella variante 2A1: la 906 (53 x 187 cm, h 60) è integra, mentre le *formae* 907 e 908, forse a seguito dell'inserimento di una tomba con orientamento E-W, appaiono lacunose nella parte N, dove sono state ricostruite con blocchi di tufo. La tomba 905 (53 x 181 cm, h 55), appartenente alla variante 2A2, conserva *in situ* il mattone sud di copertura (77 x 75 x 8 cm), posizionato a quota -237 cm (EBANISTA 2003c, p. 108, fig. 27).

¹³⁸ La lastra orientale, quasi presso il fondo, presenta un'incisione circolare; nella testata nord la malta conserva l'impronta del marmo.

¹³⁹ *Appendice*, p. 191, doc. 2 (18-20 settembre 1954).

¹⁴⁰ Per l'impiego della decorazione in *opus sectile* nel complesso basilicale di Cimitile cfr. EBANISTA 1997a; 2001a; 2003c, p. 150.

¹⁴¹ *Appendice*, p. 208, doc. 8e.

¹⁴² La *forma* 909 (quota spalletta -229 cm) appartiene alla variante 3C; conserva a sud i resti della copertura individuata da due mattoni (larghi 63 cm, spessi 8) e dalla malta con superficie curva (EBANISTA 2003c, p. 109).

¹⁴³ EBANISTA 2003c, p. 109.

¹⁴⁴ Nonostante la soglia marmorea (903) sia tuttora *in situ* (EBANISTA 2003c, pp. 109-110, fig. 27), di recente è stato erroneamente sostenuto che l'ingresso al mausoleo avveniva da ovest (LEHMANN 2004a, p. 71).



Fig. 23 - Mausoleo C, affresco 934.

240 cm) che ha l'asse est-ovest, le altre (46 x 19 cm, h circa 60) sono tutte orientate nord-sud¹⁴⁵. Al di sopra delle coperture (quota -220 cm), costituite da laterizi alloggiati nelle pareti dell'ambiente, iniziava la decorazione a fresco (934) (fig. 23) che alla base presentava un motivo analogo a quello che orna-va il mausoleo B (933).

6. Il desiderio di essere deposti presso il sepolcro di S. Felice diede luogo all'affollamento di inumazioni anche all'esterno dei mausolei. Nel piazzale antistante gli ambienti A e B, ad esempio, vennero sistemati due sarcofagi in tufo (919, 920); impiantati sul terreno vergine e orientati nord-sud (fig. 20), furono ricavati da un unico blocco di tufo (largo 112 cm), ma ebbero due distinti coperchi leggermente displuviati¹⁴⁶. Un inedito schizzo di Chierici del 17 settembre 1954¹⁴⁷ attesta che ad ovest dei due sarcofagi si trovava un muro in tufo (spesso 50 cm) che potrebbe appartenere ad uno scomparso ambiente funerario; oltre questa parete, oggi non più visibile per la presenza del calpestio in cemento, era ubicata una tomba con orientamento nord-sud (935) e rivestimento marmoreo¹⁴⁸.

¹⁴⁵ Le *formae* appartengono alla variante 2B delle sepolture attestate a Cimitile: le spallette, larghe circa 20 cm, furono realizzate con mattoni triangolari e legati da letti di malta di 3 mm, mentre il fondo era costituito da tegole ad alette (EBANISTA 2003c, pp. 109-110, fig. 27).

¹⁴⁶ I sarcofagi, che trovano riscontro nell'esemplare 630 ubicato a sud dell'ambiente 1, vennero alla luce nel 1954 grazie anche alla demolizione della soprastante tomba del vescovo Felice († 484) (EBANISTA 2003c, p. 111, fig. 27).

¹⁴⁷ KOROL 1992, p. 90, nota 47.

¹⁴⁸ Grazie ad uno schizzo di Vincenzo Mercogliano (fig. 84), che partecipò agli scavi, è stato possibile accertare che la sepoltura 935 era ubicata tra le colonne 811 e 812 dell'edicola mosaicata (EBANISTA 2003c, p. 111, figg. 27, 69; MERCOGLIANO-EBANISTA 2003, pp. 188, 190, fig. 9).

IV. L'aula ad corpus: dal sepolcro all'altare

1. Dopo la pace religiosa del 313 la locale comunità cristiana innalzò un edificio di culto (fig. 24) sulla tomba di S. Felice per onorarne la memoria e agevolare la frequentazione devozionale¹⁴⁹, ma anche per creare spazi idonei alla celebrazione eucaristica e alle inumazioni *ad sanctos*¹⁵⁰. Costruita verosimilmente nella tarda età costantiniana¹⁵¹, la basilica *ad corpus* (11 x 16 m circa) è menzionata per la prima volta da Paolino di Nola che nel carme 27, composto per il 14 gennaio 403, la definisce *aula*¹⁵². La chiesa, a navata unica e con abside semicircolare, venne costruita in opera laterizia nell'angolo nord-est del piazzale su cui prospettavano i mausolei A, B e C (fig. 10), sfruttando lo spazio reso libero dalla loro demolizione, ma occupando anche parte dell'area antistante (già invasa da sepolture) e di quella retrostante¹⁵³ (fig. 25). L'ingresso avveniva da sud, evidentemente in rapporto alla strada proveniente da Nola, attraverso un narcece¹⁵⁴ che introduceva all'ingresso vero e proprio costituito da un *triforium* con archi sorretti da pilastri¹⁵⁵ (figg. 24, 26, 54, 73). Diversa-

¹⁴⁹ Le modeste dimensioni (11 x 16 m circa) sembrano escludere che l'aula *ad corpus* possa rappresentare la primitiva cattedrale nolana che va ricercata piuttosto al di sotto dell'attuale duomo di Nola (EBANISTA 2005b, pp. 337-344); per le cerimonie liturgiche in onore dei martiri cfr., ad esempio, DELEHAYE 1933, pp. 44-46; DE GAIFFIER 1967, pp. 13-17; RIGHETTI 1969, pp. 402-406; TESTINI 1980, pp. 135-137, 802-803; SAXER 1980, pp. 197-200; DEICHMANN 1993, p. 60; BEAUJARD-PRÉVOT 2002, pp. 985-987.

¹⁵⁰ EBANISTA 2003c, p. 559, figg. 32, 36.

¹⁵¹ Durante gli scavi del 1988 nella fondazione dell'abside dell'aula *ad corpus* fu trovata una moneta di bronzo coniata negli anni 335-337 d.C.; essendo priva di tracce di usura, è stato ipotizzato che pervenne nella fondazione poco dopo il conio e che quindi assegni la costruzione dell'edificio agli anni 335-340 (LEHMANN 2004a, pp. 72-73; 2004b, pp. 43-44, fig. 197).

¹⁵² PAUL. NOL. *carm.* 27, 382-383 (*Ipsaque, qua tumulus sacrati martyris extat, | aula novos habitus senio purgata resumpsit*); già in precedenza, però, Paolino aveva accennato all'edificio che accoglieva la tomba di S. Felice (TESTINI 1986, p. 214 con riferimento a PAUL. NOL. *carm.* 18, 92).

¹⁵³ EBANISTA 2003c, pp. 118-128, 559, figg. 32, 36.

¹⁵⁴ L'esistenza del narcece è attestata dai resti dell'arco che si apriva nella parete occidentale della struttura (EBANISTA 2003c, pp. 127-128, fig. 33); la testimonianza di Paolino di Nola, che riuscì a far abbattere le due casupole (*tegilla*) che, essendo situate *contra venerabilis aulae limina*, ne ostruivano l'ingresso (PAUL. NOL. *carm.* 28, 62-166), potrebbe indicare che, almeno in origine, il narcece non presentasse aperture sul lato meridionale, ma unicamente su quello occidentale, forse disposto lungo l'*iter* dell'area cimiteriale. Come ricorda lo stesso Paolino, con evidente soddisfazione, fu solo il provvidenziale incendio che distrusse una casupola a convincere il proprietario a demolire anche l'altra e a cedergli il suolo.

¹⁵⁵ Alcune fotografie (figg. 26, 54, 73), realizzate prima che, tra il 15 e il 24 luglio 1954, Chierici facesse abbattere i due pilastri centrali e li sostituisse con colonne costruite «con mattoni di Salerno m. 2.60 x 0.36» (KOROL 2004, pp. 155-156, nota 57), attestano che gli archi del *triforium* erano sorretti in origine da quattro pilastri in laterizi (EBANISTA 2003c, pp. 121-123, fig. 36); le obiezioni recentemente avanzate a questa mia ipotesi di ricostruzione (KOROL 2004, pp.

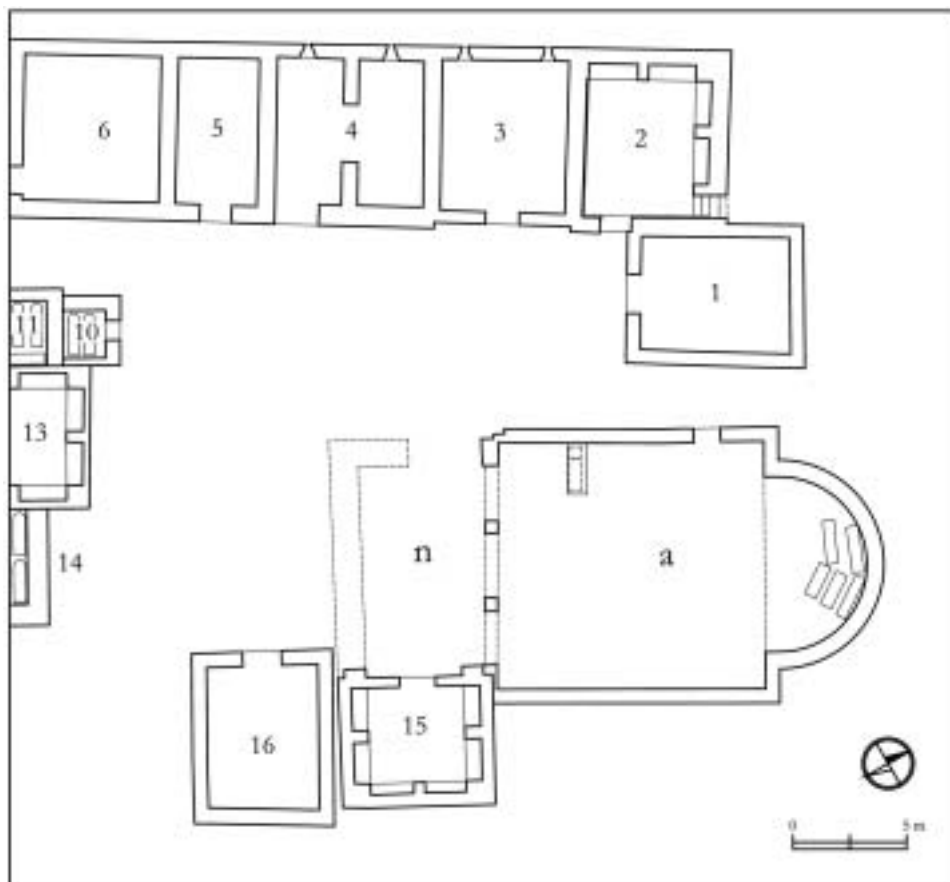


Fig. 24 - Il complesso martiriale nella prima metà del IV secolo, planimetria: 1-6, 10-11, 13-16 - mausolei funerari; a - aula *ad corpus*; n - narthex dell'aula.

mente da quanto è stato sostenuto, non esistono prove che la facciata dell'aula *ad corpus* presentasse una finestra centrale¹⁵⁶ ovvero tre aperture¹⁵⁷, né tanto meno che tre finestre si aprissero nella parete occidentale¹⁵⁸; al contrario siamo certi che su quest'ultimo lato sorgeva un accesso

155-156, nota 57; LEHMANN 2004b, pp. 42-43, fig. 46), basate peraltro sulle stesse fotografie da me richiamate, non provano affatto che i pilastri centrali furono eretti in un secondo momento, ma al contrario indicano con chiarezza che erano in fase con gli archi del *triforium*.

¹⁵⁶ LEHMANN 2004b, fig. a colori 38.

¹⁵⁷ L'esistenza delle finestre è basata sull'impropria attribuzione alla fase di IV secolo (KOROL 2004, fig. 16; LEHMANN 2004b, fig. 46) delle aperture 937, 938 e 939 pertinenti ad un intervento edilizio databile agli inizi del VI secolo (EBANISTA 2003c, pp. 154-156, 574, figg. 35, 71).

¹⁵⁸ LEHMANN 2004b, fig. 46.

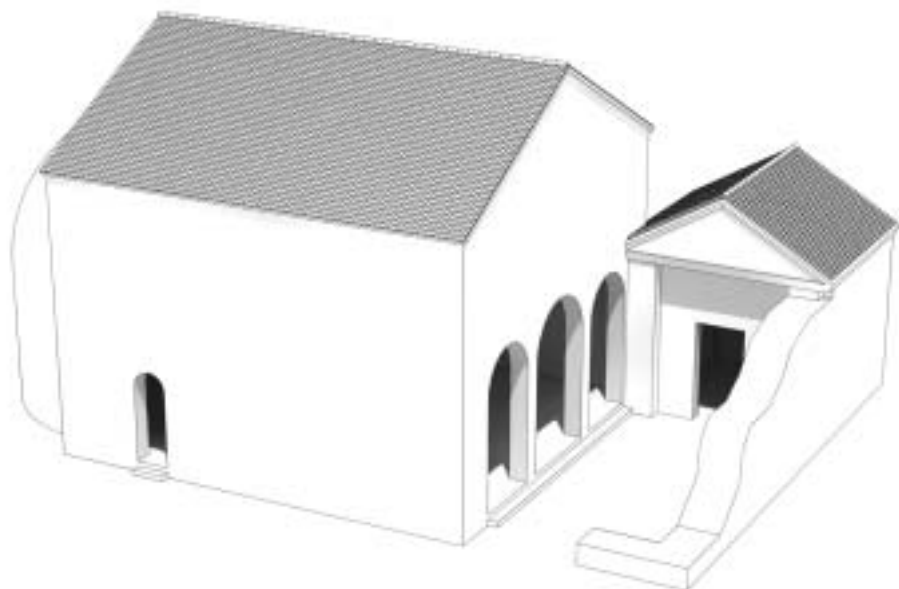


Fig. 25 - Ricostruzione assonometrica dell'aula *ad corpus* e del mausoleo 15 (prima metà del IV secolo).

secondario costituito da un arco¹⁵⁹ e che l'aula *ad corpus* presentava una pregevole decorazione musiva (fig. 29) destinata ad onorare degnamente la tomba venerata¹⁶⁰.

¹⁵⁹ Agli inizi del V secolo l'accesso laterale (usm 140) venne ampliato, grazie al taglio degli stipiti e all'inserimento di due blocchi calcarei forse poggiati su colonne, secondo quanto attestato, ad esempio, nei fornicelli dell'abside della basilica di S. Gennaro *extra moenia* a Napoli (EBANISTA 2003c, pp. 128, 140-141, figg. 36, 38); le due fasi dell'apertura laterale sono completamente ignorate da KOROL 2004 e LEHMANN 2004b.

¹⁶⁰ Alla prima fase dell'aula *ad corpus* appartiene il lacerto di mosaico (848) che è visibile sulla porzione est dell'arco orientale (838) del *triforium* e che conserva alcune tessere azzurre, rosse e resti di colore giallo e verde (EBANISTA 2003c, pp. 123, 169, fig. 35); di recente Korol ha respinto - senza valide argomentazioni - la mia affermazione che il mosaico 848 è anteriore all'affresco 846, appellandosi ad un'annotazione di Chierici nel diario di scavo del 17 ottobre 1955 (*Appendice*, p. 193, doc. 2) e dimostrando scarsa propensione all'esame autoptico che gli avrebbe, invece, consentito di appurare che le tessere del mosaico 848 sono coperte in diversi punti dall'affresco 846. Lo studioso ha ipotizzato che il mosaico 848 «fa parte di una porzione rimasta inedita dell'ex triforio, poiché era stato ricoperto, nella sua parte occidentale, all'inizio del VI secolo dalla costruzione della 'edicola mosaicata' [...]. Così adesso abbiamo un 'terminus post quem' per la datazione della fascia musiva, poiché essa orna soltanto quel tratto dell'arcata orientale del triforio, che è rimasto visibile dall'inizio del VI secolo» (KOROL 2004, p. 161). Lo stato di conservazione dell'arco 838, considerate peraltro le trasformazioni intervenute nel corso dei secoli (non ultime le pesanti manomissioni e demolizioni praticate da Chierici), non giustifica affatto l'ipotesi di Korol, sia perché - come già detto - il mosaico 848 è precedente all'affresco 846, sia perché l'edicola



Fig. 26 - Edicola mosaicata vista da nord-est; tra le tombe dei vescovi Felice e Paolino *iunior* si riconosce uno dei pilastri del *triforium* demolito da Chierici nel 1954 e sostituito con una colonna in muratura.

Significative testimonianze della devozione popolare per S. Felice e dell'affluenza dei pellegrini alla sua tomba sono fornite dai graffiti (figg. 27-28) tracciati sull'intonaco rosso che rivestiva l'esterno dell'aula *ad corpus*, in corrispondenza dell'accesso che si apriva sul lato ovest del narteca¹⁶¹. Oltre a frasi bene auguranti, sono presenti formule acclamatorie (*in deo bibas*), espressioni di scioglimento di voti e semplici nomi di pellegrini; le modeste capacità scritte fanno ritenere che, in accordo con la testimonianza di Paolino¹⁶², doveva trattarsi perlopiù di rozzi e incolti

sorge ben oltre la metà occidentale dell'arco la quale non reca tracce della stesura musiva (EBANISTA 2003c, fig. 35); la sua ipotesi non spiega, dunque, perché il mosaico si sarebbe dovuto arrestare molto prima del punto ove sorgeva l'edicola, ammettendo peraltro che questa aderisse effettivamente all'arco e non ne fosse invece staccata.

¹⁶¹ I graffiti (FERRUA 1965) sono visibili sulla faccia occidentale del pilastro 830 del *triforium* dell'aula; poiché l'ingresso fu gradualmente murato tra il 442 e il 490 d.C., furono eseguiti nel periodo compreso tra la costruzione dell'aula e la definitiva oblitterazione del *triforium* (EBANISTA 2003c, pp. 124-126, fig. 37; LAMBERT 2004a, p. 61, fig. 18).

¹⁶² PAUL. NOL. *car.* 27, 547-548 (*sed turba frequentior hic est | rusticitas non cassa fide neque docta legendi*), 552-553 (*Cernite quam multi coeant ex omnibus agris | quamque pie rudibus decepti mentibus errent*).



Fig. 27 - Graffiti sulla parete esterna dell'aula *ad corpus*.

contadini¹⁶³, molti dei quali appartenevano alla comunità locale¹⁶⁴.

2. La circostanza che la parete occidentale dell'aula *ad corpus* si sovrappose a quella dell'ambiente A attesta che lo spazio tra quest'ultimo edificio e il mausoleo 1 (fig. 10) non poté essere occupato, in quanto forse destinato al passaggio (fig. 25). La tomba di S. Felice, data la scelta obbligata¹⁶⁵, venne a trovarsi in posizione eccentrica rispetto all'asse dell'aula di culto e a breve distanza dal *triforium* d'ingresso¹⁶⁶ (fig. 31). Dopo la costruzione dell'aula, sul venerato sepolcro rimase *in situ* la lastra con i due *foramina*, ma non si creò un altare¹⁶⁷; questo, molto

probabilmente, era collocato nell'abside dell'aula¹⁶⁸, più o meno in corrispondenza del luogo ove nell'alto medioevo sarebbe sorta la cappella *Sancta Sanctorum*¹⁶⁹ (fig. 42).

Alcuni indizi sembrano suggerire che sulla tomba potrebbe essere stato innalzato un monumento funerario, analogamente a quanto documentato, tanto per citare alcuni celebri esempi, nella basilica di S. Pietro a

¹⁶³ LUONGO 1998b, pp. 343-344; OTRANTO 1998, pp. 47-48.

¹⁶⁴ PANI ERMINI 1995, p. 144.

¹⁶⁵ Come attestano numerosi esempi, la costruzione delle chiese martiriali *ad corpus* fu spesso condizionata dalla posizione del sepolcro venerato (DELLE ROSE 1993, p. 775) e «by the space available within a crowded suburban cemetery» (WARD-PERKINS 1969, p. 12). Per l'orientamento delle chiese paleocristiane cfr. da ultimo DUVAL 2005, pp. 14-15.

¹⁶⁶ EBANISTA 2003c, p. 559.

¹⁶⁷ Nei suoi scritti Paolino non menziona mai un altare presso la tomba di S. Felice, né al di sopra del venerato sepolcro (*infra*, pp. 69-70).

¹⁶⁸ Gli scavi del 1988 (LEHMANN 2004b, pp. 44-45, figg. 45a, 192-194) hanno portato in luce, lungo il profilo interno dell'abside, alcune sepolture (45, 46, 47, 48, 52) disposte su almeno tre file; pertinenti ai *tipi* 3 e 5 delle inumazioni individuate a Cimitile, le tombe erano già state indagate negli anni Cinquanta e poi interrate (EBANISTA 2003c, p. 130, figg. 39-40). Per l'ubicazione dell'altare in età paleocristiana cfr. da ultimo DUVAL 2005, pp. 13-14.

¹⁶⁹ Per le fasi costruttive della cappella, la cui denominazione rinvia all'espressione usata da Paolino in relazione all'altare della basilica *nova* (PAUL. NOL. *epist.* 32, 11: *Hic titulus indicat deposita sub altari sancta sanctorum*), cfr. EBANISTA 2003c, pp. 245-249, 320-330, 358, 406-407, 471-473, 488-489, 525-526, figg. 88, 122-124.

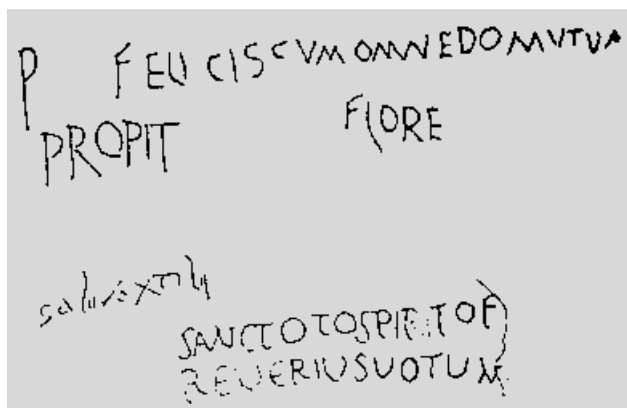


Fig. 28 - Apografo dei graffiti.

in cemento¹⁷², l'usm 930 è attualmente ispezionabile solo da sud calandosi all'interno dell'altare che sorge sulla tomba di S. Felice. Impiantata sul terreno 929 (spesso 13 cm) che, a sua volta, oblitera la copertura della forma 893 (figg. 91, 104), l'usm 930 a sud termina ad una distanza di 25 cm dal margine nord della lastra con i due fori. Una fotografia del 1954 (fig. 79) attesta che il muro 930 era coperto dal pilastro nord-ovest del recinto feliciano, mentre un'immagine realizzata intorno al 26 maggio 1955 (fig. 87) indica che la parete orientale (887) del mausoleo A era tagliata dall'usm 930; sulla base di questi elementi è possibile, dunque, stabilire che l'usm 930 è anteriore alla costruzione del recinto di transenne e posteriore alla distruzione del mausoleo A. È evidente che solo una nuova indagine archeologica (con la rimozione del calpestio in cemento) e l'esame della documentazione di scavo potrebbero contribuire a chiarire la funzione svolta dall'usm 930. Di certo, come ho già rilevato in altra sede¹⁷³, va escluso che 930 possa appartenere allo scomparso altare altomedievale¹⁷⁴; quest'ultimo, infatti, stando ad alcune fotografie eseguite

Roma e nell'*Anastasis* a Gerusalemme¹⁷⁰.

Gli scavi hanno portato in vista una struttura muraria (930), con orientamento est-ovest (fig. 30), costruita in appoggio alle tombe 926 e 927¹⁷¹. Documentata da fotografie eseguite prima che fosse in parte distrutta e inglobata nel calpestio

¹⁷⁰ APOLLONJ GHETTI-FERRUA-JOSI-KIRSCHBAUM 1951, pp. 161-172; RIGHETTI 1969, p. 404; SMITH 1974, pp. 379-390, figg. 1-6; TESTINI 1980, p. 182; TOLOTTI 1983, p. 141; KRAUTHMEIER 1986, pp. 54, 60; DEICHMANN 1993, pp. 66, 68. FIOCCHI NICOLAI 2001, p. 55, tav. XIIIb.

¹⁷¹ EBANISTA 2003c, p. 107.

¹⁷² Una fotografia del 1936 (fig. 54) indica che a nord la struttura era rivestita da un filare di mattoni quadrati (disposti in verticale) che fu rimosso da Chierici nel 1954 (EBANISTA 2003c, p. 106); prima del completamento degli scavi, il muro 930 venne parzialmente demolito ad est e ad ovest, mentre la faccia nord, anch'essa in parte distrutta per praticare un foro sotto l'altare (*infra*, p. 137), fu inglobata nel calpestio in cemento 965.

¹⁷³ EBANISTA 2003c, p. 107.

¹⁷⁴ Cfr. *infra*, pp. 88-92.



Fig. 29 - Controfacciata dell'aula *ad corpus*, resti del mosaico 848 coperto dall'affresco 846.

te prima della sua completa demolizione, poggiava sul muro 930 (figg. 78-79). Lo spessore di circa 50 cm esclude peraltro che l'usm 930 costituisse la fondazione della parete nord dell'altare che era spessa appena 20 cm e alta 87 (fig. 4).

3. Intorno alla metà del IV secolo, ad est dell'aula *ad corpus*, fu eretta una basilica a tre navate con orientamento est-ovest¹⁷⁵ (fig. 31). Il nuovo edificio, che è preferibile definire basilica orientale anziché basilica *vetus*¹⁷⁶, fu impiantato ad una quota più bassa (-218/-219 cm) rispetto al

¹⁷⁵ EBANISTA 2003c, pp. 158-174, fig. 32. Mancando elementi relativi all'illuminazione della basilica orientale, nella ricostruzione assonometrica (fig. 31) sono state inserite delle bifore al solo scopo di richiamare l'assetto testimoniato alla fine del Settecento, allorché, nella parete meridionale della navata centrale, si riconoscevano ancora le finestre tamponate, oltre ad alcune «colonnnette» che si riteneva «sostener dovessero la lamia della loggia coverta» (AMBROSINI 1792, p. 423); per la questione cfr. EBANISTA 2003c, pp. 169, 444.

¹⁷⁶ Per l'uso improprio dell'espressione basilica *vetus*, che trova ancora consensi (DE SANTIS-FELLE 2004, p. 201, fig. 1), rinvio a EBANISTA 2003c, pp. 158-159.



Fig. 30 - Struttura muraria 930 impiantata sul terreno 929 e sulle tombe 926 e 927.

ne est-ovest. Accogliendo l'ipotesi che l'aula *ad corpus* rappresentava una sorta di ideale prosecuzione della navata centrale del nuovo edificio, si viene a sanare l'evidente sproporzione tra la lunghezza (circa 20 m) e la larghezza (22,50 m) della basilica orientale; d'altra parte la navata centrale di quest'ultimo edificio, suddivisa in origine da pilastri in muratura poi sostituiti da colonne¹⁷⁹, era dimensionata proprio in base alla lunghezza della navata dell'aula *ad corpus*.

4. Se si accetta la proposta di attribuire il muro 930 ad un monumento funerario d'età tardocostantiniana, bisogna supporre che la struttura venne demolita per costruire il recinto di transenne che è menzionato per la prima volta da Paolino di Nola nel 401, allorché nel carme 23 riferisce che un indemoniato *excussum de plebe* venne condotto *sacratīs ante fores sancti cancellis*¹⁸⁰. Rimane da accertare se fu Paolino a costruirlo *ex-novo* o se egli lo abbia soltanto rinnovato; in questo secondo caso l'originario impianto non dovrebbe risalire oltre la metà del IV secolo, epoca in cui sono attestati i primi esempi di recinti martiriali¹⁸¹. Se si accetta l'ipotesi che papa Damaso (366-384) fece sistemare il suo epigramma a Nola¹⁸², è

calpestio dell'aula (-191 cm)¹⁷⁷, dalla quale evidentemente lo separavano dei gradini¹⁷⁸. Mancando dati archeologici in merito al collegamento tra l'aula *ad corpus* e la basilica orientale, si può solo ipotizzare che la parete est del preesistente edificio venne demolita e che, dopo l'aggiunta della nuova fabbrica, l'aula e la navata centrale della basilica ebbero in comune il tetto a due falde che si sviluppava in direzione

¹⁷⁷ EBANISTA 2003c, p. 160.

¹⁷⁸ Nella navata destra della basilica orientale furono inglobati i resti del mausoleo funerario 15 (fig. 5) che aveva la soglia (usm 1254) a -217 cm (EBANISTA 2003c, pp. 89, 166, fig. 14).

¹⁷⁹ EBANISTA 2003c, pp. 121-122, 166-167.

¹⁸⁰ PAUL. NOL. *carm.* 23, 84-86.

¹⁸¹ FIOCCHI NICOLAI 2001, p. 75; CORONEO 2005, pp. 24-25.

¹⁸² Cfr. *supra*, p. 19, nota 18.

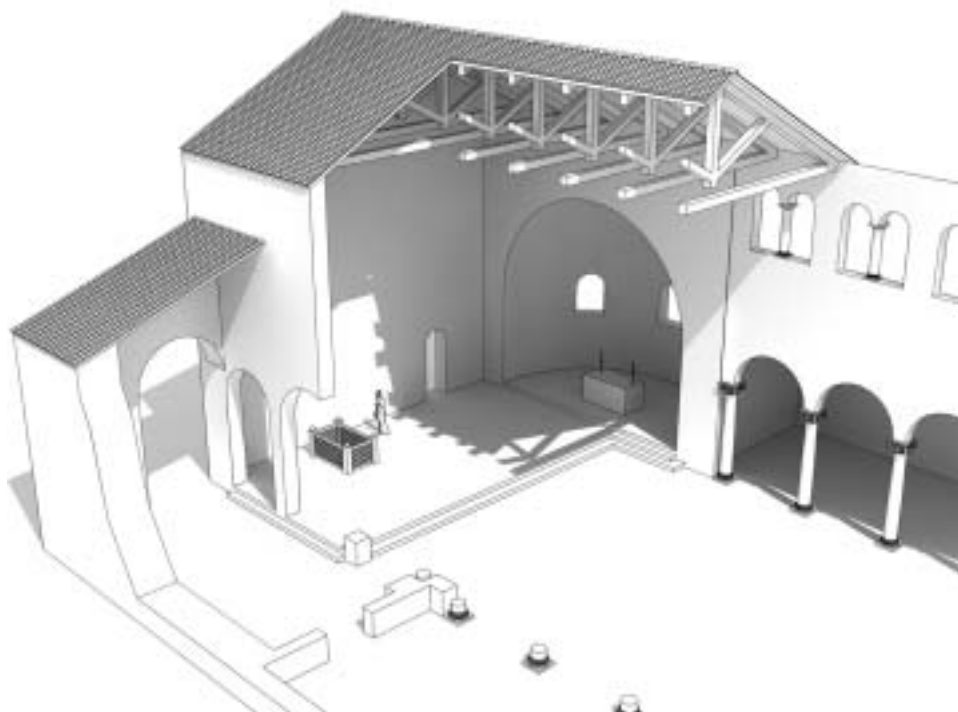


Fig. 31 - Ricostruzione assonometrica dell'aula *ad corpus* e della basilica orientale (fine IV secolo).

plausibile che il testo si trovasse nei pressi del sepolcro di S. Felice all'interno dell'aula *ad corpus*¹⁸³. Alla fine del IV secolo gli intradossi del *triforium* d'ingresso furono decorati da pregevoli affreschi¹⁸⁴ che, sebbene in una forma più semplificata, ricoprirono anche la lesena addossata alla controfacciata dell'edificio di culto¹⁸⁵ (figg. 78, 80).

¹⁸³ Per la probabile ubicazione dell'iscrizione cfr. EBANISTA 2003c, p. 120, nota 51; nelle catacombe romane le epigrafi apposte da papa Damaso furono sistemate «in prospetti architettonici "chiusi", schiacciati sulle pareti in cui si aprivano i sepolcri» (FIOCCHI NICOLAI 2001, p. 81).

¹⁸⁴ Gli archi erano sottolineati sulla faccia nord da linee nere e rosse, laddove gli intradossi risultavano decorati, su fondo ocre, da due sinusoidi contrapposte campite con tratti radiali in bianco e rosso e inquadrate da puntini rossi; gli spazi centrali tra le sinusoidi erano occupati da fioroni rossi, mentre quelli esterni da 'epsilon' rosse e piccoli tratti verticali (EBANISTA 2003c, pp. 130-131, fig. 41).

¹⁸⁵ Rimossa da Chierici tra giugno 1954 (fig. 80) e maggio 1955 (fig. 83), la lesena (usm 997) è attualmente conservata nell'*Antiquarium*; la fronte è decorata da un nastro in rosso e blu disposto intorno ad un asse verticale e circondato da coppie di 'epsilon' nonché da dischetti ocre e rossi; nel lato sinistro della lesena una fascia ocre inquadra un tralcio verde (EBANISTA 2003c, pp. 131-132, fig. 42).



Fig. 32 - L'altare di S. Felice visto da sud-est nel 1954, prima della demolizione della parte meridionale della sopraelevazione; si notano la transenna sud (985a) del recinto feliciano e il cancello est (818) del recinto paoliniano, scoperti negli anni Trenta.

no con una bugna conoide¹⁸⁹ (figg. 105-107), secondo una tipologia piuttosto diffusa¹⁹⁰. Lavorato a traforo con partizione a losanghe e cornice a listello (fig. 32), il cancello meridionale (161 x 87 x 4-8 cm) (985a) venne

Come hanno evidenziato le ricerche archeologiche, il recinto feliciano (circa 1,30 x 2 m) doveva essere costituito da quattro transenne marmoree sostenute da altrettanti pilastri angolari¹⁸⁶; gli scavi hanno rimesso completamente in luce i montanti nord-ovest (985d), sud-ovest (985c) e sud-est (985b, parte inferiore), il cancello meridionale (985a) (fig. 32) e l'impronta lasciata nella malta dalla transenna est¹⁸⁷ (fig. 33). I tre pilastri, tuttora conservati sebbene non più nella posizione originaria¹⁸⁸, sono decorati su un solo lato da semplici cornici modanate e termina-

¹⁸⁶ EBANISTA 2003c, pp. 135-137, figg. 44, 80.

¹⁸⁷ Negli anni Trenta, grazie alla demolizione della porzione sud dell'altare, vennero alla luce la transenna sud (985a) e i resti del pilastro sud-est (985b), mentre negli anni Cinquanta riemerse l'impronta lasciata nella malta dal cancello orientale; i pilastri nord-ovest (985d) e sud-ovest (985c) erano, invece, parzialmente visibili già prima degli scavi, poiché erano inglobati solo in parte nell'altare (EBANISTA 2003c, pp. 136-137, figg. 4, 44, 80, 168). Non è certo che, come sembra suggerire una fotografia del 1954 (fig. 33), riemerse anche l'impronta lasciata nella malta dal pilastro nord-est.

¹⁸⁸ Cfr. *infra*, p. 180, nota 756.

¹⁸⁹ È stato sostenuto che i pilastri terminano «in una pigna schematica che ha assunto l'aspetto di cuspidi, ma in cui è da riconoscere la derivazione dai cippi sepolcrali a pigna nei monumenti sepolcrali romani» (PENSABENE 2003, pp. 140-141).

¹⁹⁰ A Cimitile, ad esempio, un frammento di pilastro con analoghe riquadrature geometriche è reimpiegato nelle strutture murarie (inizi del VI secolo) che suddividono la navata centrale della basilica di S. Stefano (MERCUGLIANO-EBANISTA 2003, p. 247); nell'abside occidentale della basilica di S. Felice, invece, due pilastri con cuspidi a pigna sono riutilizzati nella tomba del vescovo Aureliano, deceduto tra la fine del VII secolo e gli inizi dell'VIII (EBANISTA 2003c, p. 215, fig. 74).



Fig. 33 - Altare di S. Felice visto da est nel 1954, prima della demolizione della parte meridionale della sopraelevazione.

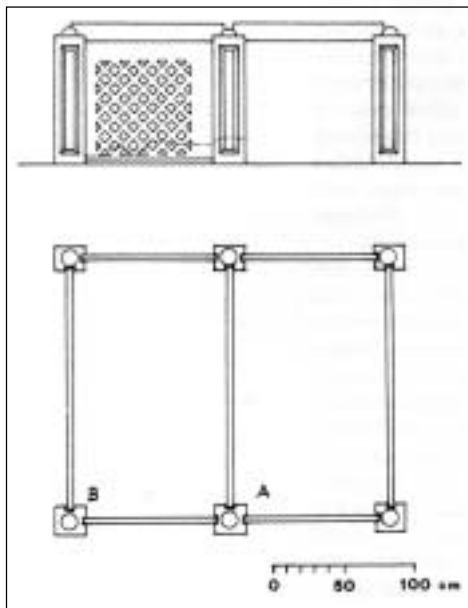


Fig. 34 - Il doppio altare sulle tombe dei santi Felice e Paulino, ricostruzione.

poggiato su uno strato di malta (spesso 14 cm) sovrapposto ai resti della facciata (888) del mausoleo A, al cui profilo nord era allineato¹⁹¹ (fig. 4). La transenna reca quattro iscrizioni in latino distribuite sui listelli delle due facce, a testimonianza che «anticamente formava una balaustra che poteva essere vista dal popolo da ambo le parti, ed era collocata un po' rilevata, in modo che potesse essere visto comodamente anche il margine inferiore di essa»¹⁹². Tratte dall'Antico o dal Nuovo Testamento, le massime sono desunte da testi pregeronimiani e non dalla *Vulgata*: il listello superiore della faccia meridionale (che dava sull'esterno del recinto) reca l'iscrizione QVI PARCIT BACVLO ODI FILIVM SVVM, mentre quello inferiore la sentenza RADIX OMNIVM MALORVM CVPIDITAS; sull'altra faccia in alto si legge KALVMNIAM FACIENS PAVPERI EXASPERAT DEVM QVI FECIT ILLVM, mentre in basso una massima che completa il pensiero della precedente: LIBERA EVM QVI INVRIAM PATITVR DE MANV SVPERBI¹⁹³. Le iscrizioni presenti sulla faccia

¹⁹¹ EBANISTA 2003c, p. 137.

¹⁹² FERRUA 1973, p. 51.

¹⁹³ FERRUA 1973, pp. 51-52, nn. 3-6; KOROL 1992, p. 95, nota 66; EBANISTA 2003c, p. 137; DE SANTIS-FELLE 2004, pp. 218-219.

meridionale del cancello sono tracciate con maggiore perizia rispetto a quelle visibili sull'altro lato; le differenti altezze delle lettere (tra 5,5 e 6 cm) suggeriscono che l'esecutore dovette adattare i testi allo spazio disponibile, anche se l'operazione non gli riuscì perfettamente, poiché sul listello superiore della faccia nord fu costretto ad aggiungere un secondo rigo con caratteri assai distanziati tra loro e alti appena 1,5-2,5 cm¹⁹⁴. La scomparsa delle altre tre transenne non permette di accertare se, oltre alle massime bibliche, il recinto accogliesse un riferimento al santo e alla tomba venerata¹⁹⁵, secondo quanto documentato in altri contesti. Stando ai numerosi frammenti conservati a Cimitile (purtroppo tutti decontestualizzati)¹⁹⁶, i cancelli lavorati a traforo con partizione a losanghe o a pelte recavano esclusivamente massime bibliche a carattere morale e parenetico¹⁹⁷. Com'è stato opportunamente rilevato, le sentenze non sembrano molto consonanti con il luogo di memoria martiriale, ma risultano alquanto efficaci se si considera il pubblico di devoti cui erano destinate¹⁹⁸.

Il recinto non corrispondeva perfettamente alla sottostante tomba di S. Felice (892), poiché ne lasciava fuori la porzione occidentale, ubicata al di sotto dei due fori che si aprivano nella lastra marmorea 890 (fig. 14); il punto ove sorgeva la scomparsa transenna ovest potrebbe essere individuato dal solco verticale (lungo 30 cm e spesso 0,5-1 cm) visibile tra i *foramina* e il crioforo (figg. 13, 15). Uno spazio di circa 80 cm tra la parete occidentale dell'aula *ad corpus* e il recinto di transenne consentiva ai pellegrini di raggiungere i due fori per immettervi essenze odorose, vasetti, *brandea*, *palliola* o altri oggetti da santificare con il contatto¹⁹⁹. Le transenne traforate consentivano ai pellegrini di intravedere la parte restante della lastra anche da una certa distanza, ma nello stesso tempo proteggevano il sepolcro dalla massa dei fedeli che vi accorrevano in occasione del *dies*

¹⁹⁴ Il secondo rigo, contenente la parte finale (QVI FECIT ILLVM) della sentenza, non è registrato da FERRUA 1973, p. 52, n. 5 e DE SANTIS-FELLE 2004, pp. 219, 230, F05.

¹⁹⁵ Cancelli con i nomi dei santi venerati a Cimitile furono, invece, realizzati nell'alto medioevo dai vescovi Lupeno e Leone III (EBANISTA 2003c, pp. 259-262, 264-268, figg. 93, 95-96); *infra*, pp. 107-109, figg. 61-62.

¹⁹⁶ I cancelli, che, almeno in parte, dovettero servire per delimitare gli spazi all'interno degli edifici di culto furono rimossi dalla loro sede nel corso dei secoli; alcuni vennero riutilizzati per creare nuove lastre di recinzione, mentre altri furono sistemati nelle finestre in funzione di grate (EBANISTA 2003c, pp. 208-209).

¹⁹⁷ FERRUA 1973, p. 62.

¹⁹⁸ DE SANTIS-FELLE 2004, p. 221.

¹⁹⁹ EBANISTA 2003c, p. 136; per la consuetudine cfr. BRAUN 1907, pp. 580, 642; LECLERCQ 1907b, col. 3170; BRAUN 1924, pp. 561-562; DELEHAYE 1933, pp. 53, 68; KIRSCH-KLAUSER 1950, col. 345; RIGHETTI 1964, p. 500; 1969, p. 424; TESTINI 1980, p. 132, nota 4; BROWN 1983, pp. 123-124; SAXER 2000, p. 81; BEAUJARD-PRÉVOT 2002, p. 990; STASOLLA 2002b, p. 512; DUVAL 2005, pp. 9, 15.

*natalis*²⁰⁰, secondo quanto ampiamente attestato nell'intero *orbis christianus*²⁰¹. La vigilia del 14 gennaio al santuario di S. Felice giungevano moltissimi pellegrini che, non curanti del freddo, prolungavano la gioia per tutta la notte, allontanando il sonno con l'allegria e le tenebre con le fiaccole; invece di trascorrere quelle ore di gioia con sobrie preghiere, si davano ai bagordi, convinti che - come lamentava Paolino di Nola - i santi godessero se i loro sepolcri fossero cosparsi di vino²⁰².

A Roma, dove le prime strutture concrete di organizzazione del culto ai martiri si attuano a partire dalla prima metà del IV secolo²⁰³, le tombe venerate nelle chiese cimiteriali o nelle catacombe conservano non di rado recinti con transenne o plutei marmorei di tipo ancora classico con motivi a pelte o a cancello, come ad esempio nei cimiteri di S. Valentino, Priscilla, S. Agnese e nel *Coemeterium Maius*²⁰⁴. A Cimitile sono documentati numerosi frammenti di cancelli lavorati a traforo con partizione a losanghe o a pelte, secondo un motivo molto comune tra IV e VI secolo²⁰⁵; pur non essendo riconducibili ad una unica produzione perché differiscono per l'esecuzione, l'intaglio e la grafia, i manufatti sono stati tutti datati tra la fine del IV secolo e gli inizi del successivo da Ferrua che ha riconosciuto in Paolino l'autore delle scritte bibliche tracciate sui listelli²⁰⁶. Se si accoglie questa ipotesi²⁰⁷, bisogna ritenere che l'evergete curò anche la sistemazione del recinto di S. Felice, della quale, però, non vi è alcuna traccia nelle sue opere²⁰⁸. Ad un apparato architettonico a colonnine d'età paoliniana, non altrimenti documentato, sono stati recentemente attri-

²⁰⁰ La tomba di S. Felice era oggetto della *cura* dei suoi devoti, meta di pellegrinaggio di uomini e popoli; a più riprese Paolino, non senza enfasi, parla di *turbæ, tumultus, magni coetus, devota frequentia* (LUONGO 1998b, p. 341).

²⁰¹ TESTINI 1980, p. 132.

²⁰² PAUL. NOL. *carm.* 27, 547-567; per i banchetti in onore dei martiri e l'opposizione del clero cfr., ad esempio, DELEHAYE 1933, p. 41; KRAUTHEIMER 1960, pp. 31-33; RIGHETTI 1969, pp. 396-397; FÉVRIER 1991, p. 76; PIETRI 1991, p. 28; BEAUJARD-PRÉVOT 2002, p. 978.

²⁰³ I sepolcri cominciano ad essere interessati da lavori di abbellimento in concomitanza con la nascita delle prime vere e proprie forme di pellegrinaggio 'locale', sia nei giorni fissi della ricorrenza del *dies natalis*, sia con regolarità durante il resto dell'anno, anche in virtù dell'abbinamento della venerazione del santo alla memoria dei defunti (PERGOLA 2000, p. 100; PANI ERMINI (a cura di) 2001, pp. 102-105).

²⁰⁴ GUIGLIA GUIDOBALDI 2000, p. 266, fig. 2.

²⁰⁵ FERRUA 1973, p. 62; PANI ERMINI 1978, p. 178; PENSABENE 2003, p. 173, C 74; CORONEO 2005, pp. 24-26.

²⁰⁶ FERRUA 1973, pp. 61-63, 68.

²⁰⁷ TROUT 1989, p. 333 («The area of the tomb itself (and other internal spaces) was demarcated by the addition of new marble cancelli or barriers inscribed with biblical maxims»).

²⁰⁸ Agli inizi del V secolo, come ricorda nel carme 28 composto per il 14 gennaio 404, l'evergete fece affrescare l'aula *ad corpus* con episodi tratti dal nuovo testamento (PAUL. NOL. *carm.* 28, 173-174; cfr. EBANISTA 2003c, pp. 139-141, figg. 131-133). Korol di recente, nel ribadire

buiti anche i due capitelli figurati (alti 22-22,5 cm)²⁰⁹ (figg. 50-51) che nell'alto medioevo furono reimpiegati per sostenere il deposito di reliquie costruito alle spalle del sepolcro di S. Felice²¹⁰. Se i pilastri del recinto di S. Felice non avessero le bugne conoidi²¹¹, si potrebbe ipotizzare l'appartenenza dei capitelli ad una struttura assimilabile, tanto per citare qualche esempio, ai cibori eretti a Roma sulle tombe dei santi Nereo e Achilleo nel cimitero di Domitilla²¹² o sulla presunta sepoltura del martire *Teodulus* nel complesso di S. Alessandro sulla via Nomentana²¹³.

Interessanti dettagli sulla sistemazione del recinto emergono dalla lettura del carme 21 (composto per il 14 gennaio 407), nel quale Paolino descrive la ricognizione del sottostante sepolcro di S. Felice²¹⁴. L'iniziativa, come già detto, fu dovuta al desiderio di comprendere il motivo per cui i vasetti calati nei due fori della lastra che copriva la tomba, invece di trarre fuori il nardo che vi era stato versato, trascinavano su sabbia, polvere, ossicini, cocci e calcinacci²¹⁵. Giunto il giorno stabilito, in presenza dei presbiteri inviati dal vescovo²¹⁶, vennero rimossi i cancelli e quindi, tolti i chiodi, furono portate via le tavole che vi erano connesse²¹⁷. Al di sotto della lastra di marmo, che era rivestita da una lamina d'argento²¹⁸,

che l'affresco con la città (843) visibile sulla parete sud dell'aula *ad corpus* risale agli inizi del V secolo (KOROL 2004, pp. 158-160, figg. 16-17), non ha tenuto in conto i dati stratigrafici che mi hanno consentito di attribuire il dipinto alla fine del IV secolo (EBANISTA 2003c, pp. 134, 139-140). Nel contempo, pur di sostenere la sua datazione delle pitture esistenti nella porzione orientale della stessa parete presso l'arcata 839, non ha per nulla preso in considerazione il chiaro rapporto stratigrafico - da me riconosciuto - tra l'affresco 851 (visibile nei pressi dell'arco 838) e i mosaici 849 e 853 (EBANISTA 2003c, p. 170, fig. 35) e, nel rinviare ad un'analisi da effettuare, lascia intendere che le tessere rosse dei mosaici 849 e 853 non siano in pasta vitrea ma «pezzi di mattoni cotti, tipici per un certo periodo tardo nei mosaici della Campania» (KOROL 2004, p. 157, nota 63, tav. 21 a colori); in realtà l'affresco 851 è posteriore alle stesure musive 849 e 853 che furono realizzate dopo che ad est dell'arco 838 ne venne aggiunto un altro (839): ciò indica che il mosaico 849 è pertinente alla decorazione della basilica orientale e non a quella dell'aula *ad corpus* (EBANISTA 2003c, pp. 168-170, fig. 35).

²⁰⁹ PENSABENE 1998, pp. 212-213, fig. 2 nn. 13-14; 2003, pp. 142-144, figg. 16-17, E 13-14.

²¹⁰ EBANISTA 2003c, pp. 236-237, figg. 82-83; *infra*, pp. 93-94.

²¹¹ In verità l'unica bugna conoide conservata (sia pure parzialmente) è quella del pilastro (985c) attualmente collocato nell'angolo nord-est dell'altare; prima degli scavi, il montante era posizionato al centro del lato ovest dell'*ara veritatis* (*infra*, pp. 180-182, note 756, 759).

²¹² SMITH 1974, pp. 398-399, fig. 10; PERGOLA 2000, p. 100; PANI ERMINI (a cura di) 2001, p. 105 (F); FIOCCHI NICOLAI 2001, p. 82, fig. 55.

²¹³ TESTINI 1969, pp. 723-724, 731; SMITH 1974, pp. 390-391, fig. 7.

²¹⁴ PAUL. NOL. *carm.* 21, 558-642.

²¹⁵ PAUL. NOL. *carm.* 21, 590-600, 605-608.

²¹⁶ PAUL. NOL. *carm.* 21, 619-620; per l'interpretazione del passo paoliniano e l'assenza del vescovo cfr. SANTANIELLO 2000, pp. 92-93.

²¹⁷ PAUL. NOL. *carm.* 21, 621-623 (*et primus labor illis | cancellos remove loco curaue sequenti | haerentes tabulas resolutis tollere clavis*).

²¹⁸ PAUL. NOL. *carm.* 21, 588-589 (*sit pagina quaedam | marmoris, adfixo argenti vestita*).

apparve la cassa nella struttura intatta del sepolcro²¹⁹; ricomposta, quindi, la tomba, tutto venne lasciato accuratamente protetto²²⁰. La descrizione di Paolino, che omette ogni riferimento al vaso sottoposto alla lastra, non trova un completo riscontro nell'evidenza archeologica; mancano, infatti, tracce della lamina d'argento e risulta difficile capire come e dove fossero sistemate le tavole di legno con i chiodi. La discordanza tra fonte scritta e testimonianze materiali sembra, però, in realtà solo apparente, in quanto riconducibile alle numerose modifiche intervenute dopo la morte di Paolino (tra cui la scomparsa della preziosa lamina d'argento e la parziale rimozione dei cancelli). Meno probabile è l'ipotesi che il dispositivo (figg. 12, 14) portato in vista dagli scavi sia stato allestito dall'evergete; in questo caso si dovrebbe supporre che, prima della ricognizione paoliniana, la lastra con i due *foramina* fosse sistemata direttamente sui laterizi di chiusura della tomba e che Paolino, per evitare il ripetersi dell'inconveniente, fece rialzare il marmo per mettere in opera il vaso necessario a raccogliere il profumo di nardo.

5. Presso il venerato sepolcro, verso cui idealmente convergeva la basilica *nova* eretta da Paolino di Nola agli inizi del V secolo²²¹, sarebbe stato collocato il *titulus* che, secondo una recente ipotesi, l'evergete avrebbe composto tra il 410 e il 412, per ringraziare S. Felice dell'avvenuto ritorno (*pro reditu*)²²². Al Nolano si deve, invece, certamente la composizione dell'epigrafe che, tra il 423 e il 424, fece sistemare sulla tomba del giovane africano Cinegio, sepolto nell'aula *ad corpus* per volere della ma-

metallo); a Roma, tanto per citare gli esempi più noti, rivestimenti d'argento ornavano le *confessiones* sopra i sepolcri di Pietro, Paolo e Lorenzo (BRAUN 1924, p. 560; SMITH 1974, p. 386).

²¹⁹ PAUL. NOL. *carm.* 21, 624-625 (*depressam sub tegmine marmoris arcam | vidimus inrupta solii conpage manentem*).

²²⁰ PAUL. NOL. *carm.* 21, 636-637 (*Ergo reformato Felicis honore sepulchri | omnia sollicitè munita relinquimus*).

²²¹ La basilica *nova* non era rivolta ad oriente come avveniva di consueto, ma verso il sepolcro di S. Felice (PAUL. NOL. *epist.* 32, 13: *Prospectus vero basilicae non, ut usitatio mos est, orientem spectat, sed ad domini mei beati Felicis basilicam pertinet, memoriam eius adspiciens*).

²²² Tramandato da un manoscritto dell'XI secolo (Biblioteca Nazionale di Napoli, *Codex Neapolitanus* VIII.B.3), il testo è preceduto dal racconto della prigionia di Paolino presso i Vandali, secondo quanto riferisce Gregorio Magno (*Dialogi*, III,1); il *titulus*, che è costituito da sei esametri, è stato interpretato come un ringraziamento per il rientro dalla prigionia presso i Goti (LEHMANN 1999, pp. 350-351). Sinora non è mai stato rilevato che nel trecentesco *Breviario Nolano* il racconto relativo alla prigionia e il *titulus* sono registrati con alcune significative varianti rispetto al codice dell'XI secolo; rinviando ad altra sede l'analisi comparata dei due testi, faccio qui solo osservare che l'espressione *ad beati Felicis sacratissimum corpus* del manoscritto dell'XI secolo nel *Breviario Nolano* è diventata *ad b(ea)ti maximi sacratissimu(m) co(r)pus* (ASDN, *Miscellanea riservata*, armadio 1, *Breviario Nolano*, f. 279r).

dre Flora²²³. Oltre ad inviare una lettera consolatoria alla donna in Africa, Paolino indirizzò un'epistola ad Agostino di Ippona per illustrargli le motivazioni che lo avevano spinto ad accogliere la richiesta²²⁴. La *depositio ad sanctos*, secondo Paolino, metteva il defunto sotto la protezione visibile del martire; non a caso, prima del suo trasferimento a Nola, egli aveva sepolto il figlioletto Celso a *Complutum* in Spagna, presso le tombe dei martiri Giusto e Pastore, ai quali affidò il bimbo con un vero e proprio *tumuli foedus*²²⁵. Agostino, com'è noto, gli rispose indirizzandogli l'epistola *De cura pro mortuis gerenda*, nella quale chiarì che la sepoltura *ad sanctos* è una consolazione per i familiari e un segno di riguardo per i defunti, ma non un contributo alla salvezza²²⁶.

6. Deceduto il 22 giugno 431, Paolino venne deposto anch'egli *ad beatissimum Felicem*, come riferisce il presbitero Uranio che assistette al trapasso e partecipò ai funerali²²⁷. A lungo oggetto di un intenso culto e quindi completamente dimenticata²²⁸, la tomba dell'evergete va identificata con quella scoperta nel 1955 sul lato sud del sepolcro di S. Felice (fig. 20). In quest'area Chierici rinvenne due sepolture in laterizi con analogo orientamento est-ovest (924, 925) che erano coperte, a quota -193 cm (ossia pochi centimetri più in alto della lastra con i due fori che proteggeva la tomba di S. Felice), da un unico marmo spesso 4 cm²²⁹ (fig. 4); diversi indizi lasciano supporre che la *forma* 924 (larga 45 cm) sia appartenuta a Paolino, mentre la 925 (alta 48 cm) alla moglie Terasia deceduta tra il 408 e il 415²³⁰. Verosimilmente rivestita di marmo, a differenza dell'altra, la

²²³ CIL X/1, p. 155, n. 1370; LECLERCQ 1907a, coll. 495-496; RUGGIERO 1990-91, p. 167; RUGGIERO (a cura di) 1996, II, pp. 415-417; per la collocazione dell'epigrafe e la sua dispersione cfr. EBANISTA 2003c, pp. 119, 203, 410, 474.

²²⁴ SAXER 1980, pp. 165-166; PALAZZINI s.d., pp. 16-18; BROWN 1983, pp. 49-50; FÉVRIER 1987, p. 921; DUVAL 1988, pp. 204-206; PISCITELLI CARPINO (a cura di) 1989, p. 80; RUGGIERO 1990-91, p. 166; DUVAL 1991, pp. 333-334, 338-339; CARLETTI 1997, pp. 157-158; PIETRI-PIETRI (a cura di) 2000, p. 1644.

²²⁵ PAUL. NOL. *carm.* 31, 607-610 (*quem Complutensi mandavimus urbe propinquis | coniunctum tumuli foedere martyribus, | ut de vicino sanctorum sanguine ducat*); cfr. DUVAL 1991, pp. 341-342; MAYER I OLIVÉ 2002, p. 161.

²²⁶ AUG., *De cura pro mortuis gerenda*, 1,1-18 (CSEL 41, pp. 621-659).

²²⁷ *Epistola Uranii presbyteri de obitu S. Paulini ad Pacatum*, 2 (PL 53, col. 860).

²²⁸ Poiché il corpo di Paolino fu traslato a Benevento nell'alto medioevo (*infra*, pp. 80, 85-86), il luogo della sepoltura venne poco alla volta dimenticato, tanto che nel Seicento si riteneva che l'evergete fosse stato inumato nell'arco 953 (fig. 42) ubicato sul lato sud dell'aula *ad corpus*; per la questione cfr. EBANISTA 2003c, pp. 141, 211, 233.

²²⁹ *Appendice*, p. 193, doc. 2 (30 luglio 1955).

²³⁰ È stato ipotizzato che le tombe 924 e 925 furono costruite nell'anno 406 ovvero dopo la morte di Terasia (KOROL 1987a, pp. 161-162; 1990a, p. 149; 1992, fig. 4: A; 1995, pp. 931-932,

tomba 924²³¹ utilizzava la facciata del mausoleo A come spalletta (fig. 91), risultando quindi costruita realmente *ad Felicem*²³². L'attribuzione all'evergete è supportata dalla circostanza che la sepoltura 924 venne delimitata da un recinto di transenne simile a quello feliciano, in relazione ovviamente allo sviluppo della devozione per Paolino, i cui primi segnali vanno riconosciuti nelle manifestazioni tributategli dal clero campano e dai suoi concittadini negli ultimi giorni di vita nonché in occasione dei funerali²³³. Il culto ebbe un rapido sviluppo, se si considera che già nella seconda recensione del Martirologio geronimiano, preparata ad Auxerre nel 592²³⁴, Paolino è registrato al 22 giugno²³⁵.

Grazie all'inserimento di tre cancelli e due pilastrini, il recinto originario fu ampliato verso sud raggiungendo nell'insieme un'ampiezza di circa 2,40 m (fig. 34). Sino al 1933 della recinzione paoliniana s'intravedeva soltanto il pilastrino sud-ovest (985e) che era inglobato nella parte meridionale dell'altare²³⁶ (fig. 46); a seguito degli scavi venne in luce un frammento (90 x 40 x 7 cm) del cancello orientale²³⁷ (818) e forse riemersero le tracce dell'esemplare meridionale (fig. 35). A differenza delle transenne che circondavano la tomba di S. Felice, il cancello orientale del recinto paoliniano non è lavorato a traforo, ma a bassorilievo: la faccia ovest è decorata da pelte, mentre l'altra da un ornato a losanghe²³⁸ (fig. 36).

figg. 1: The; 2: A; 1998, p. 107, fig. 2: A; LEHMANN 2004b, p. 147), avvenuta tra il 408 e il 415 (PIETRI-PIETRI (a cura di) 2000, p. 1643).

²³¹ KOROL 1987a, p. 160; 1988, p. 15; 1990a, p. 149; 1995, p. 931; 1998, pp. 106-107.

²³² La scelta di farsi inumare presso il sepolcro di S. Felice, tanto per citare un noto esempio, trova un significativo parallelo nella decisione di Ambrogio di predisporre la propria tomba vicino alle reliquie dei martiri Gervasio e Protasio che egli aveva deposto al di sotto dell'altare della *basilica martyrum*, perché, a suo giudizio, *dignum est enim ut ibi requiescat sacerdos ubi offerre consuevit* (AMBR., *epist.* 22,13); cfr. DE GAFFIER 1967, pp. 20-21; DEICHMANN 1970, pp. 162-163; SMITH 1974, pp. 404-405, fig. 14; KINNEY 1987, pp. 66-67; DUVAL 1988, pp. 104-106; PICARD 1988, pp. 45-46; RIGHETTO 1990, p. 128, figg. 1-3; BRANDENBURG 1995, p. 92; BROGIOLO-CHAVARRÍA ARNAU-MARANO 2005, p. 49.

²³³ *Epistola Uranii presbyteri de obitu S. Paulini ad Pacatum*, 2 e 9 (PL 53, coll. 860, 863); sarebbe interessante accertare un legame tra la rievocazione uraniana delle manifestazioni popolari verificatesi ai funerali di Paolino e le analoghe espressioni di devozione che, secondo l'evergete, caratterizzarono le esequie di S. Felice (PAUL. NOL. *carm.* 18, 108-130; cfr. LUONGO 1998b, p. 341).

²³⁴ AIGRAIN 2000, p. 33; DUBOIS 1978, p. 33; GREGOIRE 1987, p. 136.

²³⁵ DELEHAYE 1931, pp. 330-331 (*in civitate Nola natale Paulini episcopi et confessoris*); nei primi tempi la commemorazione dei vescovi ebbe un carattere meno solenne rispetto a quella dei martiri (DELEHAYE 1933, p. 94).

²³⁶ In occasione dei restauri del 1960, il pilastrino 985e è stato trasferito nell'angolo nord-ovest del nuovo altare (*infra*, pp. 90, 180-182, note 365, 756, 760).

²³⁷ Le fotografie realizzate durante gli scavi (figg. 35, 86-87) sembrano attestare che il cancello 818 non sia stato spostato dalla posizione originaria nel corso dei restauri, a differenza dell'adiacente frammento di pilastrino (985b), pertinente al recinto eretto intorno alla tomba di S. Felice (*infra*, p. 181, nota 757).

²³⁸ EBANISTA 2003c, pp. 141-142, fig. 44.



Fig. 35 - Altare di S. Felice visto da sud-est nel 1954, prima della demolizione della parte meridionale della sopraelevazione; a sinistra i resti del recinto sulla tomba di Paolino.

Il manufatto poteva, quindi, essere visto da entrambe le parti, dal momento che, analogamente alle transenne del recinto feliciano, recava iscrizioni sui due lati: il listello inferiore della faccia occidentale conserva la parte iniziale della sentenza *NON POTESTIS SERVIRE CHRISTO et mammonae*, mentre dall'altro lato si legge la porzione finale della massima *eadem enim agis QVAE IVDICAS*²³⁹. Le differenze nell'altezza delle maiuscole²⁴⁰ e nella resa del rilievo tra questo cancello e quelli ubicati intorno alla tomba di S. Felice sembrano indicare una datazione più recente, a conferma della posteriorità del recinto meridionale²⁴¹. Sebbene quasi tutte le massime

²³⁹ FERRUA 1973, p. 52, nn. 7-8; KOROL 1998, p. 108, figg. 6-7; EBANISTA 2003c, p. 142; DE SANTIS-FELLE 2004, p. 219-221, figg. 12-13.

²⁴⁰ Ad ovest le lettere sono alte 4,5-5 cm; quelle della sentenza incisa sul lato orientale, attualmente coperte in parte dalle lastre marmoree inglobate nel pavimento (KOROL 1998, p. 108), dovrebbero essere alte 8 cm (FERRUA 1973, p. 52, n. 8).

²⁴¹ Le fotografie eseguite durante gli scavi (figg. 32-33, 35) sembrano attestare che la transenna paoliniana fosse impiantata allo stesso livello del recinto feliciano, se non ad una quota leggermente più profonda.



Fig. 36 - Resti del cancello orientale (818) del recinto sulla tomba di S. Paolino, lato ovest.

bibliche delle transenne cimitilesi trovino precisi paralleli nelle citazioni delle lettere di Paolino²⁴², la sentenza *non potestis servire Christo et mammonae* è menzionata ben cinque volte nei suoi scritti²⁴³. Il cancello orientale venne incastrato nel pilastrino sud-est del recinto feliciano (985b), mentre quello occidentale (di cui non sono state trovate tracce) dovette essere soltanto appoggiato al rispettivo montante (985c) che, come attesta una fotografia eseguita quand'era ancora *in situ* (fig. 32), non presentava la scanalatura sul lato sud²⁴⁴.

A dispetto dell'importanza della scoperta, le tombe dell'evergete e della moglie Terasia rimangono a tutt'oggi poco note: s'ignorano, ad esempio, le modalità del rinvenimento, le tipologie e lo stato di conservazione, mentre sarebbe interessante accertare se la sepoltura 924 sia effettivamente rivestita di marmo²⁴⁵ e se, all'atto dello scavo, la lastra di copertura

²⁴² FERRUA 1973, p. 68.

²⁴³ Questa circostanza ha indotto ad ipotizzare che l'epigrafe sia stata eseguita quando Paolino era ancora in vita (KOROL 1987a, p. 161, tav. 14g; 1988, p. 15; 1990a, p. 149; 1998, pp. 108-109, fig. 6).

²⁴⁴ Non va, però, escluso che il pilastrino 985c possa essere stato collocato in quella posizione soltanto in occasione del restauro altomedievale dell'altare (*infra*, p. 83, nota 327).

²⁴⁵ L'esistenza del rivestimento di marmo, infatti, non è registrata nello schizzo (fig. 84) redatto da Vincenzo Mercogliano, collaboratore di Chierici (EBANISTA 2003c, p. 141, nota 201; EBANISTA-MERCOGLIANO 2003, fig. 9).

fosse integra o spezzata; tutta da controllare è, inoltre, l'esatta corrispondenza tra la tomba 924 e i resti del soprastante recinto marmoreo; resta, infine, da comprendere perché il cancello orientale (818) venne incastrato nel pilastro sud-est del recinto feliciano (985b), a differenza dello scomparso esemplare ovest (fig. 32). Se l'auspicabile ispezione delle *formae* 924 e 925 (oggi impossibile per la presenza del calpestio in cemento che le ricoprì al termine degli scavi²⁴⁶) potrebbe fornire alcune risposte, è evidente che solo la pubblicazione integrale della documentazione di Chierici consentirà di chiarire le tante questioni irrisolte. L'architetto peraltro nelle sue pubblicazioni non accenna affatto alla tomba 924, mentre collega i resti del soprastante recinto al culto di S. Faustillo²⁴⁷ che, come vedremo, fu invece introdotto solo nell'alto medioevo.

7. Tra il 484 e il 523 nell'angolo sud-ovest dell'aula *ad corpus*, dopo che era stato murato il *triforium* d'ingresso, venne eretta la cosiddetta edicola mosaicata²⁴⁸ (fig. 37), una struttura costituita da quattro pareti in laterizi, ciascuna delle quali presenta tre archi sostenuti da colonne e capitelli di reimpiego²⁴⁹. Il lato ovest dell'edicola, su cui prospettava il doppio recinto con le tombe dei santi Felice e Paolino, venne impreziosito da due colonne tortili (802, 803) con capitelli corinzi sorrette da un alto piedistallo (802a, 803a)²⁵⁰. Il *titulus* in mosaico, che s'intravede tuttora nella parte interna dell'edicola, ricorda che a seguito dei lavori questo luogo offrì ai fedeli *spatiosa altaria* per i sacri uffici 'nel grembo del martire'²⁵¹,

²⁴⁶ EBANISTA 2003c, pp. 97, 536; *infra*, p. 145, fig. 83.

²⁴⁷ CHIERICI 1959a, p. 166; 1959b, pp. 135-136, tav. X.

²⁴⁸ Il termine 'edicola', che dalla prima metà del Novecento ha soppiantato la denominazione 'quadrilatero colonnato' utilizzata nel XVII e XVIII secolo, non è appropriato, anche se ormai è consolidato nell'uso (EBANISTA 1998b, p. 413, nota 20; 2003c, pp. 179-198, figg. 62-68).

²⁴⁹ Di recente è stato supposto, sulla base del reimpiego di *spolia*, che l'edicola prese il posto di una precedente analoga struttura risalente all'età paoliniana (PENSABENE 2003, pp. 140, 178), della quale, però, non rimangono resti. La base della colonna 811 (fig. 42) è impiantata su un'epigrafe marmorea di una persona deposta il 13° giorno prima delle calende di un mese e di un anno non determinabili (EBANISTA 2003c, p. 181, nota 526, figg. 34, 69); quanto rimane della data consolare sembra, però, rinviare a P. *Caeonius Iulianus* che fu console nel 325 d.C. insieme ad *Anicius Faustus Paulinus* (CAPPELLI 1998, p. 204). Ringrazio la dott.ssa Chiara Lambert per le indicazioni in merito alla datazione dell'epigrafe.

²⁵⁰ Il piedistallo (803a) della colonna 803 venne costruito in parte sulla tomba 927 (fig. 91); per sostenere la struttura, sulle spallette della sepoltura fu appoggiato un frammento di pilastro (803b) disposto in orizzontale (EBANISTA 2003c, p. 106, nota 402); qualora fosse accertata la provenienza del pilastro dal recinto esistente sulle tombe dei santi Felice e Paolino, si dovrebbe concludere che la struttura non rimase intatta sino all'alto medioevo, ma fu modificata già in età paleocristiana.

²⁵¹ *Parvus erat locus ante sacris angustus agendis | Supplicibusque negans pandere posse manus | Nunc populo spatiosa piis altaria praebebat | Officiis medii martyris in gremio | Cuncta deo*



Fig. 37 - Edicola mosaicata, particolare del lato orientale.

cioè presso la sua tomba di cui viene evidenziata la centralità simbolica²⁵². Unitamente al *titulus* esterno, che illustra l'ampliamento degli spazi e la sistemazione della tomba di Felice²⁵³, l'iscrizione interna è incentrata sul tema del contrasto tra gli spazi angusti della sistemazione precedente e la luminosità e l'ampiezza della nuova, secondo il consueto formulario che enfatizza gli interventi di evergetismo. Degna di attenzione è, tuttavia, l'analogia con un'iscrizione graffita rinvenuta nelle catacombe di S. Gennaro a Napoli; il testo ricorda che *Ioh(anne)s* (da identificare con Giovanni II il Mediocre, vescovo dal 533 al 555) ampliò il sepolcro del martire, prima oscuro a causa della stretta imboccatura, affinché potessero essere visibili all'interno gli altari destinati alle sacre cerimonie²⁵⁴.

Paolino di Nola, pur accennando nei suoi scritti agli altari del santua-

renovata placent novat omnia semper | Christus et in cumulum luminis amplificat | Sic et dilecti solium Felicis honorans | Et splendore simul protulit et spatio (EBANISTA 2003c, pp. 153, 184-185).

²⁵² DE SANTIS-FELLE 2004, p. 213.

²⁵³ *Felicis penetral prisco venerabile cultu | Lux nova diffusis nunc aperit spatiis | Angusti memores solii gaudete videntes | Praesulis ad laudem quam nitet hoc solium* (EBANISTA 2003c, p. 185).

²⁵⁴ MARTYRIS OBSCURV PARVO PRIVS ORE SEPVLCRV | DILATANS DIGNO CVMVLAVIT HONORE IOHS | INTVS VT ETE[...]IS PATEANT ALTARIA SACRA; il testo è stato trovato in frammenti nella tomba A4/13 (CIAVOLINO 2003, pp. 652-653, 659-661).

rio nolano e alle reliquie in essi contenuti²⁵⁵, non ne menziona mai uno presso la tomba di S. Felice né al di sopra del venerato sepolcro²⁵⁶. Il *titulus* costituisce, pertanto, la prima testimonianza dell'avvenuta trasformazione in altare (fig. 34) del doppio recinto che delimitava le tombe di Felice e Paolino; d'altra parte la presenza di una mensa avrebbe impedito la visione delle iscrizioni presenti sui listelli interni dei cancelli marmorei. La modifica dovette comportare la chiusura della parte superiore della recinzione con una copertura di lastre marmoree; ne risultò un grande altare a cassa²⁵⁷ (ampio circa 2,40 x 2 m, ossia pressappoco quanto il doppio recinto)²⁵⁸, al di sotto del quale era possibile intravedere, attraverso le transenne feliciane, le sottostanti tombe. Nell'altare non venne inglobata la porzione occidentale della lastra con i due fori (figg. 13, 15, 86-87) che proteggeva la tomba di S. Felice²⁵⁹; questa circostanza indica che non venne meno l'usanza di versare essenze odorose nei *foramina* per la produzione di reliquie secondarie. Sappiamo, del resto, che dispositivi per la santificazione per contatto delle reliquie erano diffusi negli altari paleocristiani; mi riferisco, ad esempio, ai casi attestati a Ravenna (VI secolo)²⁶⁰ e in Siria (inizi VII secolo)²⁶¹. I cambiamenti verificatisi nei secoli successivi non consentono di accertare se l'altare cimitilese avesse una *fenestella*²⁶² o se la mensa fosse originariamente costituita da più pezzi di

²⁵⁵ PAUL. NOL. *carm.* 27, 401-402 (*altaria tuta ..., | sub quibus intus habent sanctorum corpora sedem*); *epist.* 32, 10 (*reliquiis apostolorum et martyrum intra absidem trichora sub altaria sacratis*).

²⁵⁶ Per il rapporto tra il sepolcro del martire e l'altare cfr. WIELAND 1906; 1912; DEICHMANN 1970; BRANDENBURG 1995; FIOCCHI NICOLAI 2001, pp. 123-124, 127-128.

²⁵⁷ Questa tipologia di altare in Italia si trova impiegata a partire dal V secolo (BRAUN 1924, pp. 192-196; KIRSCH-KLAUSER 1950, col. 339; RIGHETTI 1964, p. 498, figg. 104, 107; ÍÑIGUEZ HERRERO 1978, pp. 112-116; EMMINGHAUS 1991, pp. 439-440; DEICHMANN 1993, p. 258; GUIDOBALDI 2001, p. 175; DUVAL 2005, p. 13).

²⁵⁸ EBANISTA 2003c, pp. 152-153.

²⁵⁹ Sul lembo meridionale della lastra con i due fori venne impiantato il piedistallo (802a) della colonna tortile 802 dell'edicola mosaicata (fig. 42); difficile da accertare è la funzione della piccola lesena (802b) che caratterizza il lato est dell'usm 802a (fig. 104).

²⁶⁰ DEICHMANN 1969, pp. 74-75, 175, figg. 114, 118; 1974, pp. 138, figg. 105-108, 111; RIZZARDI 1999, pp. 77-78, fig. 12.

²⁶¹ Rinvio al dispositivo recentemente rinvenuto al di sotto dell'altare secondario ubicato nell'annesso settentrionale della basilica di Ras el Bassit; un tubo di piombo che attraversava la base dell'altare consentiva di introdurre in un sottostante reliquario marmoreo (contenente alcune *capsellae*) un liquido (verosimilmente olio d'oliva) che, dopo la santificazione, grazie ad un condotto, giungeva in una vaschetta adiacente, da cui era prelevato (BEAUDRY 2005, pp. 114, 117, figg. 5, 11-16).

²⁶² Qualora questa ipotesi fosse accertata, ci troveremmo dinanzi ad un altare a cassa del primo tipo individuato da BRAUN 1924, pp. 191-192. In Campania l'esistenza di *fenestellae* è documentata dalla transenna marmorea con croce monogrammatica e lettere apocalittiche (V secolo-inizi VI) proveniente, a quanto pare, dal sepolcro di S. Castrese nell'antica *Vulturnum*, l'odierna Castel Volturno (DE ROSSI 1881, pp. 148, 151, tav. X n. 1; DELOGU 1982, pp. 40-41; CORONEO 2005, p.

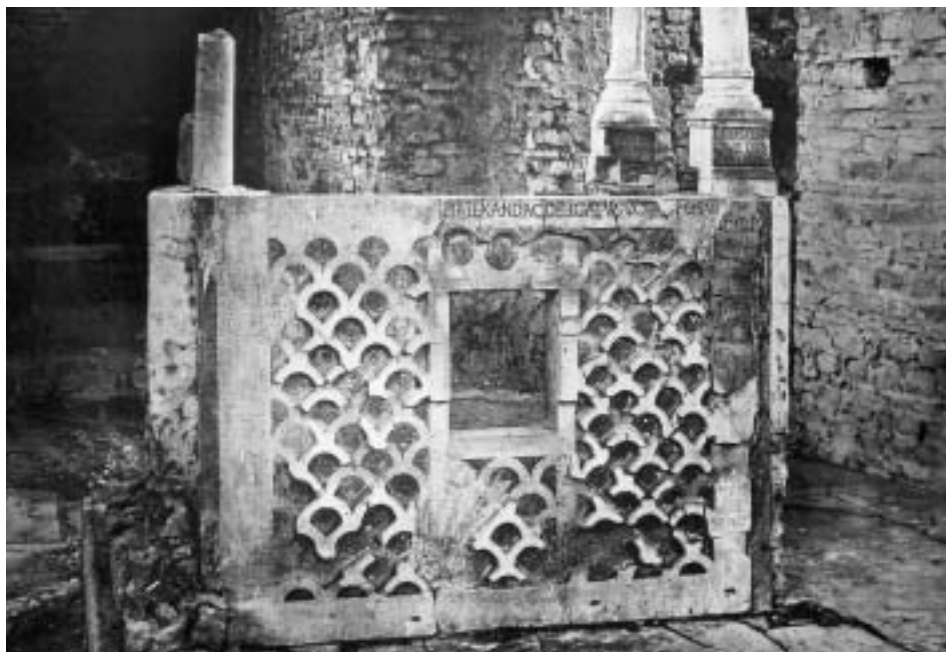


Fig. 38 - Roma, complesso di S. Alessandro sulla via Nomentana. Altare eretto agli inizi del V secolo sulle tombe dei santi Evenzio e Alessandro.

stinti di marmo o da un'unica lastra, com'è documentato, ad esempio, per l'altare eretto, agli inizi del V secolo, sulle tombe dei santi Evenzio e Alessandro nel complesso di S. Alessandro sulla via Nomentana a Roma²⁶³ (fig. 38). Sormontata da un baldacchino su colonne e ornata sulla fronte da una transenna con *fenestella* centrale, quest'ultima struttura costituisce l'esempio più antico di altare a cassa elevato su una tomba venerata²⁶⁴. Attestata anche nell'Africa settentrionale²⁶⁵, tale tipologia è particolarmente diffusa in Italia nei contesti paleocristiani, come indicano gli esempi di Grado (V-VI secolo)²⁶⁶, Ravenna²⁶⁷ e Roma (VI secolo). Proprio in que-

26; sulla figura del martire Castrese cfr. DELEHAYE 1933, p. 307; MALLARDO 1947, pp. 63-65; CALVINO 1969, pp. 119-124).

²⁶³ Nel 1854, all'atto della scoperta, sulle tombe era collocata una *mensa* di porfido che è successivamente scomparsa (GARRUCCI 1880, p. 27, tav. 423 n. 8; BELVEDERI 1937, pp. 11, 15, figg. 3-4; GRABAR 1946, p. 429, tav. XIII n. 2; TESTINI 1969, pp. 716-718, 733-735, figg. 1, 4-5; SMITH 1974, pp. 390-394, fig. 8).

²⁶⁴ BRAUN 1924, pp. 193, 560, tavv. 28, 100.

²⁶⁵ Mi riferisco all'altare rinvenuto a Khernet-Bou-Addoufan, Algeri (BRAUN 1924, p. 203).

²⁶⁶ BRAUN 1924, p. 194.

²⁶⁷ A Ravenna gli altari a cassa sono segnalati nelle chiese di S. Giovanni Evangelista, in S.

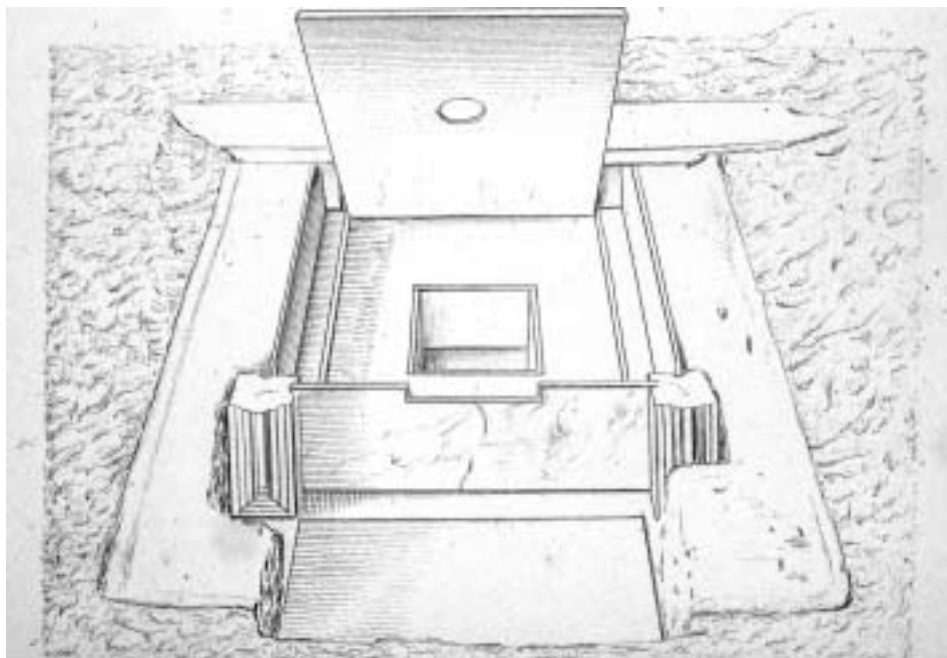


Fig. 39 - Roma, basilica dei Ss. Apostoli. Resti dell'altare innalzato da papa Giovanni III (561-574).

st'ultima città si trovano gli altari a cassa più simili al nostro: mi riferisco a quello fatto costruire da papa Felice IV (526-530) nella basilica dei Ss. Cosma e Damiano²⁶⁸ e, soprattutto, all'altare innalzato dal pontefice Giovanni III (561-574) nella chiesa dei Ss. Apostoli²⁶⁹ (fig. 39).

L'altare sui sepolcri di Felice e Paolino venne forse costruito in occasione dei lavori che seguirono la disastrosa alluvione causata, agli inizi del VI secolo, dall'eruzione del Vesuvio²⁷⁰. La centralità della tomba di S.

Apollinare Nuovo e in S. Vitale (BRAUN 1924, pp. 196-198, tav. 102; DUVAL 2005, pp. 13, 16; BROGIOLO-CHAVARRÍA ARNAU-MARANO 2005, p. 52).

²⁶⁸ GRISAR 1899, pp. 623-624; BRAUN 1924, p. 194, tav. 103.

²⁶⁹ Al di sotto dell'altare sorgeva un pozzetto con le reliquie dei santi Filippo e Giacomo che era protetto da un marmo in cui si apriva un foro circolare (ø 15 cm) con l'incastro per il coperchio (BONELLI 1879, pp. 47-50; GARRUCCI 1880, p. 27, tav. 423 nn. 10-11; ROHAULT DE FLEURY 1883, p. 137, tav. XXXVII; GRISAR 1892a, p. 139; 1899, pp. 619-626; BRAUN 1924, pp. 194-195; GUIGLIA GUIDOBALDI 2000, p. 269; RUSSO 2000, p. 196; GUIDOBALDI 2001, p. 179, fig. 9).

²⁷⁰ Verificatasi nel 505 o nel 512 (CAMODECA 1996, p. 192; SORICELLI 2001, pp. 460, 467-469; EBANISTA 2003c, p. 23; SAVINO 2004, p. 518; LEHMANN 2004b, pp. 55-56; SAVINO 2005, pp. 215-216), la catastrofe venne forse originata dallo straripamento del fiume Clanio o di altri corsi d'acqua esistenti nell'area di Avella (ALBORE LIVADIE-MASTROLORENZO-VECCHIO 1998, p. 70).

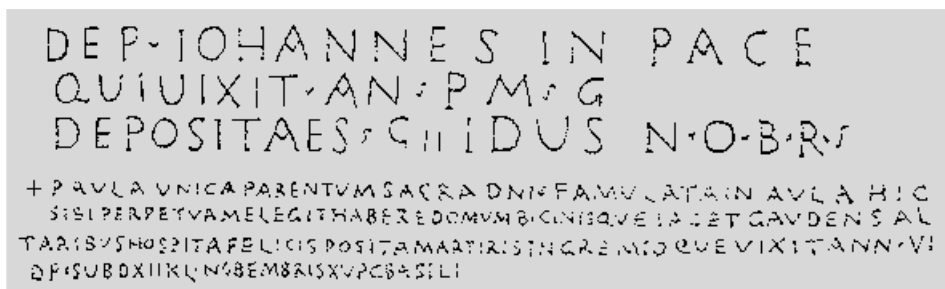


Fig. 40 - Cimitile, epigrafe di *Iohannes* e di *Paula* sepolta *bicinisque* [...] *altaribus* nel 556. Apografo.

Felice richiamata dal *titulus* in mosaico, unitamente all'avvenuto ampliamento degli spazi cultuali, sembra mettere in relazione l'edificazione dell'edicola con quella dell'abside occidentale²⁷¹, al centro della quale forse fu eretto un altro altare²⁷². D'altra parte è noto che dal tempo di papa Simmaco (498-514), se non già prima, l'uso dell'altare unico venne meno²⁷³, tanto che a partire dal VI secolo è documentata «la presenza di parecchi ed anche molti altari in una stessa chiesa»²⁷⁴. L'altare sulle tombe di Felice e Paolino esisteva certamente già nel 556, quando la piccola *Paula* venne sepolta nell'aula *bicinisque* [...] *altaribus*²⁷⁵ (fig. 40); questa testimonianza epigrafica, che peraltro ha in comune con il *titulus* musivo un riferimen-

²⁷¹ La costruzione dell'abside occidentale va forse messa in relazione con l'avvenuta modifica dell'accesso all'edificio di culto; la circostanza che il primo distico del *titulus* è collocato sul lato occidentale indica, infatti, che i fedeli entravano in chiesa da est e non più da sud, com'era avvenuto in precedenza (EBANISTA 2003c, pp. 185, 574).

²⁷² L'edificazione di una seconda abside, peraltro di notevoli dimensioni, offrì lo spazio per la costituzione di un altro polo culturale. L'esistenza di un altare potrebbe essere attestata dalla grande lastra marmorea un tempo visibile nel pavimento dell'abside (fig. 46) e dai resti di un arco intonacato rinvenuto al di sotto di essa (EBANISTA 2003c, p. 203, fig. 69). L'arco potrebbe appartenere ad un loculo con nicchia voltata assimilabile a quelli, provvisti di camera di accesso con gradini, diffusi in Italia settentrionale tra VII e IX secolo, ma di tradizione tardoantica (BROGIOLO-CHAVARRÍA ARNAU-MARANO 2005, p. 54).

²⁷³ BRAUN 1924, p. 369.

²⁷⁴ RIGHETTI 1964, p. 505; per la questione cfr. altresì DUVAL 2005, pp. 16-17.

²⁷⁵ FERRUA 1977, pp. 122-124, fig. 10. Di recente Korol, nel rendere noti nuovi passi dell'inedita documentazione di Chierici, ha ribadito che l'epigrafe di *Iohannes* e *Paula* era collocata nel sepolcro sottostante quello del vescovo Paolino *iunior* (KOROL 2004, p. 161, nota 83). La pubblicazione di questi dati getta indubbiamente nuova luce sulla questione delle sepolture *ad sanctos*, ma dimostra quanto sia indispensabile che l'intero carteggio di Chierici, frutto peraltro degli scavi effettuati con i fondi dell'amministrazione pubblica del nostro Paese, venga al più presto messo a disposizione dell'intera comunità scientifica; fin quando, invece, saranno resi noti solo brevi stralci estrapolati dal loro contesto, com'è stato fatto finora, non si promuoverà la conoscenza del santuario di Cimitile, ma si cureranno solo meschini interessi di parte!

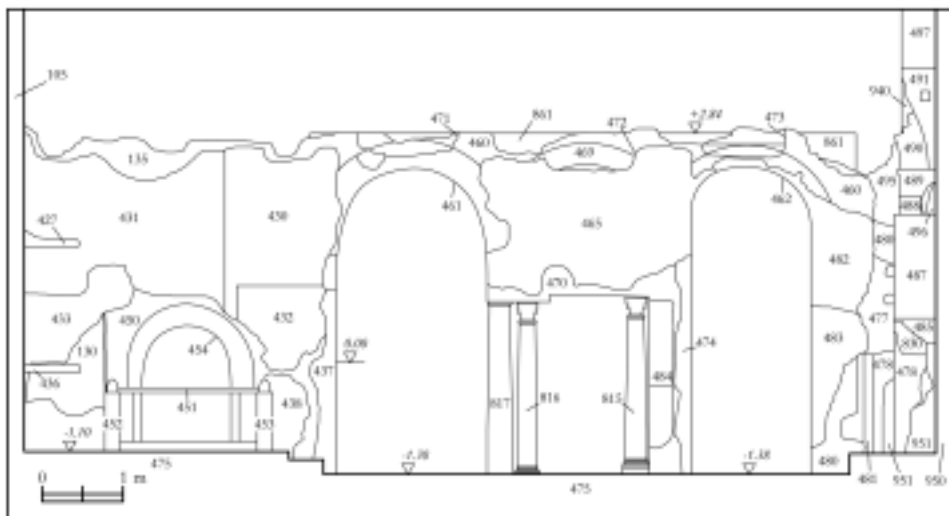


Fig. 41- Presbiterio occidentale, parete est. Prospetto.

to al martire²⁷⁶, attesta il perdurare delle inumazioni *ad sanctos* nell'aula *ad corpus*. Intorno ai due venerati sepolcri tra V e VI secolo si distribuirono le deposizioni privilegiate dei vescovi di Nola, come accadde, tanto per rimanere in Campania, nelle catacombe di S. Gennaro con le sepolture dei presuli napoletani²⁷⁷. Sul lato sud del sepolcro di S. Felice furono inumati, quasi in una sorta di ideale cintura, i vescovi Paolino *iunior* († 442), Felice († 484) e Teodosio († 490), mentre ad ovest Prisco († 523) e Musonio († 535)²⁷⁸. Una volta terminato lo spazio disponibile nell'aula *ad corpus*, i vescovi nolani si fecero seppellire nell'adiacente abside occidentale alle spalle dell'altare; è il caso, ad esempio, di Aureliano (fine VII secolo-inizi VIII)²⁷⁹ e Leone III (fine IX secolo-inizi X)²⁸⁰.

8. Anteriormente al 523, per collegare l'aula *ad corpus* all'abside occidentale, nella parete ovest del vecchio edificio (fig. 41) vennero aperti tre archi in laterizi (461, 469, 462). Dai due archi laterali, grazie ad alcuni gradini, si poteva accedere all'abside superando il dislivello di circa 65 cm

²⁷⁶ L'espressione *Felices posita martiris in gremio* che ricorre nell'epigrafe (FERRUA 1977, p. 123) richiama il quarto verso del *titulus* (*Officiis medii martyris in gremio*).

²⁷⁷ FASOLA 1986, pp. 205-210; BISCONTI 1995, pp. 312-313.

²⁷⁸ EBANISTA 2003c, pp. 144-147, 150-151, 156-157, fig. 63.

²⁷⁹ EBANISTA 2003c, pp. 214-216, fig. 74.

²⁸⁰ EBANISTA 2003c, p. 220.

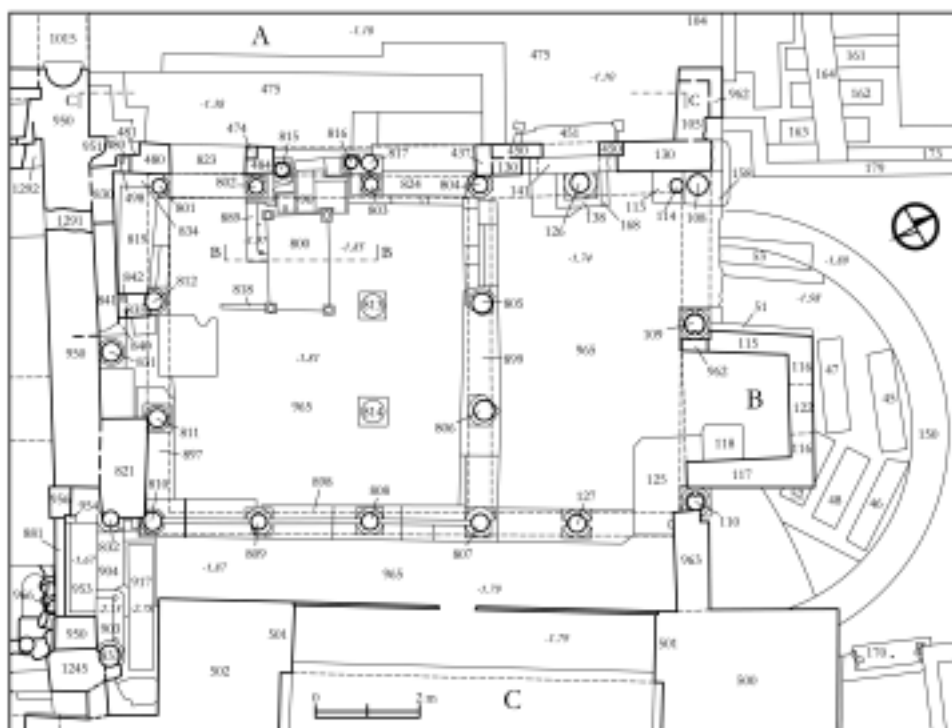


Fig. 42 - Edicola mosaicata, pianta: A - abside occidentale; B - cappella *Sancta Sanctorum*; C - *Antiquarium*.

tra i rispettivi pavimenti²⁸¹. L'arco centrale (469), chiuso probabilmente da una transenna, non era praticabile, in quanto i gradini avrebbero coperto la parte ovest della lastra con i due fori che era stata lasciata al di fuori dell'altare per consentire le pratiche devozionali sulla tomba del santo; inoltre la presenza dell'altare ai piedi della scala avrebbe costituito un ostacolo al passaggio. Alle spalle dell'altare, in corrispondenza dell'arco centrale (469), venne creato un piccolo spazio che ad ovest era delimitato dal muro che sosteneva il pavimento dell'abside, mentre a sud e a nord dai piedistalli (802a, 803a) delle colonne 802 e 803 (figg. 42, 104) che furono rivestiti da lastre di marmo²⁸², analogamente alla parete ovest²⁸³.

²⁸¹ EBANISTA 2003c, p. 156, fig. 33.

²⁸² EBANISTA 2003c, p. 156.

²⁸³ I segni visibili sul marmo che fodera la parete ovest, se non sono dovuti al caso, potrebbero essere stati tracciati dai fedeli che sostavano in quel luogo per versare le essenze odorose nei *foramina* della lastra che copriva il venerato sepolcro.

V. La traslazione delle reliquie e la ricostruzione dell'altare

1. Quando verso la metà del VI secolo un certo Fausto, forse un monaco del monastero napoletano di S. Severino, visitò il santuario alle porte di Nola²⁸⁴, la venerazione per i santi Felice e Paolino doveva essere molto sentita. La fama del complesso martiriale, però, rimase viva per tutto l'alto medioevo²⁸⁵, allorché si formò la credenza che il santuario fosse sorto su un luogo di martirio dei primi cristiani²⁸⁶, mentre intorno alle basiliche si sviluppò l'abitato di *Cimiterium* (Cimitile)²⁸⁷. Sebbene il fulcro della devozione fosse costituito dall'altare a cassa innalzato sulle venerate tombe di Felice e Paolino (fig. 34), anche gli altri corpi santi conservati nella basilica di S. Felice suscitarono l'attenzione dei principi longobardi di Benevento che contesero a lungo il territorio nolano ai Bizantini²⁸⁸. Tra la fine dell'VIII secolo e la prima metà del IX, secondo una consuetudine molto diffusa nella tarda antichità e nel medioevo²⁸⁹, cercarono di traslare nella loro capitale il maggior numero possibile di reliquie per accrescerne il prestigio e ottenere una più salda tutela celeste; in questa vera e propria caccia ai *corpora sanctorum* si distinsero particolarmente Arechi II (758-787), Sicone (817-832) e Sicardo (832-839), grazie ai quali a Benevento giunsero, tra l'altro, le spoglie dei dodici fratelli di Adrumeto e dei santi Mercurio, Eliano, Gennaro, Bartolomeo, Deodato e Trofimen²⁹⁰. Agli inizi del IX secolo Benevento, inoltre, fu anche uno dei luoghi ove l'organizzazione capeggiata dal diacono *Deusdedit* svolse la vendita clandestina di reliquie romane²⁹¹.

Il santuario di Cimitile, considerata la contiguità territoriale e la fama di cui godeva, fu certamente una miniera inesauribile di reliquie per i principi longobardi; purtroppo, però, ci sono pervenuti unicamente il

²⁸⁴ L'identificazione con un monaco napoletano (DE ROSSI 1888, p. 185; LEHMANN 1999, pp. 334-335; ARTHUR 2002 p. 70) è respinta da Silvagni, secondo il quale Fausto viveva nel monastero di S. Severino a Bordeaux e non si recò mai in visita al santuario nolano (SILVAGNI 1935, pp. 256, 264).

²⁸⁵ EBANISTA 2003c, p. 586. Non a caso è stato ipotizzato che Paolo Diacono abbia visitato il santuario (PEDUTO 1998, pp. 21-22) e che Cimitile rientri tra i luoghi santi visitati da S. Bernerio (XI-XII secolo) nel suo viaggio verso Eboli (GALDI 2004, p. 74).

²⁸⁶ EBANISTA c.s.

²⁸⁷ Per l'origine del toponimo cfr. EBANISTA 2001b, p. 295; 2003a, p. 48; 2003c, p. 577.

²⁸⁸ CAPASSO 1892, p. 181; RUSSO MAILLER 1988, p. 352.

²⁸⁹ LUONGO 1990, pp. 28-33.

²⁹⁰ MALLARDO 1955a, p. 197; LUONGO 1990, pp. 34-36; VUOLO 1996a, pp. 202-216, 220-226; GALDI 2004, p. 264.

²⁹¹ VUOLO 1996a, pp. 221-222, note 74-75; GEARY 2000, pp. 50-53; per il commercio delle reliquie cfr. JOSI-ANTONELLI-PALAZZINI-TURCHI 1953, coll. 756-757.

racconto di un solo trasferimento di reliquie e vaghe notizie relative ad altre traslazioni²⁹². La più antica testimonianza è fornita dalla *Vita*²⁹³ e dalla *Translatio S. Deodati ep. Nolani*²⁹⁴; i testi, redatti in uno *scriptorium* beneventano agli inizi del XII secolo, attribuiscono la traslazione al principe Sicardo che avrebbe portato a Benevento i resti del santo, dove furono deposti in una chiesa edificata in suo onore²⁹⁵. Deodato, come c'informa la *Vita*, fu arciprete di Nola *tempore Paulini, Nolanensis urbis Episcopi*: ingiustamente accusato di malversazione, venne incarcerato ed esiliato dall'imperatore Valentiniano che, però, gli restituì la libertà e l'onore, quando il santo liberò sua figlia dal demonio; tornato a Nola visse fino all'età di ottant'anni, venti dei quali trascorsi da sacerdote e trenta da vescovo (*Vixit in Episcopatu triginta annis, ab ordinatione in Presbyterum viginti, et a nativitate ad Sacerdotium triginta: sicque curriculum suae vitae in hac mortali luce, fuit octoginta annorum*)²⁹⁶. Quest'ultima indicazione sembra suggerire che l'agiografo, per compilare la *Vita*, si sia ispirato all'epigrafe incisa sul sarcofago di Adeodato²⁹⁷ (fig. 43) che, ai suoi tempi, era situato nella navata centrale della basilica di S. Felice a Cimitile, mentre ora si trova nell'*Antiquarium*; inquadrata sulla sinistra da un candelabro e da una colomba con l'oliva nel becco²⁹⁸, l'iscrizione riferisce che Adeodato *vixit cunctis diebus vite sue ante ordinatione ann. XXX sedet sacerdotali ordine ann. L*, anche se ricorda che fu soltanto *archipresviter* e non vescovo²⁹⁹. Nella prima metà del Seicento Ferrario lo ritenne un di-

²⁹² A Cimitile, secondo un uso piuttosto diffuso nell'alto medioevo in Italia centrale e meridionale, alcune reliquie vennero forse deposte in un'urna strigilata di età imperiale (EBANISTA 2003c, pp. 61-63, fig. 11).

²⁹³ BHL 2135; UGHELLI 1662, coll. 60-62; *Acta Sanctorum Junii*, V, pp. 260-261.

²⁹⁴ BHL 2136; BORGIA 1763, pp. 356-358.

²⁹⁵ La *Vita* ricorda che la chiesa venne eretta dal nobile beneventano Paldo *ad portam civitatis* (UGHELLI 1662, col. 62; *Acta Sanctorum Junii*, V, p. 261), mentre la *Translatio* riferisce che l'edificio fu costruito da Paldo, Taso e Tato *apud auream portam* (BORGIA 1763, p. 356); cfr. altresì DE VIPERA 1635, p. 37; DE NICASTRO 1976, pp. 231-232; GUADAGNI 1991, p. 151; REMONDINI 1747, pp. 51, 370; DE STEFANO 1916, pp. 194-195; BURCHI 1964; FERRUA 1974, p. 100; LUONGO 1990, p. 36, nota 84; KOROL 1992, pp. 110-111; VUOLO 1996a, p. 222, nota 75; EBANISTA 2003c, pp. 211-212; GALDI 2004, pp. 269-270.

²⁹⁶ UGHELLI 1662, coll. 60-62; *Acta Sanctorum Junii*, V, pp. 260-261.

²⁹⁷ La *Vita Deodati*, pur avendo mutuato le indicazioni biometriche dall'epigrafe incisa sul sarcofago di Adeodato, non presenta quelle precise concordanze che si riscontrano, invece, tra l'iscrizione funeraria dell'abate Pascasio e la *Vita S. Pascasii confessoris* (VUOLO 1996b, pp. 562-565).

²⁹⁸ Sarebbe interessante ricondurre alla presenza del volatile l'origine dell'episodio della colomba che, secondo la *Translatio*, comparve miracolosamente per segnalare la fine dell'incendio divampato nella chiesa di S. Adeodato a Benevento (*Acta Sanctorum Junii*, V, p. 259).

²⁹⁹ L'epitaffio (*CIL* X/1, p. 154, n. 1365; DIEHL 1925, pp. 220-221, n. 1123) è inciso sul retro di un sarcofago del III secolo d.C. che fu reimpiegato come sepolcro di Adeodato (EBANISTA 2003c, pp. 173-174, fig. 58; LAMBERT 2005, pp. 45, 47, figg. 8-9).



Fig. 43 - *Antiquarium*, sarcofago di Adeodato. Particolare dell'epigrafe.

scepolo di Paolino di Nola³⁰⁰, mentre de Vipera, ignorando l'esistenza del vescovo Paolino *iunior* morto nell'anno 442³⁰¹, sostenne che Adeodato resse la cattedra nolana per trent'anni dalla scomparsa del Nolano († 431) sino al 461³⁰². Agli inizi del XVIII secolo Papebroch, riconoscendo alcune inesattezze nel testo agiografico, ipotizzò che la parte iniziale dell'epigrafe (*Adeodatus indignus archipresviter Sanctae Nolanae ecclesiae requiescit hic*) fosse stata incisa sul *monumentum* (ossia il sarcofago) quando Adeodato era in vita (ciò spiegherebbe l'uso dell'appellativo *indignus*) e non aveva ancora assunto la carica episcopale, mentre il resto sarebbe stato realizzato dopo la sua scomparsa: secondo il bollandista, Adeodato nacque nel 393, fu consacrato sacerdote nel 422, divenne vescovo nel 442 alla morte di Paolino *iunior* e morì nel 473; i cinquant'anni di sacerdozio menzionati nell'epigrafe includerebbero, così, anche i trent'anni di

³⁰⁰ FERRARIO 1609, p. 89.

³⁰¹ Per la tomba di Paolino *iunior* cfr. EBANISTA 2003c, p. 145, fig. 63; KOROL 2004, p. 161, nota 83; per i presunti legami di parentela con Paolino di Nola cfr. LEHMANN 2004b, p. 147; SANTANIELLO 2005, pp. 21-23.

³⁰² DE VIPERA 1635, p. 37; così anche UGHELLI 1659, col. 293.

episcopato racchiusi tra la scomparsa di Paolino *iunior* († 442) e l'elezione del vescovo Felice che morì nel 484³⁰³. Più di recente Ferrua, nel rilevare che non è possibile introdurre tra i presuli nolani del V secolo un episcopato di cinquant'anni, ha sostenuto che Adeodato fu un arcipresbitero vissuto successivamente al V secolo, quando il termine *sacerdos* «si dava anche a chi non fosse vescovo»³⁰⁴. Quale delle due ipotesi si voglia accogliere (vescovo o arcipresbitero)³⁰⁵, rimane certo che a Benevento un monastero dedicato a S. Adeodato è attestato sin dal 1037³⁰⁶, mentre a Cimitile il sarcofago risultava «sbucato e vuoto del suo pegno» sin dalla seconda metà del Seicento³⁰⁷.

I *Chronica monasterii Casinensis*, composti tra XI e XII secolo, riferiscono che nell'anno 1000 il corpo di Paolino di Nola era conservato a Benevento, donde poi sarebbe stato traslato a Roma dall'imperatore Ottone III³⁰⁸. La testimonianza attesta l'avvenuto trasferimento dei resti di Paolino dal santuario cimitilese: un evento che, sulla scorta forse della *Vita* e della *Translatio S. Deodati*, è stato attribuito perlopiù al principe Sicardo (832-839)³⁰⁹, ma che, in assenza di prove documentarie, può essere solo genericamente ricondotto alla *pietas* dei principi longobardi e collocato tra il IX secolo e la prima metà del X³¹⁰.

Il 27 luglio 1480 nell'altare maggiore della chiesa abbaziale di Montevergine fu trovato il corpo di S. Massimo vescovo, insieme a numerose altre reliquie, tra cui quelle di S. Deodato³¹¹. I resti corrispondevano verosimilmente ai corpi santi che l'abbazia aveva ricevuto in dono dal re Guglielmo I intorno alla metà del XII secolo³¹²; il 6 marzo 1403 fra'

³⁰³ *Acta Sanctorum Junii*, V, pp. 259, 261; così anche UGHELLI 1720, col. 251, nota 2; REMONDINI 1757, pp. 49-50; AMBROSINI 1792, pp. 299-302; BURCHI 1964, col. 572.

³⁰⁴ FERRUA 1974, p. 100.

³⁰⁵ La critica moderna è in disaccordo sullo svolgimento della sua carriera ecclesiastica: alcuni studiosi ritengono che Adeodato fu vescovo (LECLERCQ 1936, col. 1425; BURCHI 1964, col. 572), mentre altri sostengono che fu solo arciprete (MALLARDO 1952, col. 1913; FERRUA 1974, p. 100; TESTINI 1985, pp. 360, 368-369, note 74, 114).

³⁰⁶ DE NICASTRO 1976, p. 362; ROTILI 1986, p. 112, nota 128, TBL, 50.

³⁰⁷ GUADAGNI 1991, p. 47; allora nella cattedrale di Nola non si conservavano neanche reliquie di Adeodato (FERRARO 1993, pp. 106-108).

³⁰⁸ *Chronica monasterii Casinensis*, II, 24, pp. 208-209 (*corpus beati Paulini Nolani episcopi, quod satis decenter apud episcopium eiusdem civitatis erat reconditum*); cfr. PRETE-CELLETTI 1968; LUONGO 1990, p. 37; VUOLO 1996a, p. 226, nota 91.

³⁰⁹ GALANTE 1909, p. 10; DE STEFANO 1916, pp. 194-195; MALLARDO 1955a, p. 197; TESTINI 1985, p. 359, nota 69; indeciso tra Arechi, Sicone o Sicardo è, invece, AMBROSINI 1792, pp. 289-290, mentre LAGRANGE 1877, p. 683 assegna l'evento ad un'epoca sconosciuta.

³¹⁰ LUONGO 1990, pp. 37-39; NAZZARO 2001, p. 5.

³¹¹ MONGELLI (a cura di) 1958, p. 158, doc. 4412; STRAZZULLO 1966, p. 73, tav. 8.

³¹² Per questa donazione cfr. da ultimo GALDI 2004, pp. 61, 131.

Antonello da Candida, molto avanti negli anni, «iuravit et dixit quod in ecclesia eiusdem monasterii erant multa corpora sanctorum que ei donata fuerant a magnifico rege Gulielmo filio regis Rogerii quando obsedit Beneventum»³¹³. Anche in questo caso sembra profilarsi un trasferimento di reliquie dal santuario di Cimitile a Benevento ad opera dei principi beneventani³¹⁴; pur mancando prove documentarie, è stato supposto che questa prima traslazione avvenne agli inizi dell'VIII secolo o nel IX³¹⁵.

La notizia della presunta traslazione del corpo di S. Felice nella chiesa di S. Sisto a Piacenza³¹⁶, sebbene non faccia alcun riferimento ai principi di Benevento, lascia presagire un loro coinvolgimento nel trasferimento di sue reliquie dal santuario cimitilese. La prima menzione della presenza a Piacenza dei resti del santo risale al 19 aprile 1501, allorché venne compiuta una ricognizione canonica³¹⁷. Tredici anni dopo il notaio Cristoforo Egidio da Parma asserì che Engelberga, moglie dell'imperatore Ludovico II, aveva deposto numerose reliquie nella chiesa di S. Sisto che ella aveva fondato; in particolare nel lato meridionale della cripta la sovrana avrebbe sistemato il corpo *s(an)cti felicis impincis p(res)b(ite)ri et confessoris*, insieme a quello dei martiri Timoteo, Sinforiano, Marcello, Apuleio³¹⁸. Secondo il notaio, dopo la ricognizione effettuata nel 1147 da papa Eugenio III, le reliquie esistenti nella cripta (tra cui quelle di S. Felice) nel 1181 vennero collocate in un luogo più decoroso dall'abate Gandolfo³¹⁹.

³¹³ MONGELLI (a cura di) 1958, p. 25, doc. 3970; in occasione della consacrazione nella chiesa abbaziale nel 1182 negli altari furono deposte numerose reliquie (COSTO 1585, p. 90; 1591, p. 35; DE MASELLIS 1654, p. 263; MASTRULLO 1663, pp. 18-19, 25-26; MONGELLI (a cura di) 1956, p. 193, doc. 704, nota 1), tanto che un documento del 5 settembre 1283 ricorda i «multa corpora sanctorum» che riposavano nell'edificio di culto (MONGELLI (a cura di) 1957, p. 122, doc. 2374).

³¹⁴ DE VIPERA 1635, p. 13 («Eius sacri cineres in Ecclesia Beneventana servantur sub Altari majori, ut ibi in marmore inscriptio sculpta indicat. Quomodo delati fuere nulla extat memoria; Verum ex Principum Beneventanorum pietate asportari creduntur, cum ex Beneventanae Urbis devastationibus monumenta deperiere»); *contra*: GIORDANO 1649, p. 116.

³¹⁵ La traslazione del corpo di S. Massimo a Benevento è stata collocata nel 715 (REMONDINI 1757, pp. 91-92; AMBRASI 1967, col. 61; LUONGO 1990, p. 35), nell'832 (MASTRULLO 1663, pp. 25-26; GUADAGNI 1991, p. 142; REMONDINI 1747, pp. 145, 573) o genericamente all'epoca dei principi Sicone e Sicardo (GIORDANO 1649, p. 115).

³¹⁶ Per la questione cfr. EBANISTA 2003c, pp. 350-351; LUONGO 2003, p. 93.

³¹⁷ Il 19 aprile 1501, come attesta un rogito del notaio Giorgio da Bilegno, venne effettuata la ricognizione dei corpi santi sepolti nel sacello sinistro della cripta, dove si conservavano le ossa dei santi Timoteo, Sinforiano, Marcello, Apuleio e Felice (NASALLI-ROCCA DI CORNELIANO 1924, p. 148, nota 2).

³¹⁸ Biblioteca Comunale di Piacenza, ms. Pallastrelli 134, rogito notarile del 15 dicembre 1514, f. 19r; cfr. NASALLI-ROCCA DI CORNELIANO 1924, pp. 151-152. Per la data di fondazione della chiesa e del monastero cfr. BOUGARD 1993, p. 674. Per l'utilizzo dell'epiteto *in Pincis* cfr. *supra*, pp. 20-21.

³¹⁹ Biblioteca Comunale di Piacenza, ms. Pallastrelli 134, rogito notarile del 15 dicembre 1514, f. 19v; cfr. NASALLI-ROCCA DI CORNELIANO 1924, p. 153.

In merito al corpo del vescovo nolano Quinto, dagli inizi del Seicento, sono attestate due tradizioni che segnalano l'avvenuta traslazione da Cimitile. La prima riferisce che reliquie del santo furono deposte nel 1182 nella chiesa abbaziale di Montevergine³²⁰, mentre l'altra versione assicura che i suoi resti furono scoperti nel 1589 nell'altare della chiesa di S. Donato a Scigliano, lo scomparso casale situato tra Cimitile e Gallo³²¹.

Avvolta nella leggenda è, infine, la traslazione da Cimitile a Salerno delle reliquie delle sante Archelaide (o Archelaa), Tecla e Susanna, ricordate da una *passio* composta nella prima o nella seconda metà del X secolo, ma della quale si conservano solo copie redatte tra il XVI e il XVIII secolo³²². Nella diocesi di Nola il culto di S. Archelaide, che potrebbe essere identificata con la quasi omonima S. Artellaide venerata a Benevento sin dal 797³²³, è documentato a partire dagli inizi del XIII secolo³²⁴, mentre a Cimitile un efficace tentativo di ravvivarne la venerazione (insieme alla memoria delle compagne Tecla e Susanna) venne messo in pratica solo nella seconda metà del Seicento³²⁵.

2. Gli scavi condotti da Chierici hanno permesso di appurare che l'altare a cassa sui sepolcri di Felice e Paolino (fig. 34) fu distrutto per asportare i *corpora sanctorum* dalle tombe sottostanti³²⁶ (fig. 4). L'operazione, che avvenne forse tra la fine dell'VIII secolo e la prima metà del successivo, comportò la rimozione della mensa e di gran parte dei cancelli e dei

³²⁰ CAPACCIO 1607, p. 983 («In Montis Virginis Ecclesiae consecratione inter alias Reliquias, S. Quinti Nolani Episcopi Reliquiae adfuere»); DE MASELLIS 1654, p. 264; MASTRULLO 1663, p. 18; UGHELLI 1720, col. 247; REMONDINI 1747, p. 579; per la consacrazione della chiesa cfr. TROPEANO 1984, p. 234, nota 1.

³²¹ ASDN, *Sante Visite*, VIII, f. 11r, a. 1615; REMONDINI 1747, p. 578; 1757, p. 261; cfr. EBANISTA 2003c, pp. 105-106, nota 398.

³²² BALDUCCI 1962, col. 375; GALDI 1991, pp. 75, 86.

³²³ VUOLO 1996a, p. 228, nota 96; per la *Vita* di S. Artellaide cfr. BERTELLI 1995, pp. 538-541.

³²⁴ Nel territorio dell'attuale comune di S. Paolo Belsito rientra una località che nel 1205 veniva chiamata *S. Arcalaida* (BUONAGURO 1997, p. 4, doc. 5), mentre nel Seicento era nota come *Santa Accalaica* (AVELLA 1977, pp. 91-94). Una chiesa dedicata alla santa è attestata a Cicala a partire dagli inizi del XIV secolo (INGUANEZ-MATTEI CERASOLI-SELLA (a cura di) 1942, pp. 294, 307, nn. 4221, 4386; REMONDINI 1747, pp. 656-657; BUONAGURO 1997, p. 99, doc. 294; EBANISTA 2003c, p. 418).

³²⁵ EBANISTA 2003c, pp. 419-420; nel 1644 nella cattedrale di Nola si conservavano reliquie delle sante Tecla e Susanna, ma non di Archelaide (FERRARO 1993, p. 106; GUADAGNI 1991, pp. 166, 205). Il martirio delle sante Archelaa, Tecla e Susanna a Nola è narrato anche da Paolo Regio che trae la storia da un antico lezionario manoscritto (REGIO 1593, pp. 830-836).

³²⁶ EBANISTA 2003c, pp. 232-233; non esistono prove che possano ricondurre la traslazione al pericolo di un'incursione saracena (KOROL 1992, p. 110; 1995, p. 932, nota 29).

pilastrini³²⁷, oltre alla rottura della lastra con i due *foramina* (figg. 13, 86-87) che copriva il sepolcro di S. Felice (892)³²⁸. Quando Chierici nel 1955 rinvenne questa tomba, dopo aver demolito la soprastante porzione nord dell'altare, rilevò che «la non consueta giuntura con malta di uno dei bipedali alla fodera laterizia, potrebbe essere il segno dell'ispezione disposta dal vescovo di Nola» agli inizi del V secolo³²⁹; molto probabilmente si trattava, invece, dell'intervento di sistemazione che seguì la violazione della tomba nell'alto medioevo. La mancata pubblicazione integrale della documentazione di scavo e il silenzio delle fonti lasciano, però, aperti alcuni interrogativi; in particolare sarebbe molto interessante accertare il motivo per cui nel sepolcro di S. Felice furono lasciati solo «pochi, minutissimi frammenti di un cranio e di costole e di altre ossa»³³⁰, mentre la copertura fu ripristinata. La restante parte delle ossa, come vedremo, venne traslata nel nuovo altare e in un reliquario ricavato nel muro retrostante³³¹; la disponibilità dei resti ossei potrebbe essere all'origine della diffusione di reliquie di S. Felice nell'ambito del santuario³³² e in altri centri del Nolano, dove sorsero edifici di culto in suo onore³³³. Non va escluso che una parte delle reliquie sia stata trasferita a Nola e sistemata nella chiesa che svolgeva le funzioni di cattedrale o che proprio da allora avrebbe riacquisito il rango di chiesa vescovile³³⁴; intorno a questo edificio, che quasi certamente sorgeva nell'area occupata dall'attuale duomo, si sviluppò la futura città medievale e forse anche il culto del protovescovo Felice. Il santuario martiriale rimase, invece, una propaggine separata dal contesto urbano e diede origine ad un piccolo abitato che nel medioevo

³²⁷ Una fotografia del 1954 attesta che la transenna meridionale (985a) del recinto feliciano (l'unica rimasta *in situ*) era leggermente staccata dal corrispondente pilastrino sud-ovest (985c) (fig. 32), a testimonianza della violenza esercitata dai profanatori dell'altare ovvero del fatto che il montante 985c venne messo in quella posizione a seguito della ricostruzione dell'altare (*supra*, p. 67, nota 244).

³²⁸ La lastra venne spezzata immediatamente ad est dell'immagine del Buon Pastore, come attesta la porzione occidentale del marmo che è rimasta *in situ*, a differenza dell'altra che è scomparsa.

³²⁹ *Appendice*, pp. 192-193, doc. 2 (26 maggio 1955); per la ricognizione cfr. *supra*, pp. 62-63.

³³⁰ *Appendice*, p. 192, doc. 2 (26 maggio 1955); CHIERICI 1959b, p. 133 (la tomba, «a pareti nude, contiene solo qualche piccolissimo frammento di ossa»).

³³¹ Cfr. *infra*, pp. 92, 94-95.

³³² Sembra che, tra la fine del IX secolo e gli inizi del successivo, reliquie di S. Felice furono collocate nell'altarin meridionale della cappella di S. Calonio (BELTING 1968, p. 101; KOROL 1998, p. 116; EBANISTA 2003c, p. 251).

³³³ A tal proposito sarebbe interessante accertare l'epoca di costruzione delle chiese di S. Felice esistenti in alcuni centri della diocesi di Nola; a Pomigliano d'Arco, Lauro e Liveri, ad esempio, la più antica attestazione della dedica risale rispettivamente al 1073 (*RNAM*, V, p. 60, doc. 319), al 1274-75 (SCANDONE 1983, pp. 27-29) e al 1580 (ASDN, *Sante Visite*, IV, f. 126r).

³³⁴ EBANISTA 2003c, p. 573; 2005, p. 344.

sarebbe diventato un casale, assumendo il nome (di per sé molto significativo) di *Cimiterium*³³⁵. Non va escluso che alcuni segmenti ossei di S. Felice possano essere stati portati in altre città campane³³⁶, oltre che a Nola e Benevento; non a caso l'Ufficio della Chiesa beneventana, approvato dalla Sacra Congregazione dei Riti il 12 febbraio 1529³³⁷, segnalava l'esistenza di resti del santo nell'altare maggiore della cattedrale³³⁸, mentre un inventario del 1628 certificava la presenza di reliquie del martire Felice nella chiesa di S. Sofia³³⁹. Molto suggestiva, ma tutta da provare, è la possibilità che una parte delle ossa di S. Felice fu successivamente portata da Benevento a Piacenza dall'imperatrice Engelberga, come sostengono le fonti piacentine³⁴⁰; in tal senso sarebbe quanto mai utile l'analisi comparata dei frammenti ossei conservati a Cimitile e di quelli custoditi nella chiesa piacentina di S. Sisto³⁴¹. È noto che negli anni 866-871 Engelberga visse perlopiù a Benevento, intrattenendo stretti rapporti con l'episcopato meridionale, ma suscitando anche una rivolta popolare che portò all'ar-

³³⁵ EBANISTA 2003c, pp. 556-588; 2005, pp. 350-357.

³³⁶ Nel 1640, ad esempio, reliquie di un non meglio specificato S. Felice vennero trovate sotto l'altare maggiore della chiesa dei Ss. Rufo e Carponio a Capua (*Atti Commissione Conservatrice*, p. 257); in Campania chiese dedicate a S. Felice, prete nolano, sono attestate, tra l'altro, a Cancellò, Rocca San Felice, Napoli e Tramonti (FERRARO 1993, p. 41; SABBATINI D'ANFORA 1744, pp. 103-111; AMBROSINI 1792, pp. 12, 317).

³³⁷ REMONDINI 1747, p. 529.

³³⁸ DE VIPERA 1635, p. 9; cfr. anche PRETE 1964, col. 553; *contra*: SOTINEL 2002, p. 467, nota 50. Nel 1608 le reliquie che erano collocate in vari luoghi all'interno della cattedrale furono racchiuse «tutte insieme in un'Arca di Marmo con le cascie di piombo»; tra queste si conservavano anche quelle di S. Felice prete nolano e di S. Deodato vescovo di Nola (DE NICASTRO 1976, pp. 45-46). Una nuova ricognizione delle reliquie venne effettuata nel 1687 dal cardinale Orsini (SARNELLI 1691, pp. 149, 162-163).

³³⁹ Il documento menziona anche i resti di altri due santi di nome Felice, ossia uno dei dodici fratelli di Adrumeto e l'omonimo vescovo di Benevento (ZAZO 1956, pp. 149-150, nota 124).

³⁴⁰ La traslazione dei corpi santi viene attribuita ad Engelberga (PASSERO 1593, pp. 8-9), anche se «non vi ha scrittura, che appartatamente ci spieghi il te(m)po, nè la persona, in cui, e per mezzo di cui venissero alla pia Imperadrice concessi, nè quando da lei trasportati si facessero à Piacenza» (CAMPI 1651, p. 223).

³⁴¹ Il 6 settembre 1882 mons. Giovan Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza, procedette alla ricognizione canonica delle reliquie conservate nella cripta della chiesa di S. Sisto; una cassa di piombo (47 x 21 x 17 cm) conteneva frammiste le ossa dei santi Timoteo, Sinforiano e Felice *in Pincis* presbitero e confessore, come indicato dalle iscrizioni incise rispettivamente sul davanti della cassetta e all'interno del coperchio; quest'ultima epigrafe è costituita da due parti: la prima venne apposta in occasione della ricognizione del 1501, mentre la seconda nel 1514, allorché dal reliquario furono asportati i resti dei santi Marcello e Apuleio che fino ad allora erano conservati insieme a quelli di Timoteo, Sinforiano e Felice. Nel 1882 il contenuto della cassetta era costituito da «piccoli pezzi d'ossa, detriti, e polvere per l'acqua infiltratasi il tutto reso un sol ammasso tranne un cranio che vuolsi di S. Sinforiano con un tessuto con fili d'oro che formava corona». La documentazione relativa alla ricognizione del 1882 è conservata nell'archivio della chiesa di S. Sisto; ringrazio l'arch. Raffaello Amato che ha sottoposto alla mia attenzione una copia dell'incartamento.

resto suo, del marito Ludovico II e della figlia Ermengarda³⁴². Nel testamento redatto nel marzo 877 Engelberga non fa alcun riferimento alla disponibilità di reliquie, ma esprime solo la volontà di costruire a Piacenza una chiesa *ad nomen et gloriam dominice resurrectionis et beatorum apostolorum ac martirum Bartholomei, Sisti et Fabiani*³⁴³. La circostanza che nella cripta dell'edificio piacentino si conservano anche reliquie di S. Germano, vescovo di Capua, potrebbe essere ricondotta ai rapporti tra la coppia imperiale e il vescovo capuano Landolfo³⁴⁴; nell'873 Engelberga peraltro soggiornò per un certo periodo a Capua³⁴⁵, mentre l'imperatore al rientro in Francia portò con sé il corpo *beati Germani*³⁴⁶.

3. Diversamente da quanto si rileva per S. Felice, vi è una sostanziale corrispondenza tra l'evidenza archeologica e le fonti documentarie in merito al sepolcro di S. Paolino che, come già detto, venne deposto nella *forma* 924 ubicata lungo il lato sud della tomba del suo patrono (figg. 4, 20). Secondo alcune notizie «inedite ma scarse» di Chierici, pare che nel 1955, all'atto dello scavo, il sepolcro, ricadente al di sotto della porzione sud dell'altare (985k), demolita negli anni Trenta, fosse vuoto³⁴⁷; questa circostanza rappresenta una conferma dell'effettiva traslazione del corpo a Benevento. Qualche frammento osseo, però, dovette rimanere sul posto: pare, infatti, che, tra la fine del IX secolo e gli inizi del successivo, nell'altarino settentrionale (fig. 44) della cappella di S. Calonio furono deposte reliquie di S. Paolino³⁴⁸, mentre nel 1514 nella cattedrale di Nola si conservava un reliquario antropomorfo d'argento contenente resti del santo³⁴⁹; una reliquia paoliniana è tuttora conservata a Cimitile in un pregevole manufatto realizzato tra la fine del XVII secolo e gli inizi del successivo³⁵⁰ (fig. 45).

Non conosciamo la sorte del corpo di Terasia che, tra il 408 e il 415, venne sepolta nella tomba 925 (fig. 20) a sud della *forma* 924 che nel 431

³⁴² BOUGARD 1993, p. 670.

³⁴³ PASSERO 1593, p. 11; BENASSI 1910, p. 148; per le problematiche connesse al testamento cfr. PIVANO 1922; BOUGARD 1993, p. 672.

³⁴⁴ BOUGARD 1993, pp. 671, 674.

³⁴⁵ ODEGAAR 1951, pp. 80-81; CILENTO 1966, pp. 108-109; BOUGARD 1993, p. 671.

³⁴⁶ *Chronica monasterii Casinensis*, I, 38, p. 106; cfr. CILENTO 1966, p. 184, nota 112.

³⁴⁷ KOROL 1995, p. 932; 1998, pp. 110-111.

³⁴⁸ BELTING 1968, p. 101; KOROL 1998, p. 116; EBANISTA 2003c, p. 251.

³⁴⁹ LEONE 1514, c. 35v («in argentea manu inclusam esse manum beati Paulini»); cfr. altresì FERRARO 1993, p. 106 («braccio»); GUADAGNI 1991, p. 205 («braccio»); REMONDINI 1757, p. 292 («braccio»); per la tipologia dei reliquari a mano o a braccio cfr. MONTEVECCHI 1988, pp. 190-191, 195.

³⁵⁰ FUSARO 1999, pp. 188-189, fig. 68.



Fig. 44 - Cappella di S. Calonio, ritratto di S. Paolino nella nicchia dell'altare 1148.



Fig. 45 - Reliquario dei santi Felice e Paolino (1695-1738), particolare.

avrebbe accolto le spoglie del marito; sappiamo solo che il sepolcro 925, all'atto della scoperta, era anch'esso vuoto. La circostanza che le tombe 924 e 925 erano coperte da un'unica lastra marmorea (fig. 4) indica che i violatori, una volta rimosso il marmo, prelevarono solo i resti di Paolino (deposto nella tomba ubicata al di sotto della porzione meridionale dell'altare) ovvero portarono via entrambi i corpi. Qualora si accertasse che a Cimitile Terasia fu effettivamente oggetto di venerazione (come lasciano intendere gli eruditi del Sei e Settecento)³⁵¹, si potrebbe supporre che almeno una parte dei suoi resti rimase sul posto.

4. Nella tomba 893 (figg. 4, 20), ubicata a nord del sepolcro di S. Felice, Chierici trovò uno «scheletro integro»; lo studioso, come già detto, pensava di riconoscervi la tomba del vescovo Massimo³⁵². Più di recente

³⁵¹ Nella seconda metà del Seicento, nella navata destra della basilica, si conservava un'immagine che veniva interpretata come Terasia «con laureola in testa [...], insieme con altri santi, a lato del suo consorte, con li sandali ai piedi e col libro de' Vangeli alle mani» (GUADAGNI 1991, p. 175; per la questione cfr. EBANISTA 2003c, pp. 387, 455, 584).

³⁵² Cfr. *supra*, pp. 26-27.

l'identificazione è stata nuovamente ripresa da Korol³⁵³ che, tuttavia, non ha valutato che la presenza dello «scheletro integro» nella tomba 893 contrasta con la tradizione erudita, secondo la quale il corpo di S. Massimo, agli inizi dell'VIII secolo o nel IX, sarebbe stato traslato a Benevento e successivamente portato a Montevergine³⁵⁴. L'esistenza delle ossa nella tomba 893 (fig. 8) potrebbe indicare che i Beneventani violarono solo le tombe di Felice e Paolino (892, 924) che erano ubicate al di sotto dell'altare. D'altra parte mentre il trecentesco *Breviario Nolano* riferisce che il sepolcro di S. Massimo era a Nola³⁵⁵, nel 1644 è attestata la presenza di sue reliquie nella cattedrale nolana³⁵⁶; quest'ultima circostanza sembra suggerire che la tomba del santo fosse stata aperta.

La sepoltura 894 (figg. 4, 20), collocata a nord della 893, venne trovata vuota da Chierici³⁵⁷ che, come già detto, l'attribuì al vescovo Quinto, successore di Massimo sulla cattedra nolana³⁵⁸. Se la mancanza di ossa nel suo interno sembra confermare la traslazione delle spoglie di Quinto testimoniata dalle fonti³⁵⁹, bisogna considerare che, a differenza delle sepolture 892, 893 e 924, la tomba 894 venne parzialmente demolita già in antico, tanto che se ne conserva solo una porzione³⁶⁰ (fig. 9). Rimane, quindi, da accertare se la traslazione dei resti ossei sia avvenuta in occasione della distruzione dell'altare da parte dei Beneventani o, piuttosto, a seguito della costruzione dell'edicola mosaicata o del colonnato che, tra IX e X secolo, suddivise la struttura³⁶¹; qualora si accertasse una delle due ultime ipotesi, si spiegherebbe la presenza delle reliquie nella cattedrale di Nola e nella chiesa di Scigliano³⁶².

³⁵³ KOROL 1987b, p. 18; 1988, p. 12; 1990a, p. 144; 1992, fig. 4: E; 1995, fig. 2: E; così anche LEHMANN 1990, p. 78, fig. 15: y; 1998, fig. 4: y; 2003, p. 116, tav. I: y (citata nella legenda, la sepoltura non compare nella pianta, analogamente a diverse altre strutture); 2004a, p. 70, fig. 2:y; 2004b, p. 36, fig. 24:y.

³⁵⁴ Cfr. *supra*, pp. 80-81.

³⁵⁵ Nell'ufficio di S. Massimo, al VI responsorio, si legge: *Urbs d(e)positaria nobilis d(e)positi felix nala* (sic) *gaude*, mentre nell'antifona al cantico di Zaccaria: *Gaude nola civitas que thesaurum possides nobilis pastoris* (ASDN, *Miscellanea riservata*, armadio 1, *Breviario Nolano*, ff. 278r, 279v; cfr. REMONDINI 1747, p. 145; AMBROSINI 1792, p. 53; SILVAGNI 1935, p. 258, nota 1).

³⁵⁶ FERRARO 1993, p. 106; GUADAGNI 1991, p. 295; REMONDINI 1747, p. 573; il 25 maggio 1986 una reliquia di S. Massimo è stata trasferita da Montevergine nella cattedrale di Nola (*Liturgia delle ore*, p. 38).

³⁵⁷ *Appendice*, p. 193, doc. 2 (26 maggio 1955); CHIERICI 1959b, p. 133.

³⁵⁸ Cfr. *supra*, p. 28.

³⁵⁹ Cfr. *supra*, p. 82.

³⁶⁰ Mancano le due testate: quella occidentale venne forse manomessa per impiantarvi la soprastante tomba 927, mentre l'altra è stata sostituita dalla parete 928 in blocchi di tufo grossolanamente sbazzati (EBANISTA 2003c, p. 104).

³⁶¹ EBANISTA 2003c, pp. 104-105.

³⁶² Cfr. *supra*, p. 82.



Fig. 46 - L'altare di S. Felice visto dal presbiterio occidentale della basilica nel 1933; si notano i pilastri inglobati nel lato ovest della struttura.

Nulla esclude, invece, che la traslazione del corpo di Adeodato, nota sin dal XII secolo, possa essere avvenuta contemporaneamente alla violazione dell'altare, dal momento che l'*archipresviter* era sepolto in un sarcofago, ben individuato dalla lunga iscrizione³⁶³ (fig. 43).

5. Dopo la violazione ad opera dei Beneventani l'altare venne prontamente ricostruito, onde consentire la prosecuzione del culto e delle cerimonie liturgiche. La struttura è stata completamente demolita tra il 1933 e il 1955, ma grazie alle fotografie, agli schizzi e alle annotazioni di Chierici e dei suoi collaboratori è possibile individuarne le fasi costruttive. L'altare altomedievale, distante 40 cm dalla parete occidentale dell'edicola mosaicata, mantenne all'incirca le dimensioni di quello paleocristiano, risultando largo 2,42 m e profondo 2,03 m³⁶⁴ (figg. 4, 91). Inglobò le transe e sud (985a) e i pilastri nord-ovest (985d), sud-ovest (985c) e

³⁶³ Cfr. *supra*, p. 78.

³⁶⁴ JANNONE 1934, p. 104; secondo ROHAULT DE FLEURY 1883b, p. 175 e lo schizzo eseguito da Chierici il 22 settembre 1955 (fig. 4) l'altare era largo 2,40 m.



Fig. 47 - Interno dell'altare con i resti ossei (6 maggio 1955).

sud-est (985b, parte inferiore) del recinto che delimitava la tomba di S. Felice, nonché il montante sud-ovest (985e) e la porzione inferiore del pluteo orientale (818) della recinzione relativa alla sepoltura di S. Paolino³⁶⁵ (figg. 32, 35); se si eccettuano i tre pilastri del lato ovest (985e, 985c, 985d) (figg. 26, 46, 54, 73, 91), i resti dell'altare paleocristiano da allora non furono più visibili³⁶⁶ (fig. 71). A differenza di quest'ultima struttura, la nuova assunse la forma di un «sarcofago-mensa d'altare»³⁶⁷; nello spazio un tempo delimitato dalle transenne che circondavano il sepolcro di S. Felice venne, infatti, ricavata una cassa in muratura intonacata all'interno³⁶⁸ (fig. 47). La parete meridionale (985f) di questo vano inglobò il cancello sud (985a) del recinto feliciano (figg. 32, 35), mentre il muro orientale (985i) venne costruito in appoggio alla transenna est, come indicano le impronte lasciate dal marmo traforato nella malta³⁶⁹ (fig. 33). Spesse 19-20 cm, le quattro pareti (985f, 985g, 985h, 985i) delimitarono uno spazio largo 60 cm e alto 87 (fig. 4); non conosciamo la lunghezza del vano, ma sappiamo che i muri s'impostavano direttamente su un marmo³⁷⁰ (985o), spesso 8 cm (fig. 91), che era ubicato a +8 cm dalla base della transenna sud (985a) del recinto feliciano e poggiava su uno strato di «Terreno con sfabbricina»³⁷¹ (fig. 4).

La cassa venne «costruita con bozze irregolari di tufo»³⁷² e «frammenti di lapidi immersi in abbondante malta [...]». In uno di questi frammenti si lesse la [...] iscrizione mutila» di un diacono³⁷³ (fig. 48) deceduto nel 541³⁷⁴. Una fotografia (fig. 47) scattata all'atto dell'apertura del vano (6 maggio 1955) attesta che i «frammenti di lapidi», poggiati direttamente sui muretti

³⁶⁵ Sulla sorte del pilastro sud-ovest (985e) del recinto paoliniano cfr. *infra*, pp. 180-182, note 756, 760.

³⁶⁶ EBANISTA 2003c, p. 235, figg. 3-4.

³⁶⁷ TESTINI 1985, p. 347; per la tipologia cfr. FERRUA-TESIO-MATTHIAE 1948, coll. 925-927; TESTINI 1980, pp. 579-580. In Italia settentrionale, tra VII e VIII secolo, pur persistendo gli altari a stipiti, a cippo o a cassa di tradizione tardoantica, si affermarono quelli costruiti in muratura con loculo interno per reliquie, costituito da una piccola nicchia oppure da una cavità più ampia nella base, come sembra attestato nel caso di S. Maria *foris portas* a Castelseprio (VIII secolo) (BROGIOLO-CHAVARRÍA ARNAU-MARANO 2005, p. 56).

³⁶⁸ EBANISTA 2003c, p. 235, fig. 81.

³⁶⁹ *Appendice*, p. 191, doc. 2 (24 luglio 1954); per l'asportazione della transenna cfr. *infra*, p. 102.

³⁷⁰ La parete nord (985h) s'impiantava per 3 cm sull'usm 985o, mentre il muro sud (985f) per ben 9 cm.

³⁷¹ Questo strato poggiava sulla lastra con i due fori (890), sulla quale, all'atto della scoperta, erano presenti tracce di malta (fig. 13).

³⁷² CHIERICI 1959b, p. 132.

³⁷³ *Appendice*, p. 208, doc. 8f; cfr. anche p. 192, doc. 2 (6 maggio 1955: «il vano è coperto da frammenti di lastre di marmo uno dei quali appartenne alla copertura di un altro sepolcro»).

³⁷⁴ FERRUA 1977, p. 118, n. 16, fig. 7.



Fig. 48 - Epigrafe di un diacono († 541) reimpiegata nell'altare.

perimetrali, erano stati disposti in direzione nord-sud per chiudere il vano interno e realizzare la mensa dell'altare (985q). L'epigrafe del diacono (79 x 44 x 4,5 cm) venne sistemata con l'iscrizione verso l'alto (fig. 48); le tracce tuttora visibili tra le lettere indicano che sulla lastra venne steso uno strato di malta. La lettura dell'inedita documentazione di scavo lascia, però, qualche perplessità a proposito della copertura della cavità. Nel diario di scavo dell'11 maggio 1954 Chierici annotò, infatti, che sembrava consistere «non in una sola lastra ma in due o tre poste trasversalmente»³⁷⁵, mentre il 6 maggio 1955 registrò che «il vano è coperto da frammenti di lastre di marmo uno dei quali appartenne alla copertura di un altro sepolcro. Contiene anche un frammento di iscrizione medievale»³⁷⁶. Nell'inedita relazione destinata alla stampa scrisse, invece, che la cavità fu chiusa «da una tavola di marmo in funzione di mensa»³⁷⁷, mentre nello schizzo eseguito il 22 set-

³⁷⁵ *Appendice*, pp. 191-192, doc. 2 (11 maggio 1954; 5 maggio 1955: le lastre erano spesse 3 cm).

³⁷⁶ *Appendice*, p. 192, doc. 2 (6 maggio 1955).

³⁷⁷ *Appendice*, p. 208, doc. 8f.

tembre 1955 rappresentò un marmo (largo 72 cm e spesso 3 cm), ubicato a quota -85 cm (fig. 4). Come ho più volte ribadito, solo la pubblicazione completa dell'inedita documentazione di scavo potrebbe risolvere i numerosi quesiti irrisolti, oltre a consentire, ad esempio, di accertare se anche la parte meridionale dell'altare (985k) (fig. 91) fosse internamente cava e di individuare, tra i marmi conservati nel deposito della Soprintendenza, il «frammento di iscrizione medievale» che Chierici scoprì durante la demolizione dell'altare³⁷⁸. Avremmo così un altro *terminus post quem* per la datazione della struttura, mentre ora dobbiamo accontentarci solo dell'epigrafe del diacono deceduto nel 541 (fig. 48).

In occasione della ricostruzione dell'altare, «sul lato meridionale del vano» interno³⁷⁹ (fig. 47) vennero deposti i resti di uno scheletro umano: due femori, due peroni, una tibia, un'ulna, otto costole, due clavicole, un astragalo, un calcagno, una porzione posteriore della vertebra sacrale, tre metacarpi, un osso cuneiforme, cinque falangi, un corpo vertebrale sano, altri semidistrutti e due frammenti dei piedi³⁸⁰. Nonostante le incertezze che pure permangono, sembra assodato che la cavità non fosse collegata con l'esterno attraverso un'apertura³⁸¹, com'è, invece, attestato nell'altare sorto sui resti del sepolcro del vescovo Agrippino nell'omonima basilichetta nelle catacombe di S. Gennaro a Napoli³⁸². La nuova sistemazione dell'altare e delle reliquie di S. Felice trova riscontro, tanto per citare un celebre caso, nella traslazione dei resti dei santi Ambrogio, Gervasio e Protasio dalle sottostanti tombe nel sarcofago di porfido protetto dall'altare d'oro di Vuolvinio nella basilica ambrosiana a Milano (prima metà del IX secolo)³⁸³.

6. A Cimitile, in concomitanza con i lavori di ricostruzione, nella parete immediatamente ad ovest dell'altare (fig. 42) fu ricavato un deposito per reliquie. L'operazione comportò la tamponatura sia della parte alta dell'arco centrale (sorretto dalle colonne 802 e 803) della parete ovest dell'edicola (fig. 49), sia della porzione superiore del retrostante arco 469 (fig. 41). La tamponatura (470), che coprì parte del mosaico paleocristiano,

³⁷⁸ *Appendice*, p. 192, doc. 2 (6 maggio 1955).

³⁷⁹ *Appendice*, p. 192, doc. 2 (6 maggio 1955).

³⁸⁰ *Appendice*, p. 198, doc. 5, f. 2; una fotografia scattata all'atto dell'apertura del vano attesta che le ossa giacevano su uno strato di terreno (fig. 47).

³⁸¹ La mancanza dell'apertura differenzia la struttura cimitilese dal secondo tipo di altare a cassa individuato da BRAUN 1924, p. 192.

³⁸² BRAUN 1924, p. 225, tav. 38; FASOLA 1975, pp. 53-54, 167-168, figg. 105-106.

³⁸³ RIGHETTO 1990, p. 128, figg. 1-3; BROGIOLO-CHAVARRÍA ARNAU-MARANO 2005, p. 56.



Fig. 49 - Edicola mosaicata, parete ovest. Arco centrale parzialmente tamponato.

fu poggiata su una spessa lastra di marmo sostenuta, a sua volta, da tre colonne di reimpiego: sul lato nord, in corrispondenza della colonna 803 dell'edicola mosaicata, venne messo in opera un fusto in cipollino (817) senza capitello e base; sulle altre due colonne (815, 816), in marmo di Aquitania e con basi attiche, vennero adattati dei capitelli compositi figurati³⁸⁴ (figg. 50-51). Sull'abaco del capitello meridionale fu inciso il nome *Sanctus Felix* (815), mentre sull'altro *Sanctus Faustillus* (816)³⁸⁵; se le iscrizioni vennero apposte tra la fine dell'VIII e gli inizi del IX secolo³⁸⁶, i due capitelli sono, però, databili agli inizi del V secolo³⁸⁷ e appaiono chiara-

³⁸⁴ Di recente è stato ipotizzato che le due colonnine potrebbero essere giunte nel santuario su richiesta di Paolino di Nola che era originario dell'Aquitania (PENSABENE 2003, pp. 140, 180, 182, nota 25).

³⁸⁵ PENSABENE 1998, pp. 212-213, fig. 2 nn. 13-14, tav. XII nn. 5-6; 2003, p. 142, fig. 16, E 13-14; EBANISTA 2003c, pp. 236-237, figg. 82-83.

³⁸⁶ KOROL 1995, p. 935, nota 46 (l'Autore ha confrontato le iscrizioni con materiale epigrafico di VIII-IX secolo).

³⁸⁷ PENSABENE 2003, p. 144; *supra*, p. 62.

mente di reimpiego in quanto risultano più piccoli delle colonne³⁸⁸. Le colonne 815 e 816 vennero sistemate su due piedistalli in muratura rivestiti di marmo³⁸⁹ (815a, 816a); l'usm 815a, essendo impiantata sull'angolo sud-ovest della lastra con i *foramina* (890), ebbe dimensioni ridotte rispetto all'altro piedistallo, in modo da lasciare in vista la maggior parte possibile della superficie del marmo (figg. 13, 104).

Al centro della tamponatura 470 venne ricavato un deposito per reliquie che, stando alla testimonianza degli eruditi del Seicento, era protetto da «alcuni bastoni di ferro»³⁹⁰ e forse era coperto almeno in parte da un mosaico raffigurante S. Felice³⁹¹ «con una stola attraversata al petto»³⁹². Agli inizi del XVII secolo il vescovo di Nola, Fabrizio Gallo, trovò nel deposito «dui vasi di creta, chiamati da' Nolani ziri», che accoglievano delle reliquie³⁹³; nel vernacolo napoletano la voce *ziro*, desunta dall'arabo *zir* da cui deriva anche il termine giara, indica l'orcio contenente dell'olio³⁹⁴. La deposizione di resti sacri in recipienti fittili non è inusuale, stando ai numerosi casi documentati in Africa settentrionale: mi riferisco, ad esempio, alla brocchetta (VI secolo) con reliquie di S. Donato rinvenuta nella basilica 1 di Sila (a sud di Costantina)³⁹⁵, al microvasetto (V-VII secolo) con resti di S. Gureus trovato nell'altare di una cappella ad Henchir Ghellil (a sud di Setif)³⁹⁶ e all'anfora (VI secolo) con reliquie di S. Giuliano venuta alla luce ad Aïn-Guigba nel 1933³⁹⁷. In Campania un interessante riscontro è fornito dalla già ricordata scoperta avvenuta a Montevergine nel 1480, allorché dall'altare maggiore della chiesa abbaziale, oltre a numero-

³⁸⁸ JANNONE 1934, p. 103; PANI ERMINI s.d., p. 178; PENSABENE 1998, p. 213; 2003, p. 143.

³⁸⁹ I piedistalli 815a e 816a si addossarono rispettivamente alle lastre di marmo che foderavano i plinti (802a, 803a) delle colonne 802 e 803 dell'edicola mosaicata (figg. 42, 104) nonché alla lastra di rivestimento della parete che ad ovest regge il pavimento dell'abside occidentale.

³⁹⁰ FERRARO 1993, p. 127.

³⁹¹ EBANISTA 2003c, pp. 238-239, fig. 84; la più antica testimonianza ricorre in una lettera scritta poco dopo il 6 novembre 1614, nella quale si riferiva che «anch'oggi si vede il suo sepolcro ornato di mosaico con la sua effigie» (REMONDINI 1747, p. 532); cfr. altresì *Discorso storico*, f. 145r («Sepolcro con l'Imagine sua di mosaico»); FERRARO 1993, p. 126 (sul muro «è dipinta la sua effigie con opra mosaica»).

³⁹² GUADAGNI 1991, p. 45.

³⁹³ FERRARO 1993, p. 111.

³⁹⁴ DONATONE 1967, p. 189, nota 5; 1980, p. 430. Il 17 novembre 1808, nel corso di alcuni «scavamenti» condotti a Nola in presenza della regina Carolina Bonaparte, venne alla luce, tra l'altro, un vaso «di smisurato diametro della specie di quelli, che i nostri contadini chiamano *ziri* nome corrotto da *siri*, che erano serbatoi di grano, incavati nel suolo chiusi ermeticamente» («Monitore Napolitano», 286, 22 novembre 1808).

³⁹⁵ DUVAL 1982, pp. 221-222.

³⁹⁶ DUVAL 1982, pp. 257-259.

³⁹⁷ LECLERCQ 1948, coll. 2331-2332.



Fig. 50 - Edicola mosaicata, capitello con effigie di S. Felice.



Fig. 51 - Edicola mosaicata, capitello con immagine di S. Faustillo.

se reliquie conservate «in vasculis marmoreis» o «in capsulis plumbeis» e individuate da iscrizioni su lamine di piombo³⁹⁸, riemersero le ossa di S. Gennaro racchiuse in un contenitore ceramico a corpo cilindrico leggermente espanso (alto 79 cm, largo 27 cm), su cui era incisa l'iscrizione C.(orpus) S.(ancti) IANUARIJ BEN(eventani) EPI(scopi)³⁹⁹.

Gli eruditi nolani non avevano dubbi che i due vasi rinvenuti a Cimitile dal vescovo Gallo contenessero le reliquie dei santi Felice e Faustillo⁴⁰⁰; la certezza derivava evidentemente dai nomi incisi sui capitelli (figg. 50-51), dal momento che non sembra che i recipienti recassero delle iscrizioni. La presenza di reliquie di S. Faustillo nel deposito suggerisce che, a seguito della violazione dell'altare e della traslazione dei resti di S. Paolino a

³⁹⁸ MONGELLI (a cura di) 1958, p. 158, doc. 4412; cfr. MASTRULLO 1663, p. 28 (intorno al 1266 l'arcivescovo di Benevento avrebbe fatto trasportare molti corpi santi a Monte Vergine, dove vennero posti «dentro diversi Vasi di Creta col Nome di ciascheduno, scritti in diverse lamine di piombo, siccome furono ritrovati» nel 1480).

³⁹⁹ AMBRASI 1965, col. 141; CASERTA-LAMBERTINI 1967, p. 281; BAIMA BOLLONE-CANNAS-COCHIS-D'ONOFRIO-MISISCHI-PASTORE TROSSELLO-PIOLATTO 1990, pp. 17-18, fig. 12; STRAZZULLO 1992, fig. a p. 37.

⁴⁰⁰ Vita, ff. 28r, 28v, 35r, 43v, 72r; FERRARO 1993, p. 111; GUADAGNI 1991, p. 25, 45, 97, 160; AMBROSINI 1792, pp. 395, 398-399.

Benevento, i Longobardi istituirono un nuovo culto: Faustillo è, infatti, una palese deformazione dialettale di Faustino⁴⁰¹, il santo venerato a Brescia insieme al compagno Giovita; la *passio*, composta nella prima metà del IX secolo, ricorda che i due santi, subirono il martirio a Brescia, Roma e Napoli, prima di essere decapitati nella città lombarda al tempo dell'imperatore Adriano⁴⁰². Il loro culto in Italia meridionale è attestato dalla prima metà dell'VIII secolo, allorché l'abate di Montecassino, Petronace di Brescia (720-751), depose nella chiesa di S. Martino un braccio di S. Faustino e reliquie di S. Giovita che aveva portato con sé dalla sua città⁴⁰³. Nell'806 i sacri resti vennero trasferiti in un'altra chiesa e in questa occasione «loro reliquie furono distribuite ad altre città»⁴⁰⁴; in Campania, ad esempio, reliquie di S. Faustino sono attestate a Montevergine⁴⁰⁵, Capua⁴⁰⁶ e Castelbaronia⁴⁰⁷, mentre nel X secolo il suddiacono napoletano Pietro compose una breve biografia dei due santi⁴⁰⁸. L'introduzione del culto di S. Faustino a Cimitile sembra collegarsi a quella che Chierici ha definito la «rinascita longobarda del santuario»⁴⁰⁹, in quanto «favorita dai Duchi di Benevento, impadronitisi nel frattempo del territorio di Nola»⁴¹⁰. Da allora S. Faustino ebbe a Cimitile un proprio culto, ancora vivo nei secoli XIII e XIV, allorché esisteva una chiesa a lui dedicata: menzionata per la prima volta in un documento del 13 aprile 1273⁴¹¹, la chiesa «S. Faustini de Cimiterio» è citata nelle *rationes decimarum* del 1308-10 e 1324⁴¹²; ancora esistente nel 1372, quando le sue rendite furono assorbite dal capitolo della cattedrale di Nola⁴¹³, l'edificio scomparve anteriormente al 1551⁴¹⁴.

⁴⁰¹ AMBROSINI 1792, pp. 399-400; CHIERICI 1959b, p. 135.

⁴⁰² SAVIO 1896, pp. 8-9, 15, 153-154; DELEHAYE 1933, p. 334; AMORE 1950, col. 1063; AMORE-CANNATA 1964; RIMOLDI 1967, col. 735.

⁴⁰³ *Chronica monasterii Casinensis*, I,4, p. 24; TROYA 1854, pp. 265-266; SAVIO 1896, pp. 34-35; AMORE-CANNATA 1964, col. 485; RIMOLDI 1967, col. 735.

⁴⁰⁴ AMORE-CANNATA 1964, col. 485.

⁴⁰⁵ COSTO 1585, p. 108; 1591, p. 44; DE MASELLIS 1654, p. 259.

⁴⁰⁶ *Atti Commissione Conservatrice*, p. 257.

⁴⁰⁷ CUCCINIELLO 2005, p. 260, fig. 10.

⁴⁰⁸ SIMON 1924, p. 170; per la figura del suddiacono Pietro cfr. D'ANGELO (a cura di) 2002.

⁴⁰⁹ CHIERICI 1957a, p. 72.

⁴¹⁰ CHIERICI 1963, p. 539.

⁴¹¹ Il documento, ora disperso, era conservato nell'archivio capitolare della cattedrale di Nola (REMONDINI 1757, p. 136; CAPOLONGO 1991, p. 63, doc. 82; BUONAGURO 1997, p. 12, doc. 29).

⁴¹² INGUANEZ-MATTEI CERASOLI-SELLA (a cura di) 1942, pp. 293, 306, nn. 4211, 4372.

⁴¹³ GUADAGNI 1991, pp. 107-108; REMONDINI 1747, p. 656; AMBROSINI 1792, p. 313; BUONAGURO 1997, p. 99, doc. 294.

⁴¹⁴ EBANISTA 2003c, p. 587.



Fig. 52 - La tamponatura dell'arco centrale del lato ovest dell'edicola mosaicata coperta da un drappo di stoffa (1913).

re della mensa e per un altro su uno zoccolo in muratura fissato alla parete, in modo da consentire il passaggio attorno all'altare sotto l'urna del santo⁴¹⁶. La cosiddetta canonizzazione vescovile, attestata dal VI secolo sino al XII, prevedeva peraltro che, dopo l'esumazione del corpo del presunto santo (*elevatio*), i resti fossero sistemati davanti, accanto, sopra o sotto l'altare che gli veniva dedicato (*translatio*)⁴¹⁷.

La scomparsa del deposito per reliquie non consente, purtroppo, di accertarne forma e dimensioni. Prima degli scavi condotti da Chierici negli anni Trenta la tamponatura 470 era completamente nascosta da un drappo di stoffa (figg. 52, 72), secondo quanto documentato sin dal 1747⁴¹⁸. Una fotografia eseguita negli anni 1933-34 attesta che il soprintendente, nel corso dei lavori, fece rimuovere l'intonaco che rivestiva la parte inferiore della tamponatura, al centro della quale si apriva un foro (fig. 53); non è chiaro, però, se si tratta dei resti del deposito per reliquie o, piuttosto,

Rimane da spiegare il motivo per cui una parte delle reliquie di S. Felice venne collocata, insieme a quelle di S. Faustino/Faustillo, nel deposito ubicato alle spalle dell'altare. All'origine della scelta potrebbe esserci qualche particolare esigenza liturgica o, piuttosto, la necessità di prelevare ed esporre le reliquie alla venerazione dei fedeli. Nell'VIII secolo la collocazione delle reliquie sull'altare entro una grande urna (*capsa*), sancita dal *Commonitorium cuiusque episcopi*⁴¹⁵, determinò profonde modifiche nella struttura dell'altare e delle sue adiacenze, perché il polo di attenzione venne a focalizzarsi sull'urna stessa, solitamente appoggiata per un lato nel centro posteriore

⁴¹⁵ PL 96, col. 1376, n. VIII (*Super altare nihil ponatur nisi capsae et reliquiae et quatuor Evangelia et pyxis cum corpore Domini ad viaticum infirmis, caetera in nitido loco recondantur*).

⁴¹⁶ VASCO ROCCA 1988, p. 33.

⁴¹⁷ LÖW 1949, col. 574.

⁴¹⁸ Cfr. *infra*, pp. 121, 133.



Fig. 53 - Lato ovest dell'edicola mosaicata con la tamponatura dell'arco centrale (1933-34); al centro si nota un foro.

sto, di uno scasso praticato da Chierici⁴¹⁹. Un'immagine del 1936 indica che nella parte sud della tamponatura era stato realizzato un secondo scasso (fig. 54); oltre a questo, come attestano alcune fotografie del 1954, ne venne praticato uno più piccolo nella porzione nord della lunetta (figg. 33, 35, 76-77, 79). I tre fori furono chiusi prima che, tra il 30 novembre 1954 e il 26 maggio 1955, l'edicola mosaicata venne pavimentata con un calpestio in cemento⁴²⁰ (fig. 83). Quanto sinora riferito consente solo di accostare, con le dovute cautele e le opportune differenze, lo scomparso deposito cimitilese al celebre ripostiglio ricavato all'interno del 'muro g' nella memoria petrina in Vaticano⁴²¹ e più in generale alle numerose nic-

⁴¹⁹ L'annotazione di Agnello Baldi nel diario di scavo del 15 febbraio 1934 (*Appendice*, p. 190, doc. 1) non è relativa alla tamponatura come ho ipotizzato in altra sede (EBANISTA 2003c, p. 534, nota 295), ma si riferisce piuttosto ai buchi che si aprivano sull'altro lato della parete (fig. 80); non a caso una fotografia eseguita qualche tempo prima attesta che la tamponatura non presentava fori (fig. 56).

⁴²⁰ Per la costruzione del pavimento e la datazione della fotografia cfr. *infra*, p. 145, note 623-624.

⁴²¹ APOLLONJ GHETTI-FERRUA-JOSI-KIRSCHBAUM 1951, p. 162; GUARDUCCI 1967, pp. 3, 6, 15-17, tavv. II n. 2, III.



Fig. 54 - Edicola mosaicata con altare e tamponatura dell'arco centrale del lato occidentale (1936).

chie per reliquie attestate negli edifici di culto⁴²². Non va escluso che nella stessa Cimitile un'analogia funzione abbiano svolto le due nicchie che si aprivano nella scomparsa abside altomedievale della chiesa di S. Giovanni in corrispondenza degli altarini laterali⁴²³, quella tuttora visibile sul lato meridionale dell'abside della basilica di S. Tommaso⁴²⁴ e, infine, le due nicchie esistenti ai lati dell'absidiola della cappella di S. Giacomo⁴²⁵. Considerata l'eccessiva frammentarietà dell'immagine musiva di S. Felice che s'intravede sulla superficie est della tamponatura 470, un utile *terminus ante quem* per la chiusura della parte superiore degli archi 469 e 866 e verosimilmente per la realizzazione del deposito per reliquie è fornito dall'affresco con la *Madonna tra i santi Felice e Paolino* (X-XI secolo) che riveste la faccia ovest della tamponatura⁴²⁶. La più antica menzione del

⁴²² LECLERCQ 1948, coll. 2333-2337, fig. 10611.

⁴²³ EBANISTA 1997b, p. 198, figg. 3-4:H; MERCOGLIANO-EBANISTA 2003, p. 199, fig. 14.

⁴²⁴ MERCOGLIANO-EBANISTA 2003, p. 258.

⁴²⁵ EBANISTA 2003b, p. 292, figg. 19-20.

⁴²⁶ EBANISTA 2003c, pp. 231-232, fig. 139.



Fig. 55 - L'altare di S. Felice visto dal presbiterio occidentale della basilica, prima dei lavori degli anni Trenta.

ripostiglio potrebbe essere, invece, rappresentata dal riferimento ad un miracolo operato da S. Felice presso il proprio sepolcro ai tempi del vescovo Sisto (fine X secolo-inizi XI)⁴²⁷.

7. Secondo Chierici l'altare, «in un tempo più recente», venne soprelevato di 42 cm e rivestito di lastre di marmo⁴²⁸. Le fotografie d'epoca sembrano, però, indicare che il rivestimento marmoreo si arrestasse all'altezza dei pilastri paleocristiani (985e, 985c, 985d) senza interessare la soprelevazione (985r) che risultava semplicemente intonacata ed era leggermente più piccola della parte inferiore (figg. 26, 46, 54-56, 73). Qualora

questa circostanza fosse accertata, si potrebbe ipotizzare che il rivestimento di marmo (documentato solo dalla seconda metà del Seicento⁴²⁹) fosse precedente alla soprelevazione dell'altare (985r), se non addirittura coevo ai lavori che seguirono la sua violazione da parte dei Beneventani⁴³⁰. Molto utile si rivela l'esame dello schizzo eseguito da Chierici il 22 settembre 1955 (fig. 4) e delle fotografie scattate durante le indagini archeologiche prima della completa demolizione dell'altare. Il lato nord della struttura (fig. 91) risultava foderato alla base da uno zoccolo marmoreo alto 18 cm (985n) sul quale era stata appoggiata una lastra di marmo, alta 73 cm e spessa 7 (985m) (fig. 4), il cui limite superiore corri-

⁴²⁷ REMONDINI 1747, p. 546; 1757, pp. 106-107; ne dà notizia un manoscritto dell'XI secolo conservato alla Biblioteca Nazionale di Napoli (*Codex Neapolitanus* VIII.B.3); cfr. LEHMANN 1992, p. 273; 1999, p. 335.

⁴²⁸ *Appendice*, p. 191, doc. 2 (8-11 maggio 1954).

⁴²⁹ GUADAGNI 1676, p. 64 (l'«Altare è da tutte le parti coperto con tavoloni di marmo»); SARNELLI 1678, p. 144 («covertito con tavoloni di marmo»); GUADAGNI 1991, p. 34 (altare «grande e maestoso, tutto di marmo»).

⁴³⁰ Una fotografia del 1954 sembra indicare che la lastra marmorea (985m) che rivestiva il lato nord dell'altare alloggiasse nella scanalatura del pilastro (985d) sistemato nell'angolo nord-ovest della struttura (fig. 77); nel 1960 il montante 985d è stato trasferito nel cantonale sud-est del nuovo altare (*infra*, pp. 180-181, note 756-757).



Fig. 56 - Edicola mosaicata con l'altare di S. Felice nel 1933.

spondeva pressappoco a quello dei pilastrini del recinto paleocristiano (985e, 985c, 985d) (figg. 26, 54, 73, 78-79). La lastra 985m non occupava tutto il lato nord, ma ne lasciava libera la porzione orientale che, come indicavano le tracce rimaste nella malta (fig. 56), era anch'essa originariamente rivestita di marmo. Il marmo (985m) disegnato nello schizzo (fig. 4) va identificato, con ogni probabilità, con la lastra (73 x 124-125 cm; spessore 8-9) attualmente depositata nell'abside occidentale presso la tomba del vescovo Aureliano; sul retro, ove sono presenti due fori quadrangolari (5 x 6 cm), rimangono non a caso consistenti tracce di malta (fig. 57). Analoghe lastre foderavano anche la parte occidentale dell'altare (fig. 46) che nel 1747 mostrava «grande antichità ne' tavoloni di marmo, ond'è formata»⁴³¹. Non sappiamo, invece, se la lastra quasi quadrata (985p) (fig. 71) scoperta negli anni Trenta sul lato est dell'altare (fig. 56), al di sotto del paliotto ottocentesco (985v), fosse stata messa in opera insieme alle altre oppure in un momento successivo. La circostanza che era allineata superiormente con la lastra 985m che foderava il lato nord (fig. 91) sem-

⁴³¹ REMONDINI 1747, p. 515.



Fig. 57 - Lastra marmorea che rivestiva il lato nord dell'altare di S. Felice.

brerebbe suggerire che i due marmi fossero in fase; se, però, si considera che 985p prese il posto della transenna orientale del recinto feliciano che (come attestano le impronte rimaste nella malta del muro 985i) era stata inglobata nell'altare, bisogna concludere che la lastra 985p venne messa in opera in un momento successivo alle altre. Non va escluso che essa possa aver sostituito la transenna orientale in occasione della sopraelevazione dell'altare; una foto del 1933 (fig. 56) sembra del resto attestare che l'intonaco che rivestiva la faccia est della sopraelevazione (985r) fosse successivo alla lastra 985p⁴³². Quanto al lato sud dell'altare, mancando completamente dati di scavo e fotografie d'epoca, si può solo ipotizzare che fosse anch'esso rivestito di marmo nella parte inferiore.

8. La sopraelevazione dell'altare (985r) venne eseguita «con bozze irregolari di tufo»⁴³³ (figg. 33, 58, 91). Sul lato ovest, in corrispondenza della mezzeria di ciascuna delle due parti dell'altare, furono ricavate due *fenestellae* rettangolari (985s, 985t) (fig. 46): quella settentrionale (985t)

⁴³² Questa circostanza, qualora fosse accertata, escluderebbe che la sostituzione sia avvenuta in occasione della sistemazione del paliotto seicentesco o di quello ottocentesco (*infra*, pp. 120, 122-123).



Fig. 58 - Edicola mosaicata vista da ovest (1954); in primo piano l'altare di S. Felice con la *fenestella* dopo la demolizione della parte meridionale della sopraelevazione.

era foderata da lastre di marmo (fig. 58), ma non va escluso che lo fosse anche l'altra⁴³⁴. Se l'esistenza di una nicchia (985s) nella porzione sud dell'altare indica che la venerazione era estesa pure a questa parte della struttura (985k), non abbiamo elementi per stabilire se anch'essa fosse internamente cava⁴³⁵. Create anteriormente al 1676, allorché risultano menzionate per la prima volta⁴³⁶, le nicchie ricordano quelle esistenti nella

⁴³³ CHIERICI 1959b, p. 132.

⁴³⁴ La *fenestella* meridionale (985s) è scomparsa nel 1933 in occasione della demolizione della parte sud dell'altare, mentre quella settentrionale (985t) tra il 1954 e il 1955 (EBANISTA 2003c, p. 240).

⁴³⁵ La presenza di due *fenestellae* potrebbe rinviare ad una duplice venerazione: Felice/Paolino ovvero Felice/Faustillo, com'è attestato, ad esempio, nell'altare dei Ss. Pietro e Paolo eretto, sotto il pontificato di Onorio III (1216-1227), nella basilica romana di S. Sebastiano sulla via Appia; anche in questo caso i fedeli, come riferisce un itinerario del 1370, infilavano il capo nelle due aperture (MONDINI 2001, pp. 218-222, figg. 8-9).

⁴³⁶ GUADAGNI 1676, p. 64 («Havea anche due altri Conditorij di Reliquie dalla parte posteriore, coperti anche da marmi: mà queste son state tolte dall'inconsiderata pietà di chi doveva ex officio, tenerle guardate»).

controfacciata della vicina chiesa di S. Giovanni (XIV secolo)⁴³⁷, cui tra l'altro erano accomunate dall'usanza dei fedeli di porvi «divotamente il capo»⁴³⁸, secondo la consuetudine attestata sin dalla tarda antichità⁴³⁹. Se la testimonianza degli eruditi del Sei e Settecento consente di escludere che la sopraelevazione (985r) dell'altare sia avvenuta nel XVIII secolo⁴⁴⁰, solo la pubblicazione dei dati di scavo potrebbe fornire elementi utili alla datazione dell'intervento. Mi riferisco, ad esempio, all'inedito schizzo nel quale Chierici annotò che la *fenestella* settentrionale (985t) era alta 33 cm e larga 39⁴⁴¹, ma soprattutto alle capselle scoperte nel 1955 durante la demolizione dell'*ara veritatis*⁴⁴².

Nel lato occidentale della parte nord dell'altare, al di sotto di una lastra di marmo spessa 7 cm, furono trovate cinque capselle lignee con minuti frammenti ossei⁴⁴³ (figg. 59-60); purtroppo, però, mancano dati più precisi sulle modalità del rinvenimento, tanto che ho potuto soltanto ipotizzare che la lastra corrisponde alla «tavola di marmo» (985m) spessa 7 cm e alta 73 che foderava il lato nord dell'altare (figg. 4, 91). Poiché questa lastra non rivestiva la sopraelevazione (985r) dell'altare ma si arrestava all'altezza dei pilastri (985e, 985c, 985d), si possono avanzare due ipotesi di lavoro: se l'identificazione è esatta vuol dire che le capselle erano state inserite nell'altare anteriormente alla sopraelevazione; se viceversa non era questa la lastra che, secondo la documentazione di scavo, nascondeva le capselle, rimane da appurare dove i cinque reliquiari vennero effettivamente trovati.

Le cinque capselle⁴⁴⁴ (figg. 59-60), a corpo parallelepipedo, sono ricavate da blocchi di legno tenero, scavati e lisciati solo all'esterno, in quanto l'interno è rimasto grezzo⁴⁴⁵. Quanto alle dimensioni, si individuano

⁴³⁷ EBANISTA 1997b, p. 197.

⁴³⁸ REMONDINI 1747, p. 515.

⁴³⁹ Per l'usanza di introdurre il capo nelle *fenestellae* cfr. BRAUN 1924, p. 561.

⁴⁴⁰ *Appendice*, p. 195, doc. 3 («masso di costruzione settecentesca, sovrastante una base composta di lastre di marmo»).

⁴⁴¹ La circostanza che, in una planimetria ricavata dallo schizzo, la *fenestella* meridionale (985s) risulta meno profonda di quella nord (985t) potrebbe indicare che Chierici abbia registrato ulteriori dati sull'assetto dell'altare, che, però, non sono stati rivelati da chi possiede l'originale (KOROL 1992, p. 97, nota 78, fig. 3).

⁴⁴² EBANISTA 2003c, pp. 240-242, fig. 86.

⁴⁴³ KOROL 1992, p. 97, nota 78 («Unter einer marmornen 7 cm dicken Mensaplatte wurden dabei nahe dem Westende des Nordteils Holzkisten mit Reliquien ohne Namensbeischrift vermauert»).

⁴⁴⁴ Per la tipologia e la funzione delle capselle cfr. LECLERCQ 1910, coll. 2343-2347; 1948, col. 2327; JOSI 1949; JOSI-ACCASCINA 1953, col. 747; MONTEVECCHI 1988, p. 180; DEICHMANN 1993, p. 259.

⁴⁴⁵ L'escavazione è stata eseguita lungo le venature del legno; per le tecniche di lavorazione del legno cfr. LUSUARDI SIENA 1994, pp. 328, 330; GELICHI 1998, p. 236.



Fig. 59 - *Antiquarium* del complesso basilicale, capselle lignee.



Fig. 60 - Capsella lignea, lato con l'iscrizione.

due formati caratterizzati da pareti spesse 0,6-0,7 cm: il primo tipo, più grande, è individuato da tre esemplari (3,2 x 5,7 cm, h 3; 3,4 x 5,5 cm, h 3,1; 3,4 x 5,1 cm, h max. conservata 2,1), mentre l'altro da due (3,2 x 4 cm, h max. conservata 2,5; 2,5 x 2,5 cm, altezza max. conservata 1,6). Entrambi i formati recano il coperchio scorrevole con presa frontale costituita da un rialzo centrale: si individuano coperchi rettangolari o trapezoidali, che caratterizzano indistintamente i due formati⁴⁴⁶. Dal punto di vista tipologico, le capselle trovano i diretti precedenti in piccoli manufatti lignei di età romana; basti ricordare, ad esempio, l'astuccio per aghi rinvenuto nella casa della ricamatrice ad Ercolano⁴⁴⁷ o un portamonete trovato a Pompei⁴⁴⁸, entrambi databili al I secolo d.C. Un analogo coperchio rettangolare doveva chiudere lo scomparto, forse destinato proprio a contenere reliquie, esistente in un pilastro ligneo prodotto in Egitto intorno al 500⁴⁴⁹. Puntuali analogie, non solo morfologiche, ma

⁴⁴⁶ I coperchi delle capselle più grandi variano da 2,3 x 4 cm a 2 x 5 cm, mentre quelli piccoli da 1,6 x 2,1 cm a 1,8 x 3,2 cm.

⁴⁴⁷ MAIURI 1958, p. 463, fig. 420 (il manufatto è visibile al di sotto del telaio).

⁴⁴⁸ STACCIOLI 1997, p. 97.

⁴⁴⁹ KÖTZSCHE 1979.

anche funzionali, si rinvenivano invece con capselle lignee di età medievale. Ricordo, in particolare, un esemplare troncopiramidale con coperchio scorrevole proveniente dal tesoro del *Sancta Sanctorum* del Laterano⁴⁵⁰, ma conservato nel Museo Sacro e Cristiano al Vaticano⁴⁵¹. Per il tipo di coperchio scorrevole con presa frontale, gli esemplari cimitilesi ricordano una capsella cruciforme in cedro, appartenente anch'essa al tesoro del Laterano e datata al VII⁴⁵² o al IX secolo⁴⁵³. Simili coperchi scorrevoli caratterizzano, inoltre, due capselle in stucco, datate rispettivamente all'età paleocristiana e all'XI secolo, custodite nella chiesa parrocchiale di Civate presso Lecco⁴⁵⁴ e un esemplare dello stesso materiale proveniente dall'altare della chiesa dei Ss. Nazaro e Celso a Garbagnate (VI-VII secolo)⁴⁵⁵. Non mancano esemplari bassomedievali con coperchio scorrevole; mi riferisco, ad esempio, alla capsella di gesso alabastroide (XII secolo) conservata nel duomo di Napoli insieme alle reliquie di S. Gennaro⁴⁵⁶, ad una pisside lignea del Museo della cattedrale di Lucca recante un'iscrizione del 1174⁴⁵⁷ e a due capselle lignee (secolo XIV) del Museo di Vich⁴⁵⁸.

Quanto al contenuto delle capselle cimitilesi, nessun aiuto viene, purtroppo, dai resti dell'iscrizione tracciata con inchiostro nero sul fondo dell'esemplare più piccolo. Delimitato in alto da due incisioni parallele, il testo, quasi certamente relativo all'autentica delle reliquie⁴⁵⁹, era distribuito originariamente su due righe: al primo si legge +scs (fig. 60), abbreviazione del termine *sanctus*, mentre al secondo rimangono soltanto tracce di inchiostro. Poiché le altre capselle non recano iscrizioni, le reliquie risultano anonime; degno di rilievo è il fatto che l'altare nel 1644 risultava «pieno d'ossa de martiri incogniti e senza nome»⁴⁶⁰, tanto che non necessitava di «pietra sagra»⁴⁶¹. Qualora le cinque capselle fossero state ef-

⁴⁵⁰ Per il rinvenimento e la descrizione del tesoro cfr. LAUER 1906; GRISAR 1907; LECLERCQ 1929, coll. 1610-1656; CEMPANARI 1989.

⁴⁵¹ L'oggetto è collocato in una teca a muro nella cappella di Pio V, annessa ai Musei Vaticani.

⁴⁵² LECLERCQ 1929, col. 1636, fig. 6818.

⁴⁵³ LAUER 1906, pp. 94-95, fig. 17.

⁴⁵⁴ MONTEVECCHI 1988, p. 180, figg. 239-240; GUIGLIA GUIDOBALDI 2003, p. 82.

⁴⁵⁵ SANNAZARO 1990, p. 302, fig. 4f.7c.3.

⁴⁵⁶ CIAVOLINO 1990, pp. 80-82, figg. 18-19.

⁴⁵⁷ *Museo cattedrale Lucca*, p. 35, fig. 10.

⁴⁵⁸ Una capsella è lunga 6,5 cm, larga 4 e alta 1,66, mentre l'altra è lunga 4,9 cm, larga 3,3 e alta 1,6 (BRAUN 1924, p. 645, tav. 111: e).

⁴⁵⁹ Per l'autentica delle reliquie cfr. LECLERCQ 1948, coll. 2338-2343; TESTINI 1980, pp. 483-484.

⁴⁶⁰ FERRARO 1993, p. 126.

⁴⁶¹ PACICHELLI 1685, p. 397.

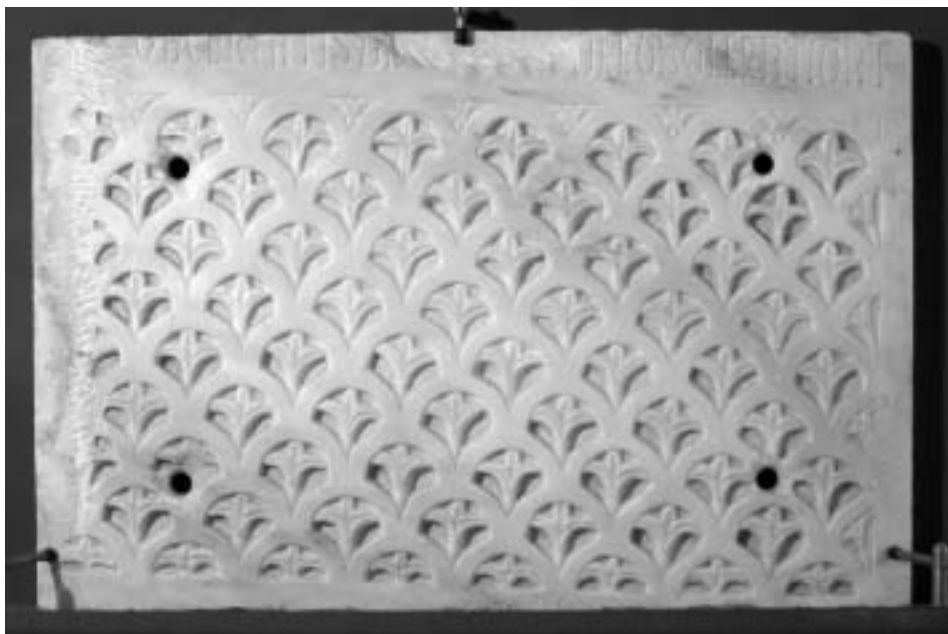


Fig. 61 - *Antiquarium* del complesso basilicale, pluteo del vescovo Leone III.

fettivamente deposte nella soprelevazione (985r) dell'altare, realizzata dopo la ricostruzione databile tra la fine dell'VIII e la prima metà del IX, non si può escludere che contenessero frammenti ossei provenienti dalle tombe sottostanti (fig. 4). A tal proposito richiamo l'attenzione sulla necessità di recuperare e analizzare il contenuto delle capselle, prima che vada definitivamente disperso⁴⁶².

9. Tra la fine del IX secolo e gli inizi del successivo, il vescovo di Nola Leone III sistemò a breve distanza dall'altare due plutei marmorei con dedica ai santi Felice e Paolino⁴⁶³ (figg. 61-62). Lavorati ad intaglio con un motivo a pelte contenenti apici gigliati, i due manufatti sono oggi solo parzialmente conservati, ma furono fortunatamente descritti da un erudito del Settecento quand'erano ancora integri e recavano l'intera iscrizione dedicatoria⁴⁶⁴. Allora apparivano come due grandi marmi, decorati

⁴⁶² Per la dispersione delle capselle e il loro fortuito rinvenimento cfr. EBANISTA 1999b, p. 235, nota 4.

⁴⁶³ EBANISTA 2003c, pp. 264-268, figg. 95-96; per l'episcopato di Leone III cfr. BELTING 1962, pp. 153-155; 1968, p. 95; CAPITANI 1962, p. 600; FERRUA 1974, pp. 107-109.

⁴⁶⁴ REMONDINI 1747, pp. 481, 522; 1757, p. 91; cfr. anche AMBROSINI 1792, p. 316.



Fig. 62 - Deposito del complesso basilicale, frammento di pluteo del vescovo Leone III.

da «fogliami di mezzo rilievo», simili per intaglio e dimensioni; su uno si leggeva *hoc quod* CERNITIS ▽ *DISCite quod* ▽ LEO ▽ SOLLERTIOR ▽ *Tertius*, mentre sull'altro EPISC ▽ COMPSIT ▽ *ET ORnabit amore d(e)i et s(an)c(t)or(um) felici et paulini*⁴⁶⁵. Korol ha identificato i due plutei con i «pretiosi cancelli di marmo» che nella seconda metà del Seicento delimitavano il coro esistente al centro della navata centrale della basilica⁴⁶⁶, proponendo di riconoscervi una *solea*⁴⁶⁷; a suo avviso la larghezza dei due plutei, che si aggirava tra 130 e 145 cm, escluderebbe la loro ubicazione negli intercolumni orientali dell'edicola mosaicata e del suo ampliamento (fig. 42), dove pure erano sistemati dei cancelli di marmo⁴⁶⁸. Al contrario, come attestano gli incassi nello stilobate orientale dell'edicola (larghi da 136 a 141,5 cm, spessi 6-8 cm) e dell'ampliamento (uno ampio 139 cm, l'altro forse 149 cm), i

⁴⁶⁵ REMONDINI 1747, p. 481.

⁴⁶⁶ GUADAGNI 1991, p. 47.

⁴⁶⁷ KOROL 1992, pp. 161, 165, tav. 24a-b; 1995, p. 937; 1998, pp. 117-118, fig. 1: cl.

⁴⁶⁸ KOROL 1994, p. 162, fig. 1: e-f; 1998, pp. 117-118, fig. 1: e-f.

cancelli sembrano adattarsi molto bene a questi intercolumni, sicché sembra plausibile che Leone III sia intervenuto nell'area centrale della basilica, sistemandovi i due plutei. Non a caso l'epigrafe dedicatoria, a differenza di quella fatta incidere dal suo predecessore Lupeno (IX secolo) sui cancelli che recingevano il presbiterio orientale, fa riferimento solo ai santi Felice e Paolino, che erano stati sepolti nell'area ove sorge l'edicola; la dedica leoniana testimonia anzi proprio la continuità della venerazione dei due santi nel centro del santuario durante il primo medioevo. Questa collocazione, che trova rispondenza nella letteratura erudita, non esclude l'identificazione dei due plutei con i cancelli di marmo che nel Seicento cingevano il coro, se si considera che questo iniziava in corrispondenza del lato est dell'edicola e del suo ampliamento; nel 1676 Guadagni scriveva, infatti, che «uscito» dal «Colonnato» (cioè l'edicola mosaicata) «incontri nel Coro, e Prospe già Canonicali, nel cui mezzo» sorge l'«antichissimo Pulpito»⁴⁶⁹.

⁴⁶⁹ GUADAGNI 1676, pp. 67-68; analoga testimonianza in SARNELLI 1678, p. 145.

VI. *L'ara veritatis e il deposito di reliquie tra la fine del medioevo e l'età contemporanea*

1. L'ubicazione di Cimitile lungo la strada che da Napoli conduceva all'abbazia di Montevergine e al santuario micaelico del Gargano mantenne viva la fama del complesso basilicale che fu meta di pellegrinaggi per tutto il medioevo e anche oltre⁴⁷⁰; il fulcro dell'interesse rimase naturalmente la basilica di S. Felice con l'altare eretto sui sepolcri di Felice e Paolino. Tra i pellegrini che si recarono in visita al santuario, poco dopo la metà del Trecento, va annoverata S. Brigida di Svezia che il conte Niccolò Orsini vide «in civitate Nole [...] quo accessit causa peregrinationis sanctorum, qui ibidem requiescunt, et ut inde transiret ad sanctam Mariam Montis Virginis, ad sanctum Angelum de Monte Gargano et ad sanctum Nicolaum de Baro»⁴⁷¹. Anche per gli anni successivi disponiamo di informazioni su personaggi illustri che, a quanto pare, si recarono a Cimitile: nel 1378 l'arcivescovo di Napoli, Ludovico Bozzuto, riuscì a scappare a Roma con l'aiuto del conte Orsini, fingendo di recarsi in pellegrinaggio proprio alla basilica di S. Felice⁴⁷², mentre nel 1381 è attestata una visita del re Carlo III di Durazzo⁴⁷³.

2. Poiché l'altare non aveva un'iscrizione che menzionasse la tomba di Paolino, il luogo della sua sepoltura cadde in oblio⁴⁷⁴, tanto che nel Seicento si riteneva che l'evergete fosse stato inumato nella nicchia 953 (fig. 42), ove sorgeva la tomba del vescovo Teodosio⁴⁷⁵ († 490). Al contrario la venerazione per il sepolcro di S. Felice, segnalato peraltro dal *titulus* in mosaico e dal capitello con l'iscrizione (fig. 50) non venne mai meno, sicché i vescovi di Nola e i prepositi di Cimitile curarono, per quanto possibile, la manutenzione dell'altare del santo e dei mosaici dell'edicola.

⁴⁷⁰ EBANISTA 2003c, p. 586.

⁴⁷¹ COLLIJN 1924-1931, p. 227; cfr. GUADAGNI 1991, p. 187; CECCHETTI *et alii* 1963, col. 484; EBANISTA 1999a, p. 15, nota 15.

⁴⁷² CHIOCCARELLI 1643, p. 243 («Fertur ex traditione, quae habetur inter nobiles huius familiae Buczutae, Ludovicum [...] in honestum carcerem fuisse retrusum, et [...] facultatem ab eadem Regina petiisse, ut ex sua devotione ad templum in agro Nolano positum, quod Cimiterium olim, nunc Cimitinum dicitur, sacrum nempe, religiosum, ac celebrem locum, ei accedere liceret»); cfr. GUADAGNI 1991, pp. 188-189; EBANISTA 1999a, p. 15, nota 15.

⁴⁷³ DI COSTANZO 1581, p. 196 («Carlo non volse per la via dritta andare in Napoli [...] et andò à questo effetto à Cimitini, vicino Nola, ove dal Conte di Nola fù visitato, e ricevuto come Rè»); cfr. REMONDINI 1757, p. 162; EBANISTA 1999a, p. 15, nota 16.

⁴⁷⁴ EBANISTA 2003c, p. 233.

⁴⁷⁵ SARNELLI 1678, p. 145; PACICHELLI 1685, p. 398; GUADAGNI 1991, pp. 63, 149, 154.

Nel XV secolo, ad esempio, le lacune nella stesura musiva furono colmate sul lato esterno nord dell'edicola da un intonaco dipinto con striature rosse su fondo giallo⁴⁷⁶, mentre il soprastante *titulus* (*angusti memores solii gaudete videntes | praesulis ad laudem quam nitet hoc solium*) fu riproposto con lettere gialle su fondo bianco⁴⁷⁷. Al centro dell'edicola, come segnalava Ambrogio Leone nel 1514, sorgeva un'«ara magna quadrataque»⁴⁷⁸, ossia l'altare altomedievale (figg. 46, 91) costruito sulle tombe dei santi Felice e Paolino dopo la traslazione dei loro resti avvenuta tra VIII e IX secolo. Entro il 1580 su questo «altare grande»⁴⁷⁹ venne sistemata una custodia di legno dorato⁴⁸⁰, nella quale era alloggiata la «coppa d'argento dove se conserva il S.^{mo} Sacramento»⁴⁸¹; in quell'anno tra i paramenti della basilica erano presenti una «tovaglia guernita di seta cremosina per l'altare grande» e un «panno di telapinto quale sta all'altare grande»⁴⁸². Presso l'altare doveva essere collocato un «lamparo co(n) la lampa accesa avanti il S.^{mo} Sacram.^{to}»⁴⁸³. Nel 1592 il vescovo di Nola, Fabrizio Gallo, dispose che nella custodia lignea, «cu(m) debita clausura, et lampade ante acce(n)sa», non fossero più conservati gli olî sacri, ma esclusivamente l'eucaristia⁴⁸⁴.

3. Particolarmente venerato era nel Cinquecento il deposito di reliquie che sorgeva alle spalle dell'altare nella tamponatura 470 e che veniva identificato con la tomba dei santi Felice e Faustillo⁴⁸⁵. Alla fine del seco-

⁴⁷⁶ EBANISTA 2000a, p. 413, nota 15.

⁴⁷⁷ Come ha evidenziato il restauro del 1999-2000, rimane un ampio lacerto con i resti delle parole *praesules* AD, separate, a quanto sembra, da una croce gialla (EBANISTA 2003b, p. 255, fig. 10; 2003c, pp. 331-332).

⁴⁷⁸ LEONE 1514, c. 19r («In templo vero ipso medio ara magna quadrataque est»).

⁴⁷⁹ ASDN, *Sante Visite*, IV, f. 139r, a. 1580.

⁴⁸⁰ Questa sistemazione, menzionata nel manoscritto della Biblioteca Oratoriana (*Vita*, f. 70v), oltre che negli atti delle visite pastorali del 1580 (ASDN, *Sante Visite*, IV, f. 138r), 1586 (ivi, VI, f. 239v), 1592 (ivi, V, f. 382r), 1604 (ivi, *Sante Visite 1604-1678*, 2, f.s.n., a. 1604), 1615 (ivi, *Sante Visite*, VIII, f. 114r), 1626 (ivi, *Sante Visite 1604-1678*, 3, f.s.n.), 1630 (ivi, *Sante Visite*, XII, f. 293r) e 1632 (ASDN, *Documenti di Curia*, 875, *Cimitino Parrocchia di S. Felice | di fol. 108*, f. 30r), è ancora attestata nel 1644 (FERRARO 1993, p. 126; cfr. anche AMBROSINI 1792, p. 411).

⁴⁸¹ ASDN, *Sante Visite*, IV, f. 139r, a. 1580.

⁴⁸² ASDN, *Sante Visite*, IV, f. 139r, a. 1580.

⁴⁸³ ASDN, *Sante Visite*, VI, f. 241r, a. 1586.

⁴⁸⁴ ASDN, *Sante Visite*, V/3^a parte, f. 382r, a. 1592.

⁴⁸⁵ *Vita*, ff. 28r («et vicino col suo sepolcro sono le reliq(ui)e de S.^{to} Faustinello come si vede scritto ali capitelli del suo sepolchro»), 28v («S. faustinello al sepolcro de s.^o felice»), 35r («Le relique de S.^{to} Faustinello con la scritta al Capitello del sepolcro sop^a 4 colonne de misco negro dietro l'altar magior et se dice esser de s. Felice in pingis»), 41r («il suo corpo è in sepolcro de Marmo»), 43v (sepolcro di S. Felice «con le reliquie de S.^{to} Faustinello»), 72r («relique de S.^{to} Faustinello col sepolcro de S.^{to} Felice»).

lo, il governatore di Nola indirizzò una supplica al viceré di Napoli perché (a spese non solo della città con i casali, ma di tutto il regno) facesse costruire sulla basilica di S. Felice una nuova grande chiesa⁴⁸⁶ e provvedesse ad aprire le sepolture «con licenza del Su(m)mo Pontefice» e a raccogliere «tutte le sante reliquie» in una cappella o nell'altare maggiore «col corpo di S.^{to} felice inpingis, cor reliquario bello in arbor(e), poste in argento e ben serrate con ferriate e cancellate»⁴⁸⁷. Non va escluso che l'idea fosse nata a seguito della disposizione impartita dal vescovo Gallo in occasione della visita pastorale del 1592⁴⁸⁸ e soprattutto dello scalpore suscitato da un volumetto stampato a Piacenza nel 1593, nel quale padre Felice Passero dichiarò che nel IX secolo l'imperatrice Engelberga aveva traslato i resti di S. Felice nella chiesa piacentina di S. Sisto⁴⁸⁹.

Se la proposta di costruire una nuova chiesa rimase inattuata, mons. Gallo raccolse l'idea di effettuare la ricognizione delle tombe esistenti nella basilica, non solo per avere a disposizione reliquie da distribuire alle parrocchie duramente provate dalle pestilenze del 1594 e 1600, ma forse anche per accertarsi che i resti di S. Felice fossero ancora a Cimitile, diversamente da quanto sostenevano i piacentini. Nel 1601 il vescovo «unitamente con un'altro Gesuita fè la ricognizione del Cimiterio de' Martiri di Cimitile, n'estrasse molte Reliquie, e distribuir le fece in varie Chiese»⁴⁹⁰. Gallo, «con grandissima diligenza e secretezza di notte tempo

⁴⁸⁶ *Vita*, f. 58v: il governatore (il nome è soppresso, cfr. MANDARINI 1897, pp. 354-355), nell'invitare il viceré a sostare a Cimitile, gli chiese di «dar(e) ord.^{ne} che no(n) solo la città de nola è casali, ma nap(oli) è tutte le città vicine e de tutto il regno contribuiscano, et il passaggio de Puglia co(n) datio, a farce un'ecc(lesi)a sopra quella che c'è con bella larga e gra(n)de gradiata, logia avanti la porta della nova chiesa, è cortillo largo à piedi la schala con includere le 7. cappelle». Il progetto prevedeva, altresì, di far scavare «con licenza del Sumo Pontefice [...] le sepolture solo e aprir gli sepolchri de S.^{ti} et de tutte le sante reliquie, far una cappella à posta, o includerle al'altar magior col corpo di S.^{to} felice inpingis, cor reliquario bello in arbor(e), poste in argento e ben serrate con ferriate e cancellate e chiavi scritte e registrate in libro authenticco, da conservarse dal vescovo e visitarle e numerarle spesso, accio no(n) siano fraudate». Il governatore suggeriva, infine, di «bianchar(e) da fare la chiesa e campanile co(n) belle prospettive e fenestroni, et de più farce uno in clauastro con camere per X o 15 Preiti che con insta(n)zia sufficiente assistano ad officiar(e) ogni di in quella ecc.^a perpetuamente sotto giurisdictione del vescovo o darse ad alcuna religione che l'abbia da servir(e) e promuover(e) et abellir(e), anno per anno».

⁴⁸⁷ *Vita*, f. 58v.

⁴⁸⁸ Poiché in passato non erano stati erogati i 30 ducati annui destinati alla «reparatione» delle basiliche di Cimitile, il vescovo Gallo dispose che fossero accomodate, entro un anno, «in tectis, in pavimentis, in ianuis, et in tobaleis, candelabris, et aliis necessariis» e che quindi fossero tenute «mundae in aqua benedicta, et clausae cu(m) debitis clausuris, ita ut in dies augentur devotio populor(um) eas visitantiu(m)» (ASDN, *Sante Visite*, V/3^a parte, ff. 384r-v).

⁴⁸⁹ PASSERO 1593, pp. 8-9; per la questione cfr. *supra*, pp. 81, 84-85.

⁴⁹⁰ REMONDINI 1757, p. 279; la ricognizione avvenne «intorno all'anno 1600» (AMBROSINI 1792, p. 410) ovvero «pochi anni prima» del 1609 (GUADAGNI 1991, p. 97).

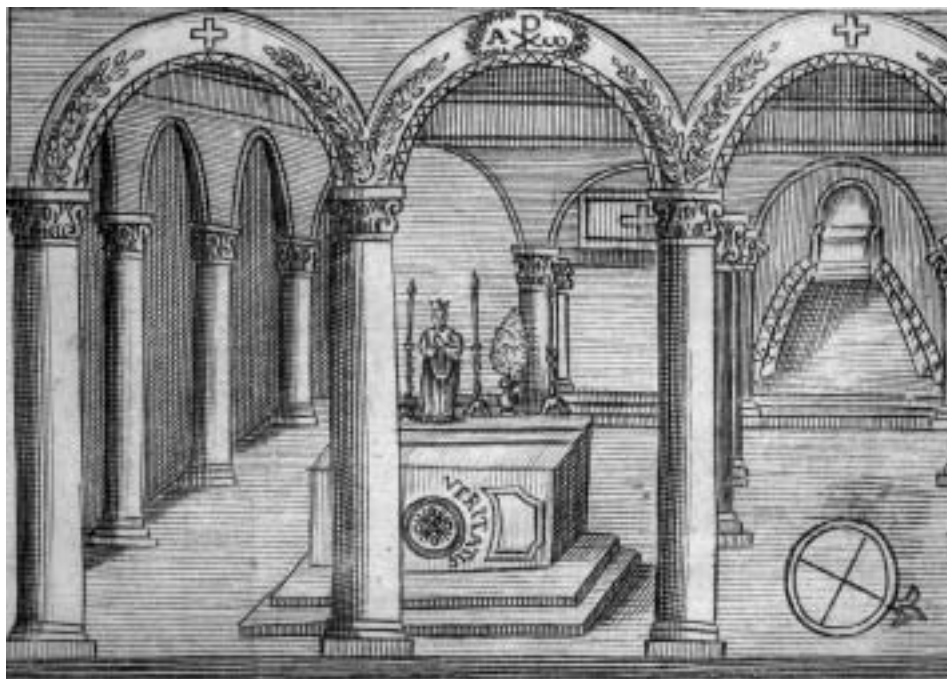


Fig. 63 - Edicola mosaicata con l'*ara veritatis* nel 1747; sull'altare si riconosce la statuetta commissionata dal vescovo Gallo agli inizi del Seicento.

con la sola presenza del parroco di quel luogo e d'un muratore», fece rompere il muro nel quale si trovava il deposito e vi trovò «dui vasi di creta, chiamati da' Nolani ziri, in uno de' quali stavan l'ossa del detto S. Felice e nell'altro di S. Faustillo e preso uno di quell'ossa» lo collocò «entro una statuetta dorata, che a tal effetto avea fatta lavorare»⁴⁹¹ e che venne sistemata sull'altare⁴⁹² (fig. 63). Sebbene manchino prove documentarie, anche le altre ossa di S. Felice estratte dal vaso dovettero rimanere a Cimitile,

⁴⁹¹ FERRARO 1993, p. 111.

⁴⁹² Attestato sull'altare dal 1647 al 1747 (ASDN, *Sante Visite*, XVI, f. 74r, a. 1647: «Altare S^{ti} Felicis in quod est statua eiusde(m) sancti»; REMONDINI 1747, fig. IV), il simulacro, a figura intera, è scomparso dopo il 1792 (AMBROSINI 1792, p. 403). Sarebbe interessante ricondurre alla ricognizione voluta dal vescovo Gallo la diffusione delle reliquie di S. Felice non solo a Cimitile e Nola, ma anche in altri centri campani; seicentesco è, ad esempio, il busto reliquario (alto 44 cm) conservato nel Museo Diocesano di Nola (COLUCCI-D'ONOFRIO-SOLPIETRO 2002, pp. 50-51), mentre al 1644 risale quello appartenente alla lipsanoteca della chiesa napoletana di S. Maria degli Angeli alle Croci (SCHIATTARELLA (a cura di) 2004, pp. 44-45).



Fig. 64 - Epigrafe apposta dal vescovo Gallo alla fine del Cinquecento.

dove sono ancora in parte conservate⁴⁹³; scomparsi sono, invece, i due vasi trovati da Gallo e i resti di S. Faustillo, tanto che già nel 1644 le reliquie del santo non erano custodite neanche nella cattedrale di Nola⁴⁹⁴. La ricognizione danneggiò quasi certamente l'immagine musiva di S. Felice che rivestiva il muro⁴⁹⁵, sicché il presule dovette in qualche modo provvedere alla sistemazione della parete; non è, però, chiaro se a questi lavori possa essere riferita l'epigrafe frammentaria (attualmente conservata

⁴⁹³ Tuttora conservato è il reliquario commissionato dal preposito Nicola Gauyello (1695-1738), mentre negli anni Ottanta del Novecento sono stati trafugati i due esemplari che, come annotava il preposito Lombardi nel 1883, si conservavano «ab immemorabili» sull'altare di S. Felice (fig. 55) (EBANISTA 1999a, pp. 58-59, nota 342, nota 342; FUSARO 1999, p. 188, nota 77).

⁴⁹⁴ FERRARO 1993, pp. 106-107.

⁴⁹⁵ Nel 1644 il mosaico (forse soprattutto la parte bassa) era in cattivo stato di conservazione, dal momento che «essendo per l'antichità cascate molte pietruccie della detta opra si sono scoperti alcuni bastoni di ferro che guardano il santo deposito» (FERRARO 1993, pp. 126-127; così GUADAGNI 1991, p. 45). Tra il 1688 e il 1747, essendo «caduta, alfin tutt'intiera, quell'Immagine, e per conservarne in qualche modo la memoria fu nel luogo di quella sostituita un'altra Immagine dello stesso Santo sul muro malamente dipinta, e pur con la stola a traverso» (REMONDINI 1747, p. 515); per le vicende legate alla conservazione del mosaico cfr. EBANISTA 2003c, pp. 238-239, 538, fig. 84.

nell'*Antiquarium*) relativa ad una struttura che il presule eresse «A FUNDAMENTIS»⁴⁹⁶ (fig. 64).

4. Il 3 luglio 1609 il cardinale Roberto Bellarmino, prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, comunicò a Gallo che il vescovo di Piacenza chiedeva di aggiungere al proprio Breviario la notizia della traslazione dei resti di S. Felice nella chiesa piacentina di S. Sisto⁴⁹⁷; il cardinale chiese il parere del presule nolano non senza aggiungere che, recatosi «una volta» a Cimitile e domandato «dove si riposasse quel corpo tanto celebre», non trovò «niente neppure vestigio di questo»⁴⁹⁸. Gallo rispose che, stando alla «divozion de' Popoli, che specialmente nella sua festività vi concorrono a venerarlo», il corpo doveva trovarsi ancora a Cimitile, ma la certezza poteva venire solo da una ricognizione debitamente autorizzata dal pontefice che avrebbe consentito, «trovandosi 'l santo corpo di poterlo trasferire alla sua Cattedrale in Città»⁴⁹⁹: il vescovo di Nola in questo modo cercò di regolarizzare la già avvenuta ricognizione⁵⁰⁰. Non ebbe risposta, ma la Sacra Congregazione dei Riti nel settembre 1609 autorizzò il vescovo di Piacenza ad integrare il proprio Breviario con il riferimento alla traslazione⁵⁰¹.

Dopo la morte di Gallo (6 novembre 1614), il capitolo di Nola si appellò a Bellarmino sostenendo che il corpo posseduto dai piacentini non apparteneva a S. Felice sacerdote e martire, detto in Pincis, ma all'omonimo santo festeggiato il 27 luglio⁵⁰². L'appello non sortì effetto alcuno, come anche la memoria scritta, tra il 1622 e il 1641, dal gesuita Giovanni Paolo Grimaldi per dimostrare che il sepolcro di S. Felice non poteva

⁴⁹⁶ Il frammento (*Fabritius* | *GALLUS* | *EPS NOLANUS* | *A FUNDAMENTIS* | *EREXIT* | *AN D <...>*) ritenuto parte di un monumento fatto costruire da Gallo a Cimitile (KOROL 1992, p. 98, nota 86), è stato, invece, di recente considerato di provenienza nolana (AVELLA 1998, p. 1180, fig. 2121) sulla base dell'analogia con l'iscrizione apposta nel 1591 dal presule nel palazzo vescovile di Nola, al termine dei lavori di ampliamento (REMONDINI 1757, p. 265).

⁴⁹⁷ GUADAGNI 1991, p. 97; REMONDINI 1747, p. 530.

⁴⁹⁸ REMONDINI 1747, p. 531.

⁴⁹⁹ REMONDINI 1747, p. 531.

⁵⁰⁰ Nel 1610 mons. Gallo manifestò per iscritto la sua letizia al gesuita Giulio Mancinelli, al quale era miracolosamente apparso S. Felice per indicargli che il suo corpo era sepolto a Cimitile; il gesuita comunicò la notizia al generale della Compagnia, pregandolo di metterne a conoscenza il cardinale Bellarmino (SANTAGATA 1756, p. 365; REMONDINI 1757, p. 287).

⁵⁰¹ Non è chiaro se il decreto della Congregazione dei Riti venne emesso il 23 (*Discorso storico*, f. 161r) o il 27 settembre 1609 (REMONDINI 1747, pp. 529, 531); è certo, invece, che il 24 ottobre 1609 la Congregazione approvò il Breviario piacentino (ACCS, *Decretorum Congregationis Sacrorum Rituum*, II, 1602-1610, ff. 458-459).

⁵⁰² REMONDINI 1747, pp. 532-533; per il S. Felice, che il Martirologio geronimiano commemora il 27 luglio (DELEHAYE 1931, p. 398), cfr. LANZONI 1927, p. 228; MALLARDO 1947, p. 62.

essere «collocato che nel luogo detto Cimitino»⁵⁰³. Il cardinale rispose ai prelati nolani che i piacentini avevano i resti di S. Felice in Pincis in quanto il santuario di Cimitile, ov'era stato sepolto, «è stato quasi abbandonato, che pare non ci sia vestigio dell'antica devozione», tant'è - aggiunse - che «io stesso l'ho cercato e nella Chiesa stessa non trovai lume, ne segno alcuno di reliquia tanto insigne; il che è manifesto segno, che non ci sia quel sacro corpo»; Bellarmino inoltre non riteneva che il luogo indicato fosse il sepolcro di S. Felice «poiché non vi è lume, ne concorso veruno» e perché «li corpi de' Santi non stanno fuori degli altari»⁵⁰⁴. Al cardinale i canonici nolani ricordarono innanzitutto la lettera che egli aveva inviato al vescovo Gallo nel 1609 e poi obiettarono che doveva essere il vescovo di Piacenza a provare «con certe scritture, o con continuata tradizione» che la traslazione fosse veramente avvenuta⁵⁰⁵. Quanto all'impossibilità di trovare la tomba - aggiunsero i canonici - bisognava considerare che «il luogo è per lo più da' contadini abitato», mentre l'apparente abbandono andava addebitato al fatto che la basilica era «in mano da più tempo di semplici Vicarj con picciola provvisione»⁵⁰⁶.

5. La questione rimase in sospeso, mentre l'estrazione delle reliquie effettuata dal vescovo Gallo, lungi dal rilanciare la devozione per S. Felice, costituì l'ennesimo duro colpo che il santuario ricevè dalla Curia nolana⁵⁰⁷. Ciò nonostante la tradizione che il corpo del santo, insieme a quello di S. Faustillo, fosse collocato nel deposito alle spalle dell'altare si mantenne viva⁵⁰⁸, anche se gli eruditi seicenteschi non menzionano particolari forme di venerazione⁵⁰⁹. Una lampada, invece, ardeva notte e giorno dinanzi all'altare⁵¹⁰ che accoglieva la custodia di legno dorato per

⁵⁰³ *Discorso storico*, f. 144v; REMONDINI 1747, p. 519; per la datazione del manoscritto, di cui sto preparando l'edizione critica, cfr. EBANISTA 2003c, p. 372, nota 34.

⁵⁰⁴ REMONDINI 1747, p. 533.

⁵⁰⁵ REMONDINI 1747, p. 534.

⁵⁰⁶ REMONDINI 1747, p. 537.

⁵⁰⁷ Fabrizio Gallo «ad ogni chiesa si mostrò liberale nel favorirla, fuorché alle chiese del Cimitero, alle quali non fe' mai arbitrio né grazia veruna» (GUADAGNI 1991, p. 208).

⁵⁰⁸ Tra gli eruditi napoletani fa eccezione Antonio Caracciolo che accolse la tesi della traslazione a Piacenza (CARACCILO 1626, *Nomenclator propriorum nominum, quae in his Chronicis memorantur*, s.v. *S. Felicis*; cfr. FERRARO 1993, p. 160, nota 1 al cap. XIV).

⁵⁰⁹ FERRARO 1993, p. 111; GIORDANO 1649, p. 120; SARNELLI 1678, p. 143; PACICHELLI 1685, p. 396; GUADAGNI 1991, pp. 25, 45, 97, 160; per le discordanze tra le fonti sul numero delle colonne che sostenevano il deposito cfr. EBANISTA 2003c, pp. 404-405.

⁵¹⁰ ASDN, *Sante Visite 1604-1678*, 2, f. s.n., a. 1604; ivi, *Documenti di Curia*, 875, *Cimitino Parrocchia di S. Felice* | di fol. 108, f. 28v («una lampa d'argento con tre catenelle», a. 1632).



Fig. 65 - Epigrafe apposta dal preposito Guadagni nel 1687.

l'eucaristia⁵¹¹; nel 1632 per l'arredo erano impiegati «uno panno d'altare di damasco bianco in broccato di seta [...] quattr'Angeli de ligname senza esser indorati Due altri indorati uno paro di giarrette co(n) fiori Una custodia dove sta il S.mo Sacramento con una cappetella bianca di taffattano Una pisside d'argento indorata, et uno vasetto piccolo d'argento [...] Uno baldacchino sopra detta custodia di tela pittata inmezzo della quale vi sta pittato l'immagine di San Felice preite»⁵¹². In ossequio alla testimonianza di Agostino di Ippona che la memoria felicianiana fosse uno dei luoghi sacri ove i falsi e gli spergiuri venivano smascherati⁵¹³, l'altare, a partire dalla seconda metà del Seicento, venne denominato *ara veritatis*. Il primo ad usare l'espressione fu il preposito Carlo Guadagni nel 1676⁵¹⁴, allorché l'altare appariva «da tutte le parti coperto con tavoloni di marmo» e non necessitava della «pietra sacra per celebrarvi», in quanto racchiudeva molte reliquie⁵¹⁵. Alla testimonianza del preposito si deve il primo riferimento alle due *fenestellae* esistenti sul lato occidentale dell'altare

⁵¹¹ Tra il 1644 e il 1685 il tabernacolo del SS. Sacramento fu trasferito nell'altare del presbiterio orientale; lo spostamento doveva essere già avvenuto nel 1647 (EBANISTA 2003c, p. 403).

⁵¹² ASDN, *Documenti di Curia*, 875, *Cimitino Parrocchia di S. Felice* | di fol. 108, f. 30r; nella basilica erano, inoltre, conservati «Uno panno d'altare d'oro pelle co(n) l'immagine di san Felice» (ivi, f. 30v) e «Una cappetella di teffettano verde p(er) il SS.^{mo} Sacram.^{to}» (ivi, f. 26v).

⁵¹³ Cfr. *supra*, p. 20.

⁵¹⁴ GUADAGNI 1676, p. 17 («l'Altare di S. Felice, chiamato *Ara Veritatis*»); 1991, p. 37 («l'altare del Santo, detto per tal effetto “Ara veritatis”, sì come “Reliquiae S. Felicis vindices falsitatis»); il cardinale Cesare Baronio fa riferimento al giuramento sulla tomba di S. Felice (BARONIO 1594, p. 341), ma non assegna all'altare l'appellativo di *ara veritatis*, com'è stato erroneamente sostenuto (KOROL 1998, p. 107, nota 11).

⁵¹⁵ GUADAGNI 1676, p. 64.

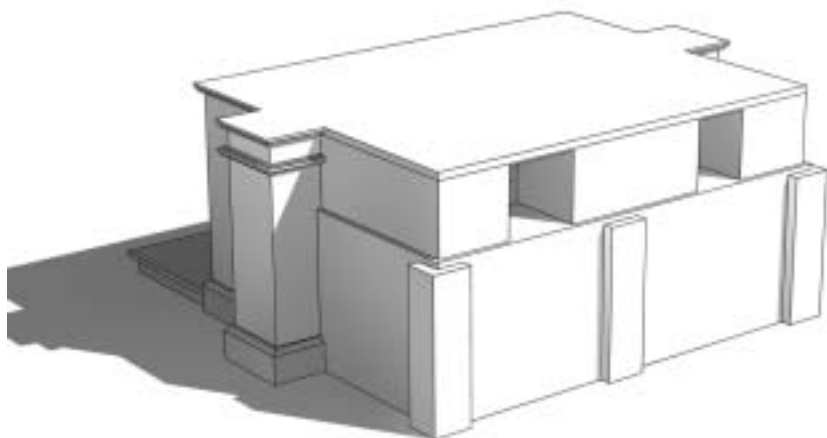


Fig. 66 - L'altare con le *fenestellae* (visto da ovest), ricostruzione assonometrica (prima degli anni Trenta).

(fig. 46) e ad una terza molto più profonda⁵¹⁶; quest'ultima nel 1676 venne descritta come «una fenestrella, che scende al basso dell'Altare» in cui «si calano le corone per benedirsi col tocco di dette Reliquie», mentre nel decennio successivo come una «fenestra a dietro, che per molte canne vuota indica la moltitudine delle reliquie che sotto quello riposano»⁵¹⁷. Non essendo altrimenti documentata, risulta impossibile accertarne le dimensioni e l'esatta ubicazione, ma la posizione «dal lato del Vangelo» consente di collocarla sul lato meridionale dell'altare⁵¹⁸.

L'appellativo *ara veritatis* ricorre anche nell'epigrafe che Guadagni fece apporre nel 1687 in ricordo della sistemazione del *sublime solium* di S. Felice⁵¹⁹ (fig. 65). Questa circostanza potrebbe indicare che fu proprio il

⁵¹⁶ GUADAGNI 1676, pp. 64-65 («Havea anche due altri Conditorij di Reliquie dalla parte posteriore, coperti anche da marmi: mà queste son state tolte dall'inconsiderata pietà di chi doveva ex officio, tenerle guardate. Dal lato del Vangelo, vi è una fenestrella, che scende al basso dell'Altare, la qual mostra, che sotto di esso vi sono camerette, e corridori, come si vede in tutti i Cimiteri, che no(n) sono altro, che Aie, arenarie, nascondigli, e grotte, ripieni di molte reliquie: per questa fenestra si calano le corone per benedirsi col tocco di dette Reliquie»); cfr. SARNELLI 1678, p. 144; PACICHELLI 1685, p. 397.

⁵¹⁷ GUADAGNI 1991, p. 34.

⁵¹⁸ Preciso quanto sostenuto altrove (EBANISTA 2003c, p. 404), prima del reperimento del volumetto pubblicato da Guadagni nel 1676 (di cui sto preparando l'edizione critica).

⁵¹⁹ SVBLIME SOLIVM | BEATIS:^m FELICIS IN PINCIS PRESBITERI ET MARTYRI | DELECTI A DEO PERIVROR(VM) ET FVRV(M) VLTORIS | VNDE IPSIVS ALTARE, ARA VERITATIS ET RELIQVAE VINDICES | FALSITATIS NOSCV(N)TVR: S. AVG. EP(ISTV)LA 13 BARON. ET ALII | ET TOTO, QUO MVNDVS ERIT FVLGEBIT IN AEVO | LUX EADEM S. PAVLIN. EP(PISCOP)VS NOLAN NATALI 6. | DON CAROLVS GVADAGNI SACRI COEMETERII PRAEPOSITVS | REFICIEBAT AB ANNO 1674 VSQ. AD CVRREN. 168 <7> (EBANISTA 2003c, pp. 412-413, nota 453); l'epigrafe, attualmente conservata nel deposito della Soprintendenza Archeologica, misura 103 x 46,5 x 4,5-4,7 cm.

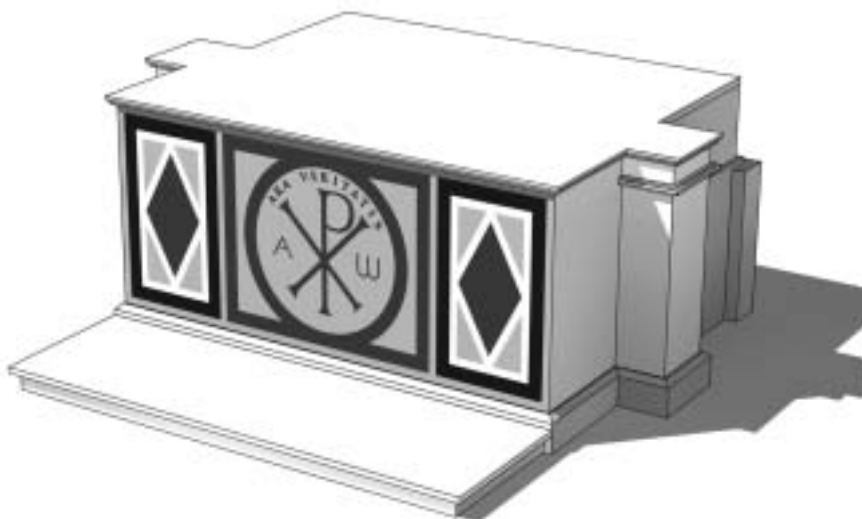


Fig. 67 - L'altare con il paliotto ottocentesco (visto da est), ricostruzione assonometrica (prima degli anni Trenta).

preposito a commissionare il paliotto in marmi commessi che è attestato sul lato est dell'altare dal 1747⁵²⁰. In quell'anno, infatti, l'altare, come riferisce Remondini, presentava due mense «da potervisi celebrare dall'una, e l'altra banda»; la parte occidentale mostrava «grande antichità ne' tavoloni di marmo, ond'è formata, ed à sotto due finestrine incavate»⁵²¹ (fig. 46). «Moderna», invece, appariva all'erudito la porzione orientale decorata da un «paliotto di varj marmi lavorato con la croce nel mezzo e dintorno a questa scritto: ARA VERITATIS»; il prospetto dell'edicola (fig. 63) pubblicato dall'erudito attesta che il clipeo centrale del paliotto era costituito da cinque dischi disposti a croce e separati da elementi vegetali: tutt'intorno si leggeva l'iscrizione, mentre ai lati ricorrevano due pannelli rettangolari con angoli esterni smussati e lato interno inflesso⁵²². Al centro dell'altare, come attestato già dal secolo precedente⁵²³, era sistemata «la statua di San Felice»; circondato sui lati sud, est e nord da due gradini, l'altare era addobbato con quattro candelieri e due frasche⁵²⁴ (fig. 63).

Remondini non mancava di segnalare che una lampada ad olio⁵²⁵ arde-

⁵²⁰ EBANISTA 2003c, p. 470, fig. 64.

⁵²¹ REMONDINI 1747, p. 515; per le *fenestellae* cfr. *supra*, pp. 118-119.

⁵²² REMONDINI 1747, p. 515, fig. IV (la parola ARA e il pannello sinistro sono nascosti da una colonna dell'edicola mosaicata).

⁵²³ Cfr. *supra*, p. 114, nota 492.

⁵²⁴ REMONDINI 1747, p. 515, fig. IV.

⁵²⁵ REMONDINI 1747, p. 537; così anche *Relazione*, f. s.n., ma 8r; AMBROSINI 1792, p. 411.



Fig. 68 - Parrocchiale di Cimitile, cappella di S. Felice. Paliotto dell'*ara veritatis*.

va dinanzi al deposito nella tamponatura 470 (concordemente identificato con la tomba di S. Felice) che «per maggior venerazione si tien sempre coperto con un paliotto di seta»⁵²⁶. Questa consuetudine era ancora osservata alla fine del XVIII secolo, allorché «la maggior parte del popolo, o nell'entrare in chiesa, o nel sortirne» si fermava dinanzi alle sottostanti colonne con i capitelli figurati e «l capo divotamente adattandoci caldamente a s. Felice» si raccomandava⁵²⁷; nel contempo i fedeli non mancavano di inserire la propria testa nelle due *fenestellae* (985s, 985t) che si aprivano nella parte ovest dell'altare (figg. 46, 66), perché «si tiene per fermo, che si ascondano sotto del lor fondo moltissime reliquie»⁵²⁸. La devozione per S. Felice intanto era ormai divenuta esclusiva prerogativa dei cimitilesi, dal momento che «nessun forestiere» interveniva più alla festività del 14 gennaio⁵²⁹.

6. Il 15 settembre 1821, «ante altare S. Felicis in Pincis», venne inumato il preposito Cipriano Rastelli⁵³⁰. La sua è l'ultima sepoltura *ad sanctos* documentata a Cimitile; il privilegio, di lunga e consolidata tradizione, gli

⁵²⁶ REMONDINI 1747, p. 515.

⁵²⁷ AMBROSINI 1792, pp. 409-410.

⁵²⁸ AMBROSINI 1792, p. 412; per la consuetudine cfr. *supra*, p. 104.

⁵²⁹ AMBROSINI 1792, p. 458; per i pellegrinaggi al santuario cfr. EBANISTA 2003c, pp. 22, 124-126, 559; 2004, pp. 20-23.

⁵³⁰ APC, *Liber VII Defunctorum*, f. 142v (il preposito era deceduto il giorno precedente); per la figura di Rastelli cfr. EBANISTA 1999a, p. 20, nota 58; 2003c, pp. 430-431.

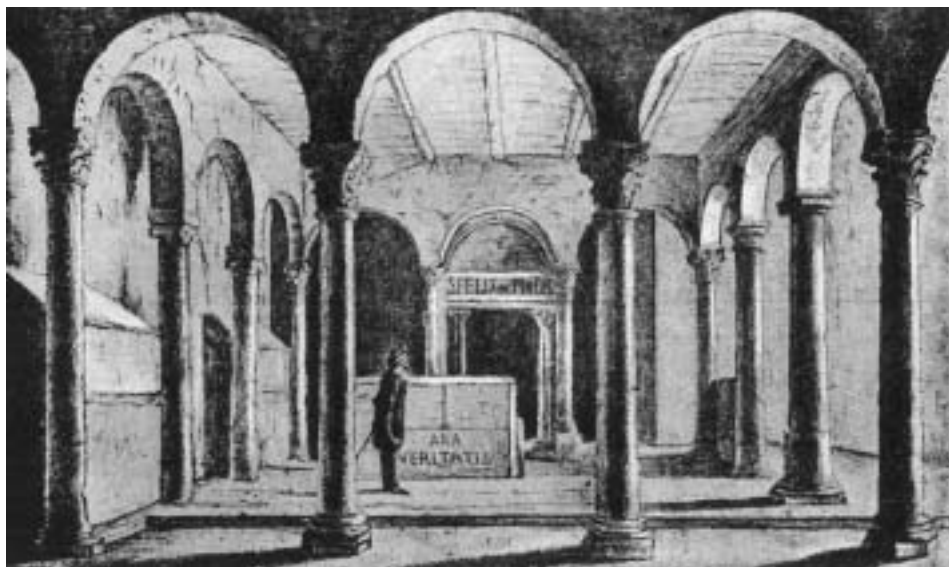


Fig. 69 - L'*ara veritatis* e il retrostante deposito nella seconda metà dell'Ottocento.

venne riservato forse per l'impegno che aveva mostrato nel ridare lustro al culto di S. Felice costruendo la nuova parrocchiale⁵³¹. L'inadeguata documentazione degli scavi effettuati in quest'area dal 1933 al 1955 non consente di accertare l'esatta ubicazione della tomba di Rastelli, ma solo di ipotizzare che doveva trovarsi ad est dell'altare, dinanzi alla predella.

Il vescovo Nicola Coppola in occasione della visita pastorale del 1824 «iussit in decentiorem formam exportari sive in mensa sive in suppetaneo, sive in thecis reliquiarum, sive pro candelabris» l'altare⁵³². Alla disposizione seguirono quasi certamente dei lavori di ristrutturazione, dal momento che nel 1858 il paliotto segnalato dagli eruditi settecenteschi sul lato est dell'altare⁵³³ (fig. 63) risultava sostituito da un nuovo commesso di marmi⁵³⁴ (985v) (figg. 67-68). La menzione, negli atti della visita pastorale del 1829, della sola «Epigrafe *Ara Veritatis*»⁵³⁵ non permette di stabilire se la

⁵³¹ EBANISTA 1999a, pp. 20-40, figg. 1-4, 6-15; 2003c, pp. 430-434.

⁵³² ASDN, *Sante Visite*, XIX, ff. 27r-v, a. 1824.

⁵³³ REMONDINI 1747, p. 515, fig. IV; AMBROSINI 1792, p. 412.

⁵³⁴ BUSE 1858, p. 397, nota 6; cfr. anche LAGRANGE 1877, pp. 508-509. L'assenza del paliotto ottocentesco (985v) nella *Vue interieure de la basilique de S.^t Félix restaurée par S.^t Paulin* (LAGRANGE 1881, tra pp. 340-341), dove il lato est dell'altare risulta rivestito da lastre marmoree, è dovuta ad una libera interpretazione del disegnatore (EBANISTA 1998a, p. 330, fig. 10).

⁵³⁵ ASDN, *Sante Visite*, XX, f. 511r, a. 1829.

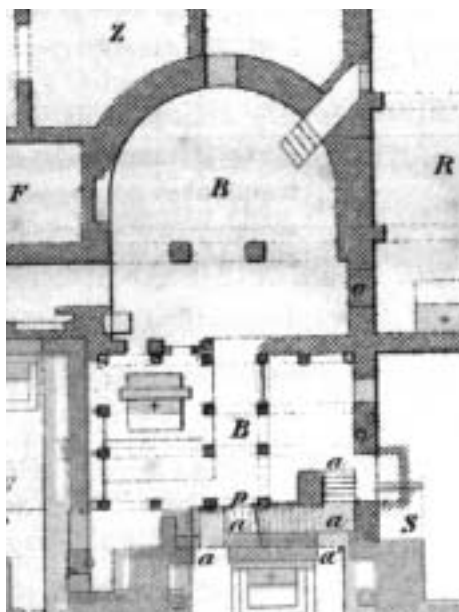


Fig. 70 - Basilica di S. Felice, planimetria (1877); al centro dell'edicola mosaicata (B) si nota l'altare del santo.

sostituzione allora fosse già avvenuta, dal momento che l'iscrizione caratterizza entrambi i paliotti. Il nuovo commesso di marmi (238,5 x 97 cm) venne realizzato giustapponendo tre specchiature rettangolari inquadrate da una cornice bianca: nel pannello centrale (112,5 x 90 cm), delimitato da un listello rosso, è inscritta una circonferenza dello stesso marmo, nella quale, su fondo bianco, sono raffigurati il *chrismon*, le lettere apocalittiche e l'iscrizione ARA VERITATIS⁵³⁶; le due specchiature laterali (54 x 90 cm), inquadrate da un listello nero, contengono ciascuna una losanga rossa inserita tra quattro lastre triangolari di marmo brecciato, listellate in bianco (figg. 67-68). Oltre al paliotto marmoreo (985v) furono sistemati la predella

(985x) sul lato est dell'altare⁵³⁷ (fig. 52), il gradino (985y) addossato al versante ovest⁵³⁸ (figg. 52, 56, 71, 91) e la mensa (985u) che risultava costituita da un'unica lastra di marmo (fig. 46). Scomparsa intanto la statua-reliquario di S. Felice commissionata dal vescovo Gallo agli inizi del Seicento (fig. 63), era stato realizzato un nuovo simulacro di proporzioni maggiori⁵³⁹; per questa ragione non fu più posizionato sull'altare, ma in

⁵³⁶ L'iscrizione ARA VERITATIS è costituita da caratteri in metallo dorato (h 5 cm), mentre il cristogramma (h 57,6 cm) e le lettere apocalittiche (h 16 cm) sono realizzate con marmo rosso.

⁵³⁷ La predella 985x (fig. 71) venne impiantata sui resti della pavimentazione 968b; ciò esclude che le usm 985x e 968b siano state realizzate nell'ambito degli stessi lavori (*infra*, p. 133). Forse fu proprio in occasione della ristrutturazione dell'altare che nella predella venne inserita l'epigrafe del presbitero Uranio; mentre, infatti, nel 1792 l'iscrizione era ancora affissa all'abside occidentale, nella seconda metà dell'Ottocento risultava collocata lungo il lato orientale dell'altare (EBANISTA 2003c, p. 489, figg. 34-35).

⁵³⁸ Il gradino 985y (fig. 71) era costituito da una spessa lastra marmorea (addossata al pilastro 985d e al piedistallo 816a) che era pressappoco a livello con l'epigrafe del vescovo Prisco (824), ubicata a quota -162 cm (KOROL 2003, fig. 7).

⁵³⁹ Attestato dal 1801, il simulacro risaliva quasi certamente al XVIII secolo; è stato distrutto da un incendio nel 1903 (TRINCHESE 1999, p. 133, figg. 38, 57).

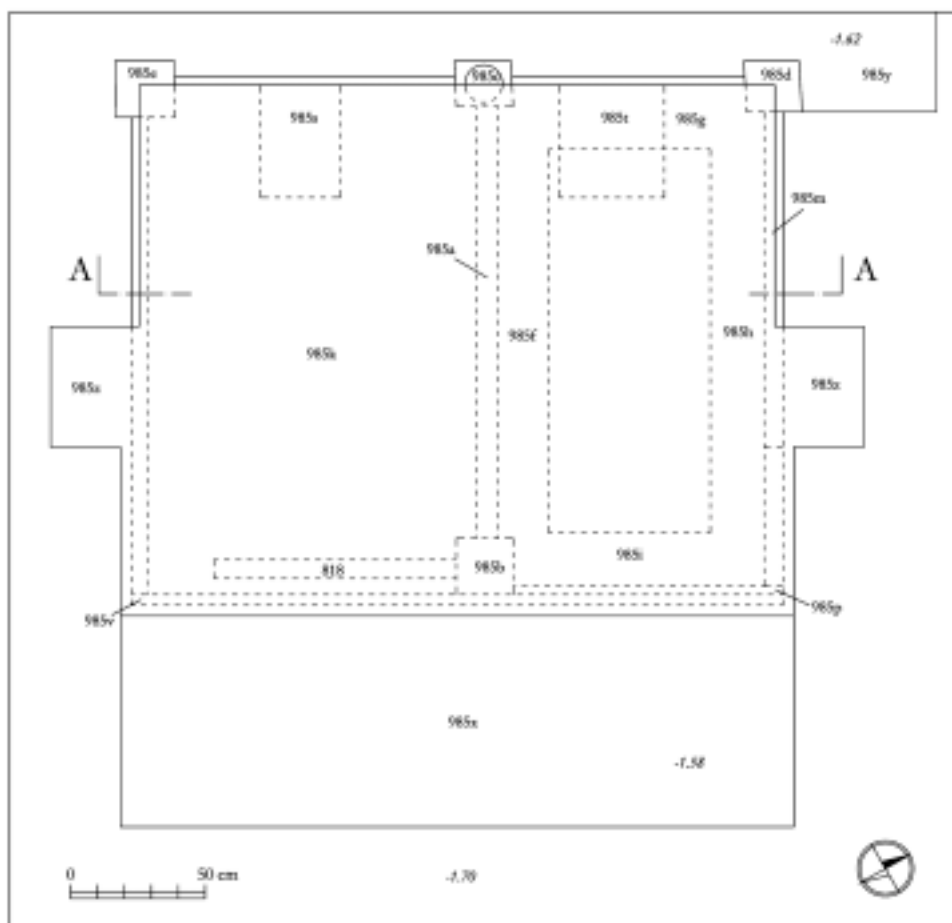


Fig. 71 - Pianta ricostruttiva dell'*ara veritatis* (prima degli anni Trenta).

uno scarabattolo ligneo collocato, sul lato sud, tra le tombe dei vescovi Paolino *iunior* e Felice⁵⁴⁰ (fig. 42).

Quando nel 1876 l'ing. Fortunato Capaldo, visitò la basilica nel corso di un sopralluogo, oltre al pavimento costituito da «piccoli pezzi» di marmo, vide «un piccolo altare dedicato a S. Felice in Pincis, avente a ridosso un cassa di marmo sostenuta da due colonne di marmo bianco a spira,

⁵⁴⁰ ASDN, *Sante Visite*, XX, f. 511r, a. 1829 («la nicchia di legno con lastre alla parte anteriore, ove è la statua di legno del detto Santo»); cfr. EBANISTA 1998a, p. 336, nota 756; 2003c, p. 491.

che volessi racchiudere il corpo di questo santo»⁵⁴¹. La «cassa» corrispondeva al deposito di reliquie nella tamponatura 470 che, come annotò Lagrange l'anno successivo, era «recouvert d'un voile de soie qui tombe de vétusté»⁵⁴², mentre il «piccolo altare» era in realtà l'imponente *ara veritatis* (fig. 69). Il rilievo eseguito dall'architetto Stanislao Ferrari nel 1877⁵⁴³ (fig. 70) evidenzia che l'altare era privo del tabernacolo⁵⁴⁴ e presentava due mense divise da altrettante lesene (985z) che sporgevano dai lati sud e nord e che, come indica una fotografia del 1913⁵⁴⁵, erano profilate da una cornice marmorea modanata (figg. 66-67, 71).

⁵⁴¹ ACS, Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, I versamento, busta 438, fascicolo 147, *Basiliche di Cimitile. Relazione*, 4 gennaio 1876.

⁵⁴² LAGRANGE 1877, p. 509.

⁵⁴³ LAGRANGE 1881, tra pp. 300-301; per le vicende legate all'esecuzione del rilievo cfr. EBANISTA 2003c, p. 503.

⁵⁴⁴ Il tabernacolo era stato, infatti, ricavato nella parete 130 (fig. 42), a breve distanza dall'altare; è stato rimosso da Chierici nel 1954 (EBANISTA 2003, pp. 489-490, fig. 168).

⁵⁴⁵ KOROL 1992, tav. 15b.

VII. *Gli scavi del 1933 e 1954-55: dalle scoperte alla divulgazione scientifica*

1. Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del secolo successivo il Ministero della Pubblica Istruzione curò a più riprese il restauro della basilica di S. Felice, intervenendo in particolare sulle strutture murarie e sui mosaici⁵⁴⁶. I lavori eseguiti nel 1890 e 1903 non riguardarono, però, l'altare e il retrostante deposito, verso i quali si concentrava, al contrario, l'attenzione del clero e dei fedeli⁵⁴⁷, tanto che, tra il 1903 e il 1913, l'*ara veritatis* venne protetta da una recinzione metallica⁵⁴⁸ (figg. 52, 72). In occasione del restauro del 1903, nell'edicola mosaicata il vecchio pavimento in spezzoni di marmo era stato intanto sostituito da un impiantito (968) di mattonelle quadrate ed esagonali in cemento⁵⁴⁹, che in corrispondenza dell'altare era leggermente sopraelevato (986)⁵⁵⁰ (figg. 73, 89). A partire dal 1931 le vicende del restauro e degli scavi cominciarono ad intrecciarsi con le pratiche del culto e della devozione popolare, suscitando vivaci polemiche e animate proteste⁵⁵¹. Il preposito di Cimitile, dott. Pasquale Dalia, e i fedeli, interessati allo svolgimento delle manifestazioni religiose piuttosto che ad eventuali scoperte archeologiche⁵⁵², erano preoccupati

⁵⁴⁶ Per i restauri eseguiti tra la fine del XIX secolo e gli inizi del successivo cfr. EBANISTA 2003c, pp. 501-516.

⁵⁴⁷ Sulla «rinomata Ara Veritatis, la cui parte posteriore mostrasi ancora nello stato antico» (ACS, Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, III versamento, II parte, busta 554, *Relazione circa le opere monumentali del R. Ispettorato di Cimitile*, redatta da Gaetano Peluso il 18 novembre 1901), «qualche volta» si celebrava la messa (ivi, IV versamento, Divisione I, busta 1239, *Cimitile*, lettera del 13 agosto 1910 indirizzata dal Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti). Sappiamo, ad esempio, che mons. Gennaro Aspreno Galante vi celebrò ripetutamente la messa tra il 1880 e il 1916 (AG, *Chronicon*, *passim*). Nell'ottobre 1900 lo studioso intervenne nella polemica tra il vescovo di Nola e il clero di Cimitile sulla futura collocazione delle reliquie di S. Paolino qualora, come si auspicava, la Santa Sede avesse acconsentito al loro trasferimento da Roma; fu in quell'occasione che Galante conobbe il dott. Gaetano Peluso, futuro ispettore ai Monumenti, che desiderava ardentemente riunire nello stesso luogo, ossia a Cimitile, le spoglie mortali dei santi Felice e Paolino (EBANISTA 2003c, pp. 507-508). Per le complesse vicende che portarono nel 1909 alla traslazione dei resti di S. Paolino nella cattedrale di Nola cfr. RUGGIERO (a cura di) 1990.

⁵⁴⁸ EBANISTA 1998a, p. 330.

⁵⁴⁹ Gli esemplari quadrati costituivano delle riquadrature all'interno delle quali erano sistemate le mattonelle esagonali (EBANISTA 2003c, p. 532, nota 274, figg. 24, 168).

⁵⁵⁰ EBANISTA 2003c, figg. 6, 34.

⁵⁵¹ Poco prima del 13 marzo 1932, ad esempio, il preposito Pasquale Dalia fece riaprire di sua iniziativa il 'portone' che Chierici aveva fatto murare per impedire l'accesso al complesso basilicale da via Pozzonuovo (EBANISTA 2000b, p. 492, nota 66, fig. 3: S; 2004, p. 41, nota 195).

⁵⁵² In precedenza Dalia aveva, però, mostrato grande interesse per il restauro delle basiliche, tanto che nel 1918 aveva stanziato £ 200 «assieme a qualche prestazione gratuita di mano d'opera» (ACS, Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, IV versamento, Divisione I, busta 1239, *Cimitile*, lettera al Ministero della Pubblica Istruzione, 28 marzo 1918);



Fig. 72 - Edicola mosaicata con altare e tamponatura dell'arco centrale del lato ovest; sul lato nord dell'altare s'intravede la recinzione metallica (1933).

soprattutto di dare una più degna collocazione alla statua di S. Felice, custodita nello scarabattolo posizionato a sud dell'altare.

Il 29 gennaio 1927 l'arch. Gino Chierici, soprintendente all'Arte Medioevale e Moderna della Campania, comunicò all'ispettore ai Monumenti, dott. Gaetano Peluso, che non era possibile creare una nicchia nella basilica di S. Felice (destinata evidentemente al simulacro del santo), così come gli era stato richiesto; aggiunse, però, che avrebbe gradito piuttosto la sostituzione del «pavimento di quadrelle di cemento»⁵⁵³ (fig. 73). Il suggerimento costituì per Chierici il primo approccio al restauro della basilica che lo avrebbe impegnato per il resto della vita⁵⁵⁴. Nel 1932 programmò, infatti, un intervento

finalizzato, tra l'altro, alla sistemazione dell'edicola mosaicata; nella perizia fece includere, in particolare, la rimozione della pavimentazione in «mattonelle di cemento» e il rifacimento «in coccio pesto con sottostante vespaio» nonché la messa in opera, «davanti all'altare», di un «pavimento di marmo» (330 x 70 cm)⁵⁵⁵. In previsione dell'inizio dei lavori fu necessario trasferire nella parrocchiale la statua di S. Felice; la decisione, com'è facile immaginare, suscitò vivaci proteste, tanto che il 17 gennaio 1933 il delegato generale della Curia nolana dovette ribadire al preposito di Cimitile la proibizione di riportare il simulacro nell'antica basilica⁵⁵⁶, men-

negli anni Trenta, invece, si dimostrò meno disponibile a collaborare con la Soprintendenza (EBANISTA 2003c, pp. 515-517); per la figura del preposito Dalia cfr. EBANISTA 1999a, pp. 52-53, nota 293.

⁵⁵³ ASBAPN, *Serie chiese*, P/30, fascio 10 (già fascio 23/482).

⁵⁵⁴ EBANISTA 2003c, pp. 533-534.

⁵⁵⁵ ASBAPN, *Serie chiese*, P/30, fascio 10 (già fascio 23/482), *Preventivo per opere di restauro del complesso basilicale di Cimitile*, 20 luglio 1932; cfr. EBANISTA 2003c, p. 534.

⁵⁵⁶ Una copia della minuta della lettera (prot. n. 455) è stata messa a mia disposizione dal dott. Antonio Cece che ringrazio anche per avermi fornito le copie degli inediti documenti citati nella nota seguente.



Fig. 73 - L'avvio degli scavi nell'edicola mosaicata (15 febbraio 1934).

tre nei mesi successivi nella polemica intervennero il vescovo di Nola, mons. Egisto Domenico Melchiori, l'alto commissario per la provincia di Napoli e lo stesso Chierici⁵⁵⁷.

Iniziate l'11 settembre 1933, le ricerche archeologiche furono sospese il 27 febbraio 1934; nei cinque mesi di lavori il soprintendente si recò a Cimitile appena sette volte (20 settembre, 10, 20 ottobre, 6 novembre e 23 dicembre 1933, 31 gennaio, 15 febbraio 1934)⁵⁵⁸, ma ebbe grande premura nel preservare la segretezza delle scoperte limitando al massimo

⁵⁵⁷ Il 4 febbraio 1933 l'alto commissario per la provincia di Napoli segnalò al vescovo di Nola il desiderio della popolazione di Cimitile che la statua fosse «al più presto ricollocata» nell'originaria posizione (prot. n. 490). Il 25 aprile 1933 il preposito Dalia si rivolse a Chierici per sapere la data d'inizio dei lavori di restauro, perché il provvisorio trasferimento della statua nella parrocchiale aveva suscitato il malcontento generale e i fedeli minacciavano «di far rivoluzione e di portarla a basso». Il 2 maggio 1933 Chierici, a sua volta, informò Dalia che i lavori sarebbero cominciati al più presto, in quanto il Ministero dell'Educazione Nazionale aveva assicurato l'erogazione dei fondi necessari (prot. n. 3592).

⁵⁵⁸ EBANISTA 2000b, p. 493; 2003c, p. 33.

l'accesso all'area di scavo⁵⁵⁹. Le ricerche archeologiche vennero seguite dall'assistente Agnello Baldi che, tuttavia, arrivava «a Cimitile circa tre ore dopo l'inizio dei lavori»⁵⁶⁰; ciò nonostante non mancò di informare per iscritto il soprintendente dell'andamento delle indagini e di redigere un 'giornale di scavo'⁵⁶¹. Le indagini interessarono anche l'altare e il deposito di reliquie nella basilica di S. Felice che, però, non sono mai citati nel diario di scavo, a testimonianza della scarsa attenzione nutrita da Baldi ed evidentemente da Chierici per i due principali luoghi su cui, da secoli, si concentrava la venerazione dei fedeli⁵⁶². Proprio in quegli anni, invece, Antonio Jannone, nella sua tesi di laurea in archeologia cristiana⁵⁶³, aveva annotato che «la tomba di S. Felice dovette essere là dove si trova il grande altare [...]; non si spiegherebbe la persistente posizione dell'altare in quel posto»⁵⁶⁴.

In assenza di documentazione scritta, non resta che servirsi delle fotografie d'epoca per ripercorre l'*iter* delle ricerche e analizzare, per quanto possibile, le fasi costruttive dell'altare. Le operazioni iniziarono con l'asportazione della recinzione metallica che delimitava l'*ara veritatis* (figg. 52, 72) e del paliotto in marmi commessi (985v) che ne rivestiva il lato orientale⁵⁶⁵ (figg. 67-68). Grazie alla rimozione della predella 985x⁵⁶⁶ (figg.

⁵⁵⁹ Il 30 gennaio 1934 mons. Melchiori, a seguito di un colloquio avuto con Chierici, gli comunicò di aver proibito «l'ingresso, nei giorni feriali, nel recinto degli scavi» e che il podestà appoggiava la disposizione (prot. n. 18/14). Già in precedenza il vescovo, «per salvaguardare il decoro», aveva chiesto a Dalia di consentire ai fedeli l'accesso «nel recinto degli scavi [...] solo nelle ore antimeridiane dei giorni festivi» (prot. n. 18/16 del 18 gennaio 1934). Ringrazio il dott. Antonio Cece per aver sottoposto alla mia attenzione le copie delle due lettere. La segretezza delle ricerche, come attesta la corrispondenza di Chierici con il suo collaboratore Vincenzo Mercogliano, diventò davvero ossessionante alla ripresa delle indagini archeologiche negli anni Cinquanta (EBANISTA 2003c, p. 45; MERCOGLIANO-EBANISTA 2003, pp. 176-177).

⁵⁶⁰ ASBAPN, *Serie chiese*, P/30, fascio 10 (già fascio 23/482), lettera di Baldi a Chierici, 12 settembre 1933.

⁵⁶¹ ASBAPN, *Serie chiese*, P/30, fascio 10 (già fascio 23/482), *Giornale dei lavori che si eseguono in economia nella R. Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna della Campania, presso la chiesa parrocchiale di Cimitile*.

⁵⁶² Analogo discorso vale per il sepolcro del diacono *Reparatus* che era oggetto di venerazione sin dalla fine del XVI secolo; ubicata nell'abside occidentale, la tomba fu aperta da Chierici nel 1933-34, senza che lo scavo fosse adeguatamente documentato (EBANISTA 2003c, p. 204).

⁵⁶³ Allievo del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana negli anni 1930-33, Jannone conseguì il diploma del secondo anno, ma non discusse la tesi di laurea che aveva preparato (JANNONE 1934); il dattiloscritto, che è conservato nella Biblioteca Diocesana S. Paolino nel Seminario vescovile di Nola (EBANISTA 2003c, pp. 36-37), è in corso di pubblicazione da parte dello scrivente e di mons. Andrea Ruggiero. Per la formazione accademica di Jannone cfr. TREBESCHI 2004, p. 86, nota 38.

⁵⁶⁴ JANNONE 1934, p. 144.

⁵⁶⁵ Tra il 1936 e il 1938 il paliotto 985v venne trasferito nella cappella di S. Felice annessa alla parrocchiale (*infra*, p. 133, nota 584), dove funge tuttora da predella dell'altare (EBANISTA 2003c, p. 489).

⁵⁶⁶ Cfr. *supra*, p. 123, nota 537.

52, 71), venne in luce una lastra marmorea (985p) che foderava la porzione nord del lato orientale dell'altare⁵⁶⁷ (fig. 56). Dopo l'abbattimento delle lesene (985z) che si addossavano ai lati sud e nord dell'*ara veritatis*⁵⁶⁸ (figg. 66-67, 70-71), dal fianco settentrionale fu asportata la lastra marmorea che ne ricopriva l'estremità orientale⁵⁶⁹. Queste operazioni, non registrate da Baldi, avvennero anteriormente al 15 febbraio 1934 (fig. 73), allorché era in corso lo smantellamento del pavimento 968 (quota -170 cm)⁵⁷⁰, avviato poco prima che il successivo 27 febbraio le ricerche fossero sospese⁵⁷¹. La rimozione del gradino 985y⁵⁷² e del pavimento 968 (figg. 52, 56, 71, 79, 89, 91) portò in vista, lungo il lato nord dell'altare, i resti di un pavimento in 'pezzami di marmo' (968a) (fig. 4) e mise completamente in luce il pilastrino 985d; anche ad est dell'altare riemerse un lacerto di pavimentazione (fig. 73) costituito da un allettamento di malta con spezzoni di lastre marmoree (968b). Al momento è difficile appurare se i lacerti 968a e 968b appartenessero al calpestio in «piccoli pezzi» di marmo segnalato dall'ing. Capaldo nel 1876⁵⁷³ e sostituito dall'impiantito 968 nel 1903⁵⁷⁴ oppure se fossero relativi ad una pavimentazione più antica⁵⁷⁵. A complicare ulteriormente la questione interviene un'annotazione registrata da Chierici alla ripresa dei lavori nel 1954, ma relativa ad una situazione pregressa (fig. 54). Lo studioso riferisce, infatti, di aver trovato, a «22 cent. dalla soglia di marmo che corre sotto le colonne» dell'edicola

⁵⁶⁷ Per le vicende legate alla messa in opera della lastra 985p cfr. *supra*, pp. 101-102.

⁵⁶⁸ Sul lato nord dell'altare la struttura era stata addossata alla lastra di marmo 985m (fig. 91) che, ancora nel 1954, conservava le tracce lasciate dalla muratura demolita (fig. 79).

⁵⁶⁹ Non è chiaro se nella stessa occasione dall'estremità occidentale del lato nord dell'altare (presso il pilastrino 985d) venne rimossa una piccola lastra di marmo appartenente allo zoccolo di base (985n) (fig. 73).

⁵⁷⁰ L'operazione consentì di appurare che nella pavimentazione (realizzata nel 1903) erano stati reimpiegati alcuni rilievi marmorei di età romana e altomedievale: una fotografia del 15 febbraio 1934 (fig. 73) indica che tra le colonne 813 e 814 dell'edicola mosaicata (fig. 42) era collocata la lastra di IX-X secolo decorata da un tralcio con girali e palmette oggi conservata nel deposito della Soprintendenza, mentre tra le colonne 803 e 813 si trovava il fregio-architrave (II secolo d.C.) con raffigurazioni d'armi attualmente sistemato nell'*Antiquarium*; in un punto non precisabile del pavimento era, invece, murata una lastra marmorea di rivestimento con candelabro vegetale e meandro risalente all'età giulio-claudia (EBANISTA 2003c, p. 534, figg. 24, 34, 99).

⁵⁷¹ EBANISTA 2003c, p. 33.

⁵⁷² Cfr. *supra*, p. 123.

⁵⁷³ ACS, Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, I versamento, busta 438, fascicolo 147, *Basiliche di Cimitile. Relazione*, 4 gennaio 1876.

⁵⁷⁴ Cfr. *supra*, p. 127.

⁵⁷⁵ La circostanza che gli archi (836, 837) del *triforium* dell'aula *ad corpus* avevano la soglia a -191 cm (CHIERICI 1957a, p. 71, fig. 2: E) e che il pilastrino 985d era impiantato ad una quota inferiore (fig. 79) al pavimento 968a (a quanto pare -186 cm) esclude che quest'ultimo corrisponda al calpestio di età paleocristiana (*infra*, p. 158, nota 663).

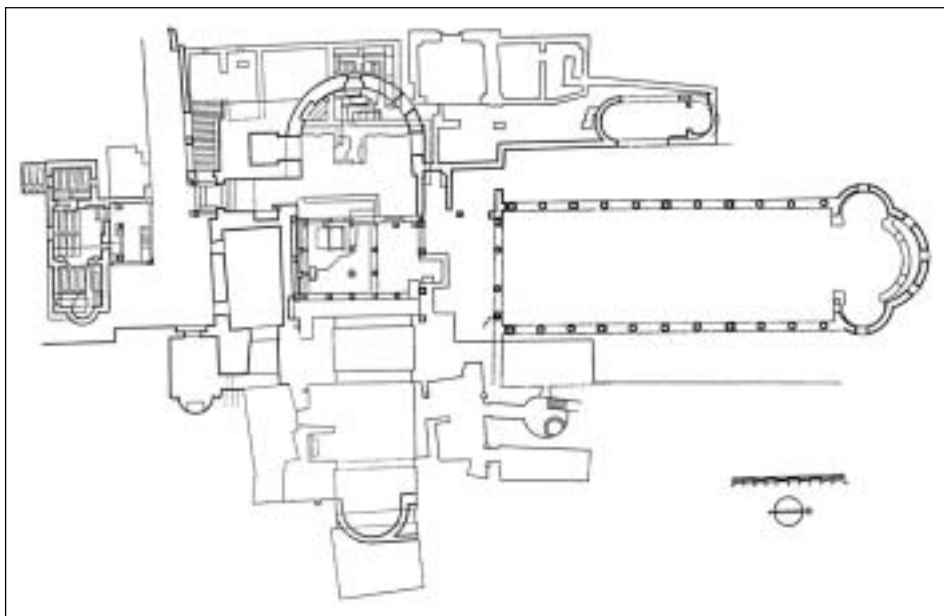


Fig. 74 - Basilica di S. Felice, pianta (1942).

mosaicata (cioè lo stilobate 897, 898, 899) (fig. 42), «uno strato di malta di 8 cent. di spessore, che formava il sottostrato di un pavimento scomparso»⁵⁷⁶. Purtroppo non sappiamo rispetto a quale punto dello stilobate (che peraltro è posizionato a quote variabili) siano state prese le misure, sicché non abbiamo elementi per accertare se questo strato corrisponde all'usm 968a o, piuttosto, all'usm 968b⁵⁷⁷ (figg. 54, 74); quest'ultimo, in verità, era pressappoco a livello con le basi delle colonne del lato sud dell'edicola mosaicata (figg. 81-82). Avendo rinvenuto, al di sotto della malta, «una mattonella smaltata con decorazioni» del XVIII secolo, lo studioso attribuì il «sottostrato» a «tale epoca»⁵⁷⁸; in realtà la mattonella costituisce solo un *terminus post quem* per la formazione dello strato, sicché il «pavimento scomparso» va datato tra la fine del XVIII secolo e gli inizi del successivo. In altra sede ho ipotizzato che il «sottostrato» scoperto da Chierici era stato realizzato in occasione dei lavori seguiti alla visita pastorale del 1824, allorché l'altare venne rinnovato⁵⁷⁹. Qualo-

⁵⁷⁶ *Appendice*, p. 191, doc. 2 (13 settembre 1954).

⁵⁷⁷ EBANISTA 2003c, p. 94, nota 302; MERCOGLIANO-EBANISTA 2003, p. 184, fig. 7.

⁵⁷⁸ *Appendice*, p. 191, doc. 2 (13 settembre 1954).

⁵⁷⁹ EBANISTA 2003c, pp. 490-491.

ra, però, fosse possibile identificare il «sottostrato» con il lacerto di pavimentazione 968b, esso andrebbe considerato sicuramente anteriore a quell'intervento di restauro⁵⁸⁰, dal momento che venne coperto dalla predella (985x) dell'altare allora realizzata (figg. 71, 91). Il rinvenimento dei lacerti di pavimentazione 968a e 968b non è registrato nel diario di scavo di Baldi che non annotò neanche la spicconatura dell'intonaco che rivestiva la parte inferiore della tamponatura 470 (fig. 53), la quale fino ad allora era stata nascosta da un drappo di stoffa e illuminata da una lampada ad olio (figg. 52, 72), secondo l'antica consuetudine.

Il 9 gennaio 1935 il vescovo Melchiori⁵⁸¹, incalzato probabilmente dal preposito Dalia, chiese al soprintendente l'autorizzazione per festeggiare nella basilica di S. Felice, che intanto era stata chiusa al culto, l'imminente ricorrenza del santo (14 gennaio)⁵⁸². Chierici, nell'accogliere il desiderio del vescovo e della popolazione, concesse di «aprire il passaggio fra la chiesa superiore di S. Felice e l'inferiore» a condizione che si provvedesse «ad un servizio di vigilanza» per garantire che nessun danno venisse arrecato al «materiale artistico e storico preziosissimo»⁵⁸³. La concessione, però, non risolse il problema, ma costituì solo un rimedio temporaneo, anche perché la basilica rimase chiusa al pubblico per un lungo periodo⁵⁸⁴.

2. Dopo il trasferimento di Chierici alla Soprintendenza di Milano nel dicembre 1935⁵⁸⁵, i lavori continuarono «per qualche tempo» sotto la direzione dell'arch. Benedetto Civiletti, funzionario della Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna della Campania⁵⁸⁶. Tra i «risultati più appa-

⁵⁸⁰ La presenza della mattonella esclude che possa trattarsi di una pavimentazione coeva a quella realizzata anteriormente al 1792 nell'adiacente cappella *Sancta Sanctorum* (AMBROSINI 1792, p. 418).

⁵⁸¹ Nominato vescovo di Tortona il 6 dicembre 1934, Melchiori lasciò Nola solo il 10 febbraio dell'anno successivo (DE LUCA 2000, p. 180; TREBESCHI 2004, p. 119).

⁵⁸² ASBAPN, *Serie chiese*, P/30, fascio 10 (già fascio 23/482), lettera di mons. Salvatore Minieri, delegato generale del vescovo Melchiori, al soprintendente Chierici, prot. n. 1314 («la popolazione reclama di voler vedere celebrate le Funzioni religiose nella Basilica chiusa per ordini suoi»).

⁵⁸³ Una copia della lettera del soprintendente (prot. n. 250 del 10 gennaio 1935) è stata messa a mia disposizione dal dott. Antonio Cece che ringrazio.

⁵⁸⁴ Il problema del culto venne definitivamente risolto dal nuovo soprintendente Vené; tra il 1936 e il 1938, infatti, una parte della sagrestia della parrocchiale di Cimitile venne trasformata in cappella di S. Felice, grazie anche all'elargizione da parte della Soprintendenza di «un ricco portale seicentesco» e di «un prezioso altare della stessa epoca» (EBANISTA 1999a, pp. 54-55, 80, figg. 18-19).

⁵⁸⁵ GALLI 1989, pp. 14, 113.

⁵⁸⁶ CHIERICI 1942, p. 331, nota 5.

riscenti» delle indagini condotte nella basilica di S. Felice, il 24 agosto 1936 Civiletti segnalò al Ministero della Pubblica Istruzione la scoperta «di una transenna marmorea integra» (fig. 32) nel corso delle ricerche «sulla presunta tomba di S. Felice»⁵⁸⁷. Si trattava evidentemente del cancello meridionale (985a) del recinto che in età paleocristiana delimitava il venerato sepolcro⁵⁸⁸. L'assenza di qualsiasi riferimento alla transenna nel diario di scavo compilato da Baldi e negli scritti pubblicati da Chierici negli anni Trenta e Quaranta potrebbe indicare che la demolizione della parte meridionale dell'altare (che mise in luce la transenna 985a, il frammento del cancello 818 e comportò la rottura della mensa 985u) venne disposta da Civiletti e non dall'ex-soprintendente, com'è stato invece sostenuto⁵⁸⁹. D'altra parte una fotografia realizzata nel 1936 (fig. 54) attesta che lo scavo dell'area circostante l'altare era considerevolmente proseguito rispetto al 15 febbraio 1934 (fig. 73); in particolare a nord dell'altare erano venute alla luce le tombe 927 e 894, la struttura muraria 930⁵⁹⁰ (fig. 30) e il gradino 824a (ubicato a ridosso della tomba 824 del vescovo Prisco⁵⁹¹) (fig. 91), mentre davanti alla colonna 811 dell'edicola mosaicata era stata scoperta la sepoltura 918⁵⁹² (figg. 20, 42). Un'ulteriore prova sembra costituita dallo schizzo eseguito da Chierici il 22 settembre 1955, nel quale la «parte meridionale della tomba di S. Felice» e «le tombe adiacenti» (fig. 4) sono registrate in modo sommario senza alcuna annotazione, né dimensione. Ancora una volta occorre ribadire che solo la consultazione dell'inedita documentazione di Chierici potrebbe dissipare questi dubbi. La pianta della basilica pubblicata nel 1939 dall'allora soprintendente mostra soltanto la parte settentrionale dell'altare⁵⁹³ (fig. 75), mentre quella data alle stampe nel 1942 registra anche la scomparsa porzione meridionale⁵⁹⁴ (fig. 74).

⁵⁸⁷ ASBAPN, *Serie chiese*, P/30, fascio 10 (già fascio 23/483), *Relazione sulle opere di scavo, consolidamento e restauro eseguite nel complesso basilicale di Cimitile*, Benedetto Civiletti, 24 agosto 1936.

⁵⁸⁸ Cfr. *supra*, pp. 58-60.

⁵⁸⁹ KOROL 1992, p. 96, fig. 4: K.

⁵⁹⁰ Cfr. *supra*, pp. 54-55.

⁵⁹¹ Come attesta una fotografia anteriore agli scavi (EBANISTA 2003, fig. 168), il gradino 824a in precedenza era coperto dal pavimento 968.

⁵⁹² EBANISTA 2003c, p. 94, fig. 27.

⁵⁹³ CHIERICI 1939, fig. 5.

⁵⁹⁴ CHIERICI 1942, fig. a p. 317.

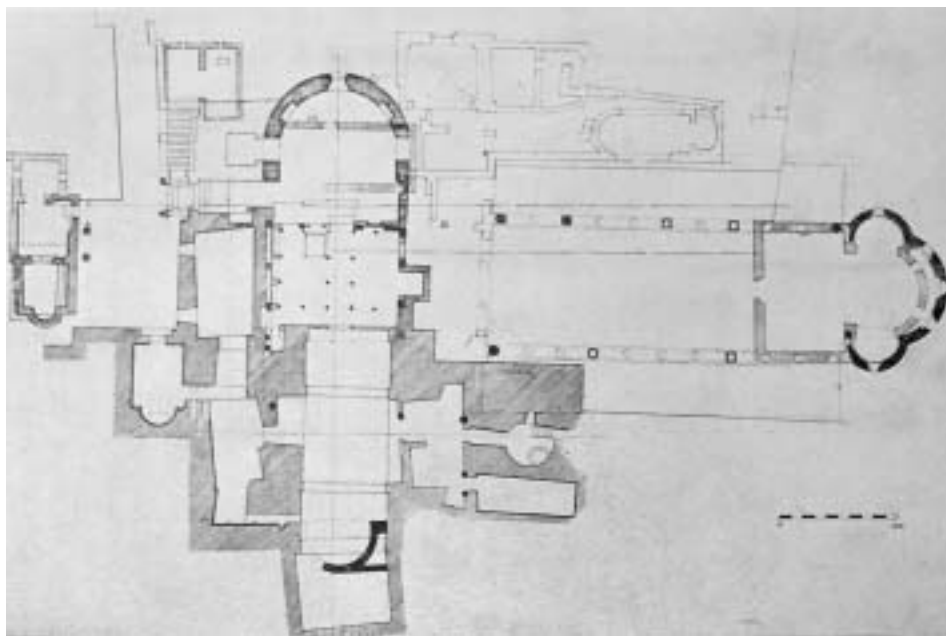


Fig. 75 - Basilica di S. Felice, pianta (1939).

3. Dopo la parentesi bellica e un lungo periodo di abbandono⁵⁹⁵, l'interesse per il complesso basilicale si riaccese in previsione delle celebrazioni per il XVI centenario della nascita di Paolino di Nola (354-1954)⁵⁹⁶, promosse dal vescovo di Nola, mons. Adolfo Binni⁵⁹⁷. Nonostante le

⁵⁹⁵ Durante la seconda guerra mondiale la basilica fu utilizzata dalla popolazione come rifugio antiaereo (EBANISTA 2003c, p. 519). Il 12 marzo 1945 il preposito Giuseppe Mautone chiese l'intervento della Soprintendenza ai Monumenti perché «i ragazzi e forse anche i giovani in questo clima di libertinaggio rompono i marmi e recano danni» alla basilica e perché molti marmi negli anni precedenti erano stati trafugati; neanche la chiusura dei varchi di accesso all'area archeologica e la segnalazione dei fatti alle competenti autorità civili e militari avevano sortito effetto alcuno (ASBAPN, *Serie chiese*, P/30, fascio 10 (già fascio 23/482); cfr. LEHMANN 2004b, pp. 53-54, nota 8).

⁵⁹⁶ EBANISTA 2003c, p. 38.

⁵⁹⁷ Quando nel 1952 mons. Binni giunse a Nola, in qualità di vescovo (DE LUCA 2000, p. 184), si diede subito «da fare per avere i fondi necessari e riprendere i lavori» a Cimitile; avendo ottenuto soltanto sei milioni di lire dalla Soprintendenza, si rivolse «alla paterna comprensione del S. Padre perché si benigni di fare pressione presso la direzione della Cassa del Mezzogiorno per una congrua sovvenzione, che potrebbe essere inclusa nelle spese per il Turismo, perché se la zona di Cimitile potrà essere convenientemente sistemata, offrirà ai fedeli e agli studiosi della prima arte cristiana occasione quanto mai favorevole» (*Appendice*, p. 194, doc. 3). Mons. Binni riponeva molte aspettative nella ricerca archeologica, tanto che, in occasione della ripresa degli scavi nel 1963 (dopo l'interruzione seguita alla morte di Chierici), auspicò il rapido completamento di un'opera che avrebbe permesso finalmente a tutti «di leggere in questo libro le cui pagine non sono fatte di carta ma di mattoni» (MEZZA 1963).



Fig. 76 - Edicola mosaicata vista da nord-est (1954); al centro si nota l'altare di S. Felice dopo la demolizione della parte meridionale della sopraelevazione e lo smontaggio delle tombe dei vescovi.

critiche avanzate da alcuni studiosi sulla conduzione delle ricerche negli anni Trenta⁵⁹⁸, le indagini archeologiche furono nuovamente affidate a Chierici che nel frattempo aveva lasciato il servizio. Avviati il 5 aprile 1954⁵⁹⁹, i lavori proseguirono fino alla sua morte avvenuta il 10 marzo 1961⁶⁰⁰, grazie ai finanziamenti messi a disposizione a più riprese dalla Soprintendenza ai Monumenti⁶⁰¹. Questa volta, a differenza di quanto accaduto in occasione della prima campagna di scavi, l'attenzione di Chierici si concentrò da subito sulla porzione settentrionale dell'altare che era sopravvissuta alle demolizioni degli anni Trenta (fig. 35). La circostanza si spiega forse anche per il forte interessamento che mons. Binni mostra-

⁵⁹⁸ EBANISTA 2000b, p. 504; 2003c, pp. 34, 36-40.

⁵⁹⁹ CHIERICI 1959a, p. 159; mons. Binni, in una lettera inviata il 12 maggio 1954 alla Curia vaticana, dichiarò tuttavia «che i primi di maggio sono stati ripresi gli scavi ed i lavori di sistemazione in Cimitile» (*Appendice*, p. 194, doc. 3).

⁶⁰⁰ GALLI 1989, p. 17.

⁶⁰¹ EBANISTA 2003c, p. 521, nota 181.

va per quella «rozza costruzione cubica, evidentemente composta da due parti ben distinte» dinanzi alla quale s'inginocchiavano «i fedeli del luogo e i pellegrini»; in occasione della ripresa dei lavori la sua «segreta intenzione era anche di poter trovare il corpo di S. Felice, che la tradizione vuole sepolto in un'arca marmorea» proprio nel punto ove sorgeva l'altare⁶⁰² (ossia nella retrostante tamponatura 470).

L'analisi comparata di alcuni brani desunti dai diari di Chierici e delle fotografie eseguite dalla Soprintendenza ai Monumenti tra il 1954 e il 1955, durante i lavori, consente di ricostruire l'andamento delle ricerche sull'altare, sia pure non in maniera esaustiva come si potrebbe fare se l'inedita documentazione di scavo fosse consultabile. Le fotografie attestano che Chierici, in primo luogo, fece asportare sia quanto avanzava della mensa dell'altare (985u) (figg. 56, 91) sia la lastra di marmo quadrata (985w) che era venuta alla luce al di sotto della predella (985x); sollevata rispetto al calpestio mediante un rialzo, l'usm 985w formava una sorta di gradino in corrispondenza del foro irregolare che si apriva nel lato orientale dell'altare (figg. 26, 35). La rimozione della lastra 985w fu forse dovuta alla necessità di creare un massetto di cemento intorno ai lati orientale e settentrionale dell'altare (figg. 33, 76-77). Successivamente Chierici fece praticare un foro sotto il lato nord dell'altare, demolendo una porzione dell'usm 930 (figg. 78-79) che era stata scoperta negli anni Trenta⁶⁰³; in questo modo verosimilmente individuò le tombe 893 e 926. Nel contempo diede ordine di smantellare la porzione meridionale della sopraelevazione (985r) dell'altare che era sopravvissuta alle precedenti demolizioni (figg. 32-33, 35, 91); grazie a quest'ultima operazione (figg. 76-77) portò completamente in vista il listello superiore della transenna meridionale (985a) del recinto feliciano che era stata individuata negli anni Trenta. L'iniziativa, stando ai dati registrati tra l'8 e l'11 maggio 1954 nel diario di scavo, potrebbe essere avvenuta proprio in quei giorni⁶⁰⁴.

L'11 maggio 1954, alla presenza del vescovo Binni e di alcuni sacerdoti di Nola e Cimitile, Chierici fece praticare un buco nell'altare, scoprendo, all'interno della cavità, «gli avanzi di uno scheletro»⁶⁰⁵. Il giorno seguente mons. Binni, come attesta un'inedita lettera, comunicò la notizia ad un alto prelato della Curia vaticana, precisando che la ricognizione, effettua-

⁶⁰² *Appendice*, p. 194, doc. 3.

⁶⁰³ La situazione del lato nord dell'altare prima (fig. 26) e dopo l'esecuzione del foro (figg. 78-79) è documentata da fotografie d'epoca.

⁶⁰⁴ *Appendice*, p. 191, doc. 2 (8-11 maggio 1954).

⁶⁰⁵ *Appendice*, pp. 195-196, doc. 4.



Fig. 77 - Altare visto da nord-est nel 1954, dopo la demolizione della parte meridionale della sopraelevazione e lo smontaggio delle tombe dei vescovi.



Fig. 78 - Altare visto da nord nel 1954, dopo la demolizione della parte occidentale della sopraelevazione e lo smontaggio delle tombe dei vescovi.

ta in mattinata, era stata compiuta «in discreta riservatezza» e che egli aveva «subito ordinato che la tomba venisse rinchiusa»; inattendibile è, però, l'affermazione che il «suddetto masso di costruzione settecentesca, sovrastante una base composta di lastre di marmo» contenesse «una tomba di laterizio, dentro la quale sono state rinvenute ossa»⁶⁰⁶; i resti antropici, infatti, erano raccolti nella cavità interna all'altare (fig. 47) e non in una sepoltura in laterizi, mentre la parte superiore dell'altare (985r) (fig. 91) non era affatto settecentesca, ma medievale⁶⁰⁷. Ulteriori particolari si ricavano dalla dichiarazione resa il 22 giugno 1979 da mons. Salvatore Giuliano che partecipò alla ricognizione, in qualità di canonico penitenziere e rettore del seminario. Secondo la sua testimonianza quella mattina a Cimitile erano presenti anche mons. Antonio Cece, canonico teologo della cattedrale, mons. Prezioso De Giulio, segretario del vescovo, e il

⁶⁰⁶ *Appendice*, p. 195, doc. 3.

⁶⁰⁷ Cfr. *supra*, pp. 100-107.



Fig. 79 - Angolo nord-ovest dell'altare, dopo la demolizione della parte occidentale della sopraelevazione e lo smontaggio delle tombe dei vescovi (1954).



Fig. 80 - Altare visto dal presbiterio nel 1954, prima dello smontaggio della tomba del vescovo Felice; la parte ovest della sopraelevazione dell'altare non è stata ancora demolita.

muratore Onofrio Vitale che praticò il foro «sul lato orientale del sarcofago per potere guardare nell'interno il contenuto»; grazie alla rimozione di una pietra, Chierici «attraverso il foro, al lume di candela [...] potette vedere le ossa delle gambe. A questo punto scoppiò in pianto e disse: “Sedici secoli di storia ci parlano”. Fece chiudere nuovamente il buco, ordinando ai presenti il segreto fino all'accertamento»⁶⁰⁸. Al di là della suggestiva immagine tramandata dal canonico Giuliano, bisogna riconoscere che la sua testimonianza, sia pure posteriore ai fatti di ben venticinque anni, costituisce un'utile integrazione della scarsa documentazione di scavo, soprattutto in merito all'esecuzione del foro nel lato est dell'altare⁶⁰⁹. Il 21 luglio 1954, convinto che l'altare contenesse «il corpo di San Felice», Chierici chiese al vescovo «di procedere ad una ricognizione de-

⁶⁰⁸ *Appendice*, p. 209, doc. 9.

⁶⁰⁹ Una fotografia eseguita durante gli scavi lascia intravedere, al centro del lato est dell'altare (985i), una tamponatura (fig. 33) che potrebbe corrispondere al foro praticato da Chierici e poi chiuso; la tamponatura venne riaperta in occasione del prelievo delle ossa dall'altare (fig. 47).



Fig. 81 - Angolo nord-est dell'altare, dopo la demolizione della parte occidentale della sopraelevazione e lo smontaggio delle tombe dei vescovi (1954).

finitiva della tomba da parte dell'E.V. e di qualche scienziato che sia in grado di stabilire l'età delle ossa ed il sesso della persona alla quale appartennero»⁶¹⁰. Non conosciamo la risposta di mons. Binni, né tanto meno l'esito della sua missione a Roma presso l'alto prelato della Curia, al quale si era rivolto sin dal 12 maggio 1954 per ottenere il sostegno del papa⁶¹¹. Come testimoniano alcune fotografie, tra il 18 maggio e il 24 novembre 1954 (date rispettivamente dell'apertura e dell'avvio della ricomposizione della tomba del vescovo Paolino *iunior*)⁶¹², Chierici fece demolire la parte ovest della sopraelevazione (985r) dell'altare (figg. 26, 32, 35, 80); l'operazione (figg. 77-79, 81) comportò la parziale distruzione della *fenestella* 985t (figg. 58, 91) e la scoperta di un altro tratto della copertura marmorea (985q) della cavità interna. Le immagini attestano, inoltre, che la parte

⁶¹⁰ *Appendice*, p. 196, doc. 4.

⁶¹¹ *Appendice*, pp. 194-195, doc. 3.

⁶¹² *Appendice*, p. 191, doc. 2 (18 maggio 1954, 24 novembre 1954).

inferiore della *fenestella* 985t coincideva con la lastra di chiusura del vano, sicché chi toccava il marmo veniva idealmente in contatto con le ossa contenute all'interno.

4. Dopo la parentesi estiva, Chierici si dedicò al completamento dello sterro dell'area sepolcrale circostante l'altare⁶¹³ (fig. 82), come annotò nel diario di scavo dal 18 al 21 settembre 1954⁶¹⁴. Dovette, invece, passare quasi un anno dall'11 maggio 1954 perché Chierici potesse prelevare le ossa dalla cavità interna all'altare; il tempo trascorse evidentemente nell'attesa di individuare, in accordo con il vescovo di Nola, un medico disposto ad analizzare i resti antropici. La scelta ricadde sul prof. Vincenzo Mario Palmieri, direttore dell'Istituto di Medicina Legale e delle Assicurazioni dell'Università di Napoli, che mons. Binni incaricò di accertare se si trattava di ossa umane e, in caso affermativo, di determinare «il sesso, la statura, l'età, l'epoca cui rimontano»⁶¹⁵. In previsione del prelievo, programmato per il 6 maggio 1955, Chierici cominciò a predisporre l'operazione sin dal giorno precedente, allorché nel diario di scavo annotò che le lastre di marmo (985q) che coprivano la cavità interna erano spesse 3 cm⁶¹⁶; verosimilmente in quell'occasione, se non già prima, fece completamente demolire la parte orientale della soprelevazione (985r) dell'altare e quanto rimaneva della *fenestella* 985t (figg. 58, 76-79, 81). Giunto il giorno stabilito e rimosse le lastre (985q) (fig. 47), poté accertare che «sul lato meridionale del vano, in un angolo, erano ammassate le ossa di uno scheletro mancante del cranio e del bacino. Ciò dimostra che nel sepolcro sono state poste solo alcune ossa, perché manca polvere di altre ossa [...] È estremamente probabile che le ossa appartengono ad uno stesso corpo»⁶¹⁷. Il prof. Palmieri, che partecipò all'operazione⁶¹⁸, riferisce che «le ossa furono, alla presenza delle Autorità Ecclesiastiche, prelevate dal Sarcofago»⁶¹⁹, mentre il canonico Giuliano, che non prese parte all'iniziativa, ha dichiarato che al prelievo assistettero il muratore Onofrio Vitale

⁶¹³ Le tombe rinvenute in quest'area sono purtroppo poco note (EBANISTA 2003c, p. 94), perché finora la documentazione di scavo non è stata opportunamente utilizzata dagli studiosi che la posseggono.

⁶¹⁴ *Appendice*, p. 191, doc. 2 (18-21 settembre 1954).

⁶¹⁵ *Appendice*, p. 198, doc. 5, f. 2.

⁶¹⁶ *Appendice*, p. 192, doc. 2 (5 maggio 1955).

⁶¹⁷ *Appendice*, p. 192, doc. 2 (6 maggio 1955).

⁶¹⁸ *Appendice*, p. 197, doc. 5, f. 1 («In data 6 maggio 1955 [...] mi sono recato in CIMITILE, onde assumere l'incarico di Consulenza Medico-Legale, sulle ossa contenute in un sarcofago dell'antica Cattedrale di S. Felice in Pincis»).

⁶¹⁹ *Appendice*, p. 198, doc. 5, f. 2.



Fig. 82 - Lato sud-est dell'edicola durante lo scavo; le tombe dei vescovi sono già state ricomposte, mentre non è ancora stato realizzato il calpestio in cemento.

e Palmieri⁶²⁰. L'apparente contraddizione può essere facilmente superata se si ipotizza la presenza del preposito di Cimitile, don Giuseppe Mautone, in rappresentanza del clero nolano; del resto, come Chierici annotò nel suo diario, le «ossa vennero raccolte in un cofanetto di rame e consegnate al parroco»⁶²¹, dopo che per alcuni giorni, a partire dal 24 maggio 1955, furono deposte nella cappella dei Ss. Martiri⁶²². Rimane, tuttavia, da accertare dove i resti ossei furono conservati dal 6 al 24 maggio; ma a tale interrogativo potrebbe dare risposta solo la documentazione di Chierici che, com'è noto, non è purtroppo disponibile. Grazie alla testimonianza di don Antonio Manzi, viceparroco di Cimitile dal 1953 al 1959, sappiamo che il «cofanetto», avvolto in un drappo di velluto rosso, venne trasferito nella chiesa parrocchiale dal preposito Mautone e sistemato dinanzi alla statua di S. Felice nell'omonima cappella.

5. Come attesta una fotografia eseguita durante i lavori (fig. 83), nel periodo compreso tra la ricostruzione delle tombe dei vescovi Paolino *iunior* e Felice (ancora in corso il 30 novembre 1954)⁶²³ e la completa demolizione dell'altare (26 maggio 1955)⁶²⁴, Chierici fece realizzare nell'area circostante un pavimento con putrelle e getto di cemento (965) (figg. 42, 84), lasciando alcuni pozzetti di ispezione per accedere alle sottostanti tombe incluse nei mausolei A, B e C⁶²⁵; nel frattempo aveva provveduto a murare il foro praticato nella parete est (985i) della cavità interna all'altare⁶²⁶ e a ripristinare la copertura del vano con un piano in malta (fig. 85). Prima della messa in opera del pavimento 965, immediatamente a sud dell'altare, aveva portato in vista le sepolture 924 e 925 (attribuibili a Paolino di Nola e alla moglie Terasia), cui fa riferimento nel diario di scavo del 30 luglio 1955⁶²⁷. Il 23 maggio 1955, invece, aveva registrato la scoperta, a nord dell'altare di «qualche tomba alla rinfusa, di epoca più tarda e di fattura grossolana» e di quattro sepolture con orientamento est-ovest⁶²⁸.

⁶²⁰ *Appendice*, p. 209, doc. 9 («In un secondo momento tornò sul posto il suddetto Professore per prelevare le ossa trovate e consegnarle al Prof. dott. Palmieri per la ricognizione. Non fui presente. Fu presente il Signor Vitale Onofrio»).

⁶²¹ *Appendice*, p. 192, doc. 2 (6 maggio 1955).

⁶²² KOROL 1995, p. 933, nota 35 che rinvia a Chierici, senza precisare se la notizia è tratta dal diario di scavo o dal manoscritto destinato alla pubblicazione.

⁶²³ *Appendice*, p. 192, doc. 2 (30 novembre 1954).

⁶²⁴ *Appendice*, pp. 192-193, doc. 2 (26 maggio 1955).

⁶²⁵ EBANISTA 2003c, p. 536; MERCOGLIANO-EBANISTA 2003, fig. 9.

⁶²⁶ Per l'apertura e la tamponatura del foro nella parete 985i cfr. *supra*, p. 141, nota 609.

⁶²⁷ *Appendice*, p. 193, doc. 2 (30 luglio 1955).

⁶²⁸ *Appendice*, p. 192, doc. 2 (23 maggio 1955); per le sepolture cfr. EBANISTA 2003c, p. 94, nota 304.



Fig. 83 - Edicola mosaicata con i resti dell'altare di S. Felice durante la messa in opera del calpestio in cemento (1955).

Al fine di completare «lo studio archeologico necessario a chiarire l'origine del Santuario di Cimitile»⁶²⁹, Chierici decise di rimuovere completamente i resti dell'altare (fig. 83), ossia la transenna meridionale (985a), i due pilastrini occidentali (985c, 985d), il frammento del pilastrino orientale (985b), il rivestimento marmoreo (985m, 985n) dal lato nord dell'altare e i quattro muretti (985f, 985g, 985h, 985i) che delimitavano la cavità interna⁶³⁰. In questo modo portò in vista la lastra marmorea con i due *foramina* (890) menzionati da Paolino⁶³¹, il sottostante vaso (891) e due sepolture (892, 893). Fu proprio la presenza della lastra che consentì a

⁶²⁹ *Appendice*, p. 207, doc. 7.

⁶³⁰ Nel contempo fece distruggere anche la parte orientale della struttura muraria 815b (fig. 52) che, forse in età moderna, aveva collegato i piedistalli (815a, 816a) delle colonne 815 e 816 (*supra*, p. 94, nota 389, figg. 42, 87, 104); prima del termine dei restauri l'usm 815b, che era rivestita superiormente da un marmo (fig. 86), venne completamente demolita per mettere in luce la maggior parte possibile della sottostante lastra con i *foramina* (890) nonché la faccia nord del piedistallo 815a.

⁶³¹ PAUL. NOL. *car. m.* 21, 590-591.

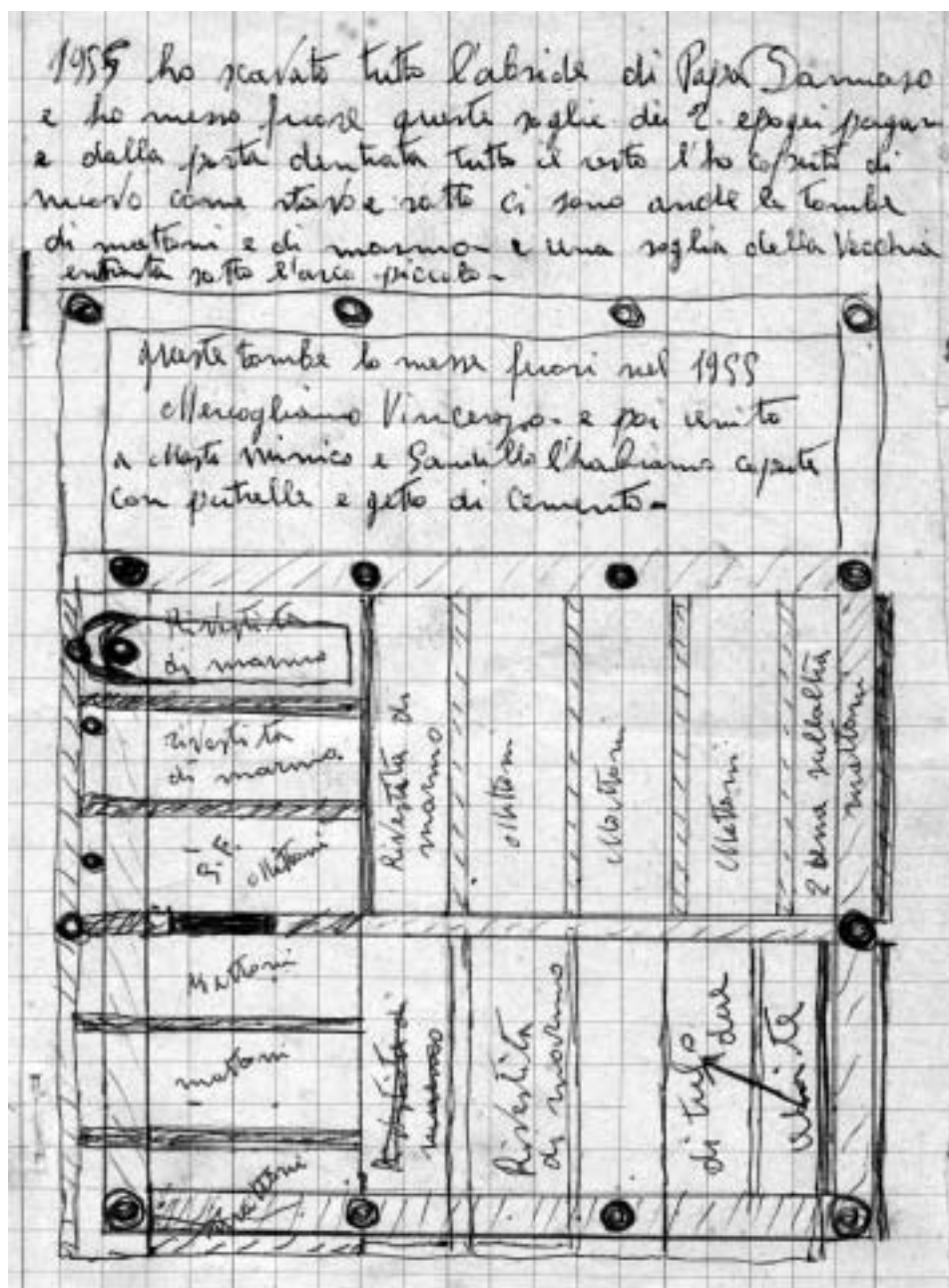


Fig. 84 - Le tombe rinvenute nell'edicola mosaicata, schizzo di Vincenzo Mercogliano (1955).



Fig. 85 - Angolo nord-est dell'edicola mosaicata durante la costruzione del pavimento con putrelle; in basso a sinistra si vede la parte superiore dell'altare chiusa con malta dopo il prelievo delle ossa (1955).

Chierici di identificare correttamente la sottostante tomba 892 (figg. 4, 6) con il sepolcro venerato, tanto che nel diario di scavo del 26 maggio 1955 annotò: «Noi ci troviamo dunque, senz'altro, di fronte a quella di S. Felice, ma ciò che contiene è ridotto a pochi, minutissimi frammenti di un cranio e di costole e di altre ossa color ruggine»⁶³². Lo stesso giorno registrò anche la scoperta dell'adiacente tomba 893, nella quale rinvenne «uno scheletro integro»⁶³³ (figg. 4, 8). L'assenza del prof. Palmieri al prelievo dei frammenti ossei dalla tomba 892 si spiega con il fatto che Chierici fu colto di sorpresa, dal momento che pensava di aver già identificato i resti del santo nella cavità dell'altare. Non va escluso, però, che il 26 maggio

⁶³² *Appendice*, p. 192, doc. 2 (26 maggio 1955).

⁶³³ CHIERICI 1959b, p. 133; cfr. *Appendice*, p. 193, doc. 2 (26 maggio 1955: «la spoglia contenuta nella tomba centrale è intatta al suo posto, ed è interessante constatare che il cranio possiede ancora i capelli neri»).



Fig. 86 - La lastra con i fori sulla tomba di S. Felice (vista da ovest) dopo la completa demolizione dell'altare; in alto a destra s'intravede l'estremità della transenna 818 del recinto paoliniano, mentre al centro si riconosce un muro con andamento nord-sud che è appoggiato alla facciata 888 del mausoleo A.

1955 alla rimozione dei segmenti ossei dalla tomba 892 abbia presenziato il preposito Mautone; d'altra parte fu proprio lui che il successivo 3 giugno consegnò a Palmieri «tre frammenti di costola» (ossia i resti rinvenuti nella *forma* 892⁶³⁴) «al fine di stabilire l'appartenenza o meno di esse allo scheletro precedente»⁶³⁵. Nel corso delle ricerche Chierici fece praticare una breccia nella parete orientale (887) del mausoleo A che perforò anche la retrostante spalletta est della tomba 892⁶³⁶.

Una fotografia successiva al 26 maggio 1955 documenta l'esistenza, immediatamente ad est delle tombe 892 e 893, di un muro in laterizi con andamento nord-sud che sembra costruito in appoggio alla faccia nord del muro 888 del mausoleo A (fig. 86); purtroppo la circostanza che la struttura, in occasione dei restauri, è stata completamente rivestita di intonaco impedisce attualmente di avanzare ipotesi sulla sua datazione e sulla sua funzione. Nessun aiuto può venire da una fotografia (fig. 87) scattata precedentemente all'altra, ma da un'angolazione diametralmente opposta⁶³⁷. Non molto prima dei lavori di restauro nell'arco 462 (fig. 41), dove anteriormente al 14 luglio 1954 era venuta alla luce l'epigrafe funeraria del vescovo Musonio⁶³⁸, fu costruito un gradino per agevolare la discesa dall'abside all'edicola mosaicata⁶³⁹. La sistemazione dell'area circostante la tomba di S. Felice è documentata da una fotografia in cui si riconoscono anche i pilastri asportati dall'antico altare (fig. 88).

6. Le indagini archeologiche effettuate da Chierici a Cimitile sono state oggetto di severe critiche per la metodologia impiegata. Tra la prima e la seconda campagna di scavi si notano alcune significative differenze nella conduzione delle ricerche, ma anche talune analogie; queste ultime sono relative soprattutto al metodo adoperato che prevedeva l'asportazione

⁶³⁴ Cfr. *infra*, p. 164.

⁶³⁵ *Appendice*, pp. 198, 203, doc. 5, ff. 1, 10.

⁶³⁶ Al termine dei lavori fece intonacare la faccia ovest del muro 887 e murare il foro nella spalletta orientale della tomba 892 (EBANISTA 2003c, p. 108, nota 409).

⁶³⁷ Sullo sfondo dell'immagine (fig. 87) si riconoscono un bipedale e alcuni mattoni depositati sul pavimento dell'abside occidentale, a breve distanza dalle tombe 892 e 893; qualora fosse accertato che il bipedale proveniva dalla *forma* 892 (da cui fu asportato il solo laterizio orientale), la fotografia andrebbe datata al 26 maggio 1955, ma anteriormente all'apertura della tomba 893 (anch'essa peraltro aperta in quel giorno), dal momento che il soprastante muro 930 risulta ancora integro. Al termine degli scavi il bipedale orientale della tomba 892 non venne rimesso *in situ*, mentre quello della *forma* 893 fu sostituito da una lastra di cemento (EBANISTA 2003c, p. 104).

⁶³⁸ MALLARDO 1955b, p. 199.

⁶³⁹ Dopo il 26 maggio 1958 il gradino fu rimosso per asportare nuovamente l'epigrafe funeraria, come Chierici chiese al suo collaboratore Vincenzo Mercogliano (EBANISTA 2003c, p. 157; MERCOGLIANO-EBANISTA 2003, p. 176, fig. 2).



Fig. 87 - La lastra con i *foramina* sulla tomba di S. Felice (vista da est) dopo la demolizione dell'altare; a destra si riconosce il coperchio circolare che copriva uno dei fori.

non controllata dei terreni, la demolizione delle strutture ritenute 'tarde' e l'effettuazione di scassi nei muri⁶⁴⁰ (figg. 89-90). Ancora una volta scarsa attenzione venne posta alla raccolta dei reperti, in massima parte disper-

⁶⁴⁰ EBANISTA 2003c, p. 43; lascia davvero stupiti la circostanza che l'applicazione di questa metodologia di indagine, da tempo ormai ampiamente superata (PERGOLA 1997, pp. 17-18), è stata di recente auspicata da Korol per consentire lo studio degli affreschi dell'aula *ad corpus* (KOROL 2004, p. 158: «Sarebbe necessario di far demolire in futuro alcune parti di muratura che coprono ancora questo ed altri strati della pittura» tardoantica)!



Fig. 88 - Edicola mosaicata dopo la completa demolizione dell'altare di S. Felice; a destra s'intravedono i pilastrini depositati sul pavimento (fine anni Cinquanta).

si⁶⁴¹; sappiamo, però, che gli operai gli consegnavano almeno le monete⁶⁴². Nonostante l'indubbio miglioramento nella conduzione delle ricerche rispetto agli scavi del 1933-34, basta analizzare nel dettaglio le sue pubblicazioni, i pochi brani finora editi dei suoi diari di scavo o le disposizioni impartite ai suoi collaboratori per rendersi conto di quanto la stratigrafia fosse lontana dalla sua formazione⁶⁴³. Già prima della ripresa dei lavori padre Ferrua nel 1953 aveva dichiarato che Chierici non era «la persona più adatta» a dirigere l'intervento, «essendo naturalmente portato ad integrare le ricerche e gli studi lasciati un giorno a metà, forse per forza di cose o mancanza di denari, come suole avvenire»⁶⁴⁴. Mallardo

⁶⁴¹ Fanno eccezione alcuni manufatti ceramici, le epigrafi e gli elementi marmorei tuttora conservati, ma completamente decontestualizzati (EBANISTA 1998a, p. 280, nota 187; 1999c, p. 227, nota 17; 2003c, p. 43).

⁶⁴² *Appendice*, p. 193, doc. 2 (1° settembre 1956).

⁶⁴³ EBANISTA 2003c, pp. 43-45; MERCOGLIANO-EBANISTA 2003, pp. 173-178.

⁶⁴⁴ ACS, Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, IV versamento, Ufficio Conservazione Monumenti, busta 143, *Cimitile*, 1954-1960, relazione di padre Ferrua, 10 aprile 1953.

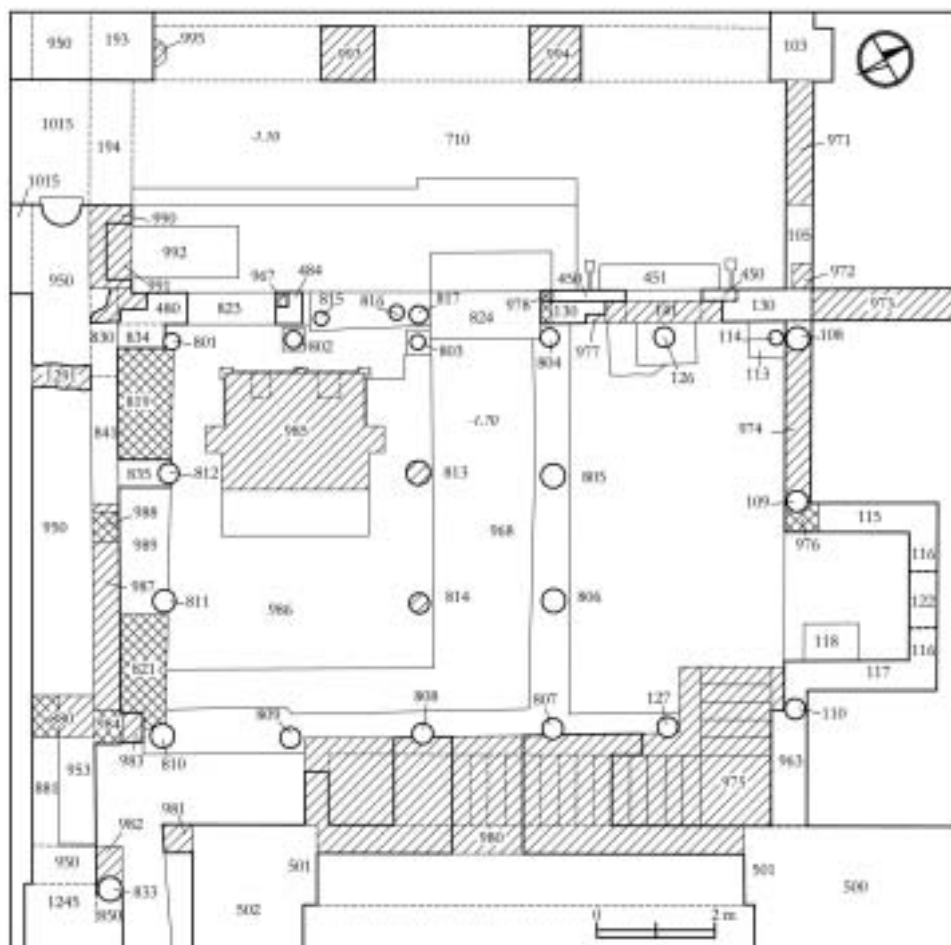


Fig. 89 - Edicola mosaicata e cappella *Sancta Sanctorum*, pianta; la campitura a righe oblique indica le demolizioni effettuate da Chierici negli anni 1933-34 e 1954-55, mentre quella a reticolo le strutture ricostruite.

l'anno successivo, mentre erano da poco cominciati i lavori, nell'auspicare che gli scavi fossero «sempre guidati da una matura preparazione storica, letteraria e archeologica»⁶⁴⁵, rilevò che «il problema dei rapporti reciproci e delle varie fasi dei monumenti prepaoliniani e paoliniani di Cimitile è tra i più complessi e intricati che presenti l'archeologia cristiana, reso ancora più difficile dagli ardori non sempre illuminati, spesso, anzi, ignoranti o impulsivi, della pietà dei secoli seriori, e dalle ricerche di studiosi

⁶⁴⁵ MALLARDO 1955a, p. 198.

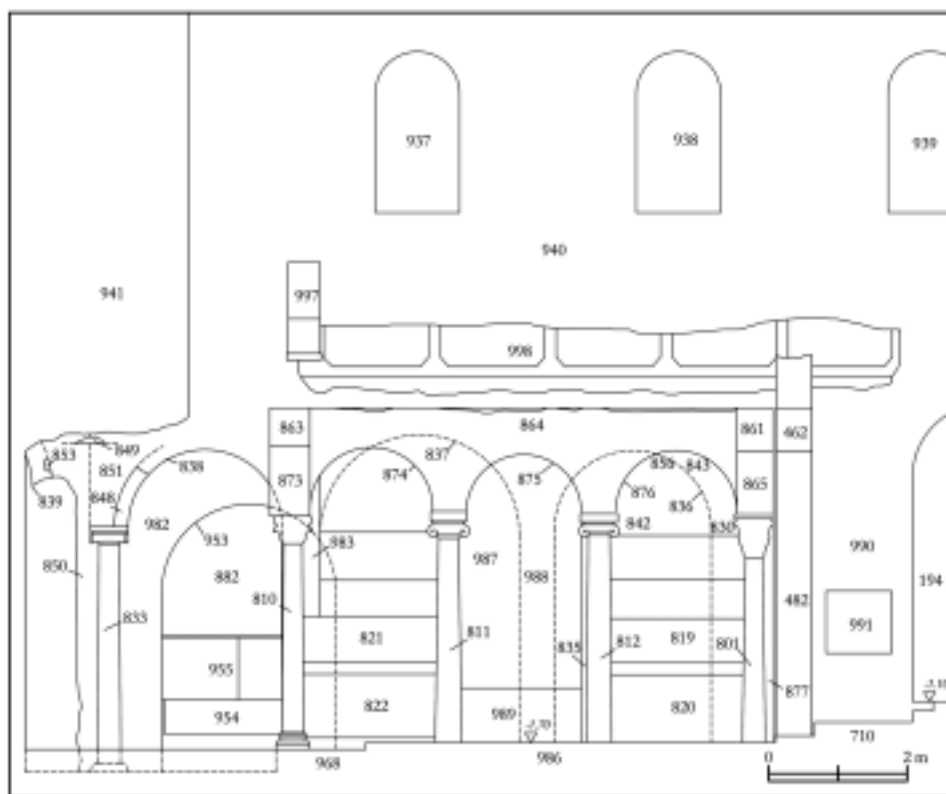


Fig. 90 - Lato sud dell'edicola mosaicata, prospetto prima dei lavori di Chierici.

impreparati ad affrontarlo»⁶⁴⁶. Queste critiche sono ancor più appropriate, se si considera la scarsa attenzione mostrata da Chierici nel demolire l'altare, senza prima documentare adeguatamente le stratigrafie; un'operazione così importante ha forse un parallelo solo nello scavo della memoria petrina in Vaticano che, com'è noto, ha suscitato non poche polemiche proprio per la conduzione delle ricerche avviate negli anni Quaranta⁶⁴⁷.

L'eccessivo riserbo che circondava le indagini di Chierici⁶⁴⁸ determinava, inoltre, una costante penuria di informazioni che non era soddisfatta dai suoi scritti, anche perché «i risultati delle indagini si trovano pubbli-

⁶⁴⁶ MALLARDO 1955b, pp. 209-210.

⁶⁴⁷ APOLLONJ GHETTI-FERRUA-JOSI-KIRSCHBAUM 1951; PRANDI 1963, pp. 287-291; GUARDUCCI 1967; FERRUA 1984; 1990; CURRAN 1996; SAXER 2001, p. 164; SIMONETTI 2004, pp. 191-195.

⁶⁴⁸ Cfr. *supra*, pp. 129-130, 141, note 559, 608.

cati in brevi notizie o relazioni, tutte a carattere prevalentemente informativo, le quali però, appunto perché tali, risentono del progresso dei lavori, dello studio dei reperti o della riflessione attenta su alcuni problemi»⁶⁴⁹. Grazie alla rielaborazione dei risultati delle indagini, Chierici si proponeva di pubblicare un'opera in quattro volumi (il primo pare fosse quasi pronto) che, però, non vide la luce per la sopraggiunta morte; da allora e per i successivi vent'anni di questa importante documentazione si persero le tracce⁶⁵⁰.

7. In rapporto alla scoperta del sepolcro di S. Felice, com'è naturale, bisogna distinguere la documentazione di scavo, la corrispondenza personale e i colloqui dalle pubblicazioni. Mentre, infatti, in privato Chierici sin dall'inizio fu convinto dell'identificazione della tomba, in ambito scientifico si mostrò più cauto e talora anche ambiguo. Gli appunti di scavo e la corrispondenza relativi al periodo compreso tra l'11 maggio 1954 e il 26 maggio 1955 attestano chiaramente la sua ferma convinzione che le ossa trovate nell'altare fossero appartenute a S. Felice. Chierici - scriveva mons. Binni il 12 maggio 1954 - «è persuaso che si tratti della Tomba contenente le ossa di S. Felice. Si riserva di fare gli studi necessari prima di darne pubblica ragione. Certo la tradizione è unanime nel dare ragione all'asserto dell'illustre studioso»⁶⁵¹. Uno dei primi tentativi di dimostrare che le ossa appartenevano effettivamente al santo è contenuto nell'inedita lettera che Chierici, il 21 luglio 1954, inviò proprio al vescovo di Nola: «quando l'11 maggio u.s. alla presenza di V.E. e di alcuni sacerdoti di Nola e di Cimitile, feci eseguire un foro nel sarcofago in muratura che Le dichiarai essere quello contenente il corpo di S. Felice, e vi scorgemmo gli avanzi di uno scheletro, V.E. mi chiese su che cosa basavo la mia affermazione. Glielo dissi, ed ora [...] Le confermo quando ebbi a dichiararLe. È dalla tomba di S. Felice che Cimitile trasse la sua grande fama nel IV secolo, e per questa veneratissima tomba divenne in quel tempo il più celebre santuario dell'Occidente cristiano. La tomba, rappresentata da un sarcofago in muratura rivestito di lastre marmoree, era posta in un podere a mezzo miglio da Nola [...] Papa Damaso, secondo la tradizione, si sarebbe recato a Cimitile per pregare sulla tomba del Santo, e al fine di difenderla dalle intemperie, vi avrebbe fatto costruire attorno una edicola di legno. A questo punto si esce dalla tradizione per entrare nella sto-

⁶⁴⁹ TESTINI 1978, p. 164.

⁶⁵⁰ EBANISTA 2003c, p. 45, nota 107; *infra*, pp. 187-189.

⁶⁵¹ *Appendice*, p. 195, doc. 3.

ria, giacchè il bordolese Paolino, attratto anch'egli a Cimitile dalla rinomanzza da cui era ormai circondato Felice, nei "Natalia" che scriveva ogni anno in onore del Santo, parla di questa tomba e descrive i lavori da lui fatti alla fine del 400 per trasformare l'edicola lignea in altra assai più ricca, composta di colonne di marmo e decorata con mosaici nei quali era riprodotta, a lettere d'oro, l'iscrizione da lui dettata. Orbene, tale edicola esiste tutt'ora, esistono i mosaici con la detta iscrizione e, nel mezzo dell'edicola, si trova il sarcofago sopra ricordato. Non mi dilungherò a parlare di altre prove, non citerò gli studiosi che si sono occupati di Cimitile [...] i quali tutti non potevano che accogliere la testimonianza così limpidamente offerta da S. Paolino sull'autenticità dell'edicola e, per riflesso, della tomba. Come si potrebbe spiegare una manomissione di quest'ultima per sostituzione di cadavere? Forse con un malinteso sentimento religioso di chi avrebbe aperto il sarcofago per impossessarsi delle reliquie del santo? Ma in tal caso non sarebbe giunto all'atto sacrilego di porre il cadavere di uno sconosciuto al posto di ...»⁶⁵².

Se la lacunosità della lettera impedisce di seguire fino in fondo il ragionamento di Chierici, occorre rilevare che i riferimenti all'edicola lignea costruita da papa Damaso e all'edicola mosaicata edificata da Paolino sono entrambi fuorvianti. Mentre, infatti, la prima è esistita solo nella fantasia di Remondini⁶⁵³, l'altra (com'è stato dimostrato in anni recenti) è posteriore alla morte di Paolino⁶⁵⁴.

Al di là di queste necessarie precisazioni, è chiaro che la convinzione di Chierici, ribadita anche nel diario di scavo del 6 maggio 1955 ove parla della «presunta salma di S. Felice»⁶⁵⁵, è fondata sull'ubicazione del sepolcro e sulla tradizione, ossia su quanto Jannone aveva opportunamente rilevato sin dal 1934: «la tomba di S. Felice dovette essere là dove si trova il grande altare [...]; non si spiegherebbe la persistente posizione dell'altare in quel posto»⁶⁵⁶. Dal 26 maggio 1955, in concomitanza col rinvenimento della lastra con i due fori (figg. 13-15, 86-87), l'attenzione di Chierici si rivolse naturalmente alla sottostante tomba 892 (figg. 6, 20), su cui si soffermò a lungo nel diario di scavo di quel giorno⁶⁵⁷, ma anche in seguito⁶⁵⁸.

⁶⁵² *Appendice*, pp. 195-196, doc. 4.

⁶⁵³ REMONDINI 1747, p. 398; per la questione cfr. EBANISTA 2003b, pp. 250-251.

⁶⁵⁴ EBANISTA 1998b, p. 412; 2003c, p. 179.

⁶⁵⁵ *Appendice*, p. 192, doc. 2 (6 maggio 1955).

⁶⁵⁶ JANNONE 1934, p. 144.

⁶⁵⁷ *Appendice*, pp. 192-193, doc. 2 (26 maggio 1955).

⁶⁵⁸ *Appendice*, p. 193, doc. 2 (23 settembre 1955, 17 ottobre 1955, 4 giugno 1957).

8. L'interesse per le fasi costruttive dell'altare e l'assetto delle sottostanti tombe è evidenziato dalla sezione sud-nord disegnata da Chierici il 22 settembre 1955, dopo la completa distruzione dell'altare (fig. 4); quest'ultima circostanza, unitamente ad alcune imprecisioni nella rilevazione delle misure, spinge a credere che le quote segnate nello schizzo non furono tutte ricavate strumentalmente, ma vennero almeno in parte calcolate a tavolino.

Nella parte inferiore dello schizzo si riconoscono da sinistra (sud) verso destra (nord) le sepolture 925, 924, la facciata (888) del mausoleo A, le tombe 892, 893, 894 e 927; le *formae* 925 e 924 si direbbero divise da una lastra di marmo, mentre le altre sono chiaramente separate da spallette in muratura⁶⁵⁹. L'indicazione «Tomba di S. Felice» non lascia dubbi sull'inequivocabile identificazione della *forma* 892 con il venerato sepolcro. Mancano, però, la lastra con i due fori (890) e il vaso (891) che è inglobato nello strato di malta (896) posto tra il marmo e la tomba 892; in questa zona Chierici ha registrato soltanto la presenza di «Terreno con sfabbricina» per una profondità di 50 cm.

Nella parte superiore dello schizzo è parzialmente raffigurata l'*ara veritatis*, dal momento che manca la sopraelevazione 985r (demolita tra gli anni Trenta e il 1955 e forse registrata in un altro schizzo di Chierici⁶⁶⁰) in cui si aprivano le *fenestellae* 985s e 985t (fig. 91). La porzione meridionale dell'altare (985k), distrutta negli anni Trenta, è soltanto tratteggiata, mentre quella nord (smantellata tra il 1954 e il 1955) è riprodotta con maggiore dovizia di particolari; i due settori sono separati dalla «transenna» 985a (evidenziata da un fitto tratteggio obliquo) che poggiava su uno strato di malta (spesso 14 cm) sovrapposto alla facciata (888) del mausoleo A. L'attenzione di Chierici è naturalmente rivolta alla parte nord dell'altare, nella cui cavità interna aveva scoperto le ossa attribuite a S. Felice (fig. 47). Oltre ai muri sud (985f) e nord (985h) del vano, sono disegnati la copertura (985q) e il fondo costituito da un «marmo», campito a tratteggio verticale (985o), che poggia su uno strato di «Terreno con sfabbricina» (fig. 4).

Korol ha proposto di identificare il marmo 985o (fig. 91) con la lastra con i due *foramina* (890), interpretando la distanza di 50 cm che lo separa dalla copertura (892a) della tomba di S. Felice come un banale refuso di

⁶⁵⁹ Una spalletta di 30 cm separa le *formae* 892 e 893, mentre un muretto di 34 cm divide la tomba 893 dalla 894.

⁶⁶⁰ Cfr. *supra*, p. 104, nota 441.

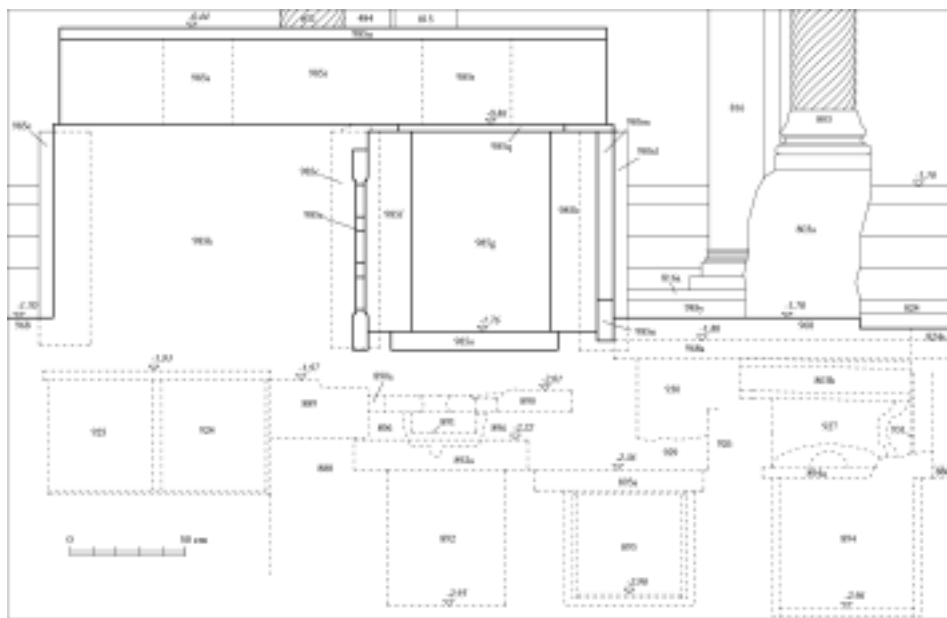


Fig. 91 - Altare di S. Felice con le strutture sottostanti, sezione A-A (prima degli anni Trenta).

Chierici che dev'essere corretto in 30 cm⁶⁶¹. Questa ipotesi, che in precedenza ho accolto anch'io⁶⁶², non risponde però a verità, poiché le dimensioni del «marmo» 985o (largo 72 cm, spesso 8) non corrispondono a quelle della lastra con i due fori (larga 81, spessa 7,5-9), mentre la quota, di poco superiore a quella del «pavimento di pezzami marmo» (968a) ubicato a -186 cm⁶⁶³, esclude ogni rapporto con l'usm 890 che si trova a quota -201 cm. La superficie superiore del «marmo» 985o era posizionata a +8 cm dalla base della transenna sud (985a) del recinto feliciano di età paleocristiana, a testimonianza che 985o venne messo in opera successivamente. Non a caso la lastra costituiva il fondo della cavità interna all'altare altomedievale (fig. 47): su di essa poggiavano i muri (985f, 985g,

⁶⁶¹ KOROL 1987b, p. 19, nota 74, fig. 34; l'Autore basa la sua affermazione sulla circostanza che Chierici nel diario di scavo del 26 maggio 1955 appuntò che «fra la lastra ed i soliti bipedali di copertura della tomba, furono stesi due strati di malta con interposto piano di laterizi (insieme 0,30 m)» (*Appendice*, p. 192, doc. 2: 26 maggio 1955).

⁶⁶² EBANISTA 2003c, p. 101, nota 356.

⁶⁶³ Bisogna escludere che il pavimento segnalato da Chierici a quota -186 cm corrisponda a quello messo in opera nel 1903 (EBANISTA 2003c, p. 273) e che esso possa rappresentare l'originario calpestio dell'edicola (KOROL 1987b, p. 33, nota 158, tab. 3).

985h, 985i) che delimitavano il vano; la parete nord (985h) s'impiantava per 3 cm sull'usm 985o, mentre il muro sud (985f) per ben 9 cm (figg. 4, 91). Il lato nord dell'altare era rivestito, per un'altezza di 91 cm, da due lastre di marmo sovrapposte (985m, 985n).

Escluso, dunque, che Chierici possa aver commesso un così grossolano errore di registrazione a proposito del «marmo» 985o, occorre rilevare alcune disattenzioni effettivamente verificatesi. Mi riferisco allo spessore dei bipedali (892a) che coprivano la tomba di S. Felice (892)⁶⁶⁴, al calcolo della distanza tra 892a e 985o⁶⁶⁵, alla registrazione della larghezza della porzione nord dell'altare altomedievale⁶⁶⁶, alla quota delle lastre marmoree (985q) che ne coprivano la cavità interna⁶⁶⁷ e alla quota del «pavimento di pezzami marmo» (968a) presente sul lato nord dell'altare. Nel complesso, se si eccettuano gli ultimi due casi, si tratta di minime sviste dovute al fatto che egli eseguì lo schizzo dopo la completa demolizione dell'altare, sulla base di misurazioni effettuate dagli operai, talora forse anche in sua assenza⁶⁶⁸. Al fine di mettere ordine nei dati, ho elaborato una sezione dell'*ara veritatis* con le tombe sottostanti (fig. 91), nella quale, oltre alle unità stratigrafiche murarie, sono registrati la soprelevazione (985r) dell'altare con le *fenestellae* (985s, 985t), la lastra con i fori (890) e il sottostante vaso (891). In questa sezione non tutte le imprecisioni sono state corrette, dal momento che l'errata rilevazione della quota delle lastre 985q e del pavimento 968a crea seri problemi d'interpretazione. Nello schizzo (fig. 4), infatti, il pavimento 968a viene registrato a -186 cm, a livello con la base del marmo 985n; se, però, dalla quota -186 cm si sottraggono le dimensioni dei marmi 985n (altezza 18 cm), 985m (altezza 73 cm) e 985q (spessore 3 cm) si ottiene una quota di -92 cm che non corrisponde a quella assegnata alle lastre di copertura (985q) della cavità interna all'altare (-85 cm, ma in realtà -86 cm)⁶⁶⁹. Una

⁶⁶⁴ L'errata rilevazione dello spessore dei bipedali (9 cm anziché 12,5-13 cm) ha indotto Chierici ad indicare che i laterizi fossero ubicati a quota -226 cm (fig. 4), laddove sono posizionati a -222 cm (fig. 91).

⁶⁶⁵ La distanza di 50 cm non corrisponde perfettamente alla somma delle misure parziali che è, infatti, equivalente a 49 cm. Le distanze parziali sono così registrate: 27 cm tra i bipedali (892a) e il collo del muro 888; 14 cm tra il collo del muro e la base della transenna sud (985a); 8 cm tra la base del cancello e la superficie superiore del «marmo» (985o) (fig. 4).

⁶⁶⁶ La larghezza di 104 cm non trova corrispondenza nella somma delle misure parziali che equivale a 99 cm.

⁶⁶⁷ Se dalla quota del bipedale 892a (corrispondente, secondo Chierici, a -226 cm) si sottraggono le distanze intermedie che lo separavano dalle lastre 985q (ossia 50 + 87 + 3 cm) si ottiene una quota di -86 cm e non di -85 cm (fig. 4).

⁶⁶⁸ Per i criteri seguiti da Chierici nella rilevazione delle strutture cfr. MERCOGLIANO-EBANISTA 2003, pp. 177-178.

⁶⁶⁹ Cfr. *supra*, nota 667.

fotografia del 1954 (fig. 79) conferma peraltro che, come attesta lo schizzo di Chierici (fig. 4), la superficie superiore del pavimento 968a era a livello con la base del marmo 985n; quest'ultima, però, trovandosi ad una distanza di 94 cm (= 18 + 73 + 3 cm) dalla superficie superiore delle lastre 985q, dovrebbe poggiare a quota -180 cm e non a -186 cm. Considerato che le strutture non sono più *in situ*, non è possibile accertare se nello schizzo (fig. 4) sia sbagliata la quota delle lastre 985q o, piuttosto, quella del pavimento 968a.

9. Ai vari quesiti irrisolti, com'è evidente, può dare risposta soltanto la documentazione di scavo; nell'attesa che questa sia finalmente disponibile, conviene seguire l'evoluzione del pensiero di Chierici in sede accademica, in merito alle indagini condotte sull'altare e alla scoperta della sottostante tomba 892 (fig. 6) protetta dalla lastra con i due fori (figg. 13-15, 86-87) e racchiusa nel mausoleo A (fig. 20). Nell'ottobre 1956, intervenendo al III Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, lo studioso segnalò l'esistenza di «una rozza mensa di altare di epoca assai tarda, costruita con bozze irregolari di tufo. Nell'interno, vuoto come se si trattasse di un sarcofago, esistevano alcune ossa ammassate in un angolo senza alcun segno di particolare venerazione. Le indagini proseguite sotto l'altare e i successivi scavi su tutta la superficie dell'edicola, diedero risultati superiori ad ogni aspettativa»⁶⁷⁰. Nella stessa occasione Chierici precisò che l'altare «attesta l'esistenza della tomba di Felice secondo l'antica tradizione. La mensa sostituì un'altra forma di onoranza e di devozione» che egli aveva «ragione di ritenere fosse un recinto (cancello) di transenne marmoree»⁶⁷¹. Pur accennando al sepolcro di S. Felice, l'anziano architetto non specificò a quale delle tre sepolture scoperte nel mausoleo A corrispondesse⁶⁷². Infine accennò all'introduzione «del culto di un santo che non si esitò ad affiancare al patrono del luogo, al punto di saldare al recinto di transenne posto sulla tomba di Felice, un secondo recinto dedicato, senza alcuna attinenza con la sua spoglia mortale, al nuovo venuto», ossia S. Faustillo/Faustino⁶⁷³. A tal proposito Chierici confessò che «non si riesce ad afferrare la ragione di una iniziativa capace di turbare la secolare tranquillità nella quale si svolgeva la vita religiosa attorno al gruppo basilicale, se non pensando all'intervento di una forza

⁶⁷⁰ CHIERICI 1959b, p. 132.

⁶⁷¹ CHIERICI 1959b, p. 133.

⁶⁷² CHIERICI 1959b, p. 133.

⁶⁷³ CHIERICI 1959b, p. 135, tav. X.

esterna alla quale bisognava sottomettersi. Questa forza non poté essere rappresentata che dai duchi longobardi risiedenti in Benevento»; per questo motivo riteneva «probabile il progetto di far partecipare all'opera miracolosa di Felice, s. Faustino, venerato dai longobardi nella città di Brescia»⁶⁷⁴. «Il recinto di transenne marmoree destinate al culto di Faustillo» - precisò Chierici - «venne aggiunto al lato di mezzogiorno di quello di S. Felice»⁶⁷⁵. L'esistenza dei cancelli marmorei poi inglobati dall'altare venne ribadita nei *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* del 1956-57⁶⁷⁶, mentre in un contributo pubblicato nella rivista *Palladio* del 1957 l'anziano architetto segnalò soltanto la scoperta della tomba di S. Felice⁶⁷⁷. Solo nel 1959 in un saggio edito nell'*Archivio Storico di Terra di Lavoro* spiegò le ragioni della sua convinzione, basata sul rinvenimento della lastra con i due fori descritti da Paolino; non mancò, inoltre, di accennare al recinto di cancelli marmorei e al raddoppiamento dell'altare (fig. 34) che egli attribuiva all'introduzione del culto di S. Faustillo/Faustino ad opera dei Longobardi di Benevento («all'ara di Felice se ne saldò una seconda per Faustillo il cui corpo era peraltro altrove») ⁶⁷⁸. Nella voce *Nola*, pubblicata postuma nell'*Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica ed Orientale*, Chierici accennò nuovamente alla scoperta della tomba di S. Felice e della soprastante lastra con i due fori, attraverso i quali i fedeli introducevano «i lini e gli olí che dovevano acquistare il potere di combattere i morbi»⁶⁷⁹.

La discordanza, tra la documentazione personale e le pubblicazioni, in merito alle ossa prelevate il 6 maggio 1955 dall'altare è davvero lampante; mentre, infatti, in privato le attribuiva senza alcun dubbio a S. Felice, in sede accademica le descriveva come «alcune ossa ammassate in un angolo senza alcun segno di particolare venerazione»⁶⁸⁰ (fig. 47). Quest'ultima affermazione, in verità, lascia piuttosto perplessi, considerato che le ossa furono comunque deposte all'interno di un altare. Più che alla mancanza di venerazione, la modesta sistemazione in un angolo del vano potrebbe essere dovuta alla rapidità con cui fu effettuata la traslazione e alla premura di riprendere al più presto il culto; occorre, però, rilevare che la cura con cui la cavità venne realizzata e rivestita

⁶⁷⁴ CHIERICI 1959b, pp. 135-136.

⁶⁷⁵ CHIERICI 1959b, p. 136.

⁶⁷⁶ CHIERICI 1956-57, p. 145, figg. 4:A, 6:F.

⁶⁷⁷ CHIERICI 1957a, p. 70, figg. 1:B, 2:A.

⁶⁷⁸ CHIERICI 1959a, pp. 161-162, 166.

⁶⁷⁹ CHIERICI 1963, p. 538, fig. 687.

⁶⁸⁰ CHIERICI 1959b, p. 132.

d'intonaco pone dei dubbi sull'effettiva celerità nel ricostruire l'altare. Le discordanze e le indecisioni derivano evidentemente dalla scoperta, avvenuta il 26 maggio 1955, di pochi resti ossei nella tomba 892 che era appartenuta inequivocabilmente a S. Felice, ma risultava palesamente violata. Chierici cercava, dunque, di mettere ordine nelle scoperte, come attestano anche le riflessioni contenute nell'inedito manoscritto destinato alla pubblicazione⁶⁸¹. Essendo disponibili, però, solo alcuni brani tratti da questo documento, l'analisi del testo è per forza di cose solo parziale, ma comunque molto indicativa. Sappiamo, ad esempio, che Chierici aveva correttamente rilevato l'antiorità delle tombe 892, 893 e 894 (impostate «sul terreno vergine»⁶⁸²) rispetto al mausoleo A (fig. 86) che appariva come «una grossolana struttura»⁶⁸³. Oltre ad ipotizzare che le sepolture 893 e 894 fossero appartenute ai vescovi Massimo e Quinto⁶⁸⁴, si era posto il problema della tomba 927 (mai citata nelle sue pubblicazioni) che, essendo impiantata sulla *forma* 894 (fig. 91), «sporse sul pavimento del martyrium A per circa 60 centimetri, turbando l'armonia delle tre tombe comprese nel piccolo recinto. Ciò farebbe credere che dovette trattarsi di una salma degna di speciale riguardo, se volle porsi a forza presso quelle più venerate»⁶⁸⁵. Quanto alla costruzione dell'altare, aveva assegnato la «parte originale [...] all'epoca longobarda»⁶⁸⁶, anche perché aveva forse riconosciuto un utile *terminus post quem* nell'epigrafe funeraria di un diacono (fig. 48) che era murata nella struttura⁶⁸⁷.

10. Nonostante l'assoluto riserbo che circondava le ricerche di Chierici⁶⁸⁸, qualche notizia finì addirittura sui giornali, ma in maniera così distorta da suscitare l'immediata reazione del mondo accademico. A seguito dell'apertura della tomba del vescovo Paolino *iunior*, avvenuta il 18 maggio 1954, il quotidiano *Il Mattino* il 5 giugno successivo diede notizia della scoperta del «sarcofago di S. Antonino Iunior Vescovo di Nola [...] con lo scheletro intatto del santo» (oltre a riferire che «gli scavi procedono per il rinvenimento della tomba di San Felice»⁶⁸⁹), mentre l'*Osservatore*

⁶⁸¹ *Appendice*, p. 208, doc. 8.

⁶⁸² *Appendice*, p. 208, doc. 8a.

⁶⁸³ *Appendice*, p. 208, doc. 8c.

⁶⁸⁴ *Appendice*, p. 208, doc. 8b.

⁶⁸⁵ *Appendice*, p. 208, doc. 8d.

⁶⁸⁶ *Appendice*, p. 208, doc. 8g.

⁶⁸⁷ *Appendice*, p. 208, doc. 8f; cfr. *supra*, pp. 90-91.

⁶⁸⁸ Cfr. *supra*, pp. 129-130, 141, note 559, 608.

⁶⁸⁹ *Il Mattino*, LVII/154, 5 giugno 1954, p. 2 (*Rinvenuto il sarcofago di S. Antonino Vescovo*).

Romano del 6 giugno segnalò il rinvenimento del sepolcro di S. Paolino «Vescovo di Nola nel IV secolo»⁶⁹⁰. Senza escludere del tutto un coinvolgimento dello stesso Chierici, nel tentativo forse di suscitare clamore e sollecitare nuovi finanziamenti per il prosieguo degli scavi⁶⁹¹, sembra profilarsi piuttosto la possibilità di una fuga di notizie. Non a caso Mallardo, in una nota presentata il 25 giugno 1954 all'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli, nel segnalare che il sepolcro menzionato dai giornalisti non era altro che la tomba del vescovo Paolino *iunior*, rilevò che entrambe le notizie provenivano dalla redazione di Caserta e attingevano alla stessa fonte⁶⁹². Non va sottaciuto che, in primavera e autunno, Chierici abitava a Caserta, donde nei giorni feriali di buon mattino si recava a Cimitile, rimanendo in cantiere «fin oltre mezzodì»⁶⁹³. Tra le altre notizie apparse sulla stampa locale riveste particolare rilevanza un articolo scritto nel giugno 1958 dal casertano Pietro Borraro che «al tempo della seconda fase delle esplorazioni [...] fu per anni al fianco» dell'anziano architetto con il quale quotidianamente approfondiva «particolari temi connessi alle sue ricerche archeologiche»⁶⁹⁴; oltre a riferire dell'esistenza del venerato sepolcro nell'edicola mosaicata, Borraro mette in evidenza che «intanto sembra (e la notizia non può non suscitare un'eco di vivo interesse) che sia stata identificata, senza possibilità di dubbi, la tomba di san Felice e siano state sfatate così tante leggende che avevano raggiunto valore e dignità di storia»⁶⁹⁵. Purtroppo le notizie giornalistiche invece di favorire l'andamento delle ricerche finirono col creare un'immagine ancora più negativa degli scavi condotti a Cimitile, tanto che lo stesso Mallardo ebbe a commentare: «non so in base a che [...] a Nola c'è chi crede che si siano ritrovate alcune ossa, addirittura, di S. Felice prete»⁶⁹⁶.

11. Quando il 12 maggio 1954 il vescovo di Nola, mons. Binni, comunicò ad un alto prelato della Curia vaticana l'intenzione di prelevare le ossa dall'altare e di verificarne l'eventuale appartenenza a S. Felice, chiese

⁶⁹⁰ *Osservatore Romano*, XCIV/130, 6 giugno 1954, p. 6 (*Il rinvenimento del sarcofago di S. Paolino*).

⁶⁹¹ Una delle principali preoccupazioni di Chierici, quasi sino alla morte, fu quella di ottenere fondi per completare gli scavi (EBANISTA 2003c, pp. 521-523; MERCOGLIANO-EBANISTA 2003, p. 175); *infra*, p. 168, nota 727.

⁶⁹² MALLARDO 1955a, pp. 193, 197-198.

⁶⁹³ BORRARO 1970, p. 1; cfr. altresì PACINI 1961-62, p. 364.

⁶⁹⁴ BORRARO 1970, p. 1.

⁶⁹⁵ BORRARO 1958, p. 3.

⁶⁹⁶ MALLARDO 1955b, p. 199.

«l'invio di uno studioso per gli accertamenti del caso»⁶⁹⁷. Dal canto suo Chierici il 21 luglio successivo segnalò al vescovo che era «giunto il momento di procedere ad una ricognizione definitiva della tomba da parte dell'E.V. e di qualche scienziato che sia in grado di stabilire l'età delle ossa ed il sesso della persona alla quale appartennero»⁶⁹⁸. Come già detto, la scelta ricadde sul prof. Vincenzo Mario Palmieri che mons. Binni incaricò di accertare se si trattasse di ossa umane e, in caso affermativo, di determinare «il sesso, la statura, l'età, l'epoca cui rimontano»⁶⁹⁹. Direttore dell'Istituto di Medicina Legale e delle Assicurazioni dell'Ateneo napoletano, Palmieri era segretario dell'Accademia di Scienze mediche e chirurgiche in Napoli. Presente alla ricognizione del 6 maggio 1955, il successivo 3 giugno ricevette dal parroco Mautone «due scatoli di cartone» contenenti dei frammenti ossei; il più grande - stando alla testimonianza del medico - racchiudeva «un involtino di carta di giornale» con «tre segmenti ossei che dall'aspetto e la struttura sono da ritenersi appartenenti a costole. Nel secondo scatolo, avvolti in carta oleata, si trovano due segmenti di costole di dimensioni differenti, sulle quali vi è del filo di colorito bianco e che sono state a noi rimesse per una comparazione con le ossa trovate successivamente»⁷⁰⁰. Lo stesso 3 giugno Palmieri scrisse a mons. Binni per ottenere il consenso ad analizzare anche il secondo gruppo di ossa; avendo ricevuto l'autorizzazione con vari mesi di ritardo, le indagini furono «sospese e riprese più volte»⁷⁰¹. Purtroppo non mi è stato possibile reperire la lettera del 3 giugno 1955 né la risposta del vescovo, ma preziosi dati si ricavano fortunatamente dalla relazione stilata da Palmieri il 10 dicembre 1956 al termine degli esami, eseguiti in collaborazione col dott. Fabrizio Ursano, assistente ordinario presso l'Istituto di Medicina Legale e delle Assicurazioni dell'Università di Napoli⁷⁰². Mai citata da Chierici nelle sue pubblicazioni, la relazione medico-legale è stata consultata da Ruggiero, Testini e Korol che, però, non hanno reso noto nel dettaglio le analisi condotte da Palmieri, ma si sono limitati soltanto a segnalare le sue conclusioni⁷⁰³.

Vale, invece, la pena di approfondire i procedimenti seguiti e soffermarsi sulle relazioni tra i due gruppi di ossa. Cominciamo con i resti

⁶⁹⁷ *Appendice*, p. 195, doc. 3.

⁶⁹⁸ *Appendice*, p. 196, doc. 4.

⁶⁹⁹ *Appendice*, p. 198, doc. 5, f. 2.

⁷⁰⁰ *Appendice*, p. 203, doc. 5, f. 10.

⁷⁰¹ *Appendice*, p. 198, doc. 5, f. 2.

⁷⁰² *Appendice*, p. 198, doc. 5, f. 2.

⁷⁰³ RUGGIERO s.d., p. 206; TESTINI 1985, pp. 345-346, nota 35; KOROL 1987b, p. 16, nota 60; 1992, p. 95, nota 67; 1995, p. 934.

trovati all'interno dell'altare (fig. 47). L'appartenenza alla specie umana venne stabilita macroscopicamente sulla base degli elementi caratteristici e distintivi delle ossa lunghe intere, senza eseguire indagini microscopiche di anatomia comparata o reazioni immunologiche⁷⁰⁴; Palmieri poté identificare due femori, due peroni, una tibia, un'ulna, otto costole, due clavicole, un astragalo, un calcagno, una porzione posteriore della vertebra sacrale, tre metacarpi, un osso cuneiforme, cinque falangi, un corpo vertebrale sano, altri semidistrutti e due frammenti dei piedi⁷⁰⁵. Per diagnosticare il sesso, mancando il cranio e il bacino che, com'è noto, presentano un maggior grado di dimorfismo sessuale⁷⁰⁶, furono utilizzate le ossa lunghe; le dimensioni del femore e della clavicola permisero in particolare di accertare che il defunto apparteneva al sesso maschile⁷⁰⁷. La lunghezza del femore, della tibia, del perone e dell'ulna consentirono di appurare, grazie all'applicazione delle formule di Pearson e del metodo rapido di Rollett, che l'inumato aveva una statura compresa tra 162 e 165 cm⁷⁰⁸. Mancando il bacino, non fu possibile analizzare l'aspetto della sinfisi pubica per stabilire l'età alla morte⁷⁰⁹, sicché Palmieri si limitò a dichiarare che «in linea teorica, dall'esame della clavicola possiamo dire che trattasi di un adulto che ha oltrepassato i 40 anni»⁷¹⁰. Al fine di datare le ossa, il medico legale procedette alla reazione di precipitazione zonale di Uhlenhuth (con siero anti-uomo, anti-bue, anti-montone e anti-cavallo), alla ricerca dell'albumina e a quella istologica dei grassi; «la negatività della reazione di Uhlenhut <h>, la notevole friabilità dei frammenti ossei, la loro leggerezza, la quasi totale mineralizzazione e l'assenza di grassi e di albumine» - concluse Palmieri - «depone per un invecchiamento che può farsi risalire a molti secoli addietro»⁷¹¹. Al termine delle indagini attribuì le ossa rinvenute nell'altare ad un elemento «della specie umana, di sesso maschile, di età superiore ai 40 anni, di statura media» vissuto «molti secoli addietro»⁷¹².

⁷⁰⁴ Uno scheletro umano completo in tutti i suoi distretti scheletrici e in connessione anatomica è facilmente distinguibile da uno appartenente a una qualsiasi specie di mammifero; non così accade quando i resti umani sono pochi e frammentari (CANCIMINOZZI 2005, p. 47).

⁷⁰⁵ *Appendice*, pp. 198-199, doc. 5, ff. 2-3.

⁷⁰⁶ CANCEMINOZZI 2005, p. 118.

⁷⁰⁷ *Appendice*, pp. 198-200, doc. 5, ff. 3-5.

⁷⁰⁸ *Appendice*, pp. 200-201, doc. 5, ff. 5-7; per i metodi impiegati nella stima della statura cfr. CANCEMINOZZI 2005, pp. 155-156.

⁷⁰⁹ Per la determinazione dell'età alla morte negli adulti cfr. CANCEMINOZZI 2005, pp. 133-139.

⁷¹⁰ *Appendice*, p. 201, doc. 5, f. 7.

⁷¹¹ *Appendice*, pp. 202-203, doc. 5, ff. 8-9.

⁷¹² *Appendice*, pp. 205-206, doc. 5, f. 14.

Veniamo adesso ai resti antropici che il preposito Mautone consegnò al medico legale il 3 giugno 1955 in due scatole di cartone, «al fine di stabilire l'appartenenza o meno di esse allo scheletro precedente»⁷¹³. La più grande conteneva tre frammenti di costole trovati, 'successivamente' all'altro gruppo di ossa⁷¹⁴, nella tomba 892: il primo segmento, lungo 14 cm e di colore giallo, è catalogabile tra la quarta e la decima costola di destra; il secondo (lungo 11,1/2 cm) è di colorito più intenso del precedente (giallo bruciato), rispetto al quale «deve essere più ravvicinato alla clavicola»; il terzo frammento (lungo 9 cm) «deve appartenere alla prima costola»⁷¹⁵. Nella scatola piccola c'erano «due costole quasi complete, sottili, di colorito grigio terreo, friabilissime, che misurano rispettivamente 19 e 4 cm»⁷¹⁶; sebbene Palmieri non lo dica espressamente nella relazione, il materiale osseo racchiuso nella scatola piccola doveva provenire dalla cavità interna dell'altare. Al fine di stabilire «se i segmenti di costole [...] del primo scatolo e quelli del secondo appartengono o meno allo <s>tesso scheletro» furono effettuate alcune indagini»⁷¹⁷. Sui tre segmenti costali racchiusi nella scatola grande vennero eseguite la reazione di precipitazione zonale di Uhlenhuth, la ricerca dell'albumina e quella istologica dei grassi, mentre non fu possibile avvalersi dei dati metrici in considerazione della loro frammentarietà⁷¹⁸. La negatività della reazione di Uhlenhuth, la notevole friabilità dei frammenti ossei, la loro leggerezza, la quasi totale mineralizzazione, l'assenza di grassi e albumine indicarono che i frammenti «rimontano a più secoli»; poiché anche le ossa trovate nell'altare, secondo Palmieri, avevano analoghe caratteristiche, «è presumibile che siano coeve»⁷¹⁹. «La diversa colorazione dei frammenti - a suo avviso - non contrasta con tale presunzione, potendosi attribuire ad una diversa disposizione topografica e a fattori ambientali, in cui gli stessi furono custoditi. Altre indagini non si sono eseguite, per non distruggere completamente i frammenti ed anche perché non avrebbero in sostanza apportato alcun elemento nuovo. Pertanto non possiamo dare precisazioni maggiori oltre quelle suddette per via tecnica»⁷²⁰. In conclusione Palmieri dichiarò di non avere elementi per escludere o dimostrare

⁷¹³ *Appendice*, pp. 198, 203, doc. 5, ff. 1, 10.

⁷¹⁴ *Appendice*, pp. 203-206, doc. 5, ff. 10, 12, 14.

⁷¹⁵ *Appendice*, pp. 203-204, doc. 5, ff. 10-11.

⁷¹⁶ *Appendice*, pp. 203-204, doc. 5, ff. 10-11.

⁷¹⁷ *Appendice*, p. 203, doc. 5, f. 10.

⁷¹⁸ *Appendice*, pp. 204-205, doc. 5, f. 12.

⁷¹⁹ *Appendice*, p. 205, doc. 5, f. 13.

⁷²⁰ *Appendice*, p. 205, doc. 5, f. 13.

che le ossa prelevate il 6 maggio 1955 dall'altare e quelle scoperte 'successivamente' (ossia il 26 maggio 1955 nella tomba 892) fossero relative «allo stesso scheletro»⁷²¹. L'effettiva appartenenza ad uno stesso individuo dei due gruppi di ossa potrebbe essere definitivamente accertata o smentita solo da nuove verifiche, quali, ad esempio, l'esame del DNA. Un ulteriore approfondimento delle conoscenze potrebbe derivare dall'esecuzione di indagini radiologiche, paleopatologiche, paleonutrizionali e radiometriche; oltre a stabilire l'epoca in cui è vissuto il defunto, si potrebbe così appurare il regime alimentare, le malattie ed eventualmente le cause del decesso.

Palmieri nella sua relazione segnalò l'assoluta mancanza di ossa relative al bacino, allo sterno e al cranio⁷²², mentre Chierici sostenne di aver trovato nella tomba 892 anche alcuni frammenti di un cranio. Questa circostanza offre due possibili spiegazioni: o l'architetto si è confuso o il medico legale non ha analizzato tutto il materiale osseo trovato a Cimitile. Considerato che fu il preposito Mautone il 3 giugno 1955 ad inviare a Palmieri i tre frammenti di costole scoperti il precedente 26 maggio nella tomba 892 (scatola grande), insieme ad altri analoghi segmenti ossei per la comparazione (scatola piccola), risulta evidente che il materiale osseo venuto alla luce rimase a Cimitile. Sebbene permanga qualche dubbio sul luogo ove furono svolte le indagini, si può ipotizzare che Palmieri, all'atto dell'estrazione delle ossa dall'altare il 6 maggio 1955, effettuò la ricognizione (forse nella cappella dei Ss. Martiri) e il prelievo dei campioni⁷²³ necessari alle analisi che vennero poi eseguite in laboratorio. Il medico legale, diversamente da quanto riferisce mons. Giuliano non «venne alla decisione che le ossa erano di S. Felice Prete»⁷²⁴, né tanto meno, come sostiene Korol, fece riferimento alla presunta salma di S. Felice⁷²⁵, ma dichiarò soltanto che i resti antropici appartenevano ad un elemento «della specie umana, di sesso maschile, di età superiore ai 40 anni, di statura media» vissuto «molti secoli addietro»⁷²⁶.

⁷²¹ *Appendice*, pp. 205-206, doc. 5, f. 14.

⁷²² *Appendice*, pp. 198, 201, doc. 5, ff. 2, 7.

⁷²³ Per effettuare la reazione di precipitazione zonale di Uhlenhuth, Palmieri con una lima polverizzò «finemente circa 40 gr. di tessuto osseo», mentre per eseguire la ricerca istologica dei grassi ricavò una «sezione del calcagno» (*Appendice*, pp. 202-203, doc. 5, ff. 8-9).

⁷²⁴ *Appendice*, p. 209, doc. 9.

⁷²⁵ KOROL 1995, p. 934.

⁷²⁶ *Appendice*, p. 205, doc. 5, f. 14.

12. Trascorsi poco meno di cinque anni dal prelievo delle ossa dall'altare, le autorità ecclesiastiche nolane decisero di rendere pubblica la scoperta e l'attribuzione dei resti a S. Felice, forse anche in rapporto all'esigenza di suscitare clamore e ottenere nuovi finanziamenti per la prosecuzione degli scavi⁷²⁷. Nel frattempo il preposito Mautone aveva invitato la cittadinanza a donare l'oro e l'argento necessari alla realizzazione di un reliquario ad urna⁷²⁸. Progettato dall'arch. Giovanni Sepe⁷²⁹, il manufatto fu ultimato anteriormente al 10 gennaio 1960⁷³⁰, allorché mons. Binni vi depose il «cofanetto di rame» contenente le ossa rinvenute nell'altare e nella tomba 892⁷³¹. La solenne cerimonia venne documentata da un minuzioso servizio fotografico che è stato fondamentale per ricostruirne le fasi⁷³². La prima si svolse nell'edicola mosaicata presso il sepolcro di S. Felice, nel quale fu collocato lo scrigno con le ossa: il vescovo Binni, coadiuvato dal cerimoniere mons. Stefano Berardesca e dal cancelliere della curia mons. Giuseppe Esposito, procedette ad incensare i resti (fig. 92); erano presenti, tra gli altri, il vescovo di Ischia, mons. Antonio Cece⁷³³, il ministro della Marina mercantile, sen. Angelo Raffaele Jervolino, il sin-

⁷²⁷ La necessità di reperire fondi, avvertita da mons. Binni sin dal 12 maggio 1954 (*Appendice*, p. 194, doc. 3), fu una delle costanti preoccupazioni di Chierici sino alla sua morte (EBANISTA 2003c, pp. 521-523; MERCOGLIANO-EBANISTA 2003, p. 175); *supra*, p. 163, nota 691.

⁷²⁸ In occasione della raccolta il metallo prezioso venne fuso da un orafo sul sagrato della chiesa parrocchiale; ringrazio don Antonio Manzi e il preside Felice Basile per l'informazione.

⁷²⁹ EBANISTA 1998a, p. 331, nota 708; il reliquario è costituito da una cassa esterna in ottone (figg. 99-101) e dall'urna d'argento e oro (figg. 98, 102) che contiene il «cofanetto di rame» con i resti ossei (figg. 93-94, 96-97): la cassa, con copertura troncopiramidale e acroteri angolari a forma di palma, s'ispira liberamente all'edicola mosaicata, mentre l'urna riproduce un sarcofago paleocristiano con pilastri angolari scanalati e capitelli corinzi (FUSARO 1999, p. 192, fig. 72).

⁷³⁰ Il 20 ottobre 1959 il soprintendente Pacini scrisse che «il restauro dell'antichissimo altare della basilica paleocristiana di S. Felice a Cimitile è un lavoro urgente perché da gran tempo la popolazione domanda tale ripristino, e al principio del 1960 si vuol porre sull'altare stesso un artistico cofano fatto eseguire dai fedeli del luogo per riporvi i pochi sicuri resti di S. Felice, scoperti durante i restauri che si eseguono presso quel Santuario» (*Appendice*, p. 206, doc. 6). Il successivo 28 ottobre, nel chiedere al Ministero la concessione dei fondi necessari alla «costruzione dell'altare entro i primi mesi del 1960 quando si dovrà solennemente inaugurare la ripresa del culto nella prima Basilica del Santuario», Pacini segnalò che «da tempo [...] i fedeli di Cimitile reclamavano la ricostruzione della mensa, ora resa più urgente per la scoperta della tomba del confessore e per il collocamento in essa degli avanzi del santo in un'urna fatta eseguire dalla popolazione» (*Appendice*, p. 207, doc. 7).

⁷³¹ *Appendice*, p. 192, doc. 2 (6 maggio 1955).

⁷³² Eseguito dallo studio Guerriero di Nola, il servizio fotografico doveva essere costituito da oltre cinquanta immagini, come indicano i numeri di serie riscontrabili sul retro delle copie messe a mia disposizione da mons. Felice Cece, dal dott. Antonio Cece e dall'arch. Arcangelo Mercogliano, ai quali va il mio più vivo ringraziamento.

⁷³³ Nato a Cimitile il 10 giugno 1914, mons. Cece fu vescovo di Ischia dal 1956 al 1962 e di Aversa dal 1962 al 1980 (CECE 2005, p. 7).



Fig. 92 - Il vescovo Binni incensa la tomba di S. Felice; sono già stati messi in opera i pilastri sud-est e nord-est del nuovo altare (10 gennaio 1960).

daco di Cimitile, dott. Domenico Tanzillo, e Vincenzo Mercogliano. L'assenza di Chierici, dovuta alle precarie condizioni di salute che, da lì a qualche mese, lo avrebbero costretto all'immobilità⁷³⁴, era compensata dalla presenza dell'amico Jervolino che si stava interessando affinché la Cassa del Mezzogiorno stanziasse i fondi necessari alla prosecuzione delle ricerche⁷³⁵.

Prelevato il «cofanetto» dal sepolcro di S. Felice (fig. 93), mons. Binni, in compagnia di un folto seguito, si diresse nella chiesa parrocchiale, dove lo scrigno fu aperto per esporre le ossa alla venerazione dei presenti (fig. 94). Tredici testimoni sottoscrissero un verbale⁷³⁶ (fig. 95) che fu inserito

⁷³⁴ MERCUGLIANO-EBANISTA 2003, pp. 170, 175, 208.

⁷³⁵ MERCUGLIANO-EBANISTA 2003, pp. 171, 206, 209.

⁷³⁶ «Adulphus Binni Ep. Nol. | Haec ossa S. Felicis Presbyteri | quae peritissimi viri Aloysii Chierici opera | sub porticu invenit | Basilicae a divo Paulino in Pincis extractae | quarta die ante Id. Januarias A.D. MCMLX | transferri curavit pieque deponi | in hac urna argento auroque contexta | ultro et peramanter oblati | a Praeposito Parroco Josepho Mautone | populoque Cimitilensi»; in calce al documento compaiono le firme di mons. Binni, mons. Antonio Cece



Fig. 93 - Mons. Binni regge lo scrigno di rame con le ossa scoperte da Chierici; alla sua destra mons. Cece, alla sua sinistra (con il cappello in mano) il ministro Jervolino (10 gennaio 1960).

nel «cofanetto» (fig. 96), sul quale mons. Binni appose il suo sigillo (fig. 97). Il vescovo inserì lo scrigno nell'urna d'argento e oro (fig. 98) che, a sua volta, venne sistemata nella cassa di ottone (fig. 99). La cerimonia si concluse con un imponente corteo processionale per le vie cittadine, cui presero parte mons. Cece, i canonici della cattedrale di Nola (fig. 100), numerosi esponenti del clero diocesano, oltre alle principali autorità militari e civili. La solenne traslazione delle reliquie ebbe una certa risonanza anche sulla stampa, tanto che il 18 gennaio 1960 il quotidiano *Il Mattino*, in occasione della visita agli scavi compiuta il giorno precedente dal ministro Jervolino segnalò che «i resti di San Felice, rinvenuti recente-

(vescovo di Ischia), don Giuseppe Mautone, can. Stefano Berardesca, can. Giuseppe Esposito, Angelo Raffaele Jervolino (ministro della Marina mercantile), Domenico Tanzillo (sindaco di Cimitile), personaggio non identificato, Salvatore Piccolo (consigliere alla Provincia di Napoli), Emilio De Feo, Pietro Forino, Felice Basile e Luigi Vecchione (?). Ringrazio mons. Felice Cece e il dott. Antonio Cece per aver messo a mia disposizione una copia del documento (fig. 95), già appartenuta allo zio mons. Antonio Cece.



Fig. 94 - Mons. Cece rende omaggio alle ossa esposte alla venerazione dei fedeli dal vescovo Binni (10 gennaio 1960).

mente nella tomba, sono stati trasferiti nell'attuale vicina chiesa parrocchiale di Cimitile e conservati in una urna»⁷³⁷.

Nei due decenni successivi, mentre la venerazione delle reliquie proseguì ininterrottamente a Cimitile, in sede accademica nessuno si occupò della scoperta, anche perché alla morte di Chierici (10 marzo 1961) seguì un lungo periodo di stasi nelle ricerche⁷³⁸. Se si eccettua un brevissimo accenno nella commemorazione di Chierici tenuta dall'arch. Riccardo Pacini all'Accademia Pontaniana di Napoli⁷³⁹, dovettero trascorrere vent'anni perché qualcuno ritornasse sull'argomento. Nel 1982 mons. Andrea Ruggiero, intervenendo al convegno *XXXI cinquantenario della morte di S. Paolino di Nola (431-1981)*, segnalò che nel 1955, durante gli ultimi scavi diretti da Chierici, il vescovo Binni volle fare una «ricognizio-

⁷³⁷ L'articolo, intitolato *Il ministro Jervolino visita gli scavi di Cimitile. Prossimamente studiosi francesi, inglesi e americani condurranno nella zona ricerche archeologiche*, non è firmato (*Il Mattino*, 18 gennaio 1960, LXIII/18, p. 4).

⁷³⁸ EBANISTA 2003c, p. 47.

⁷³⁹ PACINI 1961-62, p. 364 («riesce ad identificare la Tomba di S. Felice»).

Adulphus Binni Ep. Nol.
Haec ossa S. Felicis Presbyteri
 quae peritissimi viri Aloysii Chierici opera
 sub porticu invenit
 Basilicae a divo Paulino in Pincis extractae
 quarta die ante Id. Januarias A. D. MCMLX
 transferri curavit pieque deponi
 in hac urna argento auroque contexta
 ultro et peramanter oblati
 a Praeposito **Parroco** Josepho Mautone
 populoque Cimitilensi

+ *Wulffley Rice Ep. Nol.*
 + *Anton ... Ep. Nolan*
Praep. Aloysius Chierici
Car. Alfano Parroco
Car. Giuseppe Esposito
Rugolo Raffaele Cimitilensi
Vincenzo ... Cimitilensi
Isidoro ... Cimitilensi
Luigi ... Cimitilensi
Felice ... Cimitilensi

Fig. 95 - Il verbale della deposizione delle ossa di S. Felice nel reliquario (10 gennaio 1960).



Fig. 96 - Il vescovo Binni introduce nello scrigno il verbale della ricognizione; alla sua destra Vincenzo Mercogliano (10 gennaio 1960).

ne del corpo e della tomba di S. Felice, che non sappiamo se successivamente all'età di Paolino sia stata mai aperta durante i secoli»; lo studioso, oltre a dare notizia degli esami condotti sulle ossa dal prof. Palmieri, esprime l'auspicio che «le reliquie di S. Felice» fossero ricollocate nel luogo originario per restituire al complesso basilicale la destinazione culturale⁷⁴⁰. Tre anni dopo Testini avanzò, invece, seri dubbi sull'identificazione del sepolcro di S. Felice; non essendo al corrente delle ultime pubblicazioni di Chierici⁷⁴¹, lo studioso addirittura confuse il venerato sepolcro (usm 892) con la tomba 893 (fig. 20) che, a suo avviso, sarebbe stata «la sola a contenere dei resti ossei»⁷⁴². Un rinnovato e concreto interesse per la scoperta della tomba di S. Felice si è avuto solo a partire dal 1987, allorché - riapparsa in Germania la documentazione di scavo di Chierici⁷⁴³ - è stato possibile ripercorrere l'*iter* delle ricerche archeologiche

⁷⁴⁰ RUGGIERO s.d., p. 206.

⁷⁴¹ CHIERICI 1959a; 1963.

⁷⁴² TESTINI 1985, p. 345 (con riferimento a CHIERICI 1959b, p. 133).

⁷⁴³ Cfr. *infra*, pp. 187-189.



Fig. 97 - Mons. Binni sigilla lo scrigno, coadiuvato dai canonici Berardesca ed Esposito; a destra s'intravede il preposito Mautone (10 gennaio 1960).

e ricostruire le fasi costruttive dell'altare eretto sul venerato sepolcro⁷⁴⁴. A suggello dell'indiscussa attribuzione dei resti ossei a S. Felice, il 23 maggio 1992 papa Giovanni Paolo II sostò in preghiera sulla tomba del santo dinanzi al reliquario⁷⁴⁵ (fig. 101), mentre il 14 marzo 1994 venne trasferito da Cimitile alla chiesa di S. Felice a Pomigliano d'Arco un frammento di costola (fig. 102), che mons. Umberto Tramma, vescovo di Nola, aveva prelevato dall'urna il precedente 14 gennaio⁷⁴⁶ (fig. 103).

13. Alla fine degli anni Cinquanta, in concomitanza con le iniziative del clero finalizzate a dare un'adeguata sistemazione alle ossa scoperte da

⁷⁴⁴ KOROL 1987b, pp. 16-17, fig. 7f, tavv. 10-12; 1988, pp. 10-13; 1992, pp. 94-105, figg. 3-5, tavv. 13-17; 1995, pp. 933-936, figg. 1: A1, 2; EBANISTA 1998a, pp. 328-338, figg. 9-12, 14; 1999b; 2003c, pp. 98-104, 135-137, 142, 232-238, 240-242, 357, 402-404, 470-471, 489, 534-536, 538-539, 558-559, 580, 588, figg. 24-29, 34, 44, 80-83, 86, 147, 154-155, 168, 171.

⁷⁴⁵ EBANISTA 2005a, p. 28, fig. 10.

⁷⁴⁶ FUSARO 1999, p. 192.



Fig. 98 - Lo scrigno con le ossa viene inserito nella cassetta con coperchio (10 gennaio 1960).

Chierici, la Soprintendenza ai Monumenti programmò il ripristino dell'altare nella basilica di S. Felice. Terminati da tempo gli scavi e i restauri nell'edicola mosaicata, il 20 ottobre 1959 l'arch. Mario Zampino, servendosi molto probabilmente di indicazioni fornite dallo stesso Chierici, approntò una perizia di restauro che prevedeva la realizzazione di tre transenne in marmo bianco lavorate a traforo (una doveva misurare 175 x 87 x 8 cm «come quella esistente», mentre le altre 90 x 87 x 8 cm), di tre «pilastrini con cuspidi terminali» in marmo di Carrara (20 x 20 x 130 cm) e della mensa sempre in marmo di Carrara (190 x 100 x 5 cm) con quattro incastri agli angoli nonché il «restauro della transenna esistente», la «reintegrazione delle parti mancanti [...] di un pilastrino esistente», la «chiusura apribile di parte della tomba del Martyrium eseguita con lastre di marmo bianco» (170 x 90 e 170 x 40 cm), la copertura in faggio evaporato o in quercia di Slavonia dei «vuoti ad ovest ed a sud dell'altare», la «costruzione di un telaio per chiusura parziale della tomba di S. Felice», la messa in opera di vetri all'interno delle transenne e l'illuminazione del sepol-

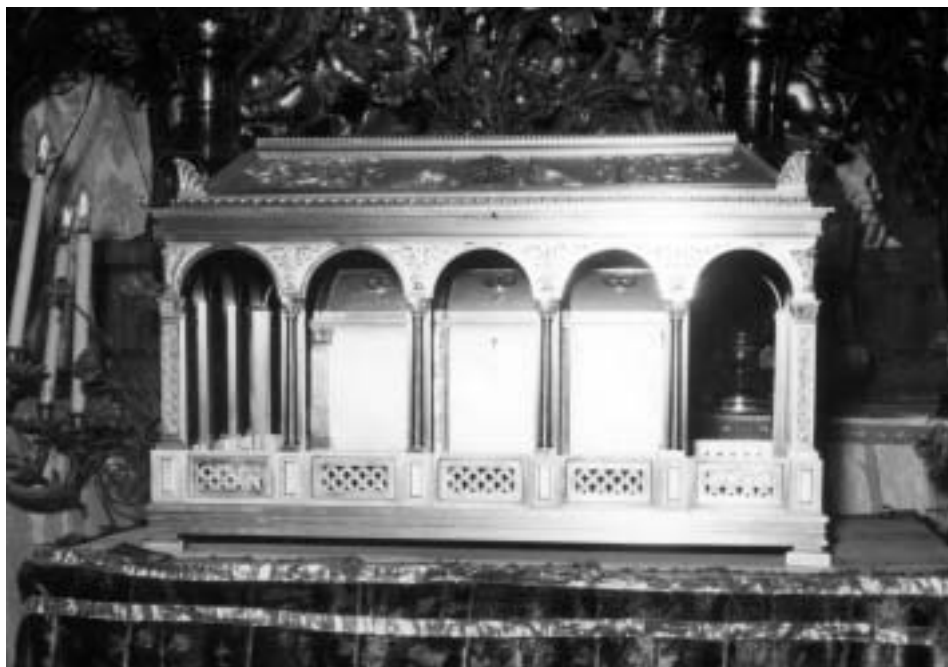


Fig. 99 - Il reliquario a forma di edicola (10 gennaio 1960).

cro⁷⁴⁷. Zampino programmò, inoltre, la sistemazione delle tombe 892, 893 e 894 (fig. 20) «mediante il rafforzamento dei muri in mattoni, rivestiti di lastre di marmo», la «sistemazione degli avanzi delle salme in apposite cassette di faggio rivestite di piombo e costruzione di targhe di marmo con l'iscrizione dell'avvenuto riconoscimento» e la realizzazione di tre «inginocchiatoi da sistemare intorno all'altare»⁷⁴⁸.

Alla perizia venne allegata una relazione dell'arch. Riccardo Pacini, soprintendente ai Monumenti della Campania, in cui, oltre a ravvisare l'urgenza del «restauro dell'antichissimo altare», si precisava che l'operazione doveva restituire alla struttura «l'aspetto che aveva assunto nel VII

⁷⁴⁷ ACS, Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, IV versamento, Ufficio Conservazione Monumenti, busta 143, *Cimitile*, 1954-1960, *Perizia di spesa per i lavori di restauro della monumentale Basilica di S. Felice - ripristino dell'altare*, 20 ottobre 1959; il 4 febbraio 1960 Chierici si rivolse al suo collaboratore Vincenzo Mercogliano per sapere se avesse «studiato l'impianto della luce per l'altare» (AM, lettera di Chierici a Mercogliano, 4 febbraio 1960).

⁷⁴⁸ ACS, Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, IV versamento, Ufficio Conservazione Monumenti, busta 143, *Cimitile*, 1954-1960, *Perizia di spesa per i lavori di restauro della monumentale Basilica di S. Felice - ripristino dell'altare*, 20 ottobre 1959.



Fig. 100 - La processione delle reliquie per le strade di Cimitile; al centro mons. Cece, in primo piano i canonici della cattedrale di Nola (10 gennaio 1960).

secolo, cioè la sua seconda trasformazione all'epoca alto medievale, giacché della prima mensa non restano tracce che ne permettano la ricostruzione. Si potranno usare transenne e pilastrini cuspidali a noi pervenuti, ma bisogna completarli con altri, inoltre sarà necessario sistemare la tomba del santo, proteggerla ed illuminarla all'interno, porvi telai di ottone con vetri infrangibili perché la polvere e la spazzatura non penetrino attraverso i pori (*sic*) delle transenne, segnare con lastre di marmo il luogo e la superficie del martyrium, coprire con telai di faggio le superfici della tomba che restano al di fuori dell'area segnata dai cancelli marmorei, circondare l'altare, a debita distanza di inginocchiatoi di legno fissi che costituiscano anche una linea di difesa contro l'affollarsi dei fedeli. Con simili provvedimenti e con gli altri che si renderanno necessari nel corso dei lavori per accordare la mensa con la tomba e con la basilica, si provvederà a dotare la chiesa di S. Felice dell'altare degno di così prezioso monumento»⁷⁴⁹. Il 28 ottobre 1959,

⁷⁴⁹ *Appendice*, pp. 206-207, doc. 6.



Fig. 101 - Papa Giovanni Paolo II in preghiera sulla tomba di S. Felice (23 maggio 1992).

nel chiedere alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti i fondi necessari al ripristino dell'altare, Pacini precisò che «per lo studio archeologico necessario a chiarire l'origine del Santuario di Cimitile fu indispensabile demolire la tardissima mensa succeduta alle varie fasi dell'altare della Basilica di S. Felice. Si trattava di un povero, rozzo altare di muri di tufo eseguito forse nel XII secolo da un muratore del posto, che possedeva solo un pregio, quello di aver mantenuto a posto i pilastretti d'angolo della mensa costruita nel VII secolo e una transenna dello stesso tempo. La demolizione dell'altare condusse alla scoperta del martyrium, della tomba di S. Felice e di altri elementi assai interessanti per la storia del Santuario. Da tempo, però, i fedeli di Cimitile reclamavano la ricostruzione della mensa, ora resa più urgente per la scoperta della tomba del confessore e per il collocamento in essa degli avanzi del santo in un'urna fatta eseguire dalla popolazione, ragione



Fig. 102 - Mons. Tramma preleva dall'urna un frammento di costola destinato alla chiesa di S. Felice in Pomigliano d'Arco (14 gennaio 1994).

per cui è stato necessario studiare il nuovo altare seguendo le tracce dell'antico e ricollocando a posto gli avanzi a noi pervenuti, cosicchè si tratta effettivamente di un ripristino che ha valore di restauro e come tale deve essere considerato»⁷⁵⁰.

Questi due documenti, sinora solo parzialmente noti, forniscono preziose informazioni sulle conoscenze sviluppate dagli studiosi in merito alle fasi costruttive dell'altare, subito dopo la sua demolizione. Sarebbe interessante, a tal proposito, confrontare i dati richiamati da Pacini con quelli registrati nella relazione finale di Chierici, al fine di

⁷⁵⁰ *Appendice*, p. 207, doc. 7.



Fig. 103 - Il reliquario della chiesa di S. Felice in Pomigliano d'Arco (14 gennaio 1994).

comprendere se il soprintendente ebbe i dati dall'anziano architetto oppure formulò di sua iniziativa le ipotesi di periodizzazione. Considerato che i due erano in contatto epistolare⁷⁵¹, la circostanza che nella relazione finale destinata alla stampa la «parte originale» dell'altare viene assegnata «all'epoca longobarda»⁷⁵² non esclude che la datazione al VII secolo possa essere stata avanzata dallo stesso Chierici; nulla possiamo, invece, dire a proposito dell'assegnazione della ricostruzione al XII secolo. È evidente, comunque, che la periodizzazione avanzata da Pacini non è accettabile, dal momento che, come già detto, l'altare venne eretto agli inizi del VI secolo trasformando il preesistente recinto di transenne, mentre la sua ricostruzione risale all'VIII-IX secolo⁷⁵³.

14. Affidato all'impresa edile di Onofrio Vitale nel giugno 1960, il ripristino dell'altare ebbe termine entro la fine di quell'anno⁷⁵⁴ (fig. 104), ma in maniera difforme da quanto preventivato nell'ottobre 1959⁷⁵⁵.

Innanzitutto non furono realizzati tre nuovi pilastri, ma soltanto uno (800b), poiché vennero reimpiegati i tre esemplari (985e, 985c, 985d) che erano inglobati nell'antico altare (fig. 71), anche se in posizione diversa da quella originaria⁷⁵⁶: il montante (985d) che era posizionato nel

⁷⁵¹ MERCOGLIANO-EBANISTA 2003, p. 208, nota 201.

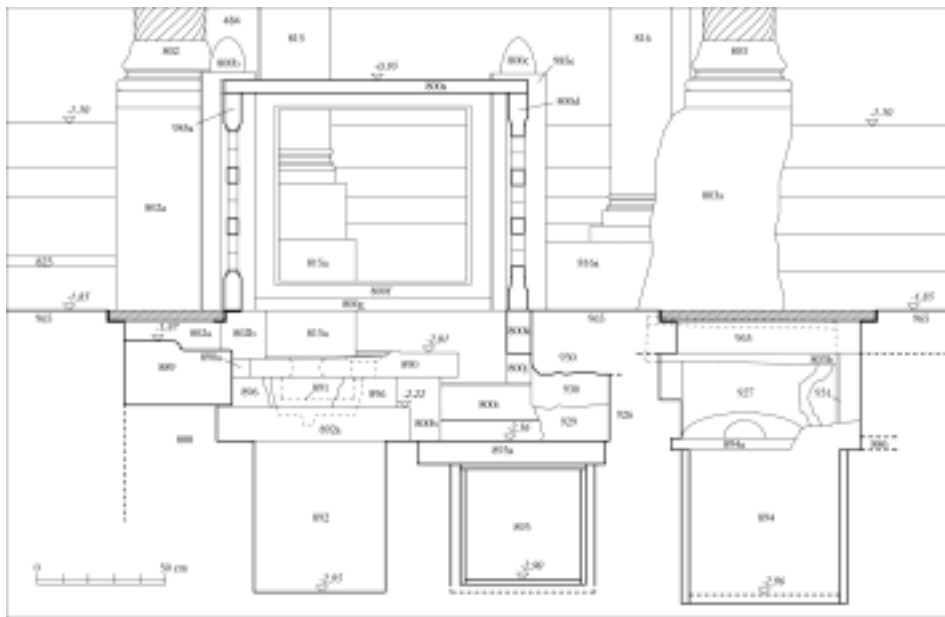
⁷⁵² *Appendice*, p. 208, doc. 8g.

⁷⁵³ Cfr. *supra*, pp. 70-74, 88-92.

⁷⁵⁴ Il contratto venne stipulato il 1° giugno 1960, mentre il collaudo ebbe luogo il successivo 5 dicembre (ASBAPN, *Serie chiese*, P/30, fascio 10, già fascio 23/482).

⁷⁵⁵ EBANISTA 2003c, pp. 538-539, fig. 63.

⁷⁵⁶ Dopo la rimozione, i montanti (985e, 985c, 985d) inglobati nel vecchio altare furono depositati provvisoriamente lungo il lato nord dell'edicola (fig. 88). Anteriormente al 10 gennaio



cantonale nord-ovest dell'antico altare (figg. 26, 46, 52, 54-55, 73, 77-79, 83) fu trasferito nell'angolo sud-est della nuova struttura⁷⁵⁷, in sostituzione del frammento di pilastrino (985b) trovato *in situ* nel corso degli scavi⁷⁵⁸ (figg. 32-33, 35, 76-77, 81, 83); il montante (985c) che era situato al centro del lato ovest dell'*ara veritatis* (figg. 32, 35) venne siste-

1960, i pilastri 985c e 985d vennero messi in opera rispettivamente negli angoli nord-est e sud-est del nuovo altare (fig. 92); si può ragionevolmente supporre che in quella data anche il pilastro 985e fosse già stato sistemato nella sua nuova posizione nel cantonale nord-ovest del ricostruito altare (*infra*, p. 182, nota 759).

⁷⁵⁷ Una fotografia eseguita tra il 30 novembre 1954 e il 26 maggio 1955, durante la costruzione del pavimento dell'edicola mosaicata (*supra*, p. 145), mostra che il pilastro 985d era ancora *in situ* nell'angolo nord-ovest dell'*ara veritatis* (fig. 83). La consunzione dovuta allo sfregamento devozionale e la presenza di due fori sulla faccia nord permettono di identificare il pilastro 985d (figg. 73, 78-79) con quello che ora è posizionato nell'angolo sud-est; dopo il 10 gennaio 1960 (fig. 92), al montante è stata aggiunta la bugna che prima mancava (figg. 46, 52, 79). La scanalatura visibile sulla faccia del pilastro 985d che è attualmente rivolta a sud non ha nulla a che vedere con il cancello 818 del recinto di Paolino, com'è stato impropriamente sostenuto (DE SANTIS-FELLE 2004, p. 222); mentre, infatti, il pluteo è rimasto *in situ*, il pilastro non è nella posizione originaria (*supra*, p. 100, nota 430).

⁷⁵⁸ Una fotografia (fig. 86) scattata dopo il 26 maggio 1955 attesta che il frammento di pilastro (985b) era stato già rimosso; non mi è stato possibile rintracciare il manufatto nel locale deposito della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Napoli e Caserta.



Fig. 105 - Altare sulla tomba di S. Felice; in basso, al centro, resti del recinto sul sepolcro di Paolino.

mato nell'angolo nord-est del nuovo altare⁷⁵⁹; il pilastrino (985e) che era ubicato nello spigolo sud-ovest del vecchio altare (fig. 46) fu spostato nel cantonale nord-ovest del nuovo⁷⁶⁰. Il pilastrino eseguito *ex-novo* (800b) venne, invece, posizionato nell'angolo sud-ovest del nuovo altare.

Anche in merito alla messa in opera delle transenne si riconoscono delle difformità rispetto al progetto del 1959⁷⁶¹: sul lato sud del nuovo altare (fig. 105), che è in parte sospeso su un'intelaiatura metallica⁷⁶², fu ricollocato al suo posto l'esemplare (985a) trovato negli anni Trenta

⁷⁵⁹ La circostanza che nel 1954 il pilastrino (985c) esistente al centro del lato ovest dell'*ara veritatis* conservava solo una parte della bugna (fig. 32) consente di identificarlo, senza alcun dubbio, con quello che è posizionato nell'angolo nord-est del nuovo altare.

⁷⁶⁰ Nell'occasione il pilastrino 985e venne integrato con la bugna (800c) che prima mancava (fig. 46).

⁷⁶¹ A testimonianza delle variazioni intervenute, nel deposito della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Napoli e Caserta si conserva un pluteo (87 x 167 x 3,8 cm) con decorazione ad archetti soltanto abbozzata e non ultimata. Inoltre i vetri, che dovevano essere sistemati su telai in ottone, furono invece fissati con delle staffe mobili applicate ai listelli delle transenne.

⁷⁶² Costituita da putrelle di acciaio (800i, 800k) e da un telaio di ferro (800g), l'incastellatura permette di osservare le tombe sottostanti e la lastra con i due fori (fig. 104); funzionali al sostegno dell'intelaiatura e dell'altare sono alcune integrazioni murarie (800h, 800j).



Fig. 106 - Transenna sul lato nord dell'altare di S. Felice.

(fig. 32) e rimosso nel 1955, mentre a nord venne sistemato un antico cancello (800d) forato con un motivo a rombi⁷⁶³ (fig. 106), simile alla transenna meridionale per la forma e l'iscrizione⁷⁶⁴. Quanto alla transenna (800e) posizionata sul lato orientale dell'altare (fig. 107), l'esecuzione del traforo a pelte sembra suggerire che si tratti di un lavoro moderno⁷⁶⁵, anche se non va del tutto escluso che possa essere un esemplare paleocristiano⁷⁶⁶; d'altra parte una fotografia degli anni Cinquanta (anteriore alla definitiva distruzione dell'altare e al progetto di ripristino) attesta che all'esterno della basilica di S. Felice si conservava una transenna molto simile a questa⁷⁶⁷ (fig. 108).

⁷⁶³ L'esemplare reca una massima biblica sul listello superiore nord (BEATIVS EST DARE QVAM ACCIPERE) e un'altra sul margine superiore meridionale (DILIGE DEVM EX TOTO CORDE ET PROXIMVM SICVT TE) (LAGRANGE 1877, p. 507, nota 1; *CIL* X/1, p. 156, nn. 1396-1397; FERRUA 1973, pp. 50-51, n. 2; EBANISTA 2003c, p. 137, fig. 63; DE SANTIS-FELLE 2004, p. 230, F02).

⁷⁶⁴ *Appendice*, p. 193, doc. 2 (22 e 24 ottobre 1959).

⁷⁶⁵ PENSABENE 2003, p. 140.

⁷⁶⁶ CORONEO 2005, pp. 25-26, fig. 11.

⁷⁶⁷ Nel 1935 nell'abside della basilica di S. Felice si conservavano, tra gli altri materiali, due transenne lavorate a traforo (D'AVANZO 1935) che potrebbe essere identificate con gli esemplari che nel 1960 sono stati sistemati sui lati est (800e) e nord (800d) dell'altare (figg. 104, 106-107).



Fig. 107 - Transenna sul lato est dell'altare di S. Felice.

Sul lato ovest dell'altare, ove la perizia del 1959 prevedeva la sistemazione di una transenna eseguita *ex-novo*, fu messa in opera una porticina di marmo a due battenti (800f). La mensa dell'altare, così come previsto, venne creata impiegando una spessa lastra di marmo di Carrara (800a).

La «chiusura apribile», ideata da Zampino per proteggere verosimilmente la tomba di S. Felice e quella adiacente, non fu realizzata, analogamente alla prevista sistemazione in cassette lignee delle ossa rinvenute nel corso degli scavi. I resti scoperti nella *forma* 893 vennero, infatti, lasciati *in situ* (fig. 8), mentre quelli trovati nell'altare e nella sottostante tomba 892 furono collocati nel reliquario progettato dall'arch. Sepe (fig. 99). Diversamente da quanto previsto, l'urna con i resti di S. Felice non venne, però, sistemata all'interno del ricostruito altare⁷⁶⁸, ma trasferita nella chiesa parrocchiale⁷⁶⁹.

⁷⁶⁸ *Appendice*, p. 207, doc. 7 («scoperta della tomba del confessore e [...] collocamento in essa degli avanzi del santo in un'urna fatta eseguire dalla popolazione»).

⁷⁶⁹ EBANISTA 2003c, p. 588.



Fig. 108 - Area della basilica *nova*; al centro s'intravede una transenna a squame (anni Cinquanta).

Infranto il secolare nesso che legava i resti del santo alla sua basilica *ad corpus*⁷⁷⁰, il luogo perse l'originaria valenza religiosa⁷⁷¹, tanto che gli inginocchiatoi destinati a costituire «una linea di difesa contro l'affollarsi dei fedeli»⁷⁷² non furono più necessari!

⁷⁷⁰ PAUL. NOL. *carm.* 21, 636-642 (*Ergo reformato Felicis honore sepulchri | omnia sollicitè munita relinquimus, ut iam | usque diem domini, quo debita principe Christo | excitis pariter radiabit gloria sanctis, | inconcussa suo requiescant ossa cubili, | quaeque animam sanctam manet in regione superna | pax, eadem in terra teneat venerabile corpus*).

⁷⁷¹ RUGGIERO s.d., p. 206; TESTINI 1985, p. 346, nota 35.

⁷⁷² *Appendice*, p. 206, doc. 6.

VIII. *Appendice documentaria*

Gli scavi condotti a Cimitile da Chierici negli anni Trenta e Cinquanta del secolo scorso, grazie ai fondi concessi dall'amministrazione del nostro Paese, contribuirono alla formazione di una consistente documentazione scritta, grafica e fotografica che, solo in parte, è rifluita negli archivi centrali (Ministero della Pubblica Istruzione, Cassa del Mezzogiorno) e periferici (Soprintendenza Archeologica di Napoli, Soprintendenza ai Monumenti della Campania) dello Stato⁷⁷³. Nelle sue mani, oltre agli appunti personali e agli schizzi (fig. 4) elaborati nel corso dei sopralluoghi al complesso basilicale, rimasero i diari di scavo e un certo numero di fotografie. Dal momento che s'interessò al santuario di Cimitile sino agli ultimi mesi della sua vita, Chierici trattenne presso di sé la documentazione più recente che stava rielaborando in vista della pubblicazione⁷⁷⁴ nonché il carteggio con i suoi assistenti (fig. 109); l'ex-soprintendente riceveva, infatti, periodiche informazioni dagli operai che, dietro sue precise indicazioni epistolari, scavavano a Cimitile, grazie ai fondi messi a disposizione dalla Soprintendenza ai Monumenti⁷⁷⁵. Quando nel marzo 1961 Chierici scomparve all'età di 84 anni, la documentazione rimasta in suo possesso (diari di scavo, schizzi, fotografie, carteggio con i suoi collaboratori, relazione finale destinata alla stampa) doveva trovarsi verosimilmente nella sua abitazione di Milano, dove si era trasferito tra il 12 marzo e il 5 aprile 1960⁷⁷⁶. Negli anni seguenti su questo prezioso materiale cominciò a calare l'oblio, tanto che il suo amico Pietro Borraro nel 1970 giunse a dichiarare «chissà dove mai si troverà» il taccuino di appunti di Chierici⁷⁷⁷. Tra il 1981 e il 1983 la documentazione, che l'Istituto di Archeologia Cristiana dell'Università di Roma La Sapienza aveva inutilmente cercato di rintracciare⁷⁷⁸, venne trasferita in Germania, grazie

⁷⁷³ Lo studio di questa importante documentazione, disseminata tra Roma e Napoli, mi ha offerto la possibilità di ricostruire l'*iter* delle ricerche condotte a Cimitile, ma anche di ampliare notevolmente le conoscenze sulle fasi del complesso basilicale (EBANISTA 2003c, pp. 14-15, 46).

⁷⁷⁴ CHIERICI 1959b, pp. 126 («le ipotesi che si possono avanzare e le conclusioni alle quali è lecito giungere, formeranno oggetto di una pubblicazione che sto preparando e spero di condurre a termine»), 137 («Mi propongo [...] di illustrare con più calma ciò che ho visto e quanto credo di poter presentare in sede di ipotesi»); cfr. altresì EBANISTA 2003c, pp. 45-46.

⁷⁷⁵ MERCOGLIANO-EBANISTA 2003, pp. 167-178.

⁷⁷⁶ Come comunicò al suo collaboratore Vincenzo Mercogliano il 5 aprile 1960, Chierici si trasferì a Milano «per desiderio» di suo figlio (MERCOGLIANO-EBANISTA 2003, p. 170, nota 27).

⁷⁷⁷ BORRARO 1970, p. 1.

⁷⁷⁸ Nel 1978 Testini segnalò che l'Istituto di Archeologia Cristiana dell'Università di Roma aveva «da tempo in programma lo studio e la revisione dei materiali editi e inediti» (TESTINI 1978, p. 164), mentre nel 1982 la Pani Ermini rivelò che non era stato «possibile reperire il testo della relazione che il Chierici, sappiamo, stava preparando» (PANI ERMINI s.d., p. 163).



Fig. 109 - Cimitile, ingresso del cortile dell'abitazione del sacrestano; da sinistra: Vincenzo Mercogliano, Luigi Maiorano, Gino Chierici, Onofrio Vitale, Giuseppe Valentino (anni Cinquanta).

forse all'interessamento della famiglia Chierici e di Borraro che all'epoca dirigeva la Biblioteca Provinciale di Salerno⁷⁷⁹. Il materiale si trova tuttora in Germania ad esclusiva disposizione di Dieter Korol e Tomas Lehmann⁷⁸⁰ che finora hanno divulgato solo alcuni stralci dei manoscritti, numerose fotografie e qualche rilievo⁷⁸¹, senza fornire indicazioni utili a rintracciare il luogo ove il materiale è custodito⁷⁸². Tra l'altro le modalità

⁷⁷⁹ EBANISTA 2003c, p. 46; MERCOGLIANO-EBANISTA 2003, p. 168.

⁷⁸⁰ Attualmente il prof. Korol è ordinario di archeologia cristiana nell'Università di Münster, mentre il dott. Lehmann è Wissenschaftliche Mitarbeiter, ossia collaboratore scientifico, della Humboldt-Universität di Berlino (DE MATTEIS-TRINCHESE (a cura di) 2004, p. 245).

⁷⁸¹ Korol asserisce di avere trasferito in Germania solo le copie del materiale di Chierici, ma ciò non è possibile perché nei primi anni Ottanta le fotocopie erano di pessima qualità, mentre i disegni che egli ha pubblicato a partire dal 1987 (fig. 4) sono molto nitidi. Da fotocopia, invece, è tratto lo schizzo di Vincenzo Mercogliano recentemente pubblicato da LEHMANN 2004b, fig. 51b; per rendersi conto della differente resa, basta confrontarlo con l'originale (MERCOGLIANO-EBANISTA 2003, fig. 16).

⁷⁸² KOROL 1987b, pp. 13 (nota 44), 187-188 («Nachlaß Chierici»); 1988, p. 6; 1992, p. 83, nota 2; LEHMANN 2003, pp. 99-100; 2004b, pp. 22 (nota 70), 278 (nelle referenze non rientrano le illustrazioni tratte dalla documentazione di Chierici).

della pubblicazione, basata sull'extrapolazione di brevi passi dai manoscritti (non sempre chiaramente differenziati e correttamente trascritti⁷⁸³ o interpretati⁷⁸⁴), non consentono di avere un quadro d'insieme delle indagini condotte da Chierici e di ripercorrere l'evoluzione del suo pensiero in merito all'interpretazione dei dati di scavo. Questa circostanza, come si può facilmente comprendere, ha arrecato grave danno non solo all'immagine dell'operato dell'architetto, ma anche e soprattutto alla conoscenza del complesso di Cimitile.

È, quindi, auspicabile che la documentazione di Chierici (realizzata grazie ai fondi stanziati dall'amministrazione pubblica italiana) venga al più presto messa a disposizione di tutti e non sia appannaggio esclusivo di due studiosi⁷⁸⁵! Essi dovrebbero, altresì, chiarire le modalità del passaggio in Germania del materiale e, onde evitare la dispersione, indicarne l'attuale collocazione, specificando se lo posseggono a titolo personale o in rapporto ai loro incarichi accademici. Auspico, pertanto, che gli organismi di tutela del patrimonio culturale del nostro Paese si adoperino affinché questa importante documentazione sia depositata presso un archivio pubblico o un'istituzione culturale (non importa se italiana o tedesca) ovvero, qualora ciò non fosse possibile, facciano sì che il materiale sia integralmente pubblicato. Solo la completa divulgazione delle ricer-

⁷⁸³ Cfr., ad esempio, «arsiccio» invece di «arriccio» (KOROL 1992, p. 85, nota 17) e «salerno» anziché «Salerno» (KOROL 2004, p. 156, nota 57).

⁷⁸⁴ Mi riferisco in particolare all'errata interpretazione dello schizzo eseguito da Chierici il 22 settembre 1955 (*supra*, pp. 157-159, fig. 4).

⁷⁸⁵ I due studiosi mostrano peraltro vivo rancore nei confronti del mondo accademico italiano, avanzando gravi e infondate accuse di plagio (KOROL 2003, p. 209, nota*; LEHMANN 2003, pp. 101, 118, note 17, 86; 2004b, pp. 23, 28, 103, note 74, 113, 270); questo atteggiamento evidenzia il livore di chi, avendo a disposizione il materiale di Chierici, crede di possedere anche l'esclusiva dello studio del sito-monumento. Operazioni di plagio sono piuttosto quelle che essi compiono (cfr., da ultimo, LEHMANN 2004a, pp. 80, 83, nota 62; 2004b, pp. 123, 126, note 14, 36), quando attingono notizie dai miei lavori, senza citarli o menzionandoli col nome di altri (EBANISTA 2003c, p. 29, nota 149). I due studiosi, che corredano i loro lavori con planimetrie non aggiornate e spesso prive degli indispensabili riferimenti (EBANISTA 2003c, p. 48, nota 134; VIITANEN 2005), criticano severamente il metodo da me seguito nell'analisi stratigrafica delle strutture murarie (KOROL 2004, p. 160, nota 75; LEHMANN 2004a, p. 74, nota 39), evidenziando così la loro scarsa familiarità con l'archeologia degli elevati (per la quale cfr., ad esempio, GELICHI 1998, pp. 89-109; CECHELLI 2001, pp. 21-22). Pur avendo a disposizione la documentazione di Chierici, Lehmann dimostra in particolare di essere poco informato sull'*iter* dei lavori di scavo e restauro, come attesta, ad esempio, l'erronea datazione al 1940 (LEHMANN 2004b, figg. 231-232a) di due fotografie dell'edicola mosaicata scattate dopo la demolizione dell'arcata di suddivisione nel 1954 (EBANISTA 1998a, p. 328, nota 668; 2003c, pp. 243, 536), senza accorgersi peraltro che le due immagini sono coeve ad una fotografia che egli stesso data al 1954 (LEHMANN 2004b, fig. 228); la datazione dell'insieme di illustrazioni al 1954 è attestata da un'altra foto (fig. 26), in cui compare già la sarcitura con mattoni pieni (usm 165) della parte sud dell'arco 140 che reca tuttora la firma «Mercogliano» e la data «1954» graffite su un laterizio (EBANISTA 2003c, p. 158, nota 334, fig. 38).

che di Chierici - come auspicò Mario Salmi oltre quarant'anni fa⁷⁸⁶ - potrà ridare lustro alla sua pluriennale attività di studioso, oltre che far progredire la conoscenza del complesso basilicale di Cimitile e contribuire all'eventuale inserimento da parte dall'Unesco nel patrimonio culturale di interesse mondiale, soprattutto se, insieme ai documenti, fossero editi anche i materiali trovati nel corso degli scavi⁷⁸⁷ e successivamente scomparsi!

Nell'attesa che la situazione possa sbloccarsi, ho ritenuto opportuno pubblicare integralmente in questa sede il materiale d'archivio (in parte inedito) che ha permesso, unitamente all'analisi stratigrafica delle strutture rimaste *in situ*, delle fonti scritte, della letteratura erudita, delle fotografie d'epoca e dei rilievi di scavo, di ricostruire le procedure della scoperta della tomba di S. Felice e le trasformazioni che nel corso dei secoli hanno interessato il venerato sepolcro, il soprastante altare e l'adiacente deposito di reliquie. La scelta di trascrivere alcuni passi dei manoscritti o, quando ciò non è possibile, di fornirne una breve sintesi è finalizzata a richiamare l'attenzione sull'improcrastinabile necessità di salvaguardare la documentazione di Chierici, rendendola finalmente disponibile a tutti. Al fine di facilitare la consultazione, i documenti sono stati numerati con cifre arabe, mentre in nota si rinvia alla collocazione archivistica o, laddove questa non è purtroppo disponibile, alle pubblicazioni che citano gli originali.

1. Diario di scavo di Agnello Baldi (1933-34)⁷⁸⁸

15 febbraio 1934: il soprintendente Gino Chierici dispone «di murare l'apertura che si vede nel mezzo della parete centrale del solaio, ove è custodito il busto della Madonna, e di fare altrettanto per un'altra sul lato destro»; si tratta della parete ubicata alle spalle della tamponatura 470 nell'edicola mosaicata (figg. 53, 80).

⁷⁸⁶ SALMI 1963, p. 50 («le ricerche su quel complesso [...] trovino la loro integrazione da parte di un altro studioso a Lui vicino e vengano pubblicate»); di recente è stato proposto di individuare lo «studioso» menzionato da Salmi nella persona di Paolo Verzone (CARILLO 2004, p. 406, nota 79).

⁷⁸⁷ *Appendice*, p. 193, doc. 2 (1° settembre 1956).

⁷⁸⁸ ASBAPN, *Serie chiese*, P/30, fascio 10 (già fascio 23/482), *Giornale dei lavori che si eseguono in economia nella R. Soprintendenza all'arte medioevale e moderna della Campania, presso la chiesa parrocchiale di Cimitile*; il «busto della Madonna» corrisponde all'affresco con la Vergine orante (che è priva della testa) tra i santi Felice e Paolino (EBANISTA 2003c, pp. 231, 534, nota 295, fig. 139).

2. Diario di scavo di Gino Chierici (1954-59)

8-11 maggio 1954: l'altare di S. Felice, «in un tempo più recente», venne soprelevato di 42 cm e rivestito di lastre di marmo⁷⁸⁹.

11 maggio 1954: «lastra marmorea di copertura dell'antico sarcofago. Sembra che questa copertura consista non in una sola lastra ma in due o tre poste trasversalmente»⁷⁹⁰.

18 maggio 1954: «Aperto il sarcofago alla presenza del parroco don Mautone e dell'economista Ant. Manzi, si è trovato uno scheletro manomesso, cioè un mucchio abbastanza notevole di ossa alla rinfusa e molta polvere forse proveniente dalle ossa stesse. Il sarcofago è composto di sei lastre di marmo, quattro ai lati, un coperchio ed un fondo. Il vuoto misura 0.68 x 1.86 e la profondità di 0.70. Le ossa sono state poste in una cassa di legno assegnata al parroco»⁷⁹¹ (si tratta del sepolcro del vescovo Paolino *iunior*).

24 luglio 1954: la transenna «di levante manca, ma sulla malta alla quale era addossata, è stampato in parte un motivo simile a quello del frammento a sud»⁷⁹².

13 settembre 1954: «Quest'opera di ricerca richiede la demolizione di uno strato di malta di 8 cent. di spessore, che formava il sottostrato di un pavimento scomparso. Tale sottostrato era a 22 cent. dalla soglia di marmo che corre sotto le colonne. Il massello o strato di malta, dev'essere stato eseguito nel XVIII sec. perché sotto di esso si è trovata una mattonella con decorazioni di tale epoca»⁷⁹³ (si tratta dei resti di una pavimentazione scoperta nell'edicola mosaicata).

18-20 settembre 1954: rinvenimento nella tomba 905 di uno scheletro «posto sopra un letto di calce dello spessore di 0.10 non spenta, ossia viva»⁷⁹⁴.

18 e 21 settembre 1954: rinvenimento di tombe 'più tarde' a nord e a sud dei mausolei A e B⁷⁹⁵.

24 novembre 1954: è stato «predisposto [...] il ricollocamento in situ delle tombe di S. Felice II e di S. Paolino II»⁷⁹⁶.

⁷⁸⁹ KOROL 1992, p. 97, nota 78.

⁷⁹⁰ KOROL 1992, p. 96, nota 69.

⁷⁹¹ KOROL 2004, p. 161, nota 83.

⁷⁹² KOROL 1992, p. 95, nota 66.

⁷⁹³ KOROL 1992, p. 106, nota 124.

⁷⁹⁴ KOROL 1992, p. 90, nota 47.

⁷⁹⁵ KOROL 1987b, pp. 15-16, nota 57.

⁷⁹⁶ KOROL 2004, p. 161, nota 83.

30 novembre 1954: «il montaggio delle tombe» dei vescovi Paolino *iunior* e Felice era in atto⁷⁹⁷.

5 maggio 1955: le lastre di marmo che coprono la cavità interna dell'altare di S. Felice sono spesse 3 cm⁷⁹⁸.

6 maggio 1955: «Il vano è coperto da frammenti di lastre di marmo uno dei quali appartenne alla copertura di un altro sepolcro. Contiene anche un frammento di iscrizione medievale»⁷⁹⁹. «Sul lato meridionale del vano, in un angolo, erano ammassate le ossa di uno scheletro mancante del cranio e del bacino. Ciò dimostra che nel sepolcro sono state poste solo alcune ossa, perché manca polvere di altre ossa [...] È estremamente probabile che le ossa appartengono ad uno stesso corpo. Queste ossa vennero raccolte in un cofanetto di rame e consegnate al parroco»⁸⁰⁰. «[...] presunta salma di S. Felice»⁸⁰¹.

23 maggio 1955: a nord dei mausolei A e B Chierici mette in luce «qualche tomba alla rinfusa, di epoca più tarda e di fattura grossolana» e quattro sepolture con orientamento E-W⁸⁰².

26 maggio 1955: «Fra la lastra ed i soliti bipedali di copertura della tomba, furono stesi due strati di malta con interposto piano di laterizi (insieme 0,30 m). Due fori circolari attraversano il marmo: sotto il maggiore si trova una specie di ciotola. Il piano superiore della lastra è a livello della soglia della porta d'ingresso (-1,97). La lastra tombale è l'avanzo di una decorazione tratta da un monumento classico. La figurazione dell'Erme Crioforo che vi si trovava scolpita, ha molta affinità con la rappresentazione del Buon Pastore già apparsa nelle decorazioni pittoriche delle catacombe, e i cristiani di Nola se ne valsero probabilmente per l'impossibilità di potersi procurare una scultura originale. La lastra, spezzata, fu posta in opera come si trovava ed è testimonianza delle modeste condizioni economiche della comunità, e ad un tempo dell'alto conto in cui si teneva la tomba. [...] Noi ci troviamo dunque, senz'altro, di fronte a quella di S. Felice, ma ciò che contiene è ridotto a pochi, minutissimi frammenti di un cranio e di costole e di altre ossa color ruggine. La non consueta giuntura con malta di uno dei bipedali alla foderà laterizia, potrebbe essere il segno dell'ispezione di-

⁷⁹⁷ KOROL 2004, p. 161, nota 83.

⁷⁹⁸ KOROL 1992, p. 96, nota 69.

⁷⁹⁹ KOROL 1992, p. 96, nota 69.

⁸⁰⁰ KOROL 1987b, p. 17, nota 60; 1995, pp. 933-934.

⁸⁰¹ KOROL 1987b, p. 17, nota 60; 1995, p. 934.

⁸⁰² KOROL 1987b, pp. 15-16, nota 57.

sposta dal vescovo di Nola. [...] Invece la spoglia contenuta nella tomba centrale è intatta al suo posto, ed è interessante constatare che il cranio possiede ancora i capelli neri. Le due tombe a settentrione sono anch'esse vuote, ma ciò è spiegabile coi lavori che in diversi tempi le manomisero: la costruzione dell'edicola nel 400 e la divisione della stessa nel periodo longobardo»⁸⁰³.

29 giugno 1955: le transenne erano inglobate nell'altare⁸⁰⁴.

30 luglio 1955: le tombe 924 e 925 «dovrebbero esser state utilizzate in un solo momento»⁸⁰⁵.

21 settembre 1955: resti di intonaco dipinto in rosso sul muro meridionale dell'ambiente A⁸⁰⁶.

23 settembre e 17 ottobre 1955: «il muro» dell'ambiente A «è posteriore alle tombe»⁸⁰⁷.

17 ottobre 1955: «Nell'arco est del triforium sull'affresco è stato stesso un mosaico di cui non si può comprendere il motivo, ma con tessere a vari colori e con sinopia gialla [...]. Ciò si vede solo nel lato sinistro dell'arco: altrove non si trovano altre tracce»⁸⁰⁸.

1° settembre 1956: Vincenzo Mercogliano «mi ha consegnato dieci piccole monete ed una media trovate fra i mosaici della basilica nuova»⁸⁰⁹.

4 giugno 1957: «Sulla lastra vi sono due fori circolari: quello a S più grande, corrisponde a un vaso di marmo; l'altro comunica con questo per mezzo di un abbassamento dell'orlo quando giunge a contatto col piano. Quattro piccoli fori attorno al foro N indicano la presenza di un coperchio: :O:»⁸¹⁰.

26 ottobre 1957: le transenne erano inglobate nell'altare⁸¹¹.

22 e 24 ottobre 1959: la transenna trovata *in situ* sul lato sud dell'altare è simile per forma e caratteri dell'iscrizione ad un cancello conservato nel deposito dei materiali⁸¹².

⁸⁰³ KOROL 1987b, pp. 16-17, nota 60.

⁸⁰⁴ KOROL 1987a, p. 161, nota 34.

⁸⁰⁵ KOROL 1987a, p. 161, nota 30.

⁸⁰⁶ KOROL 1987b, p. 16.

⁸⁰⁷ KOROL 1987b, p. 19, nota 74.

⁸⁰⁸ KOROL 2004, p. 160, note 80-81.

⁸⁰⁹ LEHMANN 2004b, p. 68.

⁸¹⁰ KOROL 1987b, p. 17, nota 60.

⁸¹¹ KOROL 1987a, p. 161, nota 34.

⁸¹² KOROL 1987a, p. 161, nota 34; 1992, p. 95, nota 66.

3. Lettera di mons. Adolfo Binni, vescovo di Nola, ad un alto prelato della Curia vaticana (12 maggio 1954)⁸¹³

Nola, 12 Maggio 1954

Eccellenza Reverendissima,

ho il piacere di comunicarle che i primi di maggio sono stati ripresi gli scavi ed i lavori di sistemazione in Cimitile, già "Coemeterium nolanum", dove Papa Damaso costruì la prima Basilica sulla tomba di S. Felice presbitero e dove S. Paolino Vescovo eresse il marmoreo colonnato come recinto della gloriosa tomba dello stesso santo, verso la quale orientò altre cinque Basiliche.

Tali lavori, dopo secoli di abbandono furono ripresi nel 1935 sotto la direzione del Prof. Chierici, allora sovrintendente ai monumenti della Campania. Ma furono subito interrotti per mancanza di fondi.

Appena giunto in Diocesi due anni or sono, e constatata l'incuria in cui erano stati lasciati quei cimeli dell'arte paleocristiana, mi sono dato da fare per avere i fondi necessari e riprendere i lavori.

Inutilmente ho bussato alla Cassa del Mezzogiorno e al Provveditorato alle OO.PP.; dalla Sovrintendenza ho potuto ottenere invece sei milioni, somma però appena sufficiente per ripristinare la prima tra le Basiliche fatte da S. Paolino, mentre altri più numerosi milioni saranno necessari per una decorosa sistemazione delle più importanti opere.

Ricorro perciò alla paterna comprensione del S. Padre perchè si benigne di fare pressione presso la direzione della Cassa del Mezzogiorno per una congrua sovvenzione, che potrebbe essere inclusa nelle spese per il Turismo, perchè se la zona di Cimitile potrà essere convenientemente sistemata, offrirà ai fedeli e agli studiosi della prima arte cristiana occasione quanto mai favorevole.

Nel riprendere i lavori mia segreta intenzione era anche di poter trovare il corpo di S. Felice, che la tradizione vuole sepolto in un'arca marmorea, nel recinto del porticato di S. Paolino, sotto la volta della Basilica Damasiana.

Proprio in quello (*sic*) punto vi è una rozza costruzione cubica, evidentemente composta da due parti ben distinte. Dinanzi a tale costruzione si inginocchiano i fedeli del luogo e i pellegrini.

D'accordo col Prof. Chierici, cui di nuovo è stata affidata la direzione dei lavori, e accompagnato da una rappresentanza del Clero nolano, nel-

⁸¹³ La fotocopia della lettera mi è stata fornita dal dott. Antonio Cece che ringrazio per la sua cortese disponibilità.

la mattinata del 11 c.m. mi sono voluto rendere conto di quanto si contenesse nel suddetto masso di costruzione settecentesca, sovrastante una base composta di lastre di marmo, contenente una tomba di laterizio, dentro la quale sono state rinvenute ossa.

La ricognizione è stata compiuta in discreta riservatezza, perciò ho subito ordinato che la tomba venisse rinchiusa.

Il Prof. Chierici è persuaso che si tratti della Tomba contenente le ossa di S. Felice. Si riserva di fare gli studi necessari prima di darne pubblica ragione. Certo la tradizione è unanime nel dare ragione all'asserto dell'illustre studioso.

Il 22 del prossimo giugno avrà inizio in Nola la celebrazione del XVI Centenario della nascita di S. Paolino, la quale durerà un anno. Se davvero la tomba di cui sopra fosse quella su cui pregò S. Paolino e da Lui invitate, le genti della Campania, tale rinvenimento, che rappresenterebbe la pagina più veneranda della storia della Diocesi nolana, accrescerebbe splendore alle solenni manifestazioni.

Prego perciò l'Eccellenza Vostra perchè voglia disporre dell'invio di uno studioso per gli accertamenti del caso.

Tali cose e un programma delle prossime solenni manifestazioni paoliniane avrei intenzione di esporle direttamente al S. Padre, se sarà possibile avere una udienza privata.

Per averla prego vivamente l'Eccellenza Vostra perchè si benigni di farmela concedere.

Il 20 e il 21 maggio sarò a Roma. Non le dispiaccia di farmi sapere se mi sarà concesso di potere rinnovarle a voce la preghiera contenuta nella presente lettera.

Rinnovando i sensi della mia profonda devozione mi professo
di V.E. Rev.ma e Ill.ma

4. Lettera di Gino Chierici a mons. Adolfo Binni, vescovo di Nola (21 luglio 1954)⁸¹⁴

Caserta, 21 luglio 1954

Eccellenza,
quando l'11 maggio u.s. alla presenza di V.E. e di alcuni sacerdoti di Nola e di Cimitile, feci eseguire un foro nel sarcofago in muratura che Le dichiarai essere quello contenente il corpo di S. Felice, e vi scorgemmo gli

⁸¹⁴ ASDN, *Miscellanea avvenimenti recenti*, fascio 1, fascicolo IV.

avanzi di uno scheletro, V.E. mi chiese su che cosa basavo la mia affermazione. Glielo dissi, ed ora che mi sembra giunto il momento di procedere ad una ricognizione definitiva della tomba da parte dell'E.V. e di qualche scienziato che sia in grado di stabilire l'età delle ossa ed il sesso della persona alla quale appartennero, Le confermo quando ebbi a dichiararLe.

È dalla tomba di S. Felice che Cimitile trasse la sua grande fama nel IV secolo, e per questa veneratissima tomba divenne in quel tempo il più celebre santuario dell'Occidente cristiano. La tomba, rappresentata da un sarcofago in muratura rivestito di lastre marmoree, era posta in un podere a mezzo miglio da Nola, nel luogo dove i cristiani avevano raccolto, in un pozzetto, il sangue dei martiri e che essi stessi avevano eletto come loro cimitero.

Papa Damaso, secondo la tradizione, si sarebbe recato a Cimitile per pregare sulla tomba del Santo, e al fine di difenderla dalle intemperie, vi avrebbe fatto costruire attorno una edicola di legno.

A questo punto si esce dalla tradizione per entrare nella storia, giacché il bordolese Paolino, attratto anch'egli a Cimitile dalla rinomanza da cui era ormai circondato Felice, nei "Natalia" che scriveva ogni anno in onore del Santo, parla di questa tomba e descrive i lavori da lui fatti alla fine del 400 per trasformare l'edicola lignea in altra assai più ricca, composta di colonne di marmo e decorata con mosaici nei quali era riprodotta, a lettere d'oro, l'iscrizione da lui dettata.

Orbene, tale edicola esiste tutt'ora, esistono i mosaici con la detta iscrizione e, nel mezzo dell'edicola, si trova il sarcofago sopra ricordato.

Non mi dilungherò a parlare di altre prove, non citerò gli studiosi che si sono occupati di Cimitile, dal Ferraro al Guadagni, dal Remondini all'Ambrosini, dal Busé al Lagrange, dal Tagliatela all'Holtzinger, al de Fleury, al Bertaux, al Labriolle, al Bijvanck, ecc. i quali tutti non potevano che accogliere la testimonianza così limpidamente offerta da S. Paolino sull'autenticità dell'edicola e, per riflesso, della tomba.

Come si potrebbe spiegare una manomissione di quest'ultima per sostituzione di cadavere? Forse con un malinteso sentimento religioso di chi avrebbe aperto il sarcofago per impossessarsi delle reliquie del santo? Ma in tal caso non sarebbe giunto all'atto sacrilego di porre il cadavere di uno sconosciuto al posto di <...>

5. Relazione del prof. Vincenzo Mario Palmieri (10 dicembre 1956)⁸¹⁵

RELAZIONE
DI CONSULENZA TECNICA MEDICO-LEGALE SULLE OSSA
RINVENUTE IL 6.5.1955
IN UN SARCOFAGO IN CIMITILE

Prof. Dott. V. M. PALMIERI
Direttore dell'Istituto di Medicina
Legale e delle Assicurazioni
nella Università di NAPOLI

f. 1

Eccellenza
Rev.ma Mons. BINNI
Vescovo di NOLA

In data 6 maggio 1955, io sottoscritto Prof. Dott. V.M. PALMIERI, Direttore dell'Istituto di Medicina Legale e delle Assicurazioni nell'Università di Napoli, in seguito ad analogo invito della Eccellenza Rev.ma, mi sono recato in CIMITILE, onde assumere l'incarico di Consulenza Medico-Legale, sulle ossa contenute in un sarcofago dell'antica Cattedrale di S. Felice in Pincis.

Accettato l'incarico e, prestato il giuramento secondo il rito Canonico, mi è stato proposto il seguente

QUESITO

“ACCERTARE SE LE OSSA RINVENUTE NEL SARCOFAGO ARCHEOLOGICAMENTE IDENTIFICATO DI SAN FELICE IN PINCIS, SIANO DELLA SPECIE UMANA; NELL’AFFERMATIVA, DETERMINARE IL SESSO, LA STATURA, L’ETÀ, L’EPOCA CUI RIMONTANO”.

⁸¹⁵ ASDN, *Miscellanea avvenimenti recenti*, fascio 1, fascicolo IV.

Successivamente il rev.mo Parroco di Cimitile, il 3.6.1955, ci consegnava tre frammenti di costola al fine di stabilire l'appartenenza o meno di esse allo scheletro precedente.

Informata la E.V. Rev.ma con lettera del 3.6.55,

f. 2

per l'assenza (*sic*) del nuovo incarico, la risposta ci pervenne con vari mesi di ritardo, per cui le indagini sono state sospese e riprese più volte.

Nell'espletamento delle indicate ricerche, mi sono servito della collaborazione del Dott. FABRIZIO URSANO Assistente Ordinario di questo Istituto.

Le ossa furono, alla presenza delle Autorità Ecclesiastiche, prelevate dal Sarcofago di cui sopra e consistevano in:

2 femori - 2 peroni - 1 tibia - 1 ulna - 8 costole - 2 clavicole - 1 Astragolo (*sic*) - 1 calcagno - 1 porzione posteriore della vertebra sacrale - 3 metacarpi - 1 cuneiforme - 5 falangi (*sic*) 1 corpo vertebrale sano e vari semi distrutti - 2 frammenti dei piedi.

Le ossa inviateci consistevano in 3 frammenti di costole.

Su tutte le ossa rinvenute sono stati condotti accertamenti per la determinazione della specie, del sesso, della statura, dell'epoca della morte.

A)-DETERMINAZIONE DELLA SPECIE

La diagnosi differenziale tra ossa umane e di animali viene determinata e sulle indagini macro e microscopiche di anatomia comparata e su reazione immunologiche.

- Ambedue i criteri hanno valore di certezza e vengono

f. 3

applicati a seconda delle esigenze peritali.

Nella fattispecie, la presenza di ossa intere ha permesso, per la struttura di elementi caratteristici e distinti, delle ossa lunghe, di classificarle macroscopicamente, senza dare luogo a perplessità, come appartenenti alla specie umana.

B)-DETERMINAZIONE DEL SESSO

Essa generalmente si avvale di caratteri anatomici peculiari (*sic*) presenti in alcune ossa isolate o formazioni ossee. Dette sono raggruppabili in:

BACINO- I caratteri più importanti sono riassumibili in: Areo pubico più ampio e rotondo e più vicino ad un angolo retto nella donna, più acuto e raramente eccedente i 65-70° nell'uomo; la curva della cresta iliaca raggiunge un livello maggiore, è più prominente, e la sua estremità posteriore scende più giù, formando un angolo più acuto; il solco pre-auricolare è ampio e profondo nella donna, mentre nell'uomo, se presente, è sottile e senza marcate pareti; il corpo del pube è più ampio, ha un'apparenza più quadrata e la sua branca discendente sembra prendere origine dal suo margine esterno, mentre nell'uomo appare una continuazione del corpo; la linea ileo-pettinea è ritonda (*sic*) nella donna e più acuta nell'uomo; il forame otturatore è triangolare con apice in fuori nella donna,

f. 4

ovale con base verso l'alto nell'uomo; l'acetabolo è più acuto nella donna (media cm. 4,6 di fronte ai 5,2 dell'uomo); il sacro della donna è corto ed ampio, la metà superiore è quasi diritta e la curva occorre principalmente alla metà inferiore dell'osso, nell'uomo la curvatura dell'osso è ugualmente distribuita su tutta la lunghezza dell'osso e questo è più lungo e più sfilzato; la superficie articolare per l'osso iliaco si estende al secondo metamero sacrale nella donna e al terzo nell'uomo.

STERNO: le relative grandezze del manubrio e del corpo differiscono nei due sessi e l'indice medio, calcolata da (*sic*) lunghezza del manubrio x 100 + la lunghezza del corpo = 46,2 nell'uomo e 54,3 nella donna.

FEMORE: i due sessi presentano differenze metriche raccolte nella tavola

	UOMO		DONNA	
	des.	sin.	des.	sin.
	mm	mm	mm	mm
Spazio bicondiloide	80,174	79,404	70,123	69,886
Diam. verticale della testa	47,059	46,769	41,123	40,756
Condilo est. lungh. obliq.	61,846	61,048	55,804	55,176
Diametro vert. del collo	33,849	34,326	29,377	29,520

f. 5

OMERO: DWIGHT da (*sic*) le seguenti misure per l'uomo e per la donna:

Diam. vert. della testa mm. 48,7 (uomo) - mm. 42,6 (donna) -
"trasverso" [della testa mm] 46,7 [(uomo)] - [mm] 38,9 [(donna)]

La clavicola è più voluminosa e più flessuosa e massiccia nell'uomo che nella donna.

Applicando le suesposte nozioni al caso in esame per i segmenti ossei da noi ritrovati, il sesso risulta determinato come segue:

Le caratteristiche del femore e della clavicola corrispondono a quelle sopra descritte per il sesso maschile.

C)-DETERMINAZIONE DELLA STATURA

Detta è calcolabile applicando le formule del PEARSON (Phil. Trans. Roy. Soc. A., 193:169, 1899) ovvero colle tavole o il metodo rapido del ROLLETT per ossa allo stato secco e di appartenenza maschile, le formule relative sono

ROLLETT		PEARSON
Femore	x 3,66	x 1,880 + 81,306
Tibia	x 4,53	x 2,376 + 78,664
Perone	x 4,56	
Omero	x 5,06	x 2,894 + 70,641
Radio	x 6,87	x 3,271 + 89,925
Cubito	x 6,41	

Poiché i valori numerici nel nostro caso per i

f. 6

segmenti ossi rinvenuti sono stati:

Femore cm. 13,2
Tibia cm. 36
Perone cm. 35
Ulna cm. 25

applicando le formule del Rollett si ha secondo questo autore, che la statura media del soggetto è di cm. 160,293 vale a dire:

$$\frac{(43,2 \times 3,66) + (36 \times 4,53) + (35 \times 4,58) + (25 \times 6,41)}{4} = 160,293$$

e per il Pearson invece: di cm.

$$\frac{(43,2 \times 1,880 + 81,306) + (36 \times 2,376 + 78,664)}{2} = 163,133$$

Dai calcoli pre-esposti si evince che vi è una differenza di cm. 3,16 tra le tavole del Rollett e quelle del Pearson: ciò è dovuto alla impossibilità materiale di raggiungere una perfezione assoluta del calcolo della statura, dato che i numeri fissi per i quali il segmento osseo deve essere addizionato o moltiplicato, rappresenta solo un'approssimazione derivata dalle medie degli esperimenti eseguiti e delle costruzioni scheletriche su cui si è operato.

Inoltre bisogna tener conto che lo spessore delle parti molli può apportare una differenza di 1-3 cm. sulla media calcolata, per cui in base a quanto esposto possiamo affermare che la statura è calcolabile fra

f. 7

1,62 e 1,65 m., praticamente quella di un uomo medio.

D) DETERMINAZIONE DELL'ETÀ

Se per il sesso e la statura esistono elementi per una ricostruzione sufficientemente esatta, non può dirsi per l'età, per la quale, nell'adulto solo pochi dati sono valorizzabili.

La difficoltà aumenta nel caso in esame poichè mancano anche quelle ossa in base alle quali sono apprezzabili quei pochi elementi che permettono una diagnosi orientativa.

Infatti non possiamo considerare l'aspetto dell' < a > sinfisi pubica per l'assenza del bacino; nè quella dello sterno che manca.

In linea teorica, dall'esame della clavicola possiamo dire che trattasi di un adulto che ha oltrepassato i 40 anni.

E)-EPOCA DELLA MORTE

Il tessuto osseo resiste maggiormente alla putrefazione, ma risente delle influenze atmosferiche e telluriche nonché degli insulti meccanici che provocano modificazioni nella sua composizione chimica e delle sue proprietà fisiche. Le modificazioni fisiche e chimiche cui va soggetto sono dovute specialmente all'anidride carbonica e verosimilmente all'acido nitrico del terreno,

f. 8

per cui una parte del fosfato di calcio viene distrutta, disciolta e sostituita da carbonato di calci < o >, carbonato di ossidulo di ferro, fosfato di ferro o solfato di calcio a seconda della natura del terreno. Pertanto le ossa diventano leggere e fragili per distruggersi subito dopo. Il colore si altera progressivamente e, a seconda dello ambiente e delle sostanze in cui si trovano a contatto le ossa assumo < no > differenze colore. Poichè è noto che con l'invecchiamento le ossa perdono dapprima il midollo; indi il grasso ed infine qualsiasi quota proteica, abbi < a > mo proceduto alle ricerche di laboratorio come segue:

1)- REAZIONE PRECIPITANTE DI UHLENHUT < H >

si è agito nel seguente modo:

con una lima si sono polverizzati finemente circa 40 gr. di tessuto osseo, indi si è aggiunto alla polvere ossea 10 cc. di soluzione fisiologica, lasciando poi macerare tutto per 15 giorni. Trascorso tale termine, si è filtrato con carta bibula il macerato.

Il filtrato è stato disposto in 4 provette di sierologia nella misura di 0,9 cc. per ciascuna di esse. Indi, dopo aver saggiato il siero precipitante anti-uomo (siero dell'I.S.I.) con una soluzione di sangue sicuramente umano all'1/15.0000 si è aggiunto alla prima provetta con una pipetta capillare al fondo, 0,1 cmc. di siero anti-uomo.

f. 9

Nella prima mezz'ora di contatto (siero + filtrato) non si è verificato alcun intorbidimento (*sic*). Nelle altre provette, sempre con la stessa tecnica, è stato posto al fondo siero anti-bue nella seconda, siero anti-monton < e > nella terza, siero anti-cavallo nella quarta. Il risultato della reazione è stato costantemente negativo.

2)- RICERCA DELL'ALBUMINA

A circa 3 cc. dell'estratto limpido del macerato posto in una provetta per chimica, si è aggiunta qualche goccia di acido tricloraacetico al 20%, riscaldandolo sino all'ebollizione. Non si è avuto alcun intorbidamento, e per tanto, deduciamo che vi è assenza di albumina.

3)- RICERCA ISTOLOGICA DEI GRASSI

Una sezione del calcagno fissato con albume d'uovo ad un vuetrino (*sic*) copriogetto, è stata colorata con Sudan III° per 20°, indi si è lavato rapidamente prima in alcool a 50° poi in acqua bidistillata, indi asciugato a 55° in termostato e fissato al portaoggetto. La visione microscopica di essa non ha posto in evidenza presenza di grassi.

La negatività della reazione di Uhlenhut <h>, la notevole friabilità dei frammenti ossei, la loro leggerezza, la quasi totale mineralizzazione e l'assenza di grassi e di albumine depone per un invecchiamento che può farsi risalire a molti secoli addietro.

f. 10

F)- APPARTENENZA O MENO DEI TRE FRAMMENTI DI COSTOLA ALLO SCHELETRO RINVENUTO PRECEDENTEMENTE

DESCRIZIONE DEI REPERTI; i reperti sono costituiti da due scatoli di cartone, una a forma parallelepipedo (*sic*), comune per calzature, con scritta laterale a stampa; Fod. Flanella 448 feltro nocciola 38;

l'altro più piccolo di colore grigio, con due angoli cuciti con cotone bianco e pervenutoci, su nostra esplicita richiesta (v. lett. del 3.6.1955).

Nel primo scatolo trovasi un involtino di carta di giornale e contiene tre segmenti ossei che dall'aspetto e la struttura sono da ritenersi appartenenti a costole. Nel secondo scatolo, avvolti in carta oleata, si trovano due segmenti di costole di dimensioni differenti, sulle quali vi è del filo di colorito bianco e che sono state a noi rimesse per una comparazione con le ossa trovate successivamente. Poichè il quesito specifico è quello di stabilire se i segmenti di costole avvolti in carta giornale del primo scatolo e quelli del secondo appartengono o meno allo <s> tesso scheletro, abbiamo a tale fine orientato le indagini.

DESCRIZIONE DETTAGLIATA DELLA (*sic*) COSTOLE

- (Scatolo grande bianco) -

Il primo segmento costale, il più lungo, misura 14 cm., è di colore giallo, si sgretola facilmente, presenta due estremità frantumate a sghembo. Una di queste estremità

f. 11

presenta: a circa un (1) cm. un piccolo rilievo emisferico sormontato da una faccetta che si distingue ancora per quella articolare, convessa, e, più innanzi, una piccola tuberosità con l'angolo costale spostato di circa 5 cm. più avanti. Da tutti questi caratteri possiamo desumere con criterio anatomico che il segmento in oggetto appartiene a costola, e rappresenta i 2/3 dell'intero segmento, catalogabile tra la quarta e la decima di destra.

Il secondo segmento costale, rinvenuto nell'involto, (medio come grandezza rispetto agli altri due), misura cm. 11,1/2 è, di colorito più intenso del precedente (giallo bruciato), e friabile: delle due estremità una è a struttura analoga alla precedente, con la differenza che lo spazio tuberosità-angolo costale è di circa 4 cm.; il che dice che, rispetto alla precedente, tale segmento deve essere più ravvicinato alla clavicola.

Il terzo frammento è di 9 cm. ha all'inizio di una delle estremità, sul margine inferiore la faccetta articolare della tuberosità, presenta una distanza angolo-tuberosità di 3,1/2 cm.. Per tale caratteristica deve appartenere alla prima costola.

I tre frammenti descritti presentano una faccia interna concava ed una esterna convessa, due margini, uno superiore più arrotondato, uno inferiore alquanto sottile.

f. 12

I frammenti di costole ritrovati nel secondo scatolo contengono: due costole quasi complete, sottili, di colorito grigio terreo, friabilissime, che misurano rispettivamente 19 e 4 cm.. Hanno da una sola estremità una faccetta articolata, mentre l'altra estremità appare sgretolata, presentano un tubercolo appena rilevabile con una distanza tubercolo-angolo di torsione rispettivamente di 1 e 1,5 cm.

RICERCHE DI LABORATORIO

Abbiamo ritenuto opportuno, a seguito dell'esame anatomico suddescritto, eseguire, sui frammenti ossei rinvenuti successivamente, le indagini di laboratorio, di cui diamo di seguito i risultati:

A)- REAZIONE PRECIPITANTE DI UHLENHUT <H> /

Negativa per la specie umana e per gli altri animali.

B)- RICERCA DELL'ALBUMINA/

Negativa.

C)- RICERCA ISTOLOGICA DEI GRASSI:

Negativa.

In sostanza si tratta dei frammenti per cui non è possibile avvalersi dei dati matrici (*sic*) per le ossa integre, sicchè il problema è stato affrontato in base a caratteri anatomici solo per la presenza di alcune formazioni caratteristiche, della specie umana.

f. 13

La negatività della Uhlenhuth < h > depone quindi per l'invecchiamento dei frammenti, potendosi spiegare con la perdita di qualsiasi quota proteica che rappresenti l'antigene; tanto più che la ricerca dell'albumina e del grasso è stata negativa. La notevole friabilità dei frammenti, poi, tale che si frangono al più piccolo urto, e loro leggerezza, provano la quasi totale mineralizzazione, ossia che si è praticamente perduta la sostanza fondamentale del tessuto osseo. Ora un tale procedimento è straordinariamente lento, e, perciò, può dirsi che i frammenti stessi rimontano a più secoli.

Poiché anche le ossa del sarcofago di S. Feluce (*sic*) in Pincis sono simili, è presumibile che siano coeve. La diversa colorazione dei frammenti non contrasta con tale presunzione, potendosi attribuire ad una diversa disposizione topografica e a fattori ambientali, in cui gli stessi furono custoditi. Altre indagini non si sono eseguite, per non distruggere completamente i frammenti ed anche perché non avrebbero in sostanza apportato alcun elemento nuovo.

Pertanto non possiamo dare precisazioni maggiori oltre quelle suddette per via tecnica.

f. 14

CONCLUSIONI

Le ossa rinvenute nel sarcofago di S. FELICE IN PINCIS sono della specie umana, di sesso maschile, di età superiore ai 40 anni, di statura media e rimontano a molti secoli addietro.

Le ossa repertate successivamente sono della specie umana, e coeve.
In sede tecnica, non abbiamo elementi ne (*sic*) per escludere ne (*sic*)
per ammettere che i frammenti di costole repertati successivamente ap-
partengono allo stesso scheletro.

Napoli 10 dicembre 1956

f.to

V. M. PALMIERI

6. Relazione dell'arch. Riccardo Pacini, soprintendente ai Monumenti della
Campania (20 ottobre 1959)⁸¹⁶

CIMITILE

RESTAURO ALTARE DELLA BASILICA DI S. FELICE E LAVORI SUSSIDIARI

Il restauro dell'antichissimo altare della basilica paleocristiana di S. Felice a Cimitile é un lavoro urgente perché da gran tempo la popolazione domanda tale ripristino, e al principio del 1960 si vuol porre sull'altare stesso un artistico cofano fatto eseguire dai fedeli del luogo per riporvi i pochi sicuri resti di S. Felice, scoperti durante i restauri che si eseguiscano presso quel Santuario.

L'opera consiste nel restituire all'altare l'aspetto che aveva assunto nel VII secolo, cioè la sua seconda trasformazione all'epoca alto medievale, giacché della prima mensa non restano tracce che ne permettano la ricostruzione. Si potranno usare transenne e pilastrini cuspidali a noi pervenuti, ma bisogna completarli con altri, inoltre sarà necessario sistemare la tomba del santo, proteggerla ed illuminarla all'interno, porvi telai di ottone con vetri infrangibili perché la polvere e la spazzatura non penetrino attraverso i pori (*sic*) delle transenne, segnare con lastre di marmo il luogo e la superficie del martyrium, coprire con telai di faggio le superfici della tomba che restano al di fuori dell'area segnata dai cancelli marmorei, circondare l'altare, a debita distanza di inginocchiatoi di legno fissi che costituiscano anche una linea di difesa contro l'affollarsi dei fedeli.

⁸¹⁶ ACS, Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, IV versamento, Ufficio Conservazione Monumenti, busta 143, *Cimitile*, 1954-1960.

Con simili provvedimenti e con gli altri che si renderanno necessari nel corso dei lavori per accordare la mensa con la tomba e con la basilica, si provvederà a dotare la chiesa di S. Felice dell'altare degno di così prezioso monumento.

La spesa, contenuta nei più ristretti limiti, risulta pertanto di complessive L. 2.000.000 = (Lire Duemilioni).

7. Lettera dell'arch. Riccardo Pacini, soprintendente ai Monumenti della Campania, alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti (28 ottobre 1959, prot. 10101)⁸¹⁷

Cimitile - (Napoli) - Monumentali Basiliche - Lavori di restauro.

Per lo studio archeologico necessario a chiarire l'origine del Santuario di Cimitile fu indispensabile demolire la tardissima mensa succeduta alle varie fasi dell'altare della Basilica di S. Felice. Si trattava di un povero, rozzo altare di muri di tufo eseguito forse nel XII secolo da un muratore del posto, che possedeva solo un pregio, quello di aver mantenuto a posto i pilastretti d'angolo della mensa costruita nel VII secolo e una transenna dello stesso tempo. La demolizione dell'altare condusse alla scoperta del martyrium, della tomba di S. Felice e di altri elementi assai interessanti per la storia del Santuario.

Da tempo, però, i fedeli di Cimitile reclamavano la ricostruzione della mensa, ora resa più urgente per la scoperta della tomba del confessore e per il collocamento in essa degli avanzi del santo in un'urna fatta eseguire dalla popolazione, ragione per cui è stato necessario studiare il nuovo altare seguendo le tracce dell'antico e ricollocando a posto gli avanzi a noi pervenuti, cosicché si tratta effettivamente di un ripristino che ha valore di restauro e come tale deve essere considerato. La spesa per tale lavoro, come risulta dall'annessa perizia, ammonta alla somma di lire 2.000.000 ed essa entra nel quadro del restauro generale del Santuario di Cimitile, cioè di uno dei monumenti più notevoli di arte paleocristiana dell'Italia meridionale. Pregasi pertanto codesto Ministero di voler concedere tale somma nel più breve tempo possibile per poter rendere agevole la costruzione dell'altare entro i primi mesi del 1960 quando si dovrà solennemente inaugurare la ripresa del culto nella prima Basilica del Santuario.

⁸¹⁷ ACS, Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, IV versamento, Ufficio Conservazione Monumenti, busta 143, *Cimitile*, 1954-1960.

8. Relazione finale di Gino Chierici destinata alla pubblicazione (1960 circa)⁸¹⁸

a. «L'esame delle tombe» 892, 893 e 894 «fece conoscere la loro diretta impostazione sul terreno vergine»⁸¹⁹.

b. Le tombe 893 e 894 appartennero ai vescovi di Nola Massimo e Quinto⁸²⁰.

c. L'ambiente A è «una grossolana struttura»⁸²¹.

d. La tomba 927 «sporse sul pavimento del martyrion A per circa 60 centimetri, turbando l'armonia delle tre tombe comprese nel piccolo recinto. Ciò farebbe credere che dovette trattarsi di una salma degna di speciale riguardo, se volle porsi a forza presso quelle più venerate»⁸²².

e. Nel mausoleo B si trovano «due tombe sovrapposte: quella inferiore scende a quota -3,45, è alta 0,60 ed è foderata di lastra di marmo; sopra un riempimento di 0,10 sorge la seconda che ha l'altezza di 0,40 ed è coperta dai soliti bipedali la cui faccia superiore si trova a -2,21»⁸²³.

f. La cavità interna dell'altare è costituita «da una muratura composta di frammenti di lapidi immersi in abbondante malta e completata da una tavola di marmo in funzione di mensa. In uno di questi frammenti si lesse la [...] iscrizione mutila» di un diacono⁸²⁴.

g. La «parte originale» dell'altare risale «all'epoca longobarda»⁸²⁵.

⁸¹⁸ CHIERICI 1959b, p. 126 («le ipotesi che si possono avanzare e le conclusioni alle quali è lecito giungere, formeranno oggetto di una pubblicazione che sto preparando e spero di condurre a termine»); ASBAPN, *Serie chiese*, P/30, fascio 10 (già fascio 23/482), *Risposta alle osservazioni fatte dalla Cassa per il Mezzogiorno alla perizia dei lavori per i restauri da eseguire a Cimitile*, Gino Chierici, senza data («capitolo su "Cimitile paleocristiana" dello studio in preparazione»); PACINI 1961-62, p. 364 («quattro volumi di cui ha quasi pronto il primo»); SALMI 1963, p. 41 («egli preparava un'opera che sarebbe stata forse definitiva»); KOROL 1987a, p. 166, nota 66 («Manuskriptrest der Endpublikation»); 1987b, pp. 13, 16, note 44 («druckreife Manuskripte»), 59 («Manuskriptrest der 'Endpublikation'»); 1992, p. 83, nota 2 («Endpublikation»).

⁸¹⁹ KOROL 1987b, p. 20, nota 78.

⁸²⁰ KOROL 1987b, p. 18, nota 65.

⁸²¹ KOROL 1987b, p. 19, nota 74.

⁸²² KOROL 1987b, p. 32, nota 153.

⁸²³ KOROL 1987b, p. 32, nota 153.

⁸²⁴ KOROL 1992, p. 96, nota 69; 1995, p. 933, nota 34.

⁸²⁵ KOROL 1987b, p. 17, nota 60.

9. Dichiarazione del canonico Salvatore Giuliano (22 giugno 1979)⁸²⁶

Nola, li 22 giugno 1979

Mons. Adolfo Binni, avendo programmato la celebrazione del centenario della nascita di S. Paolino (354 o 355) nel contesto di tale celebrazione, volle procedere alla ricerca e alla ricognizione delle ossa di S. Felice Prete, di cui S. Paolino era devotissimo.

Quindi in un mattino di primavera dell'anno 1954, venne al Seminario per invitarmi ad essere presente come Canonico penitenziere e come Rettore del Seminario a detto procedimento.

Era presente anche il can. Antonio Cece, canonico teologo della cattedrale e il can. De Giulio Prezioso, segretario vescovile.

Il Prof. Gino Chierici, convinto che le ossa stessero in un sarcofago di muratura, dove i fedeli ponevano lumini e fiori in onore del santo, ordinò al muratore Vitale Onofrio tuttora vivente, di praticare un foro sul lato orientale del sarcofago per potere guardare nell'interno il contenuto.

Il muratore tolse una pietra e attraverso il foro, al lume di candela il Professore potette vedere le ossa delle gambe.

A questo punto scoppiò in pianto e disse: "Sedici secoli di storia ci parlano".

Fece chiudere nuovamente il foro, ordinando ai presenti il segreto fino all'accertamento. In un secondo momento tornò sul posto il suddetto Professore per prelevare le ossa trovate e consegnarle al Prof. dott. Palmieri per la ricognizione. Non fui presente. Fu presente il Signor Vitale Onofrio. Il Prof. dott. Palmieri, medico legale dell'Università di Napoli, fece la ricognizione e venne alla decisione che le ossa erano di S. Felice Prete.

Penso che mandò una relazione scritta della sua ricognizione, che insieme al verbale redatto dall'Autorità Vescovile fu conservata nell'archivio del Vescovo. Dove si trova ora?

Can. Salvatore Giuliano

⁸²⁶ ASDN, *Miscellanea avvenimenti recenti*, fascio 1, fascicolo IV; il documento è trascritto integralmente da TESTINI 1985, pp. 345-346.

Referenze delle illustrazioni

1-3, 6-9, 12, 14, 16, 21-23, 27, 29-30, 36-37, 43-45, 49-51, 57, 59-62, 64-65, 68, 103, 105-107 (Carlo Ebanista); 4 (KOROL 1987b, fig. 34); 5, 10-11, 15, 20, 24-25, 31, 41-42, 66-67, 71, 89-91, 104 (Rosario Claudio La Fata); 13, 26, 35, 46-48, 53, 73, 80, 82-83, 85-86 (AFSBAPN, negg. E2087, B1890; B1882, F53826, E1453, E1458, B1881, B1889, B1889bis, E1551, E1898, E1900, E2083); 17 (ORSI 1893, fig. a p. 293); 18-19 (TESTINI 1980, figg. 49-50); 28 (FERRUA 1965, fig. 2); 32-33, 52, 87 (KOROL 1992, tavv. 17b, 17a, 15c, 17c); 34 (CHIERICI 1959b, tav. X); 38 (EC, I, 1948, tav. LXVII); 39 (GARRUCCI 1880, tav. 423 n. 11); 40 (FERRUA 1977, fig. 10); 54 (KOROL 1994a, tav. 19b); 55, 69 (*Ricordo del XV Centenario di S. Paolino (CDXXXI-MCMXXXI)*, blocchetto di cartoline); 56 (CHIERICI 1953, fig. 4); 58, 76-79, 81 (AFSANC, negg. 2279, 2282, 2283, 2281, 2286, 2280); 63 (REMONDINI 1747, fig. IV); 70 (LAGRANGE 1881, tra pp. 300-301); 72 (*Attraverso l'Italia. Illustrazione delle regioni italiane, VII, Campania*, a cura della Consociazione Turistica Italiana, Milano 1936, fig. 334); 74 (CHIERICI 1942, fig. a p. 317); 75 (CHIERICI 1939, fig. 5); 84, 109 (Archivio Mercogliano, Cimitile); 88 (CHIERICI 1963a, fig. 688); 92-94, 96-100 (Studio fotografico Guerriero, Nola); 95 (Archivio Cece, Cimitile); 102 (Studio fotografico Dionisio, Cimitile); 108 (LEHMANN 2004b, fig. 105).

Abbreviazioni e bibliografia

ACCS = Archivio della Congregazione Cause dei Santi (ex Riti), Roma.
ACIAC VII = *Akten des VII. Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie, Trier 5-11 September 1965* (Studi di antichità cristiana, XXVII), Città del Vaticano-Berlin 1969.

ACIAC XI = *Actes du XI^e Congrès International d'Archéologie Chrétienne, Lyon-Vienne-Grenoble-Genève et Aoste, 21-28 septembre 1986*, I-III, Città del Vaticano 1989.

ACIAC XII = *Akten des 12. Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie, Peregrinatio. Pilgerreise und Pilgerziel, Bonn 22.-28. September 1991* (Jahrbuch für Antike und Christentum, 20), I-II, Münster 1995.

ACS = Archivio Centrale dello Stato, Roma.

Acta Sanctorum Februarii, II = *Acta Sanctorum mensis Februarii*, II, Antverpiae 1658.

Acta Sanctorum Junii, V = *Acta Sanctorum mensis Junii*, V, Antverpiae 1709.

AFSANC = Archivio Fotografico della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Napoli e Caserta.

AFSBAPN = Archivio Fotografico della Soprintendenza per i Beni Architettonici ed il Paesaggio e per il Patrimonio Storico Artistico e Demoetnoantropologico di Napoli e Provincia.

AG = Archivio Galante, in Archivio «S. Tommaso d'Aquino», Biblioteca della Facoltà Teologica dell'Italia meridionale, Napoli.

AIGRAIN R. 2000, *L'hagiographie. Ses sources, ses methodes, son histoire*, avec un complément bibliographique par Robert Godding, Bruxelles 2000.

ALBORE LIVADIE C.-MASTROLORENZO G.-VECCHIO G. 1998, *Eruzioni pliniane del Somma-Vesuvio e siti archeologici dell'area nolana*, in GUZZO-PERONI (a cura di) 1998, pp. 39-86.

AM = Archivio Mercogliano, Cimitile.

AMBRASI D. 1965, s.v. *Gennaro, vescovo di Benevento, e compagni, santi, martiri*, in *BS*, VI, coll. 135-151.

AMBRASI D. 1967, s.v. *Massimo, vescovo di Nola, santo*, in *BS*, IX, coll. 60-62.

Ambrosiana = *Ambrosiana. Scritti di storia, archeologia ed arte, pubblicati nel XVI centenario della nascita di Sant'Ambrogio*, CCCXL-MCML, Milano 1942.

AMBROSINI A. 1792, *Delle memorie storico-critiche del Cimiterio di Nola*, Napoli.

AMORE A. 1950, s.v. *Faustino e Giovita, santi, martiri*, in *EC*, V, coll. 1063-1064.

AMORE A.-CANNATA P. 1964, s.v. *Faustino e Giovita, santi, martiri di Brescia*, in *BS*, V, coll. 483-492.

ANDENNA G.-PICASSO G. (a cura di) 1996, *Longobardia e longobardi nell'Italia meridionale. Le istituzioni ecclesiastiche. Atti del 2° convegno internazionale di studi promosso dal Centro di cultura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Benevento, 29-31 maggio 1992*, Milano.

APOLLONJ GHETTI B.M.-FERRUA A.-JOSI E.-KIRSCHBAUM E. 1951, *Esplorazioni sotto la Confessione di San Pietro in Vaticano: eseguite negli anni 1940-1949*, Città del Vaticano.

ARIÈS P. 1992, *L'uomo e la morte dal medioevo a oggi*, Roma-Bari.

ARTHUR P. 2002, *Naples, from Roman town to city-state: An Archaeological Perspective* (Archaeological Monographs of the British School at Rome, 12), London.

ASBAPN = Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici ed il Paesaggio e per il Patrimonio Storico Artistico e Demoetnoantropologico di Napoli e Provincia.

ASDN = Archivio Storico Diocesano di Nola.

Atti Commissione Conservatrice = *Atti della Commissione Conservatrice dei Monumenti ed oggetti di Antichità e Belle Arti della Provincia di Terra di Lavoro*, 24, 1893.

Atti Congresso CISAM III = *Atti del 3° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Benevento-Montevergine-Salerno-Amalfi, 14-18 ottobre 1956*, Spoleto 1959.

Atti Convegno Albisola X = *Atti X Convegno Internazionale della ceramica* (Albisola 26-29 maggio 1977), Albisola 1980.

Atti S. Paolino di Nola = *Atti del Convegno XXXI cinquantenario della morte di S. Paolino di Nola (431-1981)*, Nola 20-21 marzo 1982, Roma s.d.

AVELLA L. 1977, *Presentazione di una copia manoscritta inedita relativa ai confini territoriali della Città di Nola nel 1639 con i suoi Casali il cui originale venne distrutto nell'incendio di Villa Montesano il 30 settembre 1943*, Napoli-Roma.

AVELLA L. 1998, *Fototeca nolana. Archivio d'immagini dei monumenti e delle opere d'arte della città e dell'agro*, Agro 7. Cimitile 2, Camposano, Cicciano, Roccarainola 1, Napoli.

BAIMA BOLLONE P.L.-CANNAS M.-COCHIS M.L.-D'ONOFRIO F.-MISISCHI R.-PASTORE TROSSELLO F.-PIOLATTO M. 1990, *La ricognizione delle ossa di S. Gennaro del 2 settembre 1988*, in *Le reliquie di S. Gennaro*, pp. 11-37.

BALBONI D. 1964, s.v. *Felice, maestro, santo, martire*, in *BS*, V, coll. 533-534.

BALDASSARRE I.-BRAGANTINI I.-MORSELLI C.-TAGLIETTI F. 1996, *Necropoli di Porto. Isola Sacra* (Itinerari dei musei, gallerie, scavi e monumenti d'Italia, n.s., 38), Roma.

BALDUCCI A. 1962, s.v. *Archelaide (Archelaa), Tecla e Susanna, vergini, martiri di Salerno*, in *BS*, II, coll. 375-376.

BARONIO C. 1594, *Annales Ecclesiastici* [...], V, Romae.

BARSANTI C.-GUIGLIA GUIDOBALDI A. 1992, *Gli elementi della recinzione liturgica ed altri frammenti minori nell'ambito della produzione scultorea protobizantina*, in GUIDOBALDI-BARSANTI-GUIGLIA GUIDOBALDI 1992, pp. 67-270.

BEAUDRY N. 2005, *Un autel et son reliquaire à Ras el Bassit (Syrie du Nord)*, in «Hortus Artium Medievalium. Journal of the International Research Center for Late Antiquity and Middle Ages», 11, pp. 111-122.

BEAUJARD B.-PRÉVOT F. 2002, *Il culto dei santi in Occidente*, in PIETRI (a cura di) 2002, pp. 968-1009.

BELTING H. 1962, *Die Basilica dei SS. Martiri in Cimitile und ihr frühmittelalterlicher Freskenzyklus* (Forschungen zur Kunstgeschichte und christlichen Archäologie, 5), Wiesbaden.

BELTING H. 1968, *Studien zur beneventanischen Malerei* (Forschungen zur Kunstgeschichte und christlichen Archäologie, 7), Wiesbaden.

BELVEDERI G. 1937, *La basilica e il cimitero di S. Alessandro al VII miglio sulla via Nomentana*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», XIV/1-2, pp. 7-40.

BELVEDERI G. 1946, *L'origine della basilica ostiense*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», XXII/1-4, pp. 103-138.

BENASSI U. 1910, *Codice diplomatico parmense*, I, *Secolo VIII*, Parma.

BERTELLI C. (a cura di) 1987, *Il millennio ambrosiano. Milano, una capitale da Ambrogio ai Carolingi*, Milano.

BERTELLI G. 1995, *Pellegrinaggi femminili a Monte S. Angelo fra VI e VIII secolo*, in *ACIAC* XII, II, pp. 537-542.

BERTELLI G. 1996, *Ampolline-reliquiario dalla cattedrale di Benevento, in Bisanzio e l'Occidente*, pp. 307-321.

BHL = *Bibliotheca hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis*, I, Bruxellis 1898-1899.

Bisanzio e l'Occidente = *Bisanzio e l'Occidente: arte, archeologia, storia. Studi in onore di Fernanda de' Maffei*, Roma 1996.

BISCONTI F. 1995, *Il restauro della cripta dei vescovi nelle ca-tacombe napoletane di S. Gennaro*, in BRAGANTINI-GUIDOBALDI (a cura di) 1995, pp. 311-320.

BOESCH GAJANO S. (a cura di) 1976, *Agiografia altomedievale*, Bologna.

BONELLI G.A. 1879, *Memorie storiche della basilica costantiniana dei SS. XII. Apostoli di Roma e dei nuovi suoi restauri [...]*, Roma.

BORGIA S. 1763, *Memorie storiche della pontificia città di Benevento dal secolo VIII al secolo XVIII [...]*, I, Roma.

BORRARO A.-BORRARO P. (a cura di) 1965, *Studi in memoria di Gino Chierici [...]*, Roma.

BORRARO P. 1958, *Le antiche basiliche cristiane di Cimitile. Il restauro all'importante complesso costituisce uno dei più interessanti capitoli dell'archeologia*, in «La Campana», giugno 1958, p. 3.

BORRARO P. 1970, *Nel ricordo di Gino Chierici il Convegno Internazionale sulle antichità cristiane*, in «Idee nuove. Periodico di informazione e attualità», II/3, p. 1.

BOUGARD F. 1993, s.v. *Engelberga*, in DBI, XLII, pp. 668-676.

BRAGANTINI I.-GUIDOBALDI F. (a cura di) 1995, *Atti del II Colloquio AISCOM, Roma 5-7 dicembre 1994*, Bordighera.

BRANDENBURG H. 1995, *Altar und Grab. Zu einem Problem des Märtyrerkultes im 4. und 5. Jh.*, in LAMBERIGTS-VAN DEUN (a cura di) 1995, pp. 71-98.

BRANDENBURG H.-ERMINI PANI L. (a cura di) 2003, *Cimitile e Paolino di Nola. La tomba di S. Felice e il centro di pellegrinaggio. Trent'anni di ricerche*, *Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana, École Française de Rome, 9 marzo 2000*, Città del Vaticano.

BRAUN J. 1907, *Die liturgische Gewandung im Occident und Orient nach Ursprung und Entwicklung, Verwendung und Symbolik*, Freiburg im Breisgau.

BRAUN J. 1924, *Der christliche Altar in seiner geschichtlichen Entwicklung*, I, München.

BROGIOLO G.P.-CHAVARRÍA ARNAU A.-MARANO Y.A. 2005, *Altari in Italia settentrionale (secoli IV-VIII)*, in «Hortus Artium Medievalium. Journal of the International Research Center for Late Antiquity and Middle Ages», 11, pp. 49-62.

BROWN P. 1983, *Il culto dei santi. L'origine e la diffusione di una nuova sensibilità*, Torino.

BROWN V. 1984, *A new Beneventan calendar from Naples. The lost "Kalendarium Tutinianum" rediscovered*, in «Mediaeval Studies», XLVI, pp. 385-449.

BS = *Bibliotheca Sanctorum*, Città del Vaticano.

BUONAGURO C. 1997, *Documenti per la storia di Nola (secoli XI-XIV)* (Fonti per la storia del Mezzogiorno medievale, 14), Salerno.

BURCHI P. 1964, s.v. *Deodato, vescovo di Nola*, in BS, IV, coll. 571-572.

BUSE A. 1858, *S. Paulin évêque de Nole et son siècle (350-450)*, Paris-Tournai (ed. tedesca 1856).

CALVINO R. 1969, *Diocesi scomparse in Campania. Cumae, Misenum, Liternum, Vicus Feniculensis, Volturnum* (Collana di cultura napoletana, 19), Napoli.

CAMODECA G. 1996, *Istituzioni e società*, in COLUCCI PESCATORI (a cura di) 1996, pp. 177-192.

CAMPI P.M. 1651, *Historia Ecclesiastica di Piacenza*, I, Piacenza.

CAMPONE M.C. 1997, *Il culto di S. Felice protovesovo di Nola nella tradizione artistica e culturale*, in «Bollettino della Diocesi di Nola», XII/3, pp. 376-395.

CAMPONE M.C. 2000, *Apporti teologici paoliniani all'evoluzione dell'arte liturgica dei primi secoli: la croce gemmata della cattedrale di Nola*, in «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli», LXIX, pp. 13-18.

CANCI A.-MINOZZI S. 2005, *Archeologia dei resti umani*, Roma.

CANTINO WATAGHIN G.-PANI ERMINI L. 1995, *Santuari martiriali e centri di pellegrinaggio in Italia fra tarda antichità e altomedioevo*, in ACIAC XII, I, pp. 123-151.

CAPACCIO G.C. 1607, *Neapolitanae Historiae*, I, Napoli.

CAPASSO B. 1892, *Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia* [...], II/2, Neapoli.

CAPITANI O. 1962, s.v. *Ausilio*, in DBI, IV, pp. 597-600.

CAPOLONGO D. 1991, *Regesti delle antiche pergamene dell'Archivio Capitolare della Cattedrale di Nola*, in «Atti del Circolo Culturale B.G. Duns Scoto di Roccarainola», 16-17, pp. 41-136.

CAPPELLI A. 1998, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo. Dal principio dell'era cristiana ai nostri giorni*, Milano.

CARACCILO A. 1626, *Antiqui chronologi quatuor* [...], Neapoli.

CARILLO S. 1989, *La città attorno alla cattedrale. Il restauro del duomo di Nola e la sua influenza sull'assetto urbano*, Nola.

CARILLO S. 2004, *L'opera di Gino Chierici nel complesso di Cimitile*, in FIENGO-GUERRIERO (a cura di) 2004, pp. 385-406.

CARLETTI C. 1997, *Nascita e sviluppo del formulario epigrafico cristiano: prassi e ideologia*, in DI STEFANO MANZELLA (a cura di) 1997, pp. 143-164.

CARLETTI C. 2000, s.v. *Damaso*, in *Enciclopedia dei papi*, I, Roma, pp. 349-372.

CARRA BONACASA R.M.-GUIDOBALDI F. (a cura di) 1997, *Atti del IV Colloquio AISCOM, Palermo 9-13 dicembre 1996*, Ravenna.

CASANAKI-LAPPA M. 1991, s.v. *Atene*, in *EAM*, II, pp. 686-692.

CASERTA A.-LAMBERTINI G. 1967, *La ricognizione delle ossa di S. Gennaro*, in «*Asprenas. Organo dell'accademia ecclesiastica napoletana*», XIV/3-4, pp. 278-287.

CECCHELLI M. 2000, *I luoghi di Pietro e Paolo*, in PANI ERMINI (a cura di) 2000, pp. 89-97.

CECCHELLI M. 2001, *Le strutture murarie di Roma tra IV e VII secolo*, in CECCHELLI (a cura di) 2001, pp. 11-101.

CECCHELLI M. (a cura di) 2001, *Materiali e tecniche dell'edilizia paleocristiana a Roma*, Roma.

CECCHETTI I. et alii 1963, s.v. *Brigida di Svezia, santa, fondatrice dell'Ordine del S. Salvatore*, in *BS*, III, coll. 493-534.

CECE A. 2005, *Amo la Chiesa*, Marigliano.

CEMPANARI M. 1989, *Il tesoro e le sacre reliquie*, in CEMPANARI-AMODEI 1989, pp. 38-45.

CEMPANARI M.-AMODEI T. 1989, *La scala santa* (Le chiese di Roma illustrate, n.s., 23), Roma.

CHIERICI G. 1939, *Di alcuni risultati sui recenti lavori intorno alla basilica di S. Lorenzo a Milano e alle basiliche paoliniane di Cimitile*, in «*Rivista di Archeologia Cristiana*», XVI, pp. 59-72.

CHIERICI G. 1942, *Sant'Ambrogio e le costruzioni paoliniane di Cimitile*, in *Ambrosiana*, pp. 315-331.

CHIERICI G. 1956-57, *Metodo e risultati degli ultimi studi intorno alle basiliche paleocristiane di Cimitile*, in «*Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*», XXIX, pp. 139-149.

CHIERICI G. 1957a, *Cimitile*, in «*Palladio*», n.s., VII/1, pp. 69-73.

CHIERICI G. 1957b, *Cimitile I. La necropoli*, in «*Rivista di Archeologia Cristiana*», XXXIII, pp. 99-125.

CHIERICI G. 1959a, *Cimitile*, in «*Archivio Storico di Terra di Lavoro*», 2, pp. 159-169.

CHIERICI G. 1959b, *Cimitile. La seconda fase dei lavori intorno alle Basiliche*, in *Atti Congresso CISAM III*, pp. 125-137.

CHIERICI G. 1959c, *Il canonico tesoriere Ferraro*, in *Studi Filangieri*, pp. 615-618.

CHIERICI G. 1963, s.v. *Nola*, in *EAA*, V, pp. 538-539.

CHIOCCARELLI B. 1643, *Antistitum praeclarissimae Neapolitanae Ecclesiae catalogus* [...], Neapoli.

Chronica monasterii Casinensis = *Chronica monasterii Casinensis. Die Chronik von Montecassino*, a cura di H. HOFFMANN, in *MGH, Scriptores*, XXXIV, Hannoverae 1980.

CIAVOLINO N. 1990, *Monili e altri oggetti rinvenuti tra le reliquie di S. Gennaro*, in *Le reliquie di S. Gennaro*, pp. 77-91.

CIAVOLINO N. 2003, *Scavi e scoperte di archeologia cristiana in Campania dal 1983 al 1993*, in RUSSO (a cura di) 2003, pp. 615-669.

CIL, X/1 = MOMMSEN T. 1883, *Corpus Inscriptionum Latinarum. Inscriptiones Bruttiorum Lucaniae Campaniae Siciliae Sardiniae Latinae*, X/1, Berolini.

CILENTO N. 1966, *Le origini della signoria capuana nella Longobardia minore* (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Studi storici 69-70), Roma.

COLLIJN I. 1924-1931, *Acta et processus canonizationis beate Birgitte*, Uppsala.

COLUCCI S.-D'ONOFRIO P.-SOLPIETRO A. 2002, *Le opere principali*, in *Guida Museo Nola*, pp. 14-61.

COLUCCI PESCATORI G. (a cura di) 1996, *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia*, I, *L'Irpinia antica*, Pratola Serra.

CORONEO R. 2005, *Scultura altomedievale in Italia. Materiali e tecniche di esecuzione, tradizioni e metodi di studio*, Cagliari.

COSTO T. 1585, *La vera istoria dell'origine e delle cose notabili di Montevergine* [...], Napoli.

COSTO T. 1591, *Istoria dell'origine del sagratissimo luogo di Montevergine* [...], Vinezia.

CSEL = *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*.

CUCCINIELLO A. 2005, *Restituta iuvant. Opere d'arte restaurate. Qualche anticipazione. Atripalda, Dogana dei Grani*, in «Bollettino della Soprintendenza per i BAPPSAE di Salerno e Avellino», I, pp. 256-261.

CURRAN J. 1996, *The Bones of Saint Peter?*, in «Classics Ireland», 3, pp. 18-46.

DACL = *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie* [...], Paris.

D'ANGELO E. (a cura di) 2002, *L'opera agiografica di Pietro suddiacono napoletano*, Firenze.

D'AVANZO L. 1935, *Visite alle Basiliche Cimiteriali di Cimitile dell'Associazione del Paesaggio e dei Monumenti di Napoli (Conferenza del Prof. Chierici)*, in «Il Roma», LXXIV/148, 3 luglio, p. 4.

DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma.

DE BLAAUW S. (a cura di) 2001, *Atti del Colloquio internazionale Arredi di culto e disposizioni liturgiche a Roma da Costantino a Sisto IV (Istituto Olandese a Roma, 3-4 dicembre 1999)*, in «Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome», 59.

DE GAIFFIER B. 1967, *Études critiques d'hagiographie et d'iconologie publiées à l'occasion du 70^{me} anniversaire de l'auteur* (Subsidia Hagiographica, 43), Bruxelles.

DEICHMANN F.W. 1969, *Ravenna, Hauptstadt des spätantiken Abendlandes, 1, Geschichte und Monumente*, Wiesbaden.

DEICHMANN F.W. 1974, *Ravenna, Hauptstadt des spätantiken Abendlandes, 2.1, Kommentar: die Bauten bis zum Tode Theoderichs des Grossen*, Wiesbaden.

DEICHMANN F.W. 1970, *Märtyrebasilika, Martyrion, Memoria und Altargrab*, in «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung», 77, pp. 144-169.

DEICHMANN F.W. 1993, *Archeologia cristiana* (Studia Archaeologica, 63), Roma.

DELEHAYE H. 1897, *Les saints du cimetière de Commodille*, in «Analecta Bollandiana», 16, pp. 17-43.

DELEHAYE H. 1912, *Les origines du culte des martyrs*, Brüssel.

DELEHAYE H. 1927, *Sanctus. Essai sur le culte des saints dans l'antiquité*, Bruxelles.

DELEHAYE H. 1931, *Commentarius in Martyrologium Hieronymianum ad recensionem Henrici Quentin*, in *Acta Sanctorum Novembris*, II/2, Bruxellis.

DELEHAYE H. 1933, *Les origines du culte des martyrs* (Subsidia hagiographica, 20), Bruxelles.

DELEHAYE H. 1976, *Problemi di metodo agiografico: le coordinate agiografiche e le narrazioni*, in BOESCH GAJANO (a cura di) 1976, pp. 48-71.

DELLE ROSE M. 1993, s.v. *Cimitero*, in *EAM*, IV, pp. 770-785.

DELOGU P. 1982, *La vicenda politica e sociale*, in *I principati longobardi*, pp. 40-59.

DE LUCA F.R. 2000, *I vescovi di Nola nei medaglioni della cattedrale*, Napoli.

DE MASELLIS M. 1654, *Iconologia della Madre di Dio Maria Vergine [...]*, Napoli.

DE MATTEIS M. 2004, *Introduzione*, in DE MATTEIS-TRINCHESE (a cura di) 2004, pp. XIX-XXXVII.

DE MATTEIS M.-TRINCHESE A. (a cura di) 2004, *Cimitile di Nola. Inizi dell'arte cristiana e tradizioni locali*, Oberhausen.

DE NICASTRO G. 1976, *Benevento sacro*, a cura di G. INTORCIA, Benevento.

DE ROSSI G.B. 1881, *Transenna marmorea trovata a Castel Volturno ora nel Museo di Capua*, in «Bullettino di Archeologia Cristiana», s. III, VII, pp. 147-153.

DE ROSSI G.B. 1888, *Inscriptiones christianae urbis Romae, septimo saeculo antiquiores*, II/1, Roma.

DE ROSSI G.B.-SILVAGNI A. 1935, *Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores, nova series*, II, Roma.

DE SANTIS P.-FELLE A.E. 2004, *Impianti monumentali e produzione epigrafica nel complesso di S. Felice a Nola. Aspetti dell'identità cristiana*, in «Annali di storia dell'esegesi», 21/1, pp. 199-235.

DE STEFANO A. 1916, *Il principe Arichi e le leggende agiografiche beneventane*, in «Rivista Storica del Sannio», II/4, pp. 185-198.

DE VIPERA M. 1635, *Catalogus sanctorum quos Ecclesia Benevent. duplici, ac semiduplici celebrat ritu [...]*, Neapoli.

DHGE = *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, Paris.

DI COSTANZO A. 1581, *Historia del Regno di Napoli [...]*, Aquila (I ed. 1527).

Didattica e Territorio = Didattica e Territorio. Corso di formazione per docenti in servizio, 30° Distretto Scolastico-Nola, Nola 30 marzo-8 giugno 1988, Nola.

DIEHL E. 1925, *Inscriptiones Latinae christianae veteres*, I, Berolini.

Discorso storico = Discorso storico del M.^{to} Reverd. P. Gio: Paulo Grimaldi | della Comp.^a del Giesù sopra la controversia che verte | fra li SS.^{ti} della Città di Piacenza in Lombardia, et q^{elli} | della Città di Nola nel Regno di Nap. sopra la vera | esistenza del glorioso Corpo di S. Felice in Pincis Prete della sopradetta Città di Nola, dove con autorità di [...], in Biblioteca Apostolica Vaticana, Codice Barberini latino 4502, ff. 144r-167r.

DI STEFANO MANZELLA I. (a cura di) 1997, *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano. Materiali e contributi scientifici per una mostra epigrafica*, Città del Vaticano.

DONATONE G. 1967, *Contributi alla storia della maiolica napoletana*, in «Napoli Nobilissima», VI/5-6, pp. 181-190.

DONATONE G. 1980, *Il corredo ceramico ligure in una farmacia seicentesca di Napoli*, in *Atti Convegno Albisola X*, pp. 427-430.

DONATI A. (a cura di) 2000, *Pietro e Paolo. La storia, il culto, la memoria nei primi secoli*, Milano.

DPAC = *Dizionario patristico e di antichità cristiane*, Casale Monferrato.

DUBOIS J. 1978, *Les martyrologes du Moyen Age latin* (Typologie des sources du Moyen Age occidental, 26), Turnhout.

DUVAL N. 2005, *L'autel paléochrétien: les progrès depuis le livre de Braun (1924) et les questions à résoudre*, in «Hortus Artium Medievalium. Journal of the International Research Center for Late Antiquity and Middle Ages», 11, pp. 7-17.

DUVAL Y. 1982, *Loca sanctorum Africae. Le culte des martyrs en Afrique du IV^e au VII^e siècle* (Collection de l'École Française de Rome, 58), Rome.

DUVAL Y. 1988, *Auprès des saints corps et âme. L'inhumation «ad sanctos» dans la chrétienté d'Orient et d'Occident du III^e au VII^e siècle*, Paris.

DUVAL Y. 1991, «Sanctorum sepulcris sociari», in *Les fonctions des saints*, pp. 333-351.

DUVAL Y.-PICARD J. CH. (a cura di) 1986, *L'inhumation privilégiée du IV^e au VIII^e siècle en Occident, Creteil 16-18 mars 1984*, Paris.

EAA = *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica ed Orientale*, Roma.

EAM = *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Roma.

EBANISTA C. 1997a, *La basilica nova di Cimitile. Resti del pavimento e della decorazione absidale in opus sectile*, in CARRA BONACASA-GUIDOBALDI (a cura di) 1997, pp. 645-664.

EBANISTA C. 1997b, *Gli appunti inediti di Gennaro Aspreno Galante sulla chiesa di S. Giovanni a Cimitile*, in «Campania Sacra», 28/2, pp. 189-212.

EBANISTA C. 1998a, *Il complesso basilicale di Cimitile tra XVIII e XX secolo. Restauri e scavi in S. Felice*, in TOSCANO (a cura di) 1998, pp. 259-406.

EBANISTA C. 1998b, *I mosaici parietali nell'edicola della basilica di S. Felice a Cimitile: tratti inediti e contesto*, in GUIDOBALDI-PARIBENI (a cura di) 1998, pp. 409-434.

EBANISTA C. 1999a, *La parrocchiale tra rinnovamento e memoria dell'antico*, in EBANISTA (a cura di) 1999, pp. 13-81.

EBANISTA C. 1999b, *Capselle per reliquie d'altare*, in EBANISTA (a cura di) 1999, pp. 235-243.

EBANISTA C. 1999c, *Marmi d'età romana, paleocristiana e altomedievale*, in EBANISTA (a cura di) 1999, pp. 225-233.

EBANISTA C. 2000a, *L'edicola mosaicata nella basilica di S. Felice a Cimitile: nuovi dati e vicende conservative*, in GUIDOBALDI-PARIBENI (a cura di) 2000, pp. 411-424.

EBANISTA C. 2000b, *La basilica nova di Cimitile/Nola: gli scavi del 1931-36*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», LXXVI/1-2, pp. 477-539.

EBANISTA C. 2001a, *Frammenti inediti di sectile parietale e pavimentale da Cimitile*, in PARIBENI (a cura di) 2001, pp. 489-508.

EBANISTA C. 2001b, *Cimitile in età longobarda*, in ROTILI (a cura di) 2001, pp. 287-320.

EBANISTA C. 2003a, *Dinamiche insediative nel territorio di Cimitile tra tarda antichità e medioevo*, in BRANDENBURG-ERMINI PANI (a cura di) 2003, pp. 43-86.

EBANISTA C. 2003b, *Remondini e il santuario di Cimitile*, in EBANISTA-TOSCANO (a cura di) 2003, pp. 233-342.

EBANISTA C. 2003c, et manet in mediis quasi gemma intersita tectis. *La basilica di S. Felice a Cimitile: storia degli scavi, fasi edilizie, reperti* (Memorie dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli, XV), Napoli.

EBANISTA C. 2004, *Culto della Croce, pellegrinaggi al santuario di S. Felice e riti della settimana santa a Cimitile*, in EBANISTA (a cura di) 2004, pp. 11-49.

EBANISTA C. 2005a, *Il complesso basilicale*, in EBANISTA-FUSARO 2005, pp. 19-105.

EBANISTA C. 2005b, *Il ruolo del santuario martiriale di Cimitile nella trasformazione del tessuto urbano di Nola*, in VITOLO (a cura di) 2005, pp. 313-377.

EBANISTA C. c.s., *Il culto ianuario a Nola*, in LUONGO (a cura di) c.s.

EBANISTA C. (a cura di) 1999, *La parrocchiale di S. Felice nel complesso basilicale di Cimitile* (Coemeterium, 1), Napoli-Roma.

EBANISTA C. (a cura di) 2004, *I misteri della passione di Cristo e i riti della settimana santa a Cimitile* (Coemeterium, 3), Marigliano.

EBANISTA C.-FUSARO F. 2005, *Cimitile. Guida al complesso basilicale e alla città. Nuova edizione ampliata e aggiornata*, Nola.

EBANISTA C.-TOSCANO T.R. (a cura di) 2003, *Gianstefano Remondini. Atti del Convegno nel III centenario della nascita, Nola 19 maggio 2001* (Strenae Nolanae, 10), Napoli.

EC = *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano.

EMMINGHAUS J.H. 1991, s.v. *Altare*, in *EAM*, I, pp. 436-442.

ENSOLI S.-LA ROCCA E. (a cura di) 2000, *Aurea Roma: dalla città pagana alla città cristiana*, Roma.

EVENEPOEL W. 1991, *The Vita Felicis of Paulinus Nolanus*, in VAN UYTFANGHE-DEMEULENAERE (a cura di) 1991, pp. 143-152.

FASOLA U.M. 1975, *Le catacombe di S. Gennaro a Capodimonte*, Roma.

FASOLA U.M. 1986, *Le tombe privilegiate dei vescovi e duchi di Napoli nelle catacombe di S. Gennaro*, in DUVAL-PICARD (a cura di) 1986, pp. 205-210.

FASOLA U.M.-FIOCCHI NICOLAI V. 1989, *Le necropoli durante la formazione della città cristiana*, in ACIAC XI, II, pp. 1153-1205.

FERRAGINA L.-MASULLO A. 1988-89, *La situazione documentaria concernente S. Felice vescovo di Nola*, in «Impegno e Dialogo», 6, pp. 79-104.

FERRARIO F. 1609, *Nova topographia in Martyrologium Romanum [...]*, Venetiis.

FERRARO A. 1993, *Del Cemeterio Nolano con le vite di alcuni Santi che vi furono sepoliti [1644]*, a cura di C. EBANISTA (Ager Nolanus, 3), Castellammare di Stabia.

FERRUA A. 1942, *Epigrammata damasiana*, Città del Vaticano.

FERRUA A. 1965, *Graffiti di pellegrini alla tomba di S. Felice*, in BORRARO-BORRARO (a cura di) 1965, pp. 17-19.

FERRUA A. 1973, *Cancelli di Cimitile con scritte bibliche*, in «Römische Quartalschrift für christlichen Altertumskunde und Kirchengeschichte», 68, pp. 50-68.

FERRUA A. 1974, *Leo e Lupinus vescovi di Nola*, in «Vetera Christianorum», 11, pp. 97-109.

FERRUA A. 1977, *Le iscrizioni paleocristiane di Cimitile*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», LIII, pp. 105-136.

FERRUA A. 1984, recensione a GUARDUCCI M., *Pietro in Vaticano* (Roma 1984), in «La civiltà cattolica», 3210, pp. 573-581.

FERRUA A. 1990, recensione a GUARDUCCI M., *La tomba di San Pietro* (Milano 1989), in «La civiltà cattolica», 3352, pp. 460-467.

FERRUA A.-TESIO A.-MATTHIAE G. 1948, s.v. *Altare*, in EC, I, coll. 919-928.

FÉVRIER P.A. 1987, *La mort chrétienne*, in *Settimana di Studio CISAM XXXIII*, pp. 881-942.

FÉVRIER P.A. 1991, *Martyre et sainteté*, in *Les fonctions des saints*, pp. 51-80.

FIENGO G.-GUERRIERO L. (a cura di) 2004, *Monumenti e ambienti. Protagonisti del restauro del dopoguerra. Atti del Seminario nazionale*, Napoli.

FILIPPI G. 1998, *Indice della raccolta epigrafica di San Paolo fuori le mura* (Inscriptiones Sanctae Sedis, 3), Città del Vaticano.

FILIPPI G. 2000, *La basilica di San Paolo fuori le mura*, in DONATI (a cura di) 2000, pp. 59-62.

FILIPPI G. 2004, *La tomba di San Paolo e le fasi della basilica tra il IV e VII secolo. Primi risultati di indagini archeologiche e ricerche d'archivio*, in «Bollettino dei Monumenti, musei e gallerie pontificie», XXIV, pp. 187-224.

FILIPPI G.-DE BLAAUW S. 2001, *San Paolo fuori le mura: la disposizione liturgica fino a Gregorio Magno*, in DE BLAAUW (a cura di) 2001, pp. 5-25.

FIOCCHI NICOLAI V. 2001, *Strutture funerarie ed edifici di culto paleocristiani di Roma dal IV al VI secolo*, Città del Vaticano.

FONTAINE J. 1989, s.v. *Felix von Nola*, in LMA, 4, col. 343.

FORA M. 2000, *Calco dell'iscrizione tombale di Paolo*, in DONATI (a cura di) 2000, p. 228.

FRANCHI DE' CAVALIERI P. 1912, *Dei SS. Felice e Adauto, Note Agiografiche 4* (Studi e testi, 24), Roma, pp. 41-53.

FUSARO F. 1999, *Vasi sacri, oggetti liturgici, arredi devozionali ed ex-voto*, in EBANISTA (a cura di) 1999, pp. 175-213.

GALANTE G.A. 1909, *Traslazioni del corpo di S. Paolino*, in *Jubilate! Numero unico, traslazione del corpo di S. Paolino di Nola*, Napoli 1909, pp. 9-11.

GALDI A. 1991, *Una questione di agiografia salernitana: Archelaa, Tecla e Susanna vergini e martiri*, in «Rassegna Storica Salernitana», n.s., VIII/2, pp. 73-105.

GALDI A. 2004, *Santi, territori, poteri e uomini nella Campania medievale (secc. XI-XII)* (Schola Salernitana. Studi e testi, 9), Salerno.

GALLI L. 1989, *Il restauro nell'opera di Gino Chierici (1877-1961)* (Quaderni del Dipartimento di Conservazione delle risorse architettoniche e ambientali, 13), Milano.

GANZERT J. 1983, *Zur Entwicklung lesbischer Kymationformen*, in «Jahrbuch des Deutschen archäologischen Instituts», 98, pp. 123-202.

GARRUCCI R. 1880, *Storia dell'arte cristiana nei primi otto secoli della Chiesa*, VI, Prato.

GEARY P.J. 2000, *Furta sacra. La trafugazione delle reliquie nel medioevo (secoli IX-XI)*, Milano.

GELICHI S. 1998, *Introduzione all'archeologia medievale. Storia e ricerca in Italia*, Roma.

GELICHI S. (a cura di) 1997, *I Congresso nazionale di archeologia medievale, Pisa 29-31 maggio 1997*, Firenze.

GIORDANO G.G. 1649, *Croniche di Monte Vergine* [...], Napoli.

GIUNTELLA A.M. 1983, s.v. *Pastore (il buon)*. II. *Iconografia*, in DPAC, II, coll. 2699-2703.

GOBBI D. (a cura di) 1996, *Florentissima proles Ecclesiae. Miscellanea hagiographica, historica et liturgica Reginaldo Gregoire O.S.B. 12. lustra complenti oblata*, Trento.

GORCE D. 1967, s.v. *Félix de Nola*, in DHGE, XVI, coll. 906-910.

GORDINI G.D. 1964, s.v. *Felice, vescovo di Nola, santo*, in BS, V, coll. 555-556.

GRABAR A. 1946, *Martyrium. Recherches sur le culte des reliques et l'art chrétien antique*, I, Paris.

GREGOIRE R. 1987, *Manuale di agiologia. Introduzione alla letteratura agiografica*, Fabriano.

GRISAR H. 1892a, *Die Grabplatte des h. Paulus. Neue Studien über die römischen Apostelgräber*, in «Römische Quartalschrift für christlichen Altertumskunde und Kirchengeschichte», VI/1-2, pp. 119-153.

GRISAR H. 1892b, *Le tombe apostoliche di Roma. Studi di archeologia e di storia*, in «Studi e documenti di storia e diritto. Pubblicazione periodica dell'Accademia di conferenze storico-giuridiche», XIII/4, pp. 321-373.

GRISAR H. 1899, *Analecta Romana. Dissertazioni, testi, monumenti dell'arte riguardanti principalmente la storia di Roma e dei papi nel medio evo* [...], I, Roma.

GRISAR H. 1907, *Il Sancta Sanctorum ed il suo tesoro sacro*, Roma.

GUADAGNI C. 1676, *Breve relazione, e modo di visitar il S. Cimiterio, e le cinque basiliche di S. Felice in Pincis, or Terra di Cimetino: la maggior delle quali fù la prima chiesa, e cathedrale Nolana fin' al 1300. inclusivè* [...], Napoli.

GUADAGNI C. 1991, *Nola Sagra [1688]*, a cura di T.R. TOSCANO (Ager Nolanus, 1), Massalubrense.

GUERRIERO E.-TUNIZ D. (a cura di) 1998, *Il grande libro dei santi. Dizionario enciclopedico*, I, Cinisello Balsamo.

GUARDUCCI M. 1967, *Le reliquie di Pietro sotto la confessione della basilica vaticana: una messa a punto*, Roma (estratto da «Rivista Archeologia Classica», XIX).

Guida Museo Nola = Guida al Museo Diocesano di Nola, Castellammare di Stabia 2002.

GUIDOBALDI F. 2001, *Strutture liturgiche negli edifici cristiani di Roma dal IV al VII secolo*, in CECHELLI (a cura di) 2001, pp. 171-190.

GUIDOBALDI F.-BARSANTI C.-GUIGLIA GUIDOBALDI A. 1992, *San Clemente. La scultura del VI secolo*, Roma.

GUIDOBALDI F.-GUIGLIA GUIDOBALDI A. (a cura di) 2002, *Ecclesiae urbis. Atti del Congresso Internazionale di studi sulle chiese di Roma (IV-X secolo), Roma 4-10 settembre 2000*, Città del Vaticano.

GUIDOBALDI F.-PARIBENI A. (a cura di) 1998, *Atti del V Colloquio AISCAM, Roma 3-6 novembre 1997*, Ravenna.

GUIDOBALDI F.-PARIBENI A. (a cura di) 2000, *Atti del VI Colloquio AISCAM, Venezia 20-23 gennaio 1999*, Ravenna.

GUIGLIA GUIDOBALDI A. 2000, *Gli arredi liturgici: botteghe e produzioni*, in PANI ERMINI (a cura di) 2000, pp. 265-273.

GUIGLIA GUIDOBALDI A. 2003, *Testimonianze paleocristiane e altomedievali a Civitate*, in RUSSO (a cura di) 2003, pp. 75-85.

GUTTILLA G. 2005, *Un probabile incontro a Roma di Paolino di Nola e Prudenzone*, in «Aevum. Rassegna di scienze storiche, linguistiche e filologiche», LXXIX/1, pp. 95-107.

GUZZO P.G.-PERONI R. (a cura di) 1998, *Archeologia e vulcanologia in Campania, Atti del convegno, Pompei, 21 dicembre 1996*, Napoli.

HARTEL W. (a cura di) 1894a, *S. Pontii Meropii Paulini Nolani opera, I, Epistulae* (CSEL 29), Vindobonae.

HARTEL W. (a cura di) 1894b, *S. Pontii Meropii Paulini Nolani opera, II, Carmina* (CSEL 30), Vindobonae.

HEINZELMANN M. 2001, *La situazione di Roma*, in HEINZELMANN (a cura di) 2001, pp. 21-28.

HEINZELMANN M. (a cura di) 2001, *Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten: in Rom, Norditalien und den Nordwestprovinzen von der späten Republik bis in die Kaiserzeit. Internationales Kolloquium, Rom 1.-3. April 1998*, Wiesbaden.

Il mondo dell'archeologia = Il mondo dell'archeologia, II, Roma 2002.

INGUANEZ M.-MATTEI CERASOLI L.-SELLA P. (a cura di) 1942, *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Campania*, Città del Vaticano.

IÑIGUEZ HERRERO J.A. 1978, *El altar cristiano* (Colección Historia de la Iglesia, 9), Pamplona.

I principati longobardi = I principati longobardi, Cinisello Balsamo 1982.

JANNONE A. 1934, *Paolino, Felice e le basiliche in onore di S. Felice*, dattiloscritto, in Biblioteca Diocesana S. Paolino, Seminario vescovile di Nola.

JANNONE A. 1996, *Felice di Nola e gli altri Felice*, in «Atti del Circolo Culturale B.G. Duns Scoto di Roccarainola», 21-22, pp. 27-44.

JOSI E. 1949, s.v. *Capsa*, in *EC*, III, coll. 728-729.

JOSI E.-ACCASCINA M. 1953, s.v. *Reliquario*, in *EC*, X, coll. 746-749.

JOSI E.-ANTONELLI F.-PALAZZINI P.-TURCHI N. 1953, s.v. *Reliquie*, in *EC*, X, coll. 749-761.

KAMPTNER M. (a cura di) 1999a, *Sancti Pontii Meropii Paulini Nolani Epistulae edidit Guilelmus de Hartel. Editio altera supplementis aucta* (CSEL 29), Vindobonae.

KAMPTNER M. (a cura di) 1999b, *Sancti Pontii Meropii Paulini Nolani Carmina edidit Guilelmus de Hartel. Editio altera supplementis aucta* (CSEL 30), Vindobonae.

KINNEY D. 1987, *Le chiese paleocristiane di Milano*, in BERTELLI (a cura di) 1987, pp. 48-79.

KIRSCH J.P.-KLAUSER TH. 1950, s.v. *Altar*, III, in *RAC*, I, coll. 334-354.

KIRSCHBAUM E. 1957, *Die Gräber der Apostelfürsten*, Frankfurt.

KLAUSER TH. 1956, *Die römische Petrustradition im Lichte der neuen Ausgrabungen unter der Petruskirche*, Köln.

KOROL D. 1987a, *Zu den gemalten Architekturdarstellungen des NT-Zyklus und zur Mosaikausstattung der «aula» über den Gräbern von Felix und Paulinus in Cimitile/Nola*, in «Jahrbuch für Antike und Christentum», 30, pp. 156-171.

KOROL D. 1987b, *Die frühchristlichen Wandmalereien aus den Grabbauten in Cimitile/Nola. Zur Entstehung und Ikonographie alttestamentlicher Darstellungen* (Jahrbuch für Antike und Christentum, Ergänzungsband 13), Münster.

KOROL D. 1988, *Il cimitero paleocristiano e gli edifici soprastanti le tombe dei santi Felice e Paolino a Cimitile/Nola*, Mari-gliano.

KOROL D. 1990a, *I sepolcreti paleocristiani e l'aula soprastante le tombe dei Santi Felice e Paolino a Cimitile/Nola*, in *Didattica e Territorio*, pp. 133-164.

KOROL D. 1990b, *Il primo ritrovamento di un oggetto sicuramente giudaico a Cimitile: una lucerna con la rappresentazione della menorah*, in «Boreas», 13, pp. 94-102.

KOROL D. 1992, *Neues zur Geschichte der verehrten Gräber und des zentralen Bezirks des Pilgerheiligtums in Cimitile/Nola*, in «Jahrbuch für Antike und Christentum», 35, pp. 83-119.

KOROL D. 1994, *Zur frühmittelalterlichen Reliefplastik aus der Zeit der*

Bischöfe Lupinus/Lupenus und Leo III von Nola, in «Jahrbuch für Antike und Christentum», 37, pp. 142-168.

KOROL D. 1995, *Alcune novità riguardo alla storia delle tombe venerate e del complesso centrale nel luogo di pellegrinaggio di Cimitile/Nola*, in *ACIAC XII*, II, pp. 928-940.

KOROL D. 1998, *Testimonianze archeologiche della venerazione di Paolino a Cimitile tra il V ed il X/XI secolo*, in LUONGO (a cura di) 1998, pp. 105-119.

KOROL D. 2003, *La cosiddetta edicola mosaicata di Cimitile/Nola. Parte II: Le ragioni per la nuova datazione verso il 500 d.C.*, in BRANDENBURG-ERMINI PANI (a cura di) 2003, pp. 209-227.

KOROL D. 2004, *Le celebri pitture del Vecchio e Nuovo Testamento eseguite nella seconda metà del III ed all'inizio del V secolo a Cimitile/Nola*, in DE MATTEIS-TRINCHESE (a cura di) 2004, pp. 147-173.

KÖTZSCHE L. 1979, *Pillar with compartment for relics (?)*, in WEITZMANN (a cura di) 1979, pp. 636-637.

KRAUTHEIMER R. 1960, *Mensa - Coemeterium - Martyrium*, in «Cahiers archeologiques», XI, pp. 15-40.

KRAUTHEIMER R. 1986, *Architettura paleocristiana e bizantina*, Torino (ed. inglese 1965).

LAGRANGE F. 1877, *Historie de saint Paulin de Nola*, Paris.

LAGRANGE F. 1881, *Historie de saint Paulin de Nola*, II, Paris (II ed.).

LAMBERIGTS M.-VAN DEUN P. (a cura di) 1995, *Martyrium in Multidisciplinary Perspective: Memorial Louis Reekmans* (Bibliotheca Ephemeridum Theologicarum Lovanensium, CXVII), Leuven.

LAMBERT C. 2004a, *Parole di pietra. Manuale di epigrafia latino-campana tardoantica e medievale*, Salerno.

LAMBERT C. 2004b, recensione a EBANISTA C., et manet in mediis quasi gemma intersita tectis. *La basilica di S. Felice a Cimitile: storia degli scavi, fasi edilizie, reperti* (Napoli 2003), in «Schola Salernitana. Annali», IX, pp. 317-329.

LAMBERT C. 2005, *Un prezioso anello di congiunzione tra tarda antichità ed altomedioevo nel Museo di Nocera*, in «Apollo. Bollettino dei Musei Provinciali del Salernitano», XXI, pp. 44-58.

LANCIANI R. 1917, *Delle scoperte fatte nel 1838 e 1850 presso il sepolcro di Paolo Apostolo*, in «Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana», XXIII, pp. 7-27.

LANZONI F. 1927, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)* (Studi e testi, 35), Faenza.

L'art dans l'Italie Mèridionale. Aggiornamento = L'art dans l'Italie Mèridionale. Aggiornamento dell'opera di Émile Bertaux sotto la direzione di A. Prandi, IV, Rome 1978.

LAUER PH. 1906, *Le Trésor du Sancta Sanctorum*, in «Monuments et Mémoires publiés par l'Académie des Inscriptions et Belle-Lettres, Fondation Eugène Piot», XV.

LECLERCQ H. 1907a, s.v. *Ad sanctos*, in *DACL*, I/1, coll. 479-509.

LECLERCQ H. 1907b, s.v. *Autel*, in *DACL*, I/2, coll. 3155-3189.

LECLERCQ H. 1910, s.v. *Cassette*, in *DACL*, II/2, coll. 2340-2348.

LECLERCQ H. 1929, s.v. *Latran*, in *DACL*, VIII/2, coll. 1529-1887.

LECLERCQ H. 1936, s.v. *Nole*, in *DACL*, XII/2, coll. 1422-1465.

LECLERCQ H. 1948, s.v. *Reliques et reliquaires*, in *DACL*, XIV/2, coll. 2294-2359.

LEHMANN T. 1990, *Lo sviluppo del complesso archeologico a Cimitile/Nola*, in «Boreas», 13, pp. 75-93.

LEHMANN T. 1992, *Eine spätantike Inschriftensammlung und der Besuch des Papstes Damasus an der Pilgerstätte des hl. Felix in Cimitile/Nola*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 91, pp. 243-281.

LEHMANN T. 1998, *Paolino di Nola: poeta architetto e committente delle costruzioni*, in LUONGO (a cura di) 1998, pp. 93-104.

LEHMANN T. 1999, *Alarico in Campania: un nuovo carme di Paolino di Nola*, in «Impegno e Dialogo», 12, pp. 329-351.

LEHMANN T. 2003, *Die Kirchenbauten in Cimitile/Nola. Ergebnisse der Forschungen der letzten 15 Jahre*, in BRANDENBURG-ERMINI PANI (a cura di) 2003, pp. 95-127.

LEHMANN T. 2004a, (Unum) ex tribus sacris universi orbis Coemeteriis - *Kurzführer zu den spätantiken Bauten des Pilgerheiligtums des hl. Felix in Cimitile/Nola*, in DE MATTEIS-TRINCHESE (a cura di) 2004, pp. 67-101.

LEHMANN T. 2004b, *Paulinus Nolanus und die Basilica Nova in Cimitile/Nola. Studien zu einem zentralen Denkmal der spätantik-frühchristlichen Architektur*, Wiesbaden.

LEONE A. 1514, *De Nola, Venetiis*.

Le reliquie di S. Gennaro = Le reliquie di S. Gennaro custodite nel duomo di Napoli: ricerche scientifiche, Atti del Convegno nel VI centenario della prima notizia della liquefazione del sangue (1389-1989), Napoli, 16 dicembre 1989, Torre del Greco 1990.

Les fonctions des saints = Les fonctions des saints dans le monde occidental (III^e-XIII^e siècle), Actes du colloque organisé par l'École française de Rome avec

le concours de l'Université de Rome «La Sapienza», Rome, 27-29 octobre 1988 (Collection de l'École française de Rome, 149), Roma 1991.

Liturgia delle ore = Liturgia delle ore. Proprio della Chiesa di Nola, Nola 1987.

LMA = *Lexicon des Mittel Alters*, München-Zürich.

LO CASCIO E.-STORCHI MARINO A. (a cura di) 2001, *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari.

LÖW G. 1949, s.v. *Canonizzazione*, in EC, III, coll. 569-607.

LUGLI G. 1919, *Roma, via Ostiense: scavo di un sepolcreto romano presso la basilica di S. Paolo (prima relazione)*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», s. V, XVI, pp. 285-354.

LUONGO G. 1990, *Alla ricerca del sacro. Le traslazioni dei santi in epoca altomedievale*, in RUGGIERO (a cura di) 1990, pp. 17-39.

LUONGO G. 1992, *Lo specchio dell'agiografo. S. Felice nei carmi XV e XVI di Paolino di Nola* (Parva Hagiographica, 3), Napoli.

LUONGO G. 1998a, s.v. *Felice di Nola*, in GUERRIERO-TUNIZ (a cura di) 1998, pp. 667-670.

LUONGO G. 1998b, *Paolino testimone del culto dei santi*, in LUONGO (a cura di) 1998, pp. 295-347.

LUONGO G. 2003, *Remondini e l'agiografia nolana*, in EBANISTA-TOSCANO (a cura di) 2003, pp. 81-106.

LUONGO G. (a cura di) 1998, *Anchora vitae. Atti del II Convegno paoliniano nel XVI centenario del ritiro di Paolino a Nola, Nola-Cimitile 18-20 maggio 1995* (Strenae Nolanae, 8), Napoli-Roma.

LUONGO G. (a cura di) c.s., *San Gennaro nel XVII centenario del martirio (305-2005), Convegno di studio internazionale, Napoli-Pozzuoli 21-23 settembre 2005*, in corso di stampa.

LUSUARDI SIENA S. 1994, *I manufatti in legno*, in LUSUARDI SIENA (a cura di) 1994, pp. 319-332.

LUSUARDI SIENA S. (a cura di) 1994, ad mensam. *Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, Udine.

MAIURI A. 1958, *Ercolano. I nuovi scavi (1927-1958)*, I, Roma.

MALLARDO D. 1947, *Il calendario marmoreo di Napoli* (Bibliotheca "Ephemerides Liturgicae", 18), Roma.

MALLARDO D. 1952, s.v. *Nola*, in EC, VIII, coll. 1912-1915.

MALLARDO D. 1955a, *Presunto rinvenimento a Cimitile dei sarcofagi di un Antonino junior e di S. Paolino vescovi di Nola*, in «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli», XXX, pp. 193-198.

MALLARDO D. 1955b, *Iscrizione sepolcrale di un ignoto vescovo nolano del sec. VI*, in «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli», XXX, pp. 199-210.

MANDARINI E. 1897, *I codici manoscritti della Biblioteca Oratoriana di Napoli [...]*, Napoli-Roma.

MARINONE M. 2000, *I riti funerari*, in PANI ERMINEI (a cura di) 2000, pp. 71-80.

MASTRULLO A. 1663, *Monte Vergine sacro, del quale si descrive il sacro tempio e real monasterio [...]*, Napoli.

MATHEA-FÖRTSCH M. 1999, *Römische Rankenpfeiler und -pilaster. Schmuckstützen mit vegetabilem Dekor, vornehmlich aus Italien und den westlichen Provinzen* (Beiträge zur Erschließung hellenistischer und kaiserzeitlicher Skulptur und Architektur, 17), Mainz.

MAYER I OLIVÉ M. 2002, *Fuentes hispanas para los contactos con la Iglesia de Roma*, in GUIDOBALDI-GUIGLIA GUIDOBALDI (a cura di) 2002, pp. 159-168.

MERCOGLIANO A.-EBANISTA C. 2003, *Gli scavi degli anni Cinquanta e Sessanta nel complesso basilicale di Cimitile. Documenti inediti e nuove acquisizioni*, in «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli», LXXII, pp. 167-273.

MEZZA R. 1963, *Ripresi ieri mattina i lavori di scavo nelle basiliche paleocristiane di Cimitile*, in *Roma*, CII/21, 22 gennaio 1963, p. 5.

Milano capitale = Milano capitale dell'Impero romano (286-402 d.C.), Catalogo della mostra, Milano 24 gennaio-22 aprile 1990, Milano 1990.

MONDINI D. 2001, *Le 'tombe' dei martiri nelle basiliche di San Lorenzo fuori le mura e di San Sebastiano sull'Appia (secolo XIII)*, in DE BLAAUW (a cura di) 2001, pp. 208-229.

MONGELLI G. (a cura di) 1956, *Abbazia di Montevergine. Regesto delle pergamene (secc. X-XII)*, I, Roma.

MONGELLI G. (a cura di) 1957, *Abbazia di Montevergine. Regesto delle pergamene (1250-1299)*, III, Roma.

MONGELLI G. (a cura di) 1958, *Abbazia di Montevergine. Regesto delle pergamene (secc. XV-XVI)*, V, Roma.

MONTEVECCHI B. 1988, *I vasi sacri*, in MONTEVECCHI-VASCO ROCCA (a cura di) 1988, pp. 97-205.

MONTEVECCHI B.-VASCO ROCCA S. (a cura di) 1988, *Suppellettile ecclesiastica* (Dizionari terminologici, 4. Ministero per i Beni Culturali e Ambientali), I, Firenze.

Museo cattedrale Lucca = Museo della cattedrale di Lucca. Guida alle opere, Lucca 1996.

NASALLI-ROCCA DI CORNELIANO E. 1924, *Un documento prezioso per la chiesa di S. Sisto: il rog. Cristoforo Egidio da Parma (15 dicembre 1514)*, in «Bollettino Storico Piacentino», XIX/4, pp. 145-156.

NAZZARO A.V. 2001, *Paolino di Nola*, in TOSCANO (a cura di) 2001, pp. 1-20.

ODEGAAR CH. E. 1951, *The Empress Engelberge*, in «Speculum», XXVI, pp. 77-103.

ORSI P. 1893, *Siracusa. Esplorazioni nelle catacombe di s. Giovanni ed in quelle della vigna Cassia*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 276-314.

OTRANTO G. 1998, *Paolino di Nola e il cristianesimo dell'Italia meridionale*, in LUONGO (a cura di) 1998, pp. 35-58.

PACICHELLI G.B. 1685, *Memorie de' viaggi per l'Europa Christiana*, IV/I, Napoli.

PACINI R. 1961-62, *Gino Chierici*, in «Atti della Accademia Pontaniana in Napoli», n.s., XI, pp. 357-364.

PALAZZINI P. s.d., *La santità canonizzata e il culto di S. Paolino a Nola*, in *Atti S. Paolino di Nola*, pp. 11-23.

PANI ERMINI L. 1978, *Cimitile: la fase medioevale*, in *L'art dans l'Italie Méridionale. Aggiornamento*, pp. 177-182, 195-214.

PANI ERMINI L. s.d., *Testimonianze monumentali di Paolino a Nola*, in *Atti S. Paolino di Nola*, pp. 161-181.

PANI ERMINI L. 1989, *Santuario e città fra tarda antichità e altomedioevo*, in *Settimana di Studio CISAM XXXVI*, pp. 837-877.

PANI ERMINI L. 1993, *Cimitile*, in *EAM*, IV, pp. 790-794.

PANI ERMINI L. 1995, *Cimitile*, in CANTINO WATAGHIN-PANI ERMINI 1995, pp. 142-146.

PANI ERMINI L. (a cura di) 2000, *Christiana loca. Lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio, Catalogo della mostra, Roma 5 settembre-15 novembre 2000*, I, Roma.

PANI ERMINI L. (a cura di) 2001, *Christiana loca. Lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio, Catalogo della mostra, Roma 5 settembre-15 novembre 2000*, II, Roma.

PANI ERMINI L. et alii 1993, *Recenti indagini nel complesso martiriale di S. Felice a Cimitile*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», LXIX, pp. 223-313.

PARIBENI A. (a cura di) 2001, *Atti del VII Colloquio AISCAM, Pompei 22-25 marzo 2000*, Ravenna.

PASSERO F. 1593, *Sito, lodi, e prerogative del riverendo monasterio di San Sisto di Piacenza, con le vite de' santi ch'ivi riposano [...]*, Piacenza.

PEDUTO P. 1998, *Arechi II a Salerno: continuità e rinnovamento*, in «Rassegna Storica Salernitana», n.s., XV/1, pp. 7-28.

Pellegrinaggi e culto dei santi = *Pellegrinaggi e culto dei santi in Europa fino alla I crociata, 8-11 ottobre 1961*, Convegni del Centro di Studi sulla spiritualità medievale (Convegni del Centro di studi sulla spiritualità medievale, IV), Todi 1963.

PELLEGRINO A. 1999, *I riti funerari e il culto dei morti*, in PELLEGRINO (a cura di) 1999, pp. 7-23.

PELLEGRINO A. (a cura di) 1999, *Dalle necropoli di Ostia riti ed usi funerari, Ostia Antica, Castello di Giulio II, marzo 1998-luglio 1999*, Roma.

PENSABENE P. 1998, *Nota sul reimpiego e il recupero dell'antico in Puglia e Campania tra V e IX secolo*, in ROTILI (a cura di) 1998, pp. 181-231.

PENSABENE P. 2003, *Marmi e reimpiego nel santuario di S. Felice a Cimitile*, in BRANDENBURG-ERMINI PANI (a cura di) 2003, pp. 129-207.

PERGOLA PH. 1997, *Un'archeologia cristiana per il 2000*, in GELICHI (a cura di) 1997, pp. 16-19.

PERGOLA PH. 2000, *Dai cimiteri ai santuari martiriali (IV-VIII secolo)*, in PANI ERMINI (a cura di) 2000, pp. 99-105.

PICARD J.CH. 1988, *Le souvenir des évêques. Sépultures, listes épiscopales et culte des évêques en Italie du Nord des origines au X^e siècle* (Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome, 268), Rome.

PIETRI CH. 1984, *Les origines du culte des martyrs (D'après un ouvrage récent)*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», LX/1-2, pp. 293-319.

PIETRI CH.-PIETRI L. (a cura di) 2000, *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire. 2. Prosopographie de l'Italie chrétienne (313-604)*, II/2, Roma.

PIETRI L. 1991, *L'évolution du culte des saints aux premiers siècles chrétiens: du témoin à l'intercesseur*, in *Les fonctions des saints*, pp. 15-36.

PIETRI L. (a cura di) 2002, *Storia del Cristianesimo, 3, Le chiese d'Oriente e d'Occidente (432-610)*, Roma.

PISCITELLI CARPINO T. (a cura di) 1989, *Paolino di Nola. Epistole ad Agostino* (Strenae Nolanae, 2), Napoli-Roma.

PIVANO S. 1922, *Il testamento e la famiglia dell'imperatrice Angelberga (con una tavola inedita del conte Baudi di Vesme)*, in «Archivio Storico Lombardo», s. V, XLIX/3-4, pp. 263-294.

PL = *Patrologiae cursus completus. Serie Latina*, a cura di J.P. MIGNE, Parisiis.

PRANDI A. 1963, *La tomba di S. Pietro nei pellegrinaggi dell'età medievale*, in *Pellegrinaggi e culto dei santi*, pp. 283-447.

PRETE S. 1964, s.v. *Felice di Nola, prete, santo*, in BS, V, coll. 550-555.

PRETE S. s.d., *Paolino agiografo: gli atti di S. Felice di Nola (carm. 15-16)*, in *Atti S. Paolino di Nola*, pp. 149-159.

PRETE S.-CELLETTI M.C. 1968, s.v. *Paolino*, *Ponzio Meropio Anicio, vescovo di Nola, santo*, in *BS*, X, coll. 156-162.

QUENTIN H. 1908, *Les Martyrologues historiques du Moyen Âge*, Paris.

RAC = *Reallexicon für Antike und Christentum*, Stuttgart.

REGIO P. 1593, *Dell'Opere spirituali nella quale si contengono le vite di quei Beati Apostoli et d'altri Santi che sono nati nel Regno di Napoli*, I, Napoli.

Relazione = *Relazione distinta, e giurata di tutti li beni capitali, ed incerti, de' quali fa Introito la Chiesa Prepositurale del SS.^{mo} Cimiterio Nolano sotto il Titolo di S. Felice in Pincis della Terra di Cimitile*, 29 agosto 1772, in *ASDN*, *Cartelle parrocchiali, Cimitile*.

REMONDINI G. 1747, *Della nolana ecclesiastica storia*, I, Napoli.

REMONDINI G. 1757, *Della nolana ecclesiastica storia*, III, Napoli.

RIGHETTI M. 1964, *Manuale di storia liturgica*, I, Milano.

RIGHETTI M. 1969, *Manuale di storia liturgica*, II, Milano.

RIGHETTO G. 1990, *La basilica Martyrum*, in *Milano capitale*, pp. 127-129.

RIMOLDI A. 1967, s.v. *Faustin et Jovite*, in *DHGE*, XVI, coll. 735-736.

RIZZARDI C. 1999, *L'impianto liturgico nelle chiese ravennati (V-VI secolo)*, in «*Hortus Artium Medievalium. Journal of the International Research Center for Late Antiquity and Middle Ages*», 5 (1999), pp. 67-85.

RNAM = *Regii Neapolitani archivi Monumenta edita ac illustrata*, V, Neapoli 1857.

ROHAULT DE FLEURY CH. 1883, *La Messe. Études archéologiques sur ses monumentes*, I, Paris.

Roma antica nel Medioevo = *Roma antica nel Medioevo. Mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella 'Respublica Christiana' dei secoli IX-XIII. Atti della quattordicesima Settimana internazionale di studio, Mendola, 24-28 agosto 1998, Milano*.

ROTILI M. 1986, *Benevento romana e longobarda. L'immagine urbana*, Napoli.

ROTILI M. (a cura di) 1998, *Incontri di popoli e culture tra V e IX secolo. Atti delle V Giornate di studio sull'età romanobarbarica, Benevento 9-11 giugno 1997*, Napoli.

ROTILI M. (a cura di) 2001, *Società multiculturali nei secoli V-IX: scontri, convivenza, integrazione nel Mediterraneo occidentale. Atti delle VII*

Giornate di studio sull'età romanobarbarica, Benevento 31 maggio-2 giugno 1999, Napoli.

RUGGIERO A. s.d., *Carme 21: Nola crocevia dello spirito*, in *Atti S. Paolino di Nola*, pp. 183-212.

RUGGIERO A. 1990-91, *Agostino, Paolino di Nola e l'epigrafe per Cinegio*, in «Impegno e Dialogo», 8, pp. 147-181.

RUGGIERO A. (a cura di) 1990, *Il ritorno di Paolino. 80° dalla traslazione a Nola. Atti, documenti, testimonianze letterarie* (Strenae Nolanae, 3), Napoli-Roma.

RUGGIERO A. (a cura di) 1996, *Paolino di Nola. I carmi* (Strenae Nolanae, 6-7), I-II, Napoli-Roma.

RUGGIERO B. 1966-67, *Il ducato di Spoleto e i tentativi di penetrazione dei Franchi nell'Italia meridionale*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», s. III, VI-VII, pp. 77-116.

RUSSO E. 1989, *Due frammenti, la filologia, una chiesa: ricomposto un pluteo di S. Clemente a Roma*, in *Studi Bovini*, pp. 597-610.

RUSSO E. 2000, *Apparati decorativi*, in ENSOLI-LA ROCCA (a cura di) 2000, pp. 191-199.

RUSSO E. (a cura di) 2003, *1983-1993: dieci anni di archeologia cristiana in Italia. Atti del VII Congresso nazionale di archeologia cristiana, Cassino, 20-24 settembre 1993*, Cassino.

RUSSO MAILLER C. 1988, *Il ducato di Napoli*, in *Storia del Mezzogiorno*, II/1, pp. 341-405.

SABBATINI D'ANFORA L. 1744, *Il vetusto calendario napoletano nuovamente scoperto, con varie note illustrato [...]*, I, Napoli.

SALMI M. 1963, *Commemorazione di Gino Chierici*, in *Settimana di Studio CISAM X*, pp. 41-51.

SANNAZARO M. 1990, *Capselle per reliquie*, in *Milano capitale*, pp. 301-302.

SANTAGATA S. 1756, *Istoria della compagnia di Gesù appartenente al Regno di Napoli [...]*, III, Napoli.

SANTANIELLO G. 2000, *I predecessori del vescovo Paolino: Massimo Quinto e Paolo*, in «Teologia e vita. Quaderni dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "D. Scoto" di Nola», 6, pp. 87-115.

SANTANIELLO G. 2005, *I successori del vescovo Paolino di Nola (secoli V e VI)*, in «Teologia e vita. Quaderni dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "D. Scoto" di Nola», 7, pp. 18-51.

SANTANIELLO G. (a cura di) 1992, *Paolino di Nola. Le lettere* (Strenae Nolanae, 4-5), I-II, Napoli-Roma.

SARNELLI P. 1678, *Specchio del Clero secolare ovvero vite de' SS. Cherici secolari* [...], II, Napoli.

SARNELLI P. 1691, *Memorie cronologiche dei vescovi, ed arcivescovi della santa chiesa di Benevento* [...], Napoli.

SAVINO E. 2004, *A proposito del numero e della cronologia delle eruzioni vesuviane tra V e VI sec. d.C.*, in SENATORE (a cura di) 2004, pp. 511-521.

SAVINO E. 2005, *Campania tardoantica (284-604 d.C.)*, Bari.

SAVIO F. 1896, *La Légende des SS. Faustin et Jovite*, in «Analecta Bollandiana», XV, pp. 5-399.

SAXER V. 1980, *Morts martyrs reliques en Afrique chrétienne aux premiers siècles. Les témoignages de Tertullien, Cyprien et Augustin à la lumière de l'archéologie africaine* (Théologie historique, 55), Paris.

SAXER V. 1983, s.v. *Felice di Nola*, in DPAC, I, col. 1348.

SAXER V. 1995, *Pilgerwesen in Italien und Rom im späten Altertum und Frühmittelalter*, in ACLAC XII, I, pp. 36-57.

SAXER V. 2000, *Il culto degli apostoli Pietro e Paolo dalle origini all'età carolingia*, in DONATI (a cura di) 2000, pp. 73-85.

SAXER V. 2001, *Il culto dei martiri romani durante il medioevo centrale nelle basiliche Lateranense, Vaticana e Liberiana*, in *Roma antica nel Medioevo*, pp. 131-161.

SCANDONE F. 1983, *Documenti per la storia dei comuni dell'Irpinia. III. Lauro e i casali*, a cura di FIGLIUOLO B.-RECUPIDO G., Napoli.

SCHIATTARELLA A. (a cura di) 2004, *Ritrovare l'arte ... capolavori con una storia in più*, Napoli.

SCHÖRNER G. 1995, *Römische Rankenfrieze. Untersuchungen zur Baudekoration der späten Republik und der frühen und mittleren Kaiserzeit im Westen des Imperium Romanum* (Beiträge zur Erschließung hellenistischer und kaiserzeitlicher Skulptur und Architektur, 15), Mainz.

SENATORE F. (a cura di) 2004, *Pompei, Capri e la penisola sorrentina*, Atti del quinto ciclo di conferenze di geologia, storia e archeologia, Pompei, Anacapri, Scafati, Castellammare di Stabia, ottobre 2002-aprile 2003, Capri.

Settimana di Studio CISAM X = X Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 26 aprile-2 maggio 1962, Spoleto 1963.

Settimana di Studio CISAM XXXIII = Segni e riti nella chiesa altomedievale occidentale, XXXIII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 11-17 aprile 1985, Spoleto 1987.

Settimana di Studio CISAM XXXVI = Santi e demoni nell'alto medioevo occidentale, XXXVI Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 7-13 aprile 1988, Spoleto 1989.

SGARLATA M. 2003, *S. Giovanni a Siracusa* (Catacombe di Roma e d'Italia, 8), Città del Vaticano.

SILVAGNI A. 1935, *Se il carme damasiano di S. Felice appartenga veramente a Nola*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», XII, pp. 249-264.

SIMON J. 1924, recensione a *I santi martiri Faustino e Giovita nella storia, nella leggenda e nell'arte* (in «Brixia Sacra», XIV, pp. 1-155) e a D. BUENNER, *I santi martiri Faustino e Giovita nei martirologi* (ivi, pp. 241-271), in «Analecta Bollandiana», XLII, pp. 169-172.

SIMONETTI M. 2004, *Margherita Guarducci tra san Pietro e sant'Ippolito*, in «Vetera Christianorum», 41/2, pp. 191-206.

SKUBISZEWSKI P. 1994, s.v. *Cristo*, in *EAM*, V, pp. 493-521.

SMITH M.T. 1974, *The development of the Altar canopy in Rome*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», L, pp. 379-414.

SORICELLI G. 2001, *La regione vesuviana tra secondo e sesto secolo d.C.*, in LO CASCIO-STORCHI MARINO (a cura di) 2001, pp. 455-472.

SOTINEL C. 2002, *Chronologie, topographie, historie: quelques hypothèses sur S. Felix in Pincis, église disparue*, in GUIDOBALDI-GUIGLIA GUIDOBALDI (a cura di) 2002, pp. 449-471.

SPERA L. 2001, *Il refrigerio all'interno delle tombe: il sarcofago di Lot*, in PANI ERMINI (a cura di) 2001, p. 77.

STACCIOLI R.A. 1997, *Prestiti, debiti e usura*, in «Archeo», 143, pp. 94-98.

STASOLLA F.R. 2002a, *Le aree e le tipologie sepolcrali*, in *Il mondo dell'archeologia*, pp. 497-503.

STASOLLA F.R. 2002b, *I riti e i corredi funerari*, in *Il mondo dell'archeologia*, pp. 510-518.

STEVENSON E. 1897, *Osservazioni sulla topografia della via Ostiense e sul cimitero ove fu sepolto l'apostolo Paolo*, in «Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana», III/1-2, pp. 283-321.

STIAFFINI D. 1993, *I materiali vitrei*, in PANI ERMINI *et alii* 1993, pp. 304-313.

Storia del Mezzogiorno = *Storia del Mezzogiorno* diretta da G. GALASSO-
R. ROMEO, Napoli.

STRAZZULLO F. 1966, *La politica di Ferrante I nei riflessi della traslazione delle ossa di S. Gennaro*, in «Atti della Accademia Pontaniana», n.s., XV, pp. 73-89.

STRAZZULLO F. 1992, *San Gennaro tra storia ed arte*, Napoli.

Studi Bovini = *Studi in memoria di Giuseppe Bovini* (Biblioteca di Felix Ravenna, 6), II, Ravenna 1989.

- Studi Filangieri* = *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, II, Napoli 1959.
- TESTINI P. 1969, *Strutture murarie e fasi costruttive del santuario dei martiri nella catacomba di S. Alessandro a Roma*, in *ACIAC VII*, pp. 711-738.
- TESTINI P. 1978, *Cimitile. L'antichità cristiana*, in *L'art dans l'Italie Méridionale. Aggiornamento*, pp. 163-176.
- TESTINI P. 1980, *Archeologia cristiana*, Bari (I ed. 1958).
- TESTINI P. 1985, *Note per servire allo studio del complesso paleocristiano di S. Felice a Cimitile (Nola)*, in «*Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité*», 97, pp. 329-371.
- TESTINI P. 1986, *Paolino e le costruzioni di Cimitile (Nola). Basiliche o tombe privilegiate?*, in DUVAL-PICARD (a cura di) 1986, pp. 213-219.
- THOMSON H.J. (a cura di) 1949, *Prudentius with an English translation*, Cambridge, I, Massachusetts-London.
- THOMSON H.J. (a cura di) 1953, *Prudentius with an English translation*, Cambridge, II, Massachusetts-London.
- TOLOTTI F. 1983, *Le confessioni succedutesi sul sepolcro di S. Paolo*, in «*Rivista di Archeologia Cristiana*», LIX/1-2, pp. 84-149.
- TOSCANO T.R. (a cura di) 1998, *Nola e il suo territorio dal secolo XVII al XIX secolo. Momenti di storia culturale e artistica, Atti del III Corso di formazione per docenti in servizio «Didattica e territorio»*, Castellammare di Stabia.
- TOSCANO T.R. (a cura di) 2001, *Nola fuori di Nola. Itinerari italiani ed europei di alcuni nolani illustri, Atti del IV e V Corso di formazione per docenti in servizio «Didattica e territorio» (1997, 1998-98)*, Castellammare di Stabia.
- TREBESCHI M. 2004, *Monsignor Egisto Domenico Melchiori arcivescovo*, Bedizzole.
- TRINCHESE P. 1999, *Sculture*, in EBANISTA (a cura di) 1999, pp. 121-137.
- TROUT D.E. 1989, *Secular Renunciation and Social Action: Paulinus of Nola and Late Roman Society*, Ph. D. Dissertation, Duke University.
- TROUT D.E. 1999, *Paulinus of Nola. Life, Letters, and Poems*, Berkeley-Los Angeles-London.
- TROUT D.E. 2003, *Il nuovo Paolino di Nola*, in BRANDENBURG-ERMINI PANI (a cura di) 2003, pp. 29-34.
- TROPEANO P.M. 1984, *Codice diplomatico verginiano (1182-1188)*, VIII, Montevergine.
- TROYA C. 1854, *Codice diplomatico longobardo [...]*, IV, Napoli.
- UGHELLI F. 1659, *Italia Sacra sive de episcopis Italiae [...]*, VI, Romae.
- UGHELLI F. 1662, *Italia Sacra sive de episcopis Italiae [...]*, VIII, Romae.

UGHELLI F. 1720, *Italia Sacra sive de episcopis Italiae [...]*, editio secunda aucta et emendata cura et studio Nicolae Coleti, VI, Venetiis.

VAN UYTFANGHE M.-DEMEULENAERE R. (a cura di) 1991, *Aevum inter Utrumque: Mélanges offerts à Gabriel Sanders*, Streenbrugis-The Hague.

VASCO ROCCA S. 1988, *L'arredo d'altare*, in MONTEVECCHI-VASCO ROCCA (a cura di) 1988, pp. 31-95.

VIITANEN E.M. 2005, recensione a LEHMANN T., *Paulinus Nolanus und die Basilica Nova in Cimitile/Nola. Studien zu einem zentralen Denkmal der spätantik-frühchristlichen Architektur* (Wiesbaden 2004), in «Arctos. Acta Philologica Fennica», XXXIX, pp. 293-294.

Vita = de la vita delli cinque Santi vescovi, martiri, confessori et protectori de la ill^a città di Nola, raccolta da diversi gravissimi authori, et tradutta in lingua comune a tutti [...] vi si giongono alcun'altre cose notabile de grande splendore della detta città [...] sino al anno 1591, in Biblioteca Oratoriana dei Girolamini, Napoli, ms. XXVIII.3.27.

VITOLO G. (a cura di) 2005, *Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, Salerno.

VUOLO A. 1996a, *Agiografia beneventana*, in ANDENNA-PICASSO (a cura di) 1996, pp. 199-237.

VUOLO A. 1996b, *Memoria epigrafica e memoria agiografica. La Vita S. Paschasii confessoris (secc. XI-XII)*, in GOBBI (a cura di) 1996, pp. 553-583.

WARD-PERKINS J.B. 1969, *Memoria, Martyr's Tomb and Martyr's Church*, in *ACIAC* VII, pp. 3-27.

WEITZMANN K. (a cura di) 1979, *Age of Spirituality. Late Antique and Early Christian Art, Third to Seventh Century*, New York.

WIELAND F. 1906, *Mensa und Confessio. Studien über den Altar der altchristlichen Liturgie*, München.

WIELAND F. 1912, *Altar und Altargrab der christlichen Kirchen im 4. Jahrhundert. Neue Studien über den Altar der altchristlichen Liturgie*, Leipzig.

ZAZO A. 1956, *I beni della badia di S. Sofia in Benevento nel XIV secolo*, in «Samnium», XXIX/3, pp. 131-155.

Indice

<i>Presentazioni</i> di Beniamino Depalma, Cosimo Damiano Esposito e Dino Di Palma	p. 7
<i>Premessa</i>	» 11
I. <i>Paolino di Nola e la Vita Felicis: alle origini di un culto</i> . .	» 17
II. <i>Il sepolcro di S. Felice prima della pace religiosa</i>	» 23
III. <i>La monumentalizzazione della tomba di S. Felice e le sepolture ad sanctos</i>	» 29
IV. <i>L'aula ad corpus: dal sepolcro all'altare</i>	» 49
V. <i>La traslazione delle reliquie e la ricostruzione dell'altare</i> . .	» 77
VI. <i>L'ara veritatis e il deposito di reliquie tra la fine del medioevo e l'età contemporanea</i>	» 111
VII. <i>Gli scavi del 1933 e 1954-55: dalle scoperte alla divulgazione scientifica</i>	» 127
VIII. <i>Appendice documentaria</i>	» 187
<i>Abbreviazioni e bibliografia</i>	» 211

Finito di stampare nel mese di settembre 2006
nella Tipolitografia «Edizioni Anselmi» s.r.l. - Marigliano (Na)
Tel. 081.8411176 - 081.8854206 - E-mail: ler@netgroup.it